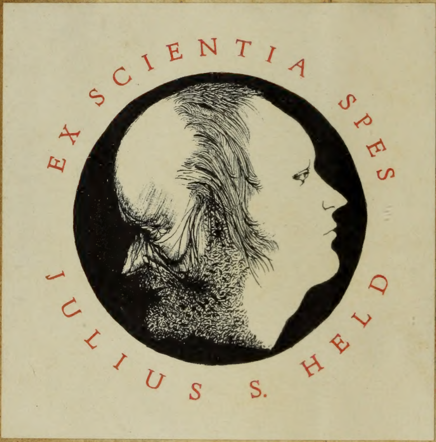
4



DICIERIE SACRE

Del

CAVALIER MARINO.

In queſt'vltima Impreſſione ricorrette, e migliorate.

Con licenza de' Superiori.



IN VENETIA Appreſſo Franceſco Baba
M.D.C.XXVI.

ALLA

IMMORTALITA

DI

PAOLO QVINTO,

Pontefice migliore degli Ottimi, maggiore de' Maſſimi;

Dell'anime fedeli Padre beatiſſimo;

Cuſtode della vigna Eccleſiaſtica;

Paſtore della greggia Cattolica;

Nocchiero della naue Apoſtolica;

Simulacro di Dio,

Vicario di Chriſto,

Miniſtro dello

Spirito ſanto;

Fonte di prudenza,

Specchio di bontà,

Sole di gloria;

Cultore della Religione,

Difenſore della

Giuſtitia,

Protettore della Pietà;
Donatore di rubelli,
Conciliatore di
Prencipi,
Di moli immenſe
Erettore magnifico:
Campione
dell'auttorità di Piero,
Armato di doppia ſpa-
da, ſpirituale, &
temporale:
Il cui impero ſi termina
con le ſtelle;
Al cui ſcettro vbbidiſce
il mondo, trema
l'Inferno;
Le cui chiaui aprono, &
ſerrano il Paradiſo;
All'ombra del cui
prouido gouerno
verdeggia la Pace,
fioriſce l'Abbondanza,
ricouera la Virtù,
viuono felici i popoli;
Sotto la cui Aquila
giace

giace proſtrato
il Dragone,
Dal cui piede è concul-
ta l'Hereſia;
Nel valore del cui ma-
gnanimo Nipote,
Cardine del Vaticano,
Colonna dell'Vniuerſo,
Fregio della Porpora,
Pregio della Mitra,
Oracolo di Roma,
Miracolo del ſecolo,
Oggetto de gl'ingegni,
Suggetto de gl'inchioſtri,
S'appoggia la machina
delle cure graui:
QVESTO
picciolo teſtimonio di
riuerente affetto, inſieme
con tutte l'altre ſue fatiche
La diuota penna
del Caualier Marino
Humilmente, Pronta-
mente, Meritamente
Dona, Dedica,
Conſacra.

Al Magnifico Sig.

GIOVANNI MOLINARI

Mio Patrone Oſſeruandiſſimo.

FRA' i vitij maggiori che macchiano, & auuiliſcono l'humana natura, nō hà infimo luoco l'ingratitudine; come quella che rendendo l'huomo ingrato, e de' benefici riceuuti ſconoſcente, lo fà ſimile à gli animali priui di ragione; ond'io per non incorrere in sì enorme peccato, hò

voluto

voluto nella preſente riſtam-
pa delle Dicierie del Caua-
lier Marino, ricordarmi de i
grandi, e ſingolari fauori ri-
ceuuti in caſa Voſtra, mentre
mi ritrouai à Recanati inſie-
me col Mag. Lodouico Ba-
ruzzi, dalli quali ſono, e ſarò
ſempre legato d'indiſſolubil
catena di obligo infinito ver-
ſo la Voſtra corteſe perſona:
Pouero dono per certo ſe ſi
riſguarda al voſtro ricco me-
rito, & alla mia perſona; ma
ricco dono ſe ſi conſidera la
qualità dell'opera, & il raro
ſoggetto del ſuo famoſo Aut-
tore. Baſſa ricompenſa in ve-
ro per l'alta, e grande muni-
ficenza da voi riceuuta: ma
sì come Prencipe grande non
diſdegna l'humile offerta de'
primi fiori colti da roza ma-
no, così anco voi non habbia-
te diſcaro la preſente dedica-

tione di queſta Sacrà Operetta, ſapendo eſſer (poſſo dire) il primo fiore delle mie ſtampe; Aggradite dunque, vi prego, co'l ſolito della voſtra corteſia, l'affetto dell'animo diuoto, che ſe vn giorno haueſſe potere, in coſe maggiori moſtrerebbe il deſiderió che hà di faruiſi conoſcere grato; E con queſto fine augurandoui dal Cielo il colmo d'ogni felicità, conſeruatemi nel numero de i voſtri più cari amici.

In Venetia li 22. Marzo 1626.

Di V. S. Magnifica

Obligatiſſimo ſeruitore

Franceſco Baba.

AL SERENISSIMO D. CARLO EMANVELLO.

Duca di Sauoia.

FRà gli altri giuochi celebrati da Enea in honore delle ceneri d'Anchiſe vno ne fù il trar dell'arco ad vna Colomba in cima d'vn'albero di naue legata, doue ciaſcuno de' Saettatori fece il ſuo colpo. Il primo inueſtì il legno, & ſpauentò l'vccello. Il ſecondo colſe in sù la corda, & reciſe il nodo che lo teneua preſo. Il terzo lo ferì in aria à mezo il volo, & fecelo piombare trafitto a terra. Il pouero Aceſte, che di tutti gli altri rimaſe l'vltimo, accorgendoſi d'eſſere ſtato preuenuto all'acquiſto della palma, nè auanzargli più luogo alla proua, volſe contuttociò (cheche gliene auueniſſe) ſcoccare in alto lo ſtrale à voto: Et portò il caſo, che la ſaetta nel ritorno che fece ingiù dalle nubbi, ſi traſſe dietro vna ſtriſcia di fiamma. Somigliante fortuna (Sereniſſimo Sire) poſſo dir'io eſſer-

eſſermi al preſente incontrata nel rito ſo
lenne inſtituito da V. A. per honorare
il funeral di Chriſto, poich'eſſendo ſta
propoſto come vn berſaglio à tutti i ra
gionamenti ch'al ſuo coſpetto ſi fanno
ſuggetto della ſanta Sindone, laqual co
buona ragione è figurata nella Colomba
sì perch'è ſimbolo dello Spirito ſanto, d
cui le voci de' Predicatori ſon regolate
sì anche perche il Verbo eterno fù quell
Colomba pura, ch'vſcita dell'Arca d
Paradiſo ci recò il verde oliuo della ver
pace; Et hauendo molti facondi Dicito
ri, quaſi tanti ſacri Arcieri, ſcoccate
in eſſo le ſaette delle lor lingue, & co
belle & dotte predicationi colpito felice
mente lo ſcopo, tanto che già ſegnata
la meta, & tutti i concetti paiono hog
gimai occupati, che altro reſta al mio de
bole ingegno, ſe non gittar via il dardo
deſperare della vittoria, & cedere la con
teſa? Hor ſia che può, ancorch'io cono
ſca ciò eſſere inuano, & ſia ſicuro di per
cuotere il vento, non voglio rimanerm
di ſcaricar l'arco anch'io, alzar la mira
& drizzar la mia frezza al Cielo. Non
già ch'io pretenda d'emulare cotanti va-
loroſi huomini, ò che ſperi pregio alcuno
di loda, ò d'applauſo. Sò che tutte le qua-
drella auuentate dal neruo del mio ſner-
uato intelletto ricadranno ſubito à baſſo.

Ma

a ò pur mi ſia dato, ſe non di toccare ſegno, almeno di tirar giù qualche ntilla, non di luce d'humana gloria, a di fuoco di diuina carità, sì che gli imi pij traggano da miei ſcritti alcun utto di diuota compuntione. Le ſaette no alate; ma s'io non potrò ſolleuarmi n le penne della mente che vola, tente- al meglio ch'io poſſo d'eſſercitarmi con penna della mano che ſcriue. Piaccia V. Altez. con l'eſſempio di quel pietoſo oiano, ſi come ſi è fin quì degnata aſſiſtere allo ſpettacolo, fauorando del- ſua preſenza tutti coloro che di ciò han parlato, così riuolgere ancora gli occhi nigni all'eſtremo sforzo di queſto ſuo uoto, concedendogli forza al ſaettare, porgendogli con la celeſte virtù del oprio SAGITTARIO *aiuto* OPORTVNO. *In tanto con quella hu- iltà ch'io poſſo maggiore auguro à V. l. il compimento de' ſuoi magnanimi pen eri. Di Torino adi* 15. *d'Aprile* 1614.

Di V.A.Sereniſſima

Humiliſs. & deuotiſs. ſeru.

Il Caualier Marino.

DEL

SIGN. CONTE LODOVICO D'AGLIE.

SOLCA il gran Mar del tuo tranquillo ingegno
MARIN, di CARLO l'honorata Naue;
Luce diuina, aura di Ciel ſoaue
L'è fida ſcorta, e placido ſoſtegno.
Già prende homai terrena riua à ſdegno,
Sol di merci di gloria onuſta, e graue,
E per antenna, & arbore non haue
Altro che'l ſacro, e riuerito legno.
Da la tua ſaggia mã, Nocchiero accorto,
Trà i nẽbi, e i venti, e la tẽpeſta, e'l gelo
Il ſuo timone è ſoſtenuto, e ſcorto.
E com'eſſer può mai, che'l Rè del Cielo
Non la ſecondi, e non la guidi in porto,
Se l'è flutto il ſuo ſãgue, e vela il Velo?

DEL

DEL
MARCHESE
D. ANDREA
DI CEVA.

)RMO'l gran Padre in Ciel, fabro
diuino,
Col mirabil pennel del ſuo ſottile
ntelletto ſecondo, à sè ſimile
empiterno ritratto, e peregrino.
iò'l gran Figlio in terra al Duce Al-
ura natura Arteſice gentile (pino
er man d'amor con ſanguinoſo ſtile
a ſua ſtampa mortale in bianco lino.
quel che cela il Ciel, la tela aſconde,
a dotta pēna eſpreſſo in carte appare:
Pittura immortal, lince faconde.
fini azurri, e le pregiate, e care
rpore ſue già non poteano altronde
arino vſcir, che dal tuo fertil mare.

L V-

Ludouici Porcelletti.

IDYLION.

STROPHE.

SVblime penſum percipit inclyto
Sublimis auſu Cycnus, & excitat
Ætra colonos corde puro,
Sindonicum penetrare Cœlum.

ANTISTROPHE.

AGnoſce verbis lucida Sydera,
Agnoſce ſenſu Numen, et horrid
Plagas adores, in cruento
Linteolo, viridiq; libro.

ÆPODOS.

QVis maius iſto vidit opuſculum?
Quæ gaza maior detur? id exprim
Miraculorum vas Marinus.
Carolus Emanuel fouebit.

PARTE PRIMA.

CHe frà tutte l'arti fabrili, ò vogliam dir fattibili, habiti della ragione inferiore, il cui fine non è con l'intelletto conoſcere, ma con la mano operare, le più nobili, & le più degne ſieno la Scultura, & la Pittura, non è chi ne dubiti Sereniſſimo Signore; ſi come quelle, che per eſſer ſagaci imitatrici della Natura, dilettano l'occhio côn la bellezza, aguzzano l'ingegno con l'artificio, ricreano la rimembranza con l'hiſtoria delle coſe paſſate, & incitano il deſiderio alla virtù con l'eſſempio delle preſenti. Arti certamente ſopra l'altre tutte che manuali, & attiue s'appellano, non ſolo nobili, & degne; ma rare, e moſtruoſe, sì perche quaſi di niente rappreſentano ſtupori incredibili, & miracoli alle genti, sì anche perche ſono i più atti, & acconci ſtromenti da riſuegliar la memoria, la quale eſſendo theſoriera, & depoſitaria della parte intellettiua, le ferue di non picciolo aiuto co' fantaſimi, che da queſta le ſono eſterior-

mente ſomminiſtrati. Ma delle due qual debba ò cedere, ò procedere, & a qual di loro in nobiltà, & dignità ſi debba l'altra preporre, di ciò n'è ſtato fra queſta, & quella lungamente quiſtionato, *a* allegando ciaſcuna di eſſe in fauor della parte ſua vari argomenti, & diuerſe auttorità, onde ancora incerta n'è ſotto il Giudice la lite, & dubbia ne pende la ſentenza. Io ſon più nobile (dice la Scultura) per cagione dell'antichità del mio natale; imperoche aſſai prima di te (col teſtimonio digrauiſſimi Hiſtorici) hebbi incominciamento nel mondo, laqual non prima del tempo di Fidia foſti originata. Io ſon più degna (dice la Pittura) per cagione della ſtima del mio eſſercitio. Chiedine Athene, ſe tutti i fanciulli nobili ne' lor primi anni a diſegnare imparauano, & ſe perciò nel primo grado dell'arti liberali fui accettata. Dimandane Roma, ſe lecito era adoperarmi, ſe non ſolo al cittadino, che per lunga ſerie prouata haueſſe la libertà del ſuo ſangue. Dicanlo i Greci, e i Latini, ſe le famiglie Illuſtriſſime non ſi vergognarono di prender da me il nome iſteſſo, non che l'vfficio.

a Bal. Caſtig. Cortig. l. 1. Benedi. Var. lettio. Leon. Bart. Alber. lib. della Pitt.

Io

Io ti vinco (dice la Scultura) per cagione della dureuolezza, non eſſendo a gran pezza quanto tu, agli accidenti fortuneuoli ſottopoſta, come appoggiata in ſuggetto aſſai di te più ſtabile, & ſaldo. Fede ne rendano tante antichiſſime ſtatue, che ſi conſeruano tuttauia, la doue dell'opere tue non n'è niuna rimaſa in piedi. Io ti ſupero (dice la Pittura) per cagione della vniuerſalità, potendo io imitare la noſtra commune maeſtra non ſolo in tutte quelle coſe, che toccare, ma anche in tutte quelle che vedere ſi poſſono; percioche rappreſento con la differenza de' vari colori la diuerſità di tutti gli oggetti ſenſibili, alla qual coſa tu non aggiugni. Io hò la maggioranza, dice la Scultura, per cagione de la realtà. Tu ſei ſofiſtica, & apparente, anzi bugiarda, & mentitrice; perche della tauola tieni ſola la ſuperficie, onde le coſe da te dimoſtre non ſono quali in effetto ſono. Io imito molto meglio, & molto più al vero mi accoſto, mentre le membra formo tutte intiere, & palpabili, non altrimenti di quello che la Natura le fà; tu contenti appena l'occhio,

il quale moltiſſime volte s'inganna.
Io ſodisfo al tatto, ilquale è fra tutti i ſentimenti il più certo. Per la qual coſa è tanta differenza fra me, & te, quanta è dall'eſſere al parere, dalla ſoſtanza all'accidente, dalla menzogna alla verità. Io hò la preminenza (dice la Pittura) per cagione della fatica. Hauui fatica di corpo, & queſta come ignobile laſcio a te. Hauui fatica d'ingegno, & queſta come nobile ſerbo per me. Più è difficile, & maggior fatica intellettuale ſi richiede in dare ad intendere quel che non è, che in far parere quel che è realmente. Laonde chi non iſtupiſce, mentre io porgendo ad vna figura i lumi, & l'ombre ben'oſſeruate, la fo ſcorciare, sfondare, andar lontano, & in cãpo piano parer rileuata, & ritonda, & per forza di linee in vn corpo, doue non è ſe non larghezza, & lunghezza, rappreſento all'occhio la terza dimenſione, ch'è la groſſezza? Io tengo il primo luogo (dice la Scultura) per cagione della difficoltà, riſpetto alle molte vedute ch'io ſon neceſſitata a dare alle ſtatue mie tutte quante d'ogn'intorno ſpiccate; ilche a te non auuiene, ch'alle
tue

tue figure non dai, ch'vn fronteſpi-
cio ſolo; riſpetto alla durezza della
materia poco cedēte, & arrēdeuole,
come i ſaſſi, e i metalli, che ſono ſca-
broſi, & peſanti; riſpetto alla oſſer-
uanza delle miſure, lequali defrau-
dar non ſi poſſono, ſi come nelle di-
pinture, doue non è così pronta la
proua: riſpetto alla diligenza, poi-
che il dipintore può infinite volte
cancellare, rifare, & diſtornare il fat
to ſenza che niuno del ſuo difetto
s'accorga; ma il marmoraio nō può
mai rapiccar i pezzi donde gli leua,
nè raccōciare gli ſtroppi ſenza accu-
ſarſi per inetto; riſpetto finalmente
alla patiēza, & perſeuerāza che nel-
l'opere mie ſi ricerca, doue cōtino-
uar biſogna in vn medeſimo penſie
ro inſino al fine; ma le tue per lun-
ghe, & malageuoli, ch'elle ſieno, in
breue tēpo ſi finiſcono. Io ottēgo il
primo grado (dice la Pittura) per ca
gione della cōmodità, cōcioſia coſa
che molto più ageuolmente ſi poſſa
dipignere in ciaſcun luogo, & in cia
ſcū tēpo, che ſcolpire, sì per farſi cō
minore ſpeſa, & anche cō minor tē-
po, come tu dì: sì per trouarſi, & ma
neggiarſi più facilmēte i colori, che
i porfidi, e i brōzi, come io concedo.

Laſcio, che ne' palagi, & ne' templi le mie fatture non portano impedimento di luogo, ò pericolo di dãno alcuno, ſi come fanno le tue. Io porto la palma, dice la Scultura, per cagione della vtilità, percioche l'opere mie ſoſtenendo alcuna coſa, ò facendo alcuno vfficio, ſono aſſai ſpeſſo agli edificij d'aiuto. Seruono di colõne agli archi, di mẽſole alle volte, alle ſepolture per termini, alle fontane per vrne, talche la medeſima tua ragione vienſi cõtro te ſteſſa a ritorcere; & poi ch'io ſono di te più vtile, la precedenza della perfettione ſenz'altro mi ſi conuiene. Io riporto il pregio, dice la Pittura, per cagione della vaghezza, & dell'ornamento. Quanto è più vaga, & magnifica coſa, ch'vn pezzo di marmo, il vedere vn componimẽto d'hiſtoria intiera, compartita in tante varie figure con tante, & tãto diuerſe attitudini? Et oltracciò chi è che non ſappia, che il mio vfficio è d'eſprimere la qualità, di cui è propria la ſomiglianza; il tuo è d'eſprimere la quantità, di cui è propria l'vgguaglianza; onde ſomigliando huomini, & donne più coloriti, che di pietra, ò di legno non fanno, più

conſe-

conſeguentemente dilettano? Potrebbe quì forſe la Scultura riſpondere, replicãdo che per cagione del diletto pretẽde anch'ella i primi honori: e che ſe bene par che la leggiadria de' colori rechi maggior piacere, ciò nõdimeno più nelle parti accidentali, che nelle ſuſtantiali, cõſiſte; onde agli huomini intendẽti piace più aſſai la coſa da tutti i lati cõpiuta che la dipinta; E che maggior magnificenza apportano i brõzi, e i marmi, i quali adornano le piazze, e i theatri, che'l minio, & la ceruſſa ch'appena dẽtro lo ſpatio d'vna anguſta cornice compaiono, & che ſe le mancano i lumi, & l'ombre, che può dar l'Artefice, ella hà nõdimeno quelli, e quelle che fà la Natura iſteſſa, & che ſi vanno naturalmente variando: Et che ſe dal canto di lei s'adducono l'vue di *Zeuſi*, il cauallo d'Apelle, e i cani di Nicia, doue corſero gli animali, per ſe non mancano la giumenta di Mirone, la Venere di Praſſitele, & quella di Pigmalione, di cui s'innamorarono gli huomini. Et potrebbe in fine per vltima proua della ſua eccellenza addurre il gran prezzo che coſtano l'opere ſue, & molto maggio-

re di quel che ſuole per le pitture pagarſi. Ma auuenga che non ſia così facile da decidere queſta diſputa, come altri crede; & come che alla fine ſi poſſano non ſenza qualche ragione chiamar ſorelle, eſſendo amēdue figliuole d'vn padre iſteſſo, ch'è il diſegno; & hauendo per commune vn ſol fine medeſimo, cioè con vna artificioſa imitatitone della Natura offerire à gli occhi noſtri le ſoſtāze indiuidue; contentiſi nondimeno la ſcultura di ſopir la conteſa, & determinar la differenza, cedendo per hora alla Pittura, nelle cui lodi per mozzar le lunghe non mi voglio oltremodo diffondere. Tacerò, ch'ella ſia prima figlia della Idea, madre del modello, Reina della marauiglia, Prēcipeſſa della ſimmetria, nutrice della proportione, alimento dell'archipenzolo, norma della riga, regola del compaſſo. Nè dirò i beni proceduti dal diuoto, & pietoſo culto delle imagini ſante che per lei s'adorano: Vſo inſin dalla origine della Chieſa noſtra ragioneuolmente introdotto, indi da tutti i ſacri Concilij legitimamente approuato. Imperoche queſte ſon lodi per auentura communali & potrebbono

no tanto all'vna, quanto all'altra conuenire. Porterò ſolo in difeſa della Pittura vna ragione, la qual dourà (s'io non m'inganno) chiudere in tutto, & per tutto all'emula ſua la bocca, & è, che lo ſteſſo ottimo, & grandiſſi. Iddio hà voluto più Pittore, che Scultore (ſecondo il modo del noſtro intendere) dimoſtrarſi. Perche quando queſta a quella altro vantaggio non porti, baſta ch'egli p arricchir la ſuppellettile della ſua Chieſa d'vn'ineſtimabile arredo, habbia laſciato in terra di ſuo proprio pugno hiſtoriato non con tinte materiali, & caduche, ma cō colori immortali, & diuini queſto drappo miſterioſo, di cui voi ſiete fatto depoſitario Sereniſſimo Sire. Vietauaſi dagli antichi Romani ſotto pena di perpetuo bando, che non poteſſe alcuno Schiauo eſſercitar la Pittura, anzi in tanto honore era queſta profeſſione in quel ſecolo, che gl'Imperadori ſupremi cō quelle mani iſteſſe, con cui ſoſteneuano gli ſcettri, & dauano le leggi al mōdo, non ſi ſdegnauano di trattare i pennelli, & di dare opera a'colori. Ma sì fatto coſtume, ſe ben in vna parte di queſta diuina dipintura ſi può dire eſſerſi

oſſeruato, poiche chi l'hà fatta è il Prencipe dell'Vniuerſo; nell'altra nondimeno par che ſi ſia rotta la legge; percioche queſto iſteſſo Signore così grande, auttore di sì bell'opera, riſtretto in catena d'Amore, ſi è fatto Schiauo per noi. *a Exinaniuit ſemetipſum formam ſerui accipiens.* Hor queſto Imperadore ſconoſciuto, queſto Schiauo innamorato dipingendo in vna ſtraordinaria guiſa, hà formata vna imagine rara, & inſolita, pegno ſicuro, & teſtimonio indelebile dell'amor ſuo. Ritratto di ſe ſteſſo, ch'egli volſe ò donare alla Chieſa ſua come ſpoſo nell'vnirſi con la ſpoſa, *b Sponſabo te mihi in fide:* ò laſciare alla natura noſtra come amante nel dipartirſi dall'amata, *c Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum.* Bella certo (*d* ſe debbo credere à chi ne ſcriue) fù la prima origine della Pittura di cui ſouuiemmi hauer letto, che l'inuentore fù Amore: percioche licentiandoſi dalla ſua Donna vn'Amante nell'vltima notte de'ſuoi traſtulli per andar lontano, & volendo di ſe laſciarle qualche ricordo, diſegnò la ſua effigie rozamente nel muro, contornata sù l'ombra del proprio corpo,

a Philipp. 2.
b Oſe. 2
c Cãt. 8
d Hiſt. Felic. tract. 1. de ſoci.

al refleſſo della candela. Et coſi fece il noſtro celeſte Vago, che in queſl'eſtremo, & doloroſo cõmiato non volſe da noi allontanarſi ſenza laſciare in Pittura alla noſtra memoria vna dolce rimembranza di ſe ſteſſo, Pittura non roza, ma perfetta: fatta all'ombra notturna d'vna morte horribile, & tenebroſa; ma formata al lume ardente della ſua infinita ſapienza, & della ſua ſuiſcerata carità, là doue gli ſtrali d'Amore fecero vfficio di pennelli; poich'altro, ch'amoroſe ſaette non furono già que' ſantiſſimi chiodi, che lo traffiſſero in croce. Coſi della propria imagine, ò più toſto di quella, ch'egli portaua ſtãpata nel cuore, anzi del cuore iſteſſo nella imagine rappreſentato ci fece vn gentiliſſimo dono. *a Cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ, & vigilia ſua perficit opus.* Et veramente con ragione può dirſi, ch'Iddio ci habbia il proprio cuore donato donandoci la ſomiglianza di queſto ritratto ſanto. Prodigalità, che daua molto da marauigliare al patientiſſimo amico di Dio, onde diceua. *b Quid eſt homo, qa magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?* Quel cuore hà donato Iddio all'huomo,

a Eccl. 38.

b Iob. 7

che per le colpe dell'huomo inſino dal principio del mondo hebbe a dolerſi tanto. a *Tactus dolore cordis*
aGen.6 *intrinſecus*. Di quel cuore addolorato, & inſieme della ſtampa de i ſuoi dolori nel ritratto, di cui habbiam preſo à parlare, ci hà fatto donatiuo Iddio. Et ſe Socrate bramaua il petto di chriſtallo, perche di fuora traſpareſſe il cuore; in queſto cuore a beneficio noſtro ſi è adempiuto quel deſiderio, poiche riposto dentro vn tabernacolo criſtallino, a ciaſcuno è lecito di mirarlo. Pittura mirabile, anzi memorabile di tutte l'altre ſue marauiglie. b *Memoriam fecit mirabilium ſuorum*. Et
bPſ.110 da che per ſodisfare all'affetto della mia diuotione verſo sì fatta reliquia, & per adépir l'vfficio del mio debito verſo V. A. Sereniſſ. ſono indegnamente inuitato à diſcorrerne, per raccorre il filo del ragionamento a capi, dico che queſta venerabile imagine, & per riſpetto del Pittore, & per riſpetto della Pittura, & per riſpetto della coſa dipinta è mirabile. Mirabile dal canto del Pittore ch'è Iddio. Mirabile dal canto della Pittura ch'è forma diuina. Mirabile dal canto della coſa dipinta,

ch'è

ch'è tutta diuinità. Hora incominciando primieramẽte dal primo capo, nella perſona del pittore deono molte conditioni concorrere; ma à renderlo eccellente, & perfetto ſe ne richieggono principalmente tre, Scienza, ſperienza, & diligenza. Che inquanto alla ſcienza ſappia operare; che inquanto alla ſperienza ſia eſſercitato nella operatione; & che inquanto alla diligenza applichi l'animo à quel che opera. Nella parte che cõuiene alla ſcieza, & al ſapere dee il buon Pittore abbondare nõ ſolo d'ingegno nel ritrouare, ma di giudicio nel rappreſẽtare, & d'eruditione nel cõporre. Ingegno, cõcioſiacoſa che quelle ſieno le dipinture degne di loda, & di marauiglia, nelle quali ſi ſotto intende più che nõ ſi dimoſtra, e tutto che l'arte per ſe ſteſſa ſia grãde, l'argutia nõdimeno l'eccede; e cotali è fama che fuſſero l'opere particolarmente di Timãte. Giudicio poi, & prudenza nõ meno ch'ingegno ſi deſidera nel Pittore, perche diſcretamẽte fugga gli atti ſconci, & dalle ſconueneuolezze con ſommo auertimento ſi guardi. Così raccontaſi, ch'Apelle ritrahendo il Rè Antigono, ilquale

d'vn'oc-

d'vn occhio era ſcemo lo ritraſſe in fianco, acciochè il difetto del corpo fuſſe à mancamento della Pittura attribuito. Ma tutto ciò nõ baſta, percioche oltre l'ingegno, e'l giudicio, che ſon doni della Natura, alla perfettione dell'artefice di cui parliamo, la cognitione della maggior parte dell'altre arti è ancora neceſſaria. Nella parte, che tocca alla ſperienza, ouero eſſercitio, dee l'egregio Pittore del continouo vigilãdo ſempre meglio tuttauia nella ſua facoltà auanzarſi, nè giamai dalle ſue nobili fatiche ceſſare. Vuolſi eſſercitare ſenza ſtancarſi, perche in cotal guiſa facilitando à ſe ſteſso lo ſtile, & acquiſtandoui habilità maggiore, viene a raffinare la perfettione dell'habito. Che perciò il grãde Apelle, come colui, che ſapeua eſſer la theorica ſenza la pratica poco meno, ch'inutile, haueua per vſo di nõ paſſarne giorno ſenza linea. Nella parte finalmẽte che pertiene alla diligenza, ò applicatione, dee l'accorto Pittore ogni ſtudio impiegar nell'opere ſue, & con ogni accuratezza limarle. Non già ch'elleno habbiano con sì fatta induſtria a leccarſi, che ne rieſcano ricercate: Impero-

peroche non vogliono eſſer polite con iſtento, ma ageuolate con franchezza; ò quando pure ſtento vi ſia, non hà egli da apparire, anzi ſotto vna artificioſa negligenza da naſcōderſi. Quinci il medeſimo Apelle ſoleua forte Protogene riprendere, perche ſouerchio tēpo intorno alle ſue figure ſpendeſſe, troppo aſſiduamēte ritoccandole, nè ſapendo giamai la mano dalla tauola leuare. Hò breuemente raccōto tutto quello ch'a coſtituire vn Pittor perfetto ſi richiede, le quali tutte coſe ſe con ſuprema eminenza ſi ritrouino inſieme congiunte in queſto ſourano Pittore di cui ragiono; non voglio molto affaticarmi a dimoſtrare. Baſtimi ſolo dire, ch'egli infinitamente sà, perch'è la ſteſſa Sapienza, che tutte le coſe intende; ottimamente fà, perch'è la ſteſſa Potenza, che tutte le coſe crea; & efficacemente vuole, perch'è la ſteſſa Bontà, ch'à tutte le coſe ſi cōmunica. La prima parte, cioè la ſciēza, ne' Pittori mondani è imperfetta, percioche di rado, ò non mai auuiene, che in vn ſolo artefice ſi vniſcano inſieme quelle diſcipline tutte, che in cotal'arte ſon neceſsarie. Et chi non sà, che gli

è ne-

è neceſsaria la contezza della Theologia per poter con ſicurezza deſcriuere le coſe di Dio, degli Angioli, & de'Santi? Delle Hiſtorie ſacre, & profane per non fallar ne' coſtumi delle perſone, ò degli auuenimenti? Della Poeſia non parlo per la notitia delle fauole, poiche con eſſa è quaſi vna coſa medeſima. Parlo ben dell'Anotomia per collocare i muſcoli nelle ſedi loro ſenza ſtroppio. Parlo della Filoſofia per eſprimere molti accidenti naturali ſenza errore: Et ſe vogliamo regolarci ſecondo il detto di Panfilo Macedonico maeſtro d'Apelle, come potrà egli tratteggiar con fondamento le linee ſenza la Geometria? come diuiſare perfettamente le fabriche ſenza l'Architettura? come rappreſentare i luoghi del mondo ſenza la Coſmografia? come dimoſtrare l'imagini del Cielo ſenza l'Aſtrologia? come diſegnare i ſiti de' paeſi, & le piante delle fortezze ſenza la Militia? & come allumar le figure, far gli ſcorci, & atteggiare i moti, ſenza la Proſpettiua? Ma come è poſſibile, che Pittore haueſſe giamai tanto ſcientiaro, che in sè raccoglieſſe eſſattamente tutte que-
ſte

ſte dottrine, ſe non ſolo Iddio, di cui ſi dice. *a Magnus Dominus noſter, & magna virtus eius, & ſapientia eius non eſt numerus?* La ſeconda parte, cioè la ſperienza, ne'Pittori terreni è difettoſa, percioche la Pittura non in vn tempo ſolo, nè da vna ſola perſona hebbe perfettione, ma da molti, & appoco appoco riceuette accreſcimento. *b* I Corinthij dall'ombra dell'huomo (come ſi diſſe) traſſero i ſuoi principij. Gli Egitij furono i primi, che con linee il corpo humano circoſcriueſſero. Ardice Corinthio, & Thelefane Sicionio la eſſercitarono ſenza colori. Venne poi pian piano l'arte à diſtinguer ſe ſteſſa, & con le differenze de'colori, & de lumi, & dell'ombre a formar le commeſſure. Cleofanto incominciò a colorare. Apollodoro ritrouò il pennello. Eumaro Athenienſe fù il primo, che nella pittura diſtingueſſe dalla femina il maſchio. Cimone Cleoneo ritrouò l'imagini oblique, & gli ſtorcimenti de'corpi, variò i volti in diuerſe attitudini, articulò i muſcoli, enfiò le vene, & rincreſpò le rughe degli habiti. Polignoto dipinſe primiero le donne con

veſta

a Pſ. 143

b Pli. li. 35. Ael. var. hiſ. l. 4. Pet. Vic. var. lect. ca. 76. et 82 Pet. Cr. de hon. diſcip. l. 1. c. 1. Cœl. Rhodi. ant. lec. l. 16. cã. 23.

veſta lucida, & con mitre a più colori; & fù colui, ch'ad aprir la bocca, & a diſcoprire i denti diede principio. Zeuſi preſe a rinforzar l'eminenza del rilieuo, & diede alle coſe la viuezza del naturale. Parraſio inſegnò a dipingere con ſimmetria, eſpreſſe la venuſtà del viſo, l'eleganza de' capelli, & al giudicio di tutti gli artefici di quel ſecolo conſeguì la palma nel finimento delle linee eſtreme. Apelle finalmente ſecondo l'vniuerſale opinione gli andati, e i futuri ſuperò tutti, & recò l'arte al ſommo dell'eccellenza. Di più non tutti furono del tutto perfetti, ne ognuno ottenne ogni ſingolarità, ma a molti molte coſe mancarono, & alcuni più in vna riuſcirono, che in altra parte. *a* Per laqual coſa ne' ſecoli antichi Zeuſi portò il vanto nelle frutta, Parraſio ne' contorni, Apelle ne' ritratti, Anfione nella diſpoſitione, Ariſtide negli affetti, Aſclepiodoro nelle miſure, Pireico nelle beſtie, Ardea ne' paeſi, Pauſia ne' fanciulli, Eufranore negli heroi, Eutichide ne' carri, Soſo ne' pauimenti, Nicia nelle dōne, & ne' cani, Claudio, Serapione, & Eudoro nelle ſcene, Turpilio nelle figure picciole.

a Plin. ibi.

ciole. Et fra coloro, che ne' tempi più a noi vicini fiorirono, *a* mirabil riuſcita hanno fatto il Parmigianino nella gratia, il Correggio nella tenerezza, Titiano nelle teſte, il Baſſano negli animali, il Pordonone nella fierezza, Andrea del Sarto nella dolcezza, Giorgione nell'ombreggiare, il Saluiati nel panneggiare, Paolo Veroneſe nella vaghezza, il Tintoretto nella preſtezza, Alberto Duro nella diligenza, il Cangiaſo nella pratica, Polidoro nelle battaglie, il Buonaroti ne gli ſcorci, Rafaello in molte delle ſudette coſe. Ma doue ſi ritrouò giamai Pittore, che fuſſe, ò eſſer poteſſe ſolo in tutte queſte eccellenze eminente, ſe non ſolo Iddio, di cui ſi dice. *b Nunquid noſti ſemitas nubium magnas, & perfectas ſcientias Dei?* La terza parte, cioè la diligenza, ne' Pittori mortali è fallace, percioche per molto diligenti, & ſofferenti ch'eſſi ſieno, non poſſono tanti riguardi hauere, che in qualche coſa non manchino, ò che l'opera appieno corriſponda alla volontà, ſi che in eſſa ſi ammiri perfettamente la maeſtria del diſegno poſſeduto con ſicurezza, & maneg-

a Gior. Vaſar. vite de' Pittori.

b Iob. 37.

neg-

neggiato con pratica, la freſchezza del colorito eſprimere negli atti eſteriori gli effetti interni dell'animo, il poſſibile, e'l veriſimile delle attitudini miſurate con proportione, & compartite con giudicio l'oſſeruanza del decoro nelle attioni, & negli habiti conformi a tempo, & al luogo, & appropriate alla materia, & alle perſone, la forza degli sbattimenti non diſcompagnata dalla naturalità, il componimento delle membra non diſcommeſſe da' proprij luoghi, il particolareggiamento de' muſcoli anatomizati ſenza pregiudicio della morbidezza, la delicatura delle linee ben tondeggiate ne' contorni, & tirate con ſoauità; la nouità della inuentione, la viuacità dello ſpirito, la chiarezza de' lumi, la ſpiccatura dell'ombre, l'accennamento degli ſcorci, lo sfuggimento de' lõtani, i ſiti delle proſpettiue, i mouimenti degl'ignudi, la ſueltezza del ſerpeggiare, le pieghe delle veſtimenta, i volazzi de' veli; la gratia nella bellezza, la prontezza nella giouentù, la grauità nella vecchiezza, la manſuetudine nella modeſtia, la baldanza nella sfacciatagine,

gine, la furia nella brauura, l'autto- rità nella maeſtà, la pietà nelle di- uotioni, l'allegria nelle feſte, la me- ſtitia ne' dolori, lo ſpauento nelle tragi, l'attentione nelle marauiglie, & in ſomma quella maniera marauiglioſa, in cui la gentilezza de' tratti non ceda alla bizaria de' concetti, la fierezza ſi accoppi del pari con la dolcezza, & l'artificio ſi congiunga vgualmente con la leggiadria. Ma qual Pittore fù giamai tanto raro, che queſte coſe tutte, & con amore adempiſſe, & con felicità praticaſse, ſe non ſolo Iddio, di cui ſi dice. *a Dei perfecta ſunt opera?* a Deut. 32

Et ecco, ch'a lui ſolo poſsono ragioneuolmente conuenire quelle parole da me poco dianzi ricordate. *b vigilia ſua perficit opus*; poiche l'opere ſue ſole hanno intiera, & ſuprema perfettione. b Eccl. 38

Hà voluto adunque, hà ſaputo, & è ſtato ſempre ſolito Iddio di dipignere, & (ſi come nella ſua ſacra Coſmopea canta il gran Croniſta Mosè) hà nella creatione dell'Vniuerſo varie, & diuerſe marauiglie dipinte. Incominciò in prima a far paeſi, quando diſteſe l'aria, ſoſpeſe il fuoco, ragunò l'acque, fondò

la

la terra, ſpianò le campagne, incuruò le montagne, incauò le valli, condensò le ſelue, raccolſe i fonti, diſciolſe i fiumi, dilatò i laghi, & inſomma dipinſe quanto in sè contiene queſta gran machina vniuerſale. Et quali delitie di luoghi dilettevoli offerſe giamai quadro Fiamingo all'altrui viſta con vaghezza d'inganno, ch'aſſai meglio con verità reale non l'eſponga agli occhi noſtri queſto immenſo, & piaceuole theatro del mondo? O chi è che non comprenda eſsere il tutto miſurato, & lineato da quel pennello incomparabile? *a Vbi eras quãdo ponebant fundamenta terræ? indica mihi, ſi habes intellectum. quis poſuit menſuras eius ſi noſti? vel quis tetendit ſuper eam lineam.* Dilettoſſi talhora di far grotteſche, formando tanta varietà d'animali, parte terreni, parte acquatili, parte volanti; compartendo il guizzo a' peſci, il volo agli vccelli, lo ſtriſcio a' ſerpenti, il corſo alle fiere, & dando al Ceruo le corna, al cauallo le zampe, al Cinghiale le zanne, all'Orſo le branche, al Leone gli artigli, all'Iſtrice le ſpine, al Camelo lo ſcrigno, all'Elefante la proboſcide. *b Illic præ-*

a Iob. 38.

b Eccle 4.

præclara opera, & mirabilia, varia beſtiarum genera, & omnium pecorum & creatura beluarum. Compiacqueſi alle volte di far feſtoni. Riuolgeteui (vi priego) a riguardare per la verdura tanta copia di fiori, & di foglie, & fronde, & di frutta, & di ſpiche, & d'herbe, & di piante, & di radici, & di boſcaglie; & ditemi poi ſe ſi poſſono più bei fregi, & fogliami dipignere, ò più ricche ſpalliere, & cortinaggi teſſere di quelli, & quelle, ond'egli adornò queſta ſpatioſa caſa dell'huomo. Ditemi ſe ſi ritrouano drappi in Lidia, arazzi in Babilonia, ò tapeti in Aleſſandria, ch'à i naturali ornamenti che per la terra ſparſi ſi veggono, non cedano di gran lunga. Chi è, che vegga il cinabro della roſa, il minio del garofano, l'incarnato del papauero, il candido del gelſomino, il giallo del giraſole, il celeſtro della viola, l'azurro dell'infiorito, & che non ammiri la ſapienza, & lo ſtile di quel gran Coloritore? qual labro è che non ſi ſtringa? qual ciglio che non s'inarchi? qual fronte che non s'increſpi nel rimirare la variabile ſpoglia, di cui ſi veſte il Camaleonte? il pompoſo

poſo monile, che porta al collo la colomba? ò la fiorita ghirlanda, che s'inteſse della coda il Pauone? qual huomo è tanto ſtolido, ch'alzando gli occhi alla vaga dipintura, che per l'oppoſitione del Sole negli humidi nuuoli forma l'arco baleno di ceruleo, di purpureo, & di verdiccio, ſtupido nõ dica. *a Vide*
a Ibid. *arcum, & benedic eum qui fecit illum. Valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo?* Fece oltracciò delle fantaſie, & de'capricci, con produrre tanti moſtri bizari, tanti, & sì ſtrani, & ſtrauaganti portenti, non ſol ferini, ma etiandio humani, non ſol terreſtri, ma etiandio celeſti, non ſol quanti alla giornata quaggiù ne'ſuoi aborti ne partoriſce l'inferior Natura, ma quanti dal principio del mondo laſsù n'affiſse il Rettore della Natura; quaggiù Sirene, & Tritoni, & Satiri, & Semicapri, & Hidre, & Sfingi, & Ciclopi, & Centauri, & Minotauri, laſsù Tauri, & Montoni, & Leoni, & Scorpioni, & Cancri, & Capricorni, & Cani, & Lupi, & Corui; & Cigni, & Lepri, & Pegaſi, & Aquile, & Balene; & Dolfini, & Orſe, & Serpenti; tanto quelli che non eccedẽdo il numero di do-
dici

dici figurano la Zona obliqua; quanto quelli che fiammeggiando nel fermamento (imagini appunto dagli Aſtronomi nominati) compiono il numero di quarantaotto. *a Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hyadas, & interiora Auſtri.* Diedeſi di più a far diſegni di chiaro oſcuro. Ecco il giorno, & la notte; i lumi diſtinti col profilo dell'ombre, l'ombre riſchiarate dalla dolcezza de' lumi. Et ecco l'Alba, termine della luce, & delle tenebre, & confine delle ſtelle, & del Sole. Vedete quando ſponta il Sole dall'Oriente, come il pennello della luce, intinto ne' colori dell'Aurora, incominci pian piano à miniare il Cielo; come diuinamente il nero col chiaro meſcolando, & tratteggiando l'aria di foſco, & di luminoſo, faccia prima in campo d'azurro oltramarino quaſi vn'abbozzo del giorno; indi appoco appoco temprando la grana fina con l'oro macinato, & colorando i nuuoletti di vermiglio, & di rancio, venga a terminarlo diſtintamente: Et chi non ammira, ò non loda vna pittura così bella di quella ſapientiſſima mano? *b Tu fabricatus es Auroram,*

a Iob 5
b Pſ. 37

a Iſa. 45 *& Solem.* *a Ego Dominus, & non alter, formans lucem, & creans tenebras.* Prouoſſi ancora, ſi come alluminatore eccellentiſſimo, a far delle miniature dilicate, & gentili. Mirate l'Api, guardate le *Zanzale*, inueſtigate i Ragni, oſſeruate i Bigatti, cõtemplate le Lucciole, conſiderate le Formiche, minutiſſimi fra tutti i corpi viuenti. Volete dilicatura maggiore? Et come poteuano con più eſquiſito artificio, ò con più accurata ſottilità eſſer dal ſuo diligente pennello organizate? b Pro. 7 *b Vade ad formicam o piger, & conſidera vias eius, & diſce ſapientiam.* Nè meno nella Plaſtica, & nella Scultura dimoſtrar ſi volſe dotto, & eſperto, prendendo taluolta a lauorar di rilieuo; anzi pure a guiſa di giudicioſo Pittore, il quale aſſai ſouente queſte iſteſſe figure, ch'egli hà di colorire in tauola, riduce in modello di ſtucco, ò di terra, compoſe l'humana ſtatua di limo, & di fango. c Zach. 3 *c Ecce ego cœlabo ſculturam eius.* Sopratutto ritraſſe ſe medeſimo, & di ſe medeſimo fece molti ritratti, & ritratti tutti ſimili, & tutti belli. Certo è, che niuna coſa propriamente ſi può d Pſ. 34 dire in tutto ſimile a Dio. *d Deus quis*

erit

erit ſimilis tibi? a Quis enim ſimilis mei? Nõ eſt ſimilis tui Domine. Perciò *b* (diceua Antiſtene Cinico) non bisogna penſare di conoſcer la faccia di Dio per imagine che di lui ſi faccia. Et Senofane beffandoſi della vanità delle genti adoratrici delle ſtatue, diceua che ſe gli animali irragioneuoli le mani hauute haueſſero, *c* & haueſſero ſaputo adoperarle, hauerebbono anch'eſſi fattiſi gl'Iddij nella forma loro, ſi come nella loro hanno fatto gli huomini. Quinci diſſe il Poeta, *d*

a Hiere. 20.49. & 50.
b Theodor.
c Cic. de Natur. Deor.

,, *Nulli autem effigies, nulli cõmiſſa*
,, *Forma Dei.* (*metallo*

d Sta. in Theb.

Et queſto medeſimo cõcetto parue che haueſſe Iſaia, *e* quando diceua. *Cui ergo ſimilem feciſti Deum? aut quam imaginem ponetis ei? nunquid ſculptile omne conflabit faber? aut aurifex auro figurabit illud? & laminis argenteis argentarius?* Contuttociò molti ritratti vſciti ſono della mano di queſto ſopraceleſte Artefice, ne quali tutti hà laſciato ſtampato alcun veſtigio della propria ſomiglianza. Ritratto di Dio è il Sole. Ritratto di Dio è l'Huomo. Ritratto di Dio è l'Angiolo. Ritratto di Dio è il Verbo. Egli è però bene

e Iſa. 40 & 46.

ne il vero, che ſe bene non ſolo in quelle prime tre, ma in tutte quant l'altre ſue fatture riluce il caratter della diuina mano, nell'vltima imagine ch'io diſſi par nondimeno, che ſi ſia queſto ſommo Pittore particolarmente compiaciuto; anzi ſecondo il coſtume appunto de' dipintori, i quali ſogliono d'vna iſteſſa figura diuerſe copie formare, tutti gli altri tre cauò da queſto primo, & principal ſuo ritratto. Ritratto di

a Mat. 5. Dio, Sereniſſimo Sire, è il Sole; *a Qui Solem ſuum oriri facit ſuper iuſtos, & iniuſtos. Solem ſuum.* Lo chiama ſpecialméte ſuo, perche ſe bene per la perfettione della figura, & per altre circoſtanze tutto il Cielo ſi può dire che ſia ritratto di Dio,

b Boet. *b Mundum mente gerens, ſimiliq; in imagine formaňt.*

il Sole nondimeno è quello, in cui maggiormente appare, & riſplende la ſomiglianza di eſſo facitore. Perciò i Pittagorici haueuano in vſo d'inchinarlo naſcente. Perciò Pla-

c Plat. tone *c* chiamollo Idolo, & Coloſſo di Dio poſto nel Tempio dell'Vniuerſo: & altroue viſibile figliuol di Dio. Perciò Iamblico diſſe, ch'era riguardeuole imagine della

diuina

diuina intelligenza. *a* Perciò nella prima lingua tanto il figliuol di Dio, quanto il Sole con la medeſima voce s'appellano. Son quaſi amendue della ſanità autori. Da *b* Heſiodo, & da *c* Homero è detto figliuolo d'Hiperione, & di Thia, cioè della diuinità. Da *d* Orfeo occhio della giuſtitia, & lume della vita; Et appo lui ſignifica la ſteſſa Sephiret, *e* ouero numero Cabaliſtico, cioè Tipheret, interpretato bellezza. Da Euripide *f* lampada di Dio. Da Speuſippo *g* Apolline, quaſi contenente in ſe la forza, & la luce di tutte le ſtelle. Da *h* Heraclito fontana di luce, Et dagli Hebrei parimente è chiamato Semes, che tanto importa; quanto luce. Da'Greci Helion, ò Haylon perche ſi ruota intorno al bellico del mondo. Da'Latini Sol, & dagli Aſſiri Adad, ilche altro non vuol dir che ſolo. Da Cicerone *i* moderatore del tutto. Et finalmente da *k* Ambrogio Santo con altri cento encomij nobiliſſimi è celebrato. Et di uero chi è, che non rauuiſi, & non raffiguri in queſta belliſſima figura la lineatura di Dio? Tutto chiarezza, tutto bellezza. O Sole, occhio de-

Gerop. in Hermacl. l. 8
b Heſiod.
c Hom. ro. hymn.
d Orph.
e Ant. Ricciar comm. Symb. in ver. Sol.
f Eurip.
g Speuſip.
h Hera.
i Cic. in ſomnio Scip.
k Amb. i exam.

ſtro, anzi pupilla del Cielo, ſpecchio & ſuggello della Natura; centro & cuore delle sfere, anima & mente del mondo, fuga & flagello dell'ombre, gemma & theſoro della luce, lampa & lumiera del giorno, vita & allegrezza de gli huomini, rettore & regolatore del tempo, condottiero de gli anni, padre della generatione, Fenice de' lumi, fineſtra dell'Oriente, fanale dell'Vniuerſo, & per fine ſimulacro immortale & incorrottibile dello ſteſſo Iddio, ilquale in te hà ripoſto il ſuo padiglione, il ſuo trono, & la ſua
a Pſ. 18 reggia. *a Poſuit in Sole tabernaculum ſuum.* Quinci auuiene, che nella Natura tutte le coſe tāto ſono più dell'altre nobili, pretioſe, & perfette, quanto più ſono della qualità ſolare participanti. Il carbonchio frà le gemme, l'oro fra' metalli, la porpora fra' colori, il miele fra' licori, il muſchio frà gli aromati, tra' fiori la roſa, trà le piante il balſamo, tra gli alberi il lauro, tra gli vccelli l'Aquila, tra' peſci il Crocodilo, tra le fiere il Leone; Roma fra le città, Caldea fra le Prouincie, il cuore fra le membra, l'occhio fra' ſentimenti, l'intelletto fra le potenze, il fuoco
fra

fra gli elementi, l'Empireo fra' Cieli, il Serafino frà gli Angioli. La onde ſe pure può alcuna ſcuſa meritare l'antica Idolatria, i più ſcuſabili Idolatri io per me ſtimo, che fuſſero i Perſiani, i Caldei, & gli Egittij, adoratori del Sole; poiche ſe bene notabilmente errarono adorando come creatrice la creatura, nulladimeno fra tutte le creature corporee alcuna non ve n'ha, che meglio, o più al viuo la diuinità rappreſenti di quel che ſi faccia il Sole. *a* Iddio è vno, il Sole è ſolo. Iddio vniſce tre perſone in vna ſoſtanza, *b* il Sole congiunge trè coſe in vn ſuggetto. Iddio padre, Iddio figlio, & Iddio ſpirito ſono vn Dio; il corpo, il raggio, & lo ſplendore ſono vn Sole. Il padre genera il figlio, & da queſto, & da quello procede lo ſpirito; la ſoſtāza del Sole produce il raggio, & dall'vno, & dall'altro naſce lo ſplendore. Il Padre, benche ſia origine del figlio, & dello ſpirito, non è però più antico dello ſpirito, ò del figlio; il corpo del Sole, ſe bene è cagione del raggio, & dello ſplendore, non è però innanzi allo ſplendore, ò al raggio. Il figlio ſi calò in terra, nè però ſi diſunì dal padre, ò

a Pet. Bōg. de Terna.

b Dionyſ. de cel. Hierar. ca. 2

dallo ſpirito,ma fù ſempre inſeparà bilmente congiunto allo ſpirito, & al padre in Cielo, & in terra;il raggio diſcēde dal Sole in terra,nè mai ſi diſpicca dal Sole,ò dallo ſplendore,ma è ſempre indiuiſibilmēte vnito con lo ſplendore, & col Sole in terra,& in cielo. Lo ſpirito è col padre,& col figlio,nè giamai ſe n'allōtana, & pure in ogni luogo ſi troua, & ne'più chiuſi petti s'interna; lo ſplendore è nel Sole, & nel raggio, nè giamai ſene diparte, & pure il tutto illumina, & nelle più profonde cauerne trappaſſa Più. Sicome Iddio ha in ſe potēza,ſapiēza,& amore; così il Sole ha in ſe moto, lume, & calore. Si come Iddio è oggetto beatifico,che contenta i beati,mentre che lo contemplano; così il Sole è corpo puro, nella cui viſta ogni occhio ſi compiace. Sicome Iddio è bene ſommamente communicabile, & diffuſiuo; così il Sole non laſcia mai di recare a'mortali il ſolito giouamento. Sicome Iddio con la ſua eterna prouidenza ci gouerna, & non è menoma creatura, la qual beneficio non riceua della ſua protettione; così il Sole con la ſua viuace virtù tutti gli animali ſoſtiene, &

non

non è picciol verme, ch'vtilità non tragga della ſua corteſia. Si come Iddio per tutti gli effetti della ſua grãdezza ſpande, talche non è gente tanto barbara, da cui non ſia conoſciuto Iddio, così il Sole per tutto il calore della ſua face ſparge; talche non è luogo tanto inhoſpito, doue non ſi ſenta il Sole. Sicome Iddio in vn'inſtante comanda, & eſſeguiſce, & ſenza interuallo di tempo opera ciò ch'egli vuole; così il Sole, oltre la velocità del ſuo corpo rapidiſſimo, & nel corſo proprio, & nell'obliquo, appena ſi leua sù'l primo punto dell'Orizonte, che tocca co' raggi gli eſtremi termini dell'Occidente. Più. E Signor de'Signori, & di tutte quante le coſe Monarca Iddio; E prencipe de'Pianeti, Duca delle ſtelle, & Rè di tutte l'altre sfere il Sole. E infinito, immenſo, immiſurabile, incircoſcrittibile dalla capacità de'mortali Iddio; E per miſura Geometrica maggiore cẽto & più volte di tutto il globo della terra, & auanza tutte le ſtelle di grandezza il Sole. E creatura di tutti gli enti, & per eſſer d'ogni fecondità fonte, & origine, infonde l'anime in tutti i corpi Iddio; E fecon-

diſſimo, & genera quanto negli elementi ſi cria, concorrendo etiandio con l'huomo all'humana produttione il Sole. Habita vna luce inacceſſibile, & s'ammãta di ſplendore, come di veſtimento, Iddio; E fontana di luce inneſſiccabile, & circonda la fronte d'innumerabili lampi il Sole. Giunge da confine a confine, & diſpone il tutto ſoauemente Iddio; Procede nel ſuo camino con ordine certo, & cõ mouimento regolato il Sole. Dà a ſuo talento legge, & regola all'Vniuerſo, facendo ſouente cambiar tenore alla Natura Iddio; Diſtingue l'hore a i giorni, compar te i meſi a gli anni, & varia le vicen de a tutte le ſtagioni il Sole. Più. Raggirãdoſi il Sole di grado in grado, ſpatia del continno fra' due Tropici, Cãcro, & Capricorno in quella guiſa iſteſſa, che racchiudendoſi Iddio tra' confini della carne, fece vna mezanità perpetua di due nature, diuina, & humana. Porge il Sole alla Luna, più ch'a tutte l'altre Stelle la communicãza del ſuo lume, in quella guiſa iſteſſa, che versò Iddio in vna Vergine più che in qualſiuoglia altra creatura la pienezza delle ſue gratie. Diſcorre il Sole per lo
torto

torto cerchio del Zodiaco, che in dodici ſegni è diſtinto; & quindi porta a tutti la chiarità della luce in quella guiſa iſteſſa, che dando Iddio fauore, & forza a i dodici Apoſtoli, ſeminò per tutto col mezo loro la verità della fede. Fiero auuerſario è il Sole delle tenebre, onde diſcacciando la notte, cõduce a noi la chiarezza del giorno in quella guiſa iſteſſa, che nemico capitale è Iddio del peccato, onde lo bandiſce, & puniſce apportando agli huomini la ſalute. Deſta il Sole dal ſonno le genti, & le richiama alle loro ſolite fatiche in quella guiſa iſteſſa, che riſueglia Iddio dalla lor pigritia l'anime, & le inuita alle operationi della carità. Più. Quando ſpunta Iddio con la gratia in vn cuore ne cancella tutti i pẽſieri men degni. Quãdo ſorge il Sole in sù'l mattino di Leuante, rãde tutti i minori ſplendori del Cielo ottauo. Quando Iddio con la ſua gratia illuſtra, & tocca di tutta forza vn'anima, ne diſgõbra ogni imperfettione, & difetto; Quando il Sole poggia sù'l mezo giorno diſtendendo per dritta linea i raggi, rẽde minori l'ombre de' corpi opachi. Quãdo Iddio per cagion

della colpa dall'huomo ſi dilunga; laſcia *a* ciaſcuna parte di eſſo in gelo, in caligine, & in horrore; Quando il Sole ſi diparte per calare al mare Atlantico, fa la terra rimaner gelida, horrida, & tenebroſa. Vede Iddio tutti i ſecreti più naſcoſti, & ſpia le più intime imaginationi delle mẽti; Penetra il Sole co' ſuoi raggi fin nelle più profonde, & ripoſte viſcere della terra. Diſſolue Iddio con le ſue occulte, & tacite inſpirationi l'oſtinatione altrui, & intenériſce la durezza de'cuori; Diſcioglie il Sole nella ſommità de'monti le cõgelate neui, & l'accumulate pruine in tepidi ruſcelli. Solleua Iddio al Cielo i noſtri penſieri oſcuri, & vili, & purificati gli trasforma in ſalutifere lagrime; Tira il Sole della terra in alto i vapori grauoſi & baſſi, & aſſotigliati gli conuerte in frut tifere pioggie. Belliſſime antitheſi, gentiliſſimi riſcontri, ſomigliantiſſimi paralelli, onde (preſuppoſta la proportione) Iddio, e'l Sole ſi corriſpondono, & contrapongono inſieme. Ma quantunque queſta grande, & infaticabil ruota di luce ſia (come detto habbiamo) ritratto di quel Sole ſpirituale, che di ſe ſteſso diſse.

a Io. 8.

Ego

a Ego ſum lux mundi; non è egli però, Sereniſs. Sire, che per eſſere ſēplice corpo, ritratto men perfetto dell'Huomo non ſia, il qual di corpo, & di ſpirito è compoſto. Prencipe fondatore di città nobile, ò di palagio illuſtre, dopò l'hauere con magnifica ſpeſa, & con pompa ſplendida, cōdotta a fine la ſtruttura, & terminata la fabrica, ſuole ò nella piazza, ò nella corte, ò sù la porta, ò di marmo, ò di bronzo, ò di colori laſciarui a perpetua memoria la propria imagine. Et l'imperadore dell'Vniuerſo dopò l'hauer gittate le fondaméta della terra ſopra le ſpalle degli abiſſi, piegata in arco la gran volta del Cielo, fregiato il tetto di ſtelle, alzate le mura de'monti, ſtabilite le colonne de'poli, aperti i balconi del Sole, & della Luna, indorata la fineſtra del giorno, inargentato il padiglion della notte, ſmaltato l'vſcio dell'Aurora, dilatate le logge dell'aria, diſtinti i palchi de'climi, dato lo ſpiraglio al camino del fuoco, piantati i giardini de'boſchi, laſtricato di fiori il pauimento de'prati, ripieno d'acque, e di peſcagioni il viuaio del mare, popolato d'anime viue la terra, et fornito d'edificare la machi-

a Io. 8.

machina marauiglioſa, che Mõdo ſi dimanda, nel bel mezo di queſt'ampio anfiteatro volſe l'huomo collocare, accioche dalla turba vulgare di tutte l'altre creature fuſſe come loro vniuerſal Signore riconoſciuto, & vbbidito, & come ſuo natural ritratto ammirato, & riuerito, *a* & che in ſegno d'homaggio, & di vaſſallaggio tutti gli animali da lui riceueſſero nome efficace. Somma, & compimento di tutte l'altre ſue fatture, epitome, & epilogo del maggior mondo, arbore alla rouerſcia, che hà le radici nel Cielo, animal manſueto, legame frà l'intelligenze, e i corpi, compagno degli Angioli, Vicario, & luogotenente di Dio, anzi Vicedio in terra, viuo theatro delle diuine merauiglie; di forze debole, d'aſpetto humile, di ſtatura picciolo, ma d'animo vaſto, di mẽte eccelſa, di ſpirito potente, oracolo degli oracoli, miracolo de' miracoli. Così conchiude quel Grande tre volte maſſimo. *b Magnum miraculũ eſt homo.* La cui mente lucida è adorna d'vn raggio della diuinità, nella cui faccia imperioſa riſiede vna maeſtà veneranda, la cui fronte nõ china, ma ſublime ſi ſolleua verſo le ſtelle.

a Phil. Iud. li. de opif. Proco. Gaz. in c. 1 Ge. Amb. epiſ. 38. ad Horont.

b Mer. Triſm. i Aſcl.

ſtelle. Le fiere lo temono, gli elementi lo ſeruono, la Natura gli ſottogiace. a *Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius.* Prende l'immenſe Balene, ritiene i veloci Dolfini, doma gli ſmiſurati Elefanti, ſoggioga i feroci Leoni, imbriglia i ſuperbi Deſtrieri, imprigiona l'Aquile altiere, & le Vipere iſteſſe implacabili, b & gli Aſpidi inhumani, & rigoroſi addomeſtica. Felice lui, ſe haueſſe così ſaputo ſignoreggiare, & tenere a freno i proprì appetiti, ſerbando intiero l'habito innocente della original giuſtitia, come fatto della plebe de rettili, de' volatili, & de' quadrupedi eccelſo Rè, fù ſcelto a poſſedere libero lo ſcettro, & aſsoluta la ſignoria di tutte quante le coſe ſottolunari. *Dominamini piſcibus maris, & volatilibus cęli, & cunctis animantibus, quæ mouentur ſuper terram.* Chi vuol notare la ſourana eccellenza, & nobiltà di queſto humano ſembiante, oſſerui che nella creatione degli altri animali Iddio comanda agli elementi che producano; ma nella creatione dell'huomo impone a ſe medeſimo che faccia. in quella non aſſegna ad alcuna ſpecie luogo particolare; ma in queſta pianta appoſta il

a Pſ. 8.

b Pſ. 10 cap. 71. Suet. in Ti. c. 72 Chryſ. apud Anaſt. Nic. q. 63

Para-

Paradiſo delle delitie; in quella dà la forma a i corpi, & all'anime in vn medeſimo tempo; ma in queſta forma prima il corpo, & poi l'informa dell'anima; in quella baſta ſenza cõſigliarſi ſemplicemente ordinare; ma in queſta chiama prima à conſiglio, non dico gli Angioli, come affermano gli Hebrei, non le miſure, ouero Idee delle coſe, come vogliono i Cabaliſti; ma tutte & tre le perſone della propria diuinità. *a Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. b* Ad imaginem per quel che concerne alla forma; Ad ſimilitudinem per quel che pertiene alla natura. Ad imaginem, ecco il dominio che hà ſopra le coſe corporali, & terrene; Ad ſimilitudinem, ecco l'imperio che deue hauere ſopra le paſſioni interiori, e i mouimenti del ſenſo. Ad imaginem quanto alla ragione; Ad ſimilitudinem quanto alla dilettione. Ad imaginem per la cognitione della verità; Ad ſimilitudinem per l'amore della virtù. Ad imaginem ſecondo l'intelletto; Ad ſimilitudinem ſecõdo l'affetto: Gli diede l'imagine, perch'egli fuſſe atto a conoſcerlo. Gli diede la ſomiglianza, perche fuſse inchi-

a Ibid.

b Aug. in li. de quã. au. Chryſ. ho. 8. c. 1. Gen. Cle. Alex. li. 6 Strom. Baſ. ho. 10. Exa.

chinato ad amarlo, & conoſcendolo, & amandolo lo poſſedeſſe, & poſſedendolo fuſse beato. Non baſtò *a* dir ſolamente ad imaginem, percioche alcune ſene ritruouano fatte da dipintori ignoranti, lequali ſono imagini, ma non ſomigliano; Soggiunge Ad ſimilitudinē, perche ſomiglieuole a marauiglia fù formata queſta da quel ſapientiſſimo maeſtro. Par che cōuenga alla maeſtà de' Prencipi grandi, & de' Regi, colà doue nō ſi poſsono cō la perſona trasferire, mandar l'imagine propria, accioche poſta in ſublime & eminēte luogo, riconoſcano i popoli ſoggetti la faccia del Signor loro, & quaſi preſente lo temano, & co' douuti honori lo riueriſcano. Ilche fù da' Romani Auguſti oſseruato troppo bene, la cui effigie per le città portata, & per gli eſserciti, ſi eſponeua ne' publici Pretorij, & nelle inſegne militari inſieme con l'Aquila ſi ſpiegaua. Anzi alcuni di eſſi in tāto eccelſo, nō sò s'io mi dica di ſuperbia, di pazzia, ò d'empietà, ſmoderarono, che ne' templi iſteſſi comandarono che fuſse, & con vittime, & con incenſi, & con vini, & con giuochi, & cō altri ſuperſtitioſi hono-

a Aug. l. imp. de Gen. ad lit. c. 16 Hier. Olea ſ. Bē. Per. Sman. S. Mar. De li. in c. 1. Ge. Io Lor. c. 1. Sap. Phil. l. de opif. Iſid. Peluſ. li. 3. ep. 95.

honori al diuino culto pertinenti adorata. Laqual coſa quanto a i cultori della Chriſtiana Religione all'hora ſorgente fuſse moleſta, & pericoloſa, & con quanta prudenza fuſse da' Catolici Imperadori a cotale ſcandolo proueduto, le ſacre leggi *a* di Gratiano, & di Theodoſio lo dichiarano apertamente. Hor' Iddio, ilqual per communicarſi a noi, a i noſtri coſtumi talhora ſi accommoda volentieri, ſtimò alla ſua infinita grandezza opportuno, in queſta prouincia del mondo, quantunque molto anguſta alla immenſità ſua, doue vederlo occhio mortale nõ può, diſcoprirſi in certo modo ſingolare per mezo d'vn ſuo ritratto ſomigliantiſſimo effigiato nel l'huomo, accioche eſsendo quello iſteſso l'huomo quaggiù nel mõdo, *b* che laſsù nel Cielo è Iddio, l'aſpetto di quella luce inuiſibile in ſe iſteſso come in vna tauola, ò in vna ſtatua alle creature tutte rappreſentaſse, & fuſse inſieme da eſsa contemplato, & riſpettato, & temuto. Et piacque a quel ſommo fattor del le coſe, non dirò gia d'imitar Fidia, ma più toſto con l'eſsempio di quello Scultore ammaeſtrar noi, ilquale

a L. vn. C. pub. læt. lib. 11. l. vn. de ima. imp.

b Chry. l. 1. de prouid.

e *a* nello ſcudo eburneo della ſta- a Cic l. de Ora.
ua di Minerua, ch'era d'auorio, in Val. l. 8. ca. 15.
al guiſa l'effigie ſua intarſiò di com
neſso, che ſenza diſtruggere l'inte-
grità dell'opera diſtaccar non ſe ne
poteua. Così Iddio talmente nel-
l'huomo la ſua imagine affiſse, che
uellerla, ò cancellarla è impoſſibi-
le ſenza guaſtare tutta la fabrica. Et
per eſsa aſsai meglio, & più chiara-
mente che per lo nome non ſi ſuo-
le, ſe ne può comprẽdere l'auttore.
Per laqual coſa i Filoſofi contem-
platori della Natura, ſeguendo con
la ſpecolatione dell'intelletto la
facola del lume naturale, da certi
incerti anzi che nò & torbidi raggi
li marauiglioſi effetti, che l'anima
per gli velami del corpo trasfonde,
conobbero anch'eſſi, ſe non per-
fetta queſta diuina imagine, quale i
ſacri libri l'hanno manifeſtata, alcu-
na ombra almeno, ò veſtigio di eſsa
ritrouaruiſi. Così Mercurio Trime-
giſto *b* inſegnò agli Egittij, che dal- b Lact. l. de ira Dei ca. 13 Triſm. 6. quid Deus in uiſib.
la belliſſima opera dell'huomo più
che da qualunque altra fattura ſi
può intendere il gran fattore Iddio.
Così Zoroaſtro Battriano ſcrittore
antichiſſimo negli oracoli Caldei
non andò guari da queſto parere
lon-

lontano, onde di lui quel memorabil detto rimaſe. *a Signa paterna mens inſeuit animis*. Che dirò di Filocide Poeta, di molti Filoſofi più antico? Queſti l'imagine di Dio in noi occulta inueſtigando, & quaſi attignendo non laſciò di farne mentione in queſta ſentenza, *b Spiritus eſt vſura Dei mortalibus, atq; imago.*

a Zoro. orac. Cha. & Pſell. in orac. Chald.

b Phoc. in para.

E veriſimile, che da queſti fonti la medeſima dottrina ne' libri di Platone ſi riuerſaſſe, *c* doue queſto nobiliſſimo ammaeſtrator de' Filoſofi ſcriſſe l'animo noſtro eſſer diuino, & immortale, cioè a Dio ſomigliantiſſimo. Nè d'altr'acqua è credibile che heueſſe Marco Tullio che della Platonica, nella ſua Filoſofia dell'huomo quando diſſe. *d Prouidum hoc animal, ſagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis, & conſilij, praeclara quadam conditione generatum à ſupremo Deo*: conchiudendo finalmente. *Eſt igitur homini cum Deo ſimilitudo*. Al grande Ariſtotele iſteſſo nõ fù naſcoſta queſta verità, ilqual mentre dice eſſer proprio della diuina natura l'intendere, e'l ſapere: mentre confeſſa la humana natura eſſere aſsolutamente diuina, mentre teſtifica l'huomo

c Pla. in phęd.

d Cic. t. de leg.

eſſer fra tutti gli animali ò ſolo, ò più di tutti partecipe della diuinità, cō che ragione potrà negare l'huomo eſſer ſimiliſſimo a Dio? Da queſta ragione conuinto penſo io, che nominaſſe egli la noſtra mente cognata degl'Iddij, *a* & con eſſo loro ſtrettamente d'affinità congiunta. Scorſe ne'ſucceſſori Filoſofi tanto Greci, quanto Latini la medeſima opinione, onde Seſto Empirico *b* diſputante contro i Matematici che negauano Iddio, non altronde ſeppe meglio la ſapienza di quel diuino Artefice argomentare, che dalla imagine ſua in noi impreſsa. Et appreſso L. Seneca *c* ſi legge, che'l Sauio (eccettuata la morte) è viciniſſimo, & ſomigliantiſſimo agl'Iddij. Ne'Poeti Gentili parimente de'Filoſofi ſtudioſi sfauillò vn raggio di queſta iſteſſa cognitione. Quindi Arato *d* queſto emiſtich ò laſciò ſcritto. *Ipſius enim Iouis genus ſumus*. Et che altro volſe accennare Ouidio, quando deſcriuendo la procreatione degli huomini cantò, *e*

„ *Finxit in effigiem moderantum cun-*
„ *cta deorum?*

Che Manilio *f* nell'Aſtrologia dottiſſimo,

a Ariſt. 1. eth. c. 8

b Sext. Emp. 8. Paragr. an ſint Dij.

c L. Sen. l. in ſap. nō cad. ini. c. 2.

d Arat. in Phanon.

e Oui. l. 1. Met.

f Man. 4. b. Aſtron.

tiſſimo,il qual con maggior grauità l'eſpreſse.

„ *Exemplumq; Dei quiſq; eſt in imagine parua?*

Mà dall'ombre filoſofiche paſſiamo hoggimai all'aperta luce del Theologico Sole, doue non hanno però infimo luoco gli oracoli delle Sibille, le quali di diuino ſpirito acceſe, molte coſe future ſtimaſi hauer predette, & molti celeſti miſteri hauer mirabilmente riuelati. Hor quiui, *a* mentre la prima manifattura dell'huomo ſi diſcriue, non ſi legge Iddio hauer bello, & nobile l'huomo creato ritrahendolo dalla propria imagine? Et l'Eritrea, *b* ò qual ſi fuſſe, di queſta imagine in noi diuinamente riposta, & di cui l'anima è co tanto nobilitata, non cantò con parole sì fatte. *Imago mea eſt homo, rectam rationem habens?* Queſta medeſima propoſitione afferma Ambrogio. *c* Queſto iſteſſo conferma Gregorio. *d* Ma chi più chiaramẽte dello Spirito ſanto adombrò la noſtra diuina origine, & conſeguentemente la ſimilitudine per bocca di Dauid dicẽdo, *e Ego dixi Dij eſtis, & filij excelſi omnes?* Et dopò lui per Giouanni. *f Dedit eis poteſtatem filios* Dei

a Sybil. orac. l. 1 in prin.

b Lact. l. 1. diu. inſtit. c. 10

c Amb. c. 38. ad Horẽt.

d Greg. lib. 20. mor. c. 36. vel 37

e Pſ. 81.

f Ioã. 1.

Dei fieri? Et dopò lui per Paolo. *a* *Qui adhæret Deo; vnus ſpiritus efficitur cũ eo?* Scrba talmente in ſe ſteſſo, o Iddio, l'impreſſione del diuin ſuggello queſto tuo ſimulacro animato, & ſpirante, che in tutte l'attioni ſue moſtra non ſolo d'eſſerti ſimile, mà pretende, quaſi tuo competitore, d'emularti, & di concorrer teco. Se tu ſei potente, Aleſſandro, & Ceſare con le forze, & con l'armi vincono il mondo. Se tu ſei ſapiente, Platone, & Ariſtotele con lo ſtudio, & con la fatica acquiſtano l'habito delle ſcienze. Se tu ſei per tutto, Cadmo ritroua le lettere, onde può l'huomo eſſere in più luoghi ſe non col corpo, almeno con la ſcrittura. Se tu ſei eterno, Giouanni di Magontia inuenta le ſtampe, con cui l'humana memoria, può eternarſi. Se tu col ſoffio infondi la vita in vna maſſa di fango, Prometheo dà forma, & mouimento alle imagini fatte di terra. Se tu inſpiri lo ſpirito, e'l fiato nell'Embrione, Giulio Camillo per forza di lambicchi fabrica vn fanciullo anhelante. Se tu diſtingui la fauella, & articoli le parole agli huomini, Alberto Magno con diuerſi ordigni

a 1.Corin.6

for-

forma vna teſta di brõzo, che parla. Se tu col tuo ſpirito ſei portato ſublime sù per l'acque, Tifi ardiſce di rompere con vn fragil legno i flutti del mare. Se tu camini ſopra le penne de'venti, Dedalo s'inteſse piume di cera, & varca a volo la regiõ delle nubi. Se tu con l'efficacia della tua parola edifichi i cerchi de'Cieli, Archimede con l'induſtria della ſua mano machina vna sfera, che cõ regolati giri ſi muoue. Se tu dai virtù d'incendere al fuoco, lo ſteſso Archimede, & Proclo formano artificioſamente ſpecchi tali, ch'oppoſti al Sole vibrano di lontano le fiamme. Se tu empi l'aria d'vccelli; Archita finge di legno vna colõba che ſpinta da contrapeſi diſpiega l'ali. Se tu agl'iſteſſi vccelli ſciogli il canto, Leone Imperadore de'Greci poſſiede vccelletti d'oro che cantano. Se tu a'Serpenti doni il fiſchio, Boethio ottiene Serpi di rame ſibilanti. Se tu fulmini & tuoni, Bertoldo tedeſco mette in vſo lo ſcoppio della bombarda. Se tu fai oſcurare, & piouere il Cielo, Ruggiero Bachom per virtù di pura Magia naturale produce in aria nuuoli, & pioggie. Per conchiudere. Se tu creï
di

di nulla, l'huomo dipigne, poiche di poco men che nulla la Pittura dà l'eſsere alle ſue forme. Non ha però dubbio alcuno, che ſe in tutto il compoſto dell'huomo è ſtampato il marchio di Diò, l'anima è quella che preciſamente lo rappreſenta. Et ſicome il Sole (ſecondoche dicemmo) fra gli oggetti viſibili, *a* così l'anima fra i ſuggetti inuiſibili in gran parte lo raſsomiglia; laquale (per quanto teſtimonia il padre *b* della Romana eloquenza) a niuna coſa altra ſi può con leggitima ragione paragonare, eccetto a Dio. Si ch'egli è vero, ò Anima, che tu ſei di tutte l'altre imagini create ſimiliſſima al tuo fattore. Se Iddio è bello, tu ſei dotata d'ogni bellezza. Se Iddio è ſpirito, tu ſei ſoſtanza ſpirituale. Se Iddio è immortale, tu godi l'immortalità. Se Iddio è infinito, tu ſei interminabile da qualſiuoglia miſura. Se Iddio è prouidente, tu hai per moderatrice la prudenza. Se Iddio non è mai otioſo, tu ſei ſempre in continouo moto. Se Iddio fa il tutto con ragione, tu operi ogni coſa con diſcorſo. Se Iddio ſecondo la ſua volontà ſi muoue in vn'iſtante, tu col pen-

a Phil. li. de ſomn.
b Cic. lib. vlt. Tuſc. quæſt.

ſiero voli più leggiera che ſaetta, & ſe Iddio con la ſola mente il mondo tutto, & ciò che vi hà dentro comprende, tù il medeſimo mondo, & le coſe tutte con la ſola imaginatione abbracci. Se Iddio col ſenno ſolo gouerna la mole dell'Vniuerſo, tù col ſenno ſolo la machina del tuo corpo gouerni. Se Iddio è in tutti i luoghi ò per eſſenza, ò per preſenza, ò per potenza, tu ſei tutta nel tutto, & in ciaſcuna parte del tutto. Se Iddio non ſi può ſforzare, tu ſei libera in tutte le tue operationi. Se Iddio è gran Rè a tutte le coſe ſouraſtante, tu ſei picciola Reina ſua tributaria. Se Iddio è gloria del Cielo, tu ſei honor della terra. Che più? Se Iddio è vno, & trino, tu in te comprendi parimente il Ternario, & l'Vnità. *a* L'Vnità, percioche non come il corpo ſei di più parti coſtituita, ma ſei ſemplice natura. Il Ternario, percioche contieni trè potenze, Memoria, Intelletto, & Volontà; Padre, Figliuolo, & Spirito. Ouero paſſando dagli atti primi agli atti ſecondi diciamo, che ſe Iddio fù ab eterno; & ab eterno hebbe ſeco la ſapienza ſua; & egli eternamente

a Petr. Bou. de Tern. f. 118.

la

la genera; & ella eternamente è da lui generata; & egli generandola ſempre, ſempre con amore la rimira, onde ſi forma quel diuino Gerione, che Trinità s'appella, & ſi ſtringe quel groppo di trè cordoni, di cui dice il Sauio, *a Funiculus triplex difficilè rumpitur*. Il Padre, che è da ſe ſteſſo, il Figliuolo, ch'è dal Padre, lo Spirito, ch'è dall'vno, & dall'altro, tutti & trè ſuſtantialmente vno, ma perſonalmente diſtinti; *b* Il ſimile (quantunque non l'iſteſſo) auuiene in te, in cui è mente, notitia, & amore. La mente conoſcendo ſe ſteſſa, produce vna conoſcenza à ſe ſteſſa ſomigliante, & queſta è l'intelletto; & ella mentre la vagheggia, l'ama, ſi compiace in quell'oggetto, & in eſſo contempla la verità. Dalla mente adunque procede l'intelletto, dall'vno, & dall'altra è partorito l'amore. Et contuttociò tu non ſei eſſentialmente più che vna, da cui tutti queſti trè ſuggetti ſi deriuano. Puoſſi egli più dire delle prerogatiue, & dignità di quella diuina ſembianza pénelleggiata da quell'eterno maſtro? Vadano pure a lor talēto i dotti, & ſcientiati del mōdo intor-

a Eccl. 4.

b Aug. l. 14. de trinit. cap. 7. Gr. Niſ. l. de opi. ho. c. 5. Damaſc. l. quo ad ima. homo, &c.

no da eſsa fantaſticamente filoſofando, anzi pazzamente farneticando varie chimere, ſicome quelli che non hanno ſaputo penetrare a conoſcere la ſua nobiltà, poiche di ciò che ſia l'anima, *a* ancora da loro non è ſtata data libera, & riſoluta ſentenza, onde cantò *b* Lucretio,

a Plat. 10. de legib. Lact. l. de opp. Dei ca. 17.

b Lucr.

,, *Ignorant multi quæ ſit natura animata.*

Altri la ponga nel celebro, altri nel cuore, altri nel ſangue, altri per tutto. Altri dica eſsere come auriga in carro, altri come nocchiero in naue. Dicano Democrito, & Leucippo, ch'ella è fatta d'atomi ritondi. Dica Archelao, ch'ella non è atomo; ma motrice degli atomi. Anaſsagora, ch'ella è intelletto mouente, commune etiandio a' bruti. Anaſſimene, & Diogene, ch'ella è aere puro. Hippone, ch'ella è della qualità dell'acqua. Senofane, ch'ella è d'acqua, & di terra. Parmenide, che ella è di terra, & di fuoco. Epicuro, ch'ella è di fuoco, & di ſpirito. Empedocle, ch'ella è fabricata di piu elementi. Auendachi, ch'ella è compoſta d'elementi, d'amore, & di vittoria. Alcmeone, ch'ella è della natura del Cielo. Talete Mileſio, che

ella è virtù motiua de' corpi. Crate Thebano, che non vi è anima, ma i corpi così ſi muouono per natura. Heraclito Efeſio, ch'ella è ſcintilla dell'eſsenza delle ſtelle. Heraclito Pontico, ch'ella è luce. Poſſidonio, ch'ella è Idea. Hipparco, ch'ella è vigor di fuoco. Circia, ch'ella è ſangue del cuore. Aſclepiade, ch'ella è carne eſsercitata armonicamente da' ſenſi. Critolao, ch'ella è generata di quinta eſsenza. Hippocrate, ch'ella è ſpirito ſottile diffuſo per tutto il corpo. Galeno, ch'ella è compleſſione del corpo. Gli Egittij, ch'ella è vna certa forza, che ſi ſparge per tutti i corpi. I Caldei, ch'ella è vna virtù ſenza forma determinata, ma che tutte le riceue. Pittagora ſeguito da Platone, ch'ella è vna progenie diuina piena di forma, ma abbeuerata dell'acque di Lethe. Anaſſandro, ch'ella è numero; Ariſtoſseno, ch'ella è numero, mouente ſe ſteſso. Ariſtotele, ch'ella è forma ſuſtantiale, ò atto primo del corpo fiſico organico. Seuero, ch'ella hà l'eſsere Geometrico di punto, & di diſtanza. Proclo, ch'ella è vnica inſieme, & multiplice. Plutarco, &

Attico, ch'ella hà due parti, ſ artibile l'irragioneuole, impartibile la diuina. Plotino, ch'ella è vn mezo trà l'intelletto, e'l ſenſo. Aſmeo, & Theodoro, che vi hà due intelletti, l'vno continente l'idea degli vniuerſali, l'altro de' particolari. Auerroe, che tutte l'anime ſono vn'anima ſola. Altri affermi, ch'ella è vn miſto di tutte le coſe, perche tutte le coſe conoſce. Io laſciati tutti queſti ſogni indiſparte, dirò ſolo ch'ella è vna imagine ſomigliantiſſima del ſuo Creatore. Ad imagine di Dio è fatta adunque l'anima ragioneuole, laqual da tutte le coſe può ben'eſſere occupata, ma non ripiena, percioche quel che cape Iddio, coſa non può riempire che ſia meno di Dio.

a Plat. i. Sym. Alcibiade preſſo Platone *a* lodando Socrate nel Conuito, come bello d'animo, ma diforme d'aſpetto, raſſomigliollo ai Sileni, iquali chiuſi rappreſentauano l'effigie d'vn Satiro co' piedi di Capra, & con la fiſtula in mano; ma aperti diſcopriuano i ſimulacri de gl'Iddij. Volendo ſignificare, che'l corpo di Socrate era laido, & agli affetti beſtiali aſſai per natura inclinato, ſi come

Zopi-

Zopiro della fiſonomia del volto indouinato gli haueua; nè di fuora altro appariua di buono, che l'armonia ſoaue della eloquenza; ma naſcoſto dentro il petto teneua vno ſpirito per la virtù, & per la ſapienza quaſi diuino, ilquale allhora ſi diſſerraua, quando con la dotta fauella manifeſtaua i ſuoi alti concetti. Ma quanto (per mio giudicio) all'huomo quella comparatione è più confaceuole, ilquale è fabricato d'vna materia vile, ſozza, & caduca, & con la parte inferiore per gli appetiti irragioneuoli alle beſtie ſomigliante? hà la ſampogna per la ſoauità della Muſica, & per la facondia della lingua; ma ſopratutto ſotto quella roza ſcorza ſerra (quaſi armario artificioſo) quella forma bella & gentile, che cotanto in ſe ritiene della diuina ſomiglianza. Forma & ſomiglianza tale, che per eſſere immateriale, più toſto ch'ad altra ſorte di dipintura, giouami di paragonarla ad vn puro, & limpido ſpecchio; percioche da niuna coſa ò fatta dalla Natura, ò finta dall'Arte parmi che ſieno più al viuo ſpecificati gli altrui ſembianti, che dallo ſpecchio, in cui non ſolo l'aria, la

ſtatura, i lineamenti, i ſegnali, e i colori, come nelle tauole dipinte, ma etiandio l'età, i mouimenti, i geſti, i coſtumi, gli affetti tutti eſpreſſi ſi veggono, nella guiſa appunto che nell'anima ſi eſprimono i gradi delle coſe inferiori, le facoltà, le attioni, gli habiti, & altre molte perfettioni ſimili alle diuine, lequali ſe bene a quelle che ſono infinite, di gran lunga non s'agguagliano, almeno quanto portano le ſue forze in certo modo l'adombrano. Nello ſpecchio in tal maniera del corpo che gli ſi fà incontro, pende l'imagine, ch'allo ſparire di eſso ſuaniſce anch'ella, & tanto ſolo lo rappreſenta, quanto l'oggetto gli ſtà innanzi. Et ſe Iddio dall'anima pur'vn poco la ſua preſenza conſeruatrice allontanaſse, chi non sà che ſi riſoluerebbe ſubito in nulla? La doue, percioche queſto continouo aiuto non le manca; ne' dannati iſteſſi tra le fiãme infernali intiero ſi conſerua il ritratto. Le montagne, gli Elefanti, i Giganti, & altri corpi di ſmiſurata grandezza dentro lo ſpecchio, ancorche picciolo, ſi ſcorgono tutti in ciaſcuna parte intieri, & ſenza vn menomo ſcemamento. Et nel bre-

ue

ne ſpatio di queſt'anima, ò come l'affinità incircoſcritta, & incomprenſibile della potenza, della ſapienza, della bellezza di Dio ſi vede perfettamente raccolta. Qual'oggetto ſi troua più sfrenato, & intollerabile del Sole? di cui ben'à ragione diſſe quel Poeta *a* Latino, a Luc. l. 4.

,, *Sol etiam cæcat, contra ſi tendere pergas.*

Replicato poi da quall'altro b Toſcano. b Petr. p. 1.

,, *E'l Sol'abbaglia chi bē fiſo il guarda.*

Pur quel Sole, che nella ſua sfera nō ſi laſcia da occhio humano rimirare, che non abbagli, ſenza detrimento alcuno della viſta, & ſenza pericolo di cecità dentro vno ſpecchio coperto di velo ſi diſcerne cōmodamente. Et quel chiariſſimo Sole dell'anime, che naſcono tra i lampi della ſua gloria, & tra i raggi de' ſuoi diuini attributi, tra queſt'oſcure tenebre della vita mortale non è lecito ſe non dagli effetti argomentando, riguardare dentro il chriſtallo traslucido di queſt'anima velata. d'vna bēda corrottibile traſparer in guiſa, che nè terra, nè Cielo, nè animale, nè ſtella, nè qualunque altra coſa creata ne può dare al-

trettanta notitia, quant'ella fà. Che:
a 1. Cor. 13 perciò forſe diceua l'Apoſtolo. *a Nunc videmus per ſpeculum in ænigmate*. Narrano l'hiſtorie, *b* che Domitiano (fuſſe per ſua delitia, ò per ſoſpetto di tradimento) fe' l'interna facciata d'vna Galeria, doue egli per lo più haueua in vſo di far ſoggiorno, veſtir tutta d'vna incroſtatura di ſaſſi così lucenti, *c* che quaſi tanti ammiragli, rifletteuano l'imagine altrui, talche quiui & cenando, & leggendo, & ſcriuendo, & ſedendo, & paſſeggiando douunque gli occhi ſi riuolgeſſe, poteua & dauante, & da tergo, & d'ogn'intorno nelle mura chiunque vi entraua, ò ne vſciua chiaramente vedere. Fate ragione, che tanto appunto habbia fatto l'Imperador del mondo nel marauiglioſo edificio dell'huomo, la cui parte inferiore ha egli foderata d'vna pietra lucida, in cui non altrimenti che in vn terſiſſimo ſpecchio vagheggiando ſe ſteſſo, ſi diletta di ſtampar la propria figura. Entra entra, o huomo, ne' penetrali di queſto Portico ſtupendo, ſpatia per entro i receſſi di queſto bel theatro, conſidera le proſpettiue, gli artifici, & le marauiglie di

b Suet. in Domit. c. 14.

c. Plin. lib. 36. cap. 22.

queſta diuina architettura ſe vuoi ſtupire. Dimmi, & di che ti marauigli? dell'altezza delle ſtelle, ò della profondità del mare? *a* Marauigliati dell'abbiſſo dell'anima tua, che non hà meta, nè fondo. Che coſa miri ò Anima? *b* Miri forſe la terra? Tu ſei più bella della terra, perche hai il carattere, & la ſimilitudine di Dio. Miri il Sole? Tu ſei più lucida del Sole, perche hai vn'intelletto luminoſo, ch'arriua al conoſcimento di Dio. Miri il Cielo? Tu ſei più alta del Cielo, perche hai da calcare gl'iſteſſi Cieli, iquali ſol per te furono fabricati da Dio. Che vi pare di gemma così peregrina, intágliata di così nobile impronto? Nobili ſono le gemme non per la qualità propria, ma per la ſtima ch'altri ne fà. L'anima è nobile sì perche per ſe ſteſſa è pretioſa, sì perche da altrui è apprezzata. Nobile pes ſe ſteſſa, & più nobile delle pietre, perche hà il vegetare; più nobile delle piante, perche hà il ſentire; più nobile degli animali, perche ha diſcorſo; più nobile di tutti i corpi animati, perche è puro ſpirito; più nobile degli elementi, perche è più ſemplice; più nobile del

a Iſid. li. 1. de ſumm. bon.
b Aug.

Cielo, perche è più capace. Nobile poco meno degli Angioli, ſe ſi riguarda alla dimeſtichezza ch'eſſi hanno con Dio. *a Minuiſti eum paulo minus ab Angelis*. Ma nobile più degli Angioli, ſe ſi mira all'inneſto della vnione hipoſtatica, ond'ella ſi è legata con Dio. *b Nuſquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ*. Tranne ſolo Iddio, non ha coſa più nobile, più bella, & più perfetta dell'anima. Ma non ſolamente la nobiltà di queſta gioia ſi conoſce dalla ſua propria qualità, che anche tale è ſtata ſtimata da quel ſopramortale Orefice, ilqual ſi come n'è ſtato pratico conoſcitore, così n'è ſtato prodigo pagatore. Egli n'ha fatto tanto conto, *c* che l'ha mercata con la fede, cambiata con la gloria, redenta col ſangue, cuſtodita cō gli Angioli, ornata della ſua ſimilitudine, & legata in queſto pretioſo annello per fregiarſene il dito. *d Nam & ipſe quaſi ſignum in manu dextera Iſrael*. Fù antico ſtile Reale, & Imperiale tenere ad vſo di ſuggello vn'annelletto con la propria imagine; ſtile tenuto ſpecialmente da Auguſto Ceſare, e imitato in ciò da tutta la ſchiera de' ſucceſſori, accio-

a Heb. 2.

b Ibid.

c Bern. in Medit.

d Eccl. 45.

e Pli. li. 37. c. 1. Suet. c. 50. in Augu. Dio. li. 51.

acciochè chiunque le ſue lettere, ò i ſuoi ordini leggeſſe, dal comandamento conoſceſſe d'hauer Signore, & dalla imagine quale l'haueſſe, veniſſe in vn tempo iſteſſo ad intendere. Così, nè meno Iddio, non per ragion di guerra, ma di natura; non per altrui elettione, ma per propria volontà Monarca vniuerſale del mondo, ſuggellò nell'anima di queſt'huomo con la ſua virtù effettrice l'impronta della propria ſembianza. *a Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine*; acciochè da sì fatto carattere ſi poſſano per noi, & il ſuo dominio, & la ſua faccia inſieme inſieme riconoſcere. Et ſe tanto queſta gemma è nella ſtima di Dio; hor quanto più ſtimar la deono gli huomini? Furono in grandiſſimo prezzo appo gli antichi quelle due famoſe pietre, *b* l'agata di Pirro, & lo ſmeraldo di Policrate, per eſſer lauorate di ſottiliſſimo intaglio. Ma quanto più ha da eſſere apprezzato da noi queſto gioiello improntato di sì bella, & sì notabile impreſſione? Prohibiuaſi *c* ne' ſimboli Pittagorici il portare impreſſa l'imagine di Dio nell'annello, acciochè

a Pſ. 4.

b Plut. Pauſā. in Arc. Pl. l. 33 c. 1 Ale. l. 2 c. 10

c Fran. Geor. p. 446. t 3

per

per la ſouerchia frequenza non ſi veniſſe ad auuilire. Ma quanto più ſi vuole hauer riguardo à quella che dentro l'anima noſtra portiamo, perche nel fango del peccato, & nelle ſozzure del ſenſo non s'imbratti, onde perda la diuina ſomiglianza, tirando alla ſomiglianza de' bruti. *a Comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Queſta è *b* la trasformatione de' compagni d'Vliſſe in fiere. Queſta è la metaformoſi de gl'Iddij in beſtie *c Iumentus factus ſum apud te.* miſticamente inteſa per coloro, che dati totalmente in preda della ſenſualità, ſottomettono all'appetito la ragione. *d Nolite fieri ſicut equus, & mulus, in quibus non eſt intellectus.* Queſta *e* (per mio auiſo) è la Palingeneſia, & la Metépſicoſi Pittagorica, & Platonica, cioè a dire il trapaſſamento dell'anime noſtre alla natura beſtiale. Non parlo della eſteriore, laqual ſi sà eſſer falſa, fauoloſa, & impoſſibile, percioche l'anima da quel centro, a cui è vna volta affiſſa, *f* diſpiccar non ſi può giamai, nè dell'anima humana altro corpo che l'humano è capace. Ma della interiore, & queſta auuiene quan-

a Iſ. 48.
b Gia. Maz. Dif. de Dan. li. 3. c. 44.
c Pſ. 72
d Pſ. 31
e Ammon. Herm. in Pha. Plã.
f Proc. Syrian. Porph. Iambl.

quantunque l'anima noſtra da' vitij ſouraprefa, perde l'vſo dell'intelletto, & fatta ſerua degli affetti irragioneuoli, in certo modo ſi diſhumana, & prende qualità ferina ſecondo la diuerſità delle malitioſe inclinationi. *a Verſi in malitiam, humanam quoque amiſere naturam. Euenit igitur, vt quem transformatum vitijs videas, hominem æſtimare non poſſit.* Il ſuperbo ſi trasforma in Leone, il rabbioſo in Tigre, il rapace in Lupo, il mordace in Cane, l'inſidioſo in Volpe, l'orgoglioſo in Toro, il laſciuo in Porco, il ritroſo in Aſpido, *b Quid ergo miſerabilius fuerit peccatoribus, qui & ipſo hominis nomine priuantur?* Così di Nabuc ſi legge, che ſe ne ſtette gran tempo a guiſa di Bue a paſcolare il fieno con gli armenti nella foreſta; nè mai potè la ſua prima humana forma racquiſtare infino a tãto che la mente non ritornò in ſe ſteſſa a conoſcere Iddio. *c Et figura mea reuerſa eſt ad me.* Hauete fin quì veduto (Sereniſſimo Sire) come bello & nobile ritratto di Dio ſia l'Huomo. Veggaſi hora come bello, & nobile ritratto di Dio ſia l'Angelo; il quale per non eſſere aggrauato dalla

a Boet. de cõſ. lib. 4.

b Chr. hõ 24. in Gen.

c Dan. 4.

dalla maſſa corporea, & per eſſere d'ogni terrena miſtura libero, negar non ſi può che inquanto a queſta parte non s'inalzi più dell huomo, & non ſi auuicini più a Dio. Somiglia Iddio nella incorporeità, percioch'egli è ſpirito ſchietto. *a* Somiglialo nella eternità, percioche fù creato euiterno, & immortale, come l'anima. Somiglialo nella ſapienza, percioche nell'atto dell'intendere, & del contemplare *b* hà piena notitia della prima cagione. Somiglialo nella poſſanza, percioche non è poteſtà ſopra la terra, *c* che paragonare gli ſi poſſa. Somiglialo nella miſericordia, percioche dagli Angioli fù portato *d* il mendico nel ſeno d'Abramo. Somiglialo nella giuſtitia, percioche vn'Angiolo fù che vccise *e* in vna notte migliaia d'huomini nell'eſſercito degli Aſſirii. Somiglialo nella terribiltà, percioche vn'Angiolo fù che percoſſe *f* Herode, & fecelo conſumare da' vermi. Somiglialo nella carità, percioche vn'Angiolo era *g* ch'offeriua a Dio l'orationi, & le lagrime di Tobia. Somiglialo nella prouidenza, percioche vn'Angiolo fù, *h* che conduſſe di Giudea in Babilonia.

a Pſa l. 103.
b Aug. de nat. & gra.
c Io. 41
d Luc. 16.
e Reg. 19.
f Act. 12.
g Tob. 14.
h Dan. 14.

bilonia Abacucco col pane à Daniello. Somiglialo nella purità, percioche vn'Angelo fù, *a* che preſeruò Giuditte dagli oſceni abbracciamenti d'Oloferne. Somiglialo nella protettione, percioche vn'Angiolo fù, *b* che comparue à Gioſuè cō la ſpada ignuda a difeſa dell'eſercito ſuo. Somiglialo nelle riuelationi, percioche vn'Angiolo fù, che annuntiò alla Vergine *c* l'incarnatione del Verbo, a Giuſeppe *d* la congiura d'Herode, & alle Donne *e* la reſurrettione di Chriſto. Somiglialo nelle conſolationi, percioche vn'Angiolo fù, *f* che confortò il Saluatore nell'horto a bere il calice della medicina preparata dal Padre. Somiglialo nell'Vnità, percioche ciaſcuno Angiolo *g* (ſecondo l'Angelico) coſtituiſce per ſe ſteſſo vna ſpecie particolare & diſtinta. Somiglialo nella Trinità, percioche in tre ternarij diuiſe ſono le legioni degli Angioli, doue l'amor dello Spirito ſanto vien ſignificato ne' Serafini, la ſapienza del Figlio ne'Cherubini, la maeſtà del Padre ne' Troni. Le Dominationi corriſpondono al dominio del Padre, le Poteſtà alla poteſtà del Fi-

a Iudith. 13.
a Ioſ. 5.
c Luc. 1
d Math. 1.
e Mar. 17.
f Luc. 22.
g D. T.

Figlio, le virtù alla bontà dello
Spirito ſanto. Lo Spirito ſanto hà
analogia co'Prencipati, che guar-
dano le prouincie e i Regni, il Pa-
dre con gli Arcangioli, che hanno
in cura i Prencipi e i Regi, il Figlio
con gli Angioli, che ſtanno alla di-
feſa di ciaſcun'huomo, & vanno
quà & là meſsaggieri. Et oltra ciò
in ciaſcuno Angiolo riſplende l'i-
a Dion. magine della Trinità, *a* poiche
Areop. in ciaſcuno trè coſe diſtinte neceſsa-
riamente ſi ritrouano, che ſono l'eſ-
ſenza, la poteſtà, & l'operatione;
& nondimeno tutte & trè queſte
coſe ſono in vn ſolo. Nè ſolo tutti
gli attributi, & le qualità di Dio
ſono communicate agli Angioli, ma
lo ſteſso figliuol di Dio per accen-
nar sì fatta ſomiglianza nome d'An-
b Ma. giolo ha voluto appropriarſi. Chia-
c Iſa.9. maſi Angiolo del Teſtamēto, *b* An-
d Gen. giolo del gran Conſiglio. *c* Figura-
to in quell'Angiolo, *d* che fù poſto
in difeſa del Paradiſo terreſtre, con
la ſpada di fuoco in mano; poiche
nello ſteſso modo Chriſto armato
di carità ardente aſſiſte alla guardia
della ſua Chieſa. Figurato in quel-
e Exo. l'Angiolo, *e* ch'accompagnò il po-
14. polo d'Iſraelle quādo era perſegui-
tato.

tato dagli Egittij; poiche nello ſteſſo modo Chriſto precorrendoci con la dottrina, & con l'eſſempio, ſi è per noi oppoſto all'eſſercito infernale. Figurato in quell'Angiolo, *a* che vinto volontariamente da Giacob nella lotta, benediſſe il ſuo vincitore; poiche nello ſteſſo modo Chriſto, quantunque nella diuinità foſſe forte, volſe eſſer debole nella carne per dar la benedittione all'huomo. Figurato in quell'Angiolo, *b* che nella ſterilità del deſerto diſcouerſe all'ancella di Sarra il fonte; poiche nello ſteſſo modo Chriſto aperſe all'aridità della noſtra ſete l'acqua viua della gratia eterna. Figurato in quell'Angiolo, *c* che diſceſe a Daniello, & a' compagni nella fornace; poiche nello ſteſſo modo Chriſto diſceſe in Inferno a liberar l'anime de' padri Hebrei. Figurato in quell'Angiolo, *d* ch'aſceſe con la fiamma del ſacrificio; poiche nello ſteſſo modo Chriſto ſi offerſe per noi in holocauſto all'eterno Padre. Figurato in quell'Angiolo *e* che ſalſe dall'Oriente gridando agli altri quattro, che nõ noceſsero al mare, nè alla terra, nè agli alberi, poiche nello ſteſso modo Chriſto

a Gen. 32.

b Gen. 21.

c Dan. 3.

d Iudi. 13.

e Apo. 7.

ſorſe

ſorſe dalla ſepultura in vita, & ſparſe per tutto il chiaro grido della predicatione euangelica: Che ſtò io à dire? Mancano de'luoghi nelle ſacre lettere, doue ſotto nome, & vfficio angelico vien figurato il Verbo incarnato? Somigliano tanto gl Angioli a Dio, che ſenza pregiudicio di eſſo Creatore, hanno ancora titolo di Deità meritato; Percioche mentre Platone, & Ariſtotele d'vna moltitudine di più Dei fanno mentione, non poſſo io recarmi a credere, che intelletti tanto eleuati, quanto eſſi furono di que' Numi bugiardi, & fauoloſi parlaſſero, i quali dagli Etnici furono aſcritti nel Cielo ma che più toſto voleſsero ſotto cotal nome intendere quegli enti impaſſibili & inalterabili, quelle ſoſtanze aſtratte & beate, quelle menti oltraceleſti & diuine, che noi da più chiara & diſtinta cognitione illuſtrati, Angioli chiamamo. Ilche non dee però parerci ſtrano, poiche Dei nominati ſi trouano etiandio da'ſacri Profeti. Onde quelche nel Salmo, ſecondo l'interpretation noſtra, è tradotto, *a In* a pſal. *conſpectu Angelorum pſallam tibi*, nella 137. editione Hebraica ſuona. *In conſpectu*

ſpectu Elohin, che vuol dir *Deorum*. Et quel ch'altroue è ſcritto *a Paulo minus ab Angelis*, ſe con l'Hebreo leggeremo, dirà ab Elohin, che è quanto dire a Dijs. Ritratto adunque di Dio digniſſimo, & nobiliſſimo è l'Angiolo; nobile & degno sì per riſpetto del tempo, poiche prima dell'altre coſe tutte fù creato (parlo quanto alla natura) onde è coetaneo del Tempo iſteſſo, *b* & nacque ad vn parto con la materia prima, & col Cielo Empireo; & frà queſti l'Angiolo fù il più nobile, & che per ciò nel principio della genitura del mondo ſotto nome di Cielo s'intende la fattura ſpiritua-le, & la corporea ſotto nome di terra. Sì per riſpetto del luogo, poiche fù creato dentro quel Cielo, *c* ch'è ſtanza glorioſa di Dio, & feliciſſima patria de' beati, & che per cagione del ſuo infocato ſplendore, fiammeggiante, & non ardente, ſortiſce il nome dal fuoco. Sì per riſpetto della bellezza; poiche ſe il fermamento, ſicome è pieno di tante ſtelle, ricco fuſſe d'altrettanti Soli, ſolche vn ſolo Angiolo della infima ſchiera vi compariſſe, ſarebbe ſubito di tanti Soli quelche ſuole il

Sole

a Heb. 7.

b Aug. Gen. 1. Hugo. de S. Victo. l. 1. de ſacr. p. 5. c. 5. D. Th. 1. p. q. 60.

c Magiſter ſē. dix. 2.

Sole di tante ſtelle. Sì per riſpetto dell'vfficio, *a* poiche ſon nuntij corrieri, meſſaggieri, & agenti di Dio, anzi paggi, valletti, camerieri & ſergenti deſtinati al diuino miniſterio. *b Nonnè omnes ſunt adminiſtratorij ſpiritus in miniſterium miſſi?* Sì per riſpetto della varietà, poiche (come fù detto) furono tutti di differente ſpecie creati, diſſimili nella dignità, *c* & diſuguali nel dono della gratia. Et che ſarebbe vedere vn giardino, doue non tutti i fiori fuſſero roſe, ò gigli, ò viole, ma quante ſono viole, & gigli, & roſe, tanti fiori fuſſero di varia qualità? Ho che fia vedere di tanti Angioli, & ciaſcuno di forma diuerſa, fioriti quegli ameniſſimi prati del Paradiſo? Sì per riſpetto dell'ordine, poiche ſono *d* in trè Gerarchie diſtinti ogni Gerarchia in trè Chori, & ogni Choro in più Legioni. Gl'inferiori ſono da' ſuperiori illuminati di grado in grado, & queſti da Dio. I primi hanno cognitione più chiara delle diuine coſe, che i ſecondi non hanno; più i ſecondi, che i terzi. Sì per riſpetto finalmente della moltitudine, poiche *e* aſſai più Angioli hà nel Paradiſo, che

a Aug. contr. cap. 10.

b Greg. ho. 24. in euã. Nic. de Lir. in Iſa. c. 6. D. Th. 1 di. a. 1. 2 & 3. & in 1. pa. nũ. q. 112 art. 2. 3. & 4. & 1 pſ. 183. Io. Ier. li. 6. añ. Fran. Lum. in cõ. Alc. Al. 2. p. qu. 30. mẽb. 2. Pel. 2. p. Roſar. verbo Ang. 11 pa. 130.

c D. Th. Magiſt. Sentẽ. 2 diſt. 9. Bonau. q. penu.

crea-

creature nel mōdo, s'egli è pur vero (come non può negarſi veriſſimo) che ſicome i corpi incorrottibili eccedono *a* ſenza comparatione i corrottibili in quantità, così le ſoſtanze ſpirituali le corporali auanzano in numero. *Numquid eſt numerum militum eius?* Perche grauemente errò il maeſtro de' Saui, ſeguito ſciocamente da altri Filoſofi, *b* il qual ſeguitando il ſenſo, reſtrinſe in così breue numero quelle menti glorioſe con aſſegnar tanti motori al Cielo ſenza più, quanti ſono i vari moti de' globbi ſuoi; ſtimando che queſte baſtaſſero, & che oltre queſte ſouerchie fuſſero l'altre, come quelle che ſenza propria operatione pigre, & neghittoſe in otio viuere non poteſſero. Oltre che le coſtrinſe a volgere faticoſamente a forza quelle correnti ruote; Et non s'auuide che più alto, & più degno fine ſi conueniua a que' puriſſimi intelletti, che l'eſſere a muouere i corpi ſolamente occupati. Baſſo vfficio nel vero alato a quello degli ſpiriti più ſublimi, che d'intorno al trono del ſommo Monarca aſſiſtono a mirarlo, & a fruirlo principalmente deputati. Et certo s'Iddio ne-

Ricc. de S. Vict. l. 2. q. 4. d Caſs. cat. gl. mo cō f. 6. Io. de Cōb. l. 1. c. 13. Ricc. de S. Vict. de Tri. li. 4. e Gul. Pari. in Apoc. a Dion. Arco. d cęl. hie. c. 14. Hier. 7. ſup. Dā. 7. Greg. 7. & 17. mor. & ſu. Dā. 7 D. Th. 1 p. q. 50. Anto. 1 p. ſum. tit. 3. & 6. verb. Ang. 3. para. 43 b Iob 14 Ariſt. 12 Met. Auerr. Auic. 9. Met.

ne gl'imperfetti non abbonda, maggior dobbiamo dire, che ſia il numero delle coſe più perfette. Quinci auuiene, che le fiere nelle ſelue ſon poche, & gli armenti ne' campi ſon copioſi; & ſe queſti ſono auanzati della moltitudine degli huomini, quella degli huomini eſser dee di gran lunga minore, che quella degli habitanti del Cielo. Et ſe le Corti de' temporali & terreni Signori ſono da numeroſo ſtuolo di Cortigiani così frequentare, *a Nam gloria Regis eſt in multitudine populi, ignominia autem in paucitate*; perche la reggia del Rè de' Regi per la vana opinione d'vn Filoſofo hà da rimanerſene vota & ſolinga? Ma che vò io ad vna ad vna tutte raccontando le qualità di queſto bel ritratto, ſe ſenza vſcir della Pittura la Pittura iſteſsa con miſterioſa imagine in grã parte le dichiara & ombreggia? Dipigne gli Angioli giouanetti *b* a dinotare la ſempiternità dello ſtato loro, che giamai per età non cade, nè per vecchiezza indeboliſce. Gli dipigne alati *c* per accennare la velocità del loro diſcorſo, & la preſtezza del moto loro, che vince la fuga de' lampi, & eccede il

volo

a Prou. 12.

b Dur. l.1.c.3. Rational.

c Durand. l. 4. c. 33.

ce la fuga de' lampi, & eccede il volo de' venti. Gli dipigne ſcalzi *a* per ſignificare la purità della lor natura non impedita da grauezza, nè ſporcata da macchia alcuna, ma tutta inteſa (ſecondo il lor potere) ad accoſtarſi alla diuina ſimplicità. Benedicaui per ſempre la mano eterna, lodinui per ſempre le lingue mortali creature belle, primogeniti di Dio, Virtù ſublimi, ſpiritelli lieui, intelletti ignudi, menti ſeparate, fiamme lucide, folgori ardenti, ſtelle dell'Empireo, lampe del tempio felice, lucerne della ſcena beata, colonne del palagio immortale, gigli del giardino celeſte, ſpecchi dell'increato Sole, Api del ſempiterno Aprile, Cigni & Vſignuoli della vccelliera del Paradiſo, Sirene & Muſe della Muſica ſuperna, Pirali & Salamandre del diuino amore, Scudieri & Caualieri della Corte celeſtiale, Sentinelle & ſpie delle ſante operationi, Araldi & Ambaſciadori degli affari dell'Altiſſimo, Paraninfi & Himenei tra Dio, & l'huomo, Guerrieri & Campioni dell'eſſercito onnipotente, Cittadini eletti della celeſte Geruſalemme, Prencipi Illuſtriſſimi

a Dyoniſ. de cæl. hic. I. 15.

mi della luce, ſolleciti tutori, & cuſtodi degli huomini, vigilanti guardiani & difenſori de' Regni, & de' Regi, amatori della pace, rappreſentatori delle viſioni, liberatori degli oppreſſi, guide de' peregrini, dominatori de' Tiranni, affrenatori de' moſtri, diſcacciatori de' morbi, tranquillatori delle tempeſte, carcerieri de' venti, ſoſtentatori delle vite, gouernatori degli elementi, sfauilattori delle ſtelle, motori infaticabili delle sfere. a Vi veſtite della ſtola candida della immortalità, vi armate dell'arneſe lucente della beatitudine, vi nutrite del cibo inuiſibile della gloria, operate ſenza fatica, ſeruite ſenza trauaglio, contemplate ſenza rincreſcimento, gouernate ſenza errore; non compoſti di materia, & di forma, ma formati d'eſsere, & d'eſſenza; ſempre intendenti, ma con diſcorſo di natura, & non di tempo; Sempre mobili, ma d'intelligenza, non già di luogo; Liberi d'arbitrio, non perche poſſiate eleggere ll male, ma perche volete liberamente il bene; Immortali per gratia, perche ſenza la diuina conſeruatione il tutto tornereb-

a Mar. Fic. l. 3. Theol. Pla. & ep. li. 2. Magi ſ. sẽ. dix. 4. Dam l. 2. ſen. c. 2. Alc. Alẽ. mẽ. 3. q. 20. Bon. ex po. litt. l. 2. dix 9

be

be in nulla: Incorporei, perche ſe ben ſiete diffinitiuamente in ſito, non però ne ſiete circoſcritti, onde hauete moto locale ſenza occupar luogo; vi partite dal Cielo ſenza perder la felicità; non aggrauati da peſo, non agitati da paſſione, non perturbati da Fortuna; forti, veloci, ſaui, agili, chiari, perſpicaci, impaſſibili, incorrottibili; ſottili d'eſſenza, acuti d'intelletto, riſoluti di volontà, diſtinti di perſona, immutabili dopo l'elettione, confermati nella gratia, comprenſori della gloria, ritratti eſpreſſi *a* & ſpecifici della bellezza di Dio. Così ſtato non fuſſe tra voi Spirito tanto ingrato, & fellone, che preſo haueſſe ardire di ſommouere con ſeditioſo ammutinamento le voſtre ſchiere, & con empia congiura riuolger l'armi ribellanti contro il Fattore. Doue ſi trouò giamai Pittore tanto preſontuoſo, ch'oſaſſe di por la mano in vna tauola di maeſtro celebre? *b* Anche alle macchie, & alle ſgroſſature degli huomini grandi ſi ſuol portare reuerenza & riſpetto, anzi l'opere loro non finite maggiormente ſi ammirano, percioche in eſſe ogni minuto penſiero

a Dyo. 4. d. di. nom.

b Plin. l. 35

ro degli arteſici ſi vede addentro. Quinci l'iride d'Ariſtide, l'Helena di Nicomaco, & la Medea di Timomaco furono iu maggiore ſtima & veneratione imperfette, che s'elle fuſſero terminate. Quinci la Venere dipinta da Appelle in Coo, quantunque nella parte inferiore alquāto rotta fuſſe, non hebbe giamai chi la riconciaſſe. Chi fù queſto Pittore tanto arrogante, quanto ignorante, che preſe à voler correggere le imagini perfettiſſime di quel gran fabro de'fabri? Queſti fù Lucifero ſcelerato. Et quando diede egli principio alla ſua temerità? Subito appena vſcita l'opera della bottega del maeſtro, nel primo atto, nel primo iſtante dopo la ſua creatione: & perche ſi miſe egli in queſta ſuperba & ſciocca impreſa? Per ambitione di vanagloria. Penſaua, nelle ptoprie forze confidando, di potere ammendare i ritratti formati da quella mano non pure inemendabile, ma inimitabile. Et quali ritratti furono queſti? Il ritratto dell'Angiolo, & il ritratto dell'Huomo. Et come gli ritoccò? Pareuagli che non troppo bene ſi raſſomigliaſſero; onde prima al ritrat-

to angelico volſe dare aria più ſimile di quella, che riceuuta haueua da Dio. *a Ero ſimilis altiſſimo*. Poi meſſoſi ancora intorno al ritratto humano, credette di rifarlo più ſomigliante. *b Eritis ſicut Dij*. Et che coſa gliene auuene? Gliene auuenne, che per eſſere ineſperto nel meſtiere, per non poſſedere la pratica del diſegno, & per non ſaper ben maneggiare quel diuino pennello, in vece d'accomodare queſte due imagini, amendue le guaſtò. Guaſtò l'imagine dell'Angiolo (dico in ſe ſteſſo, & ne'ſuoi ſeguaci) perche le tolſe la viuezza del vero lume ch'era il dono della gratia, contaminandola con le macchie del peccato; onde Iſaia in veggendola così malconcia, caduta dal ſuo primo pregio, impouerita d'ogni ſplendore, & tinta del fumo, & della fuligine della infernal fucina, proruppe in quella doloroſa apoſtrofe. *c Quomodo cecidiſti de cęlo Lucifer, qui mane oriebaris?* Guaſtò l'imagine dell'huomo, perche la torſe dalla ſua prima, & bella ſembianza, dandole la ſembianza non ſolo delle beſtie, ma de'Demoni iſteſſi. Era (come diſſi pur dianzi) l'anima dell'huomo

a Iſa. 14.
b Gen. 3.
c Iſa. 14.

a guiſa di ſpecchio, in cui vagheggiandoſi Iddio veniua il proprio volto ad imprimere, Ma ſi come lo ſpecchio vuol'eſſer lucido, & terſo, & ſe ha ruga, ò barlume, non può riceuere, nè riflettere i raggi chiari del Sole; così l'anima, che per la innocenza era limpida, & chriſtallina, deuenne ſpecchio abbaccinato, & oſcuro, Perciò ritornata innanzi al ſuo primiero auttore queſta imagine così bruttata fù da lui medeſimo ſconoſciuta, nè per opera ſua raffigurata: onde dopò l'eſſerſi egli lamentato per Geremia. *a Cui aſſimilabo te filia Hieruſalem*? quando poi tanto mutata da quel di prima venne à capitare in mano dello ſteſſo Chriſto, non ſolo non ſeppe egli diſcernerui l'antica ſomiglianza, ma la vide ridotta a termine, ch'era impoſſibile a leggerne il ſopraſcritto, & a raccoglierne s'ella era anima humana.

a Thr. 2

b Cuius eſt imago hæc, & ſuperſcriptio?

b Mat. 22.

Ma ritorniamo (ſe ui piace Sereniſs. Sire) alla noſtra Pittura. Ritratti di Dio tutti ſenza dubbio belliſſimi ſon queſti ch'io hò fin quì deſcritti. Ma chi non sà, che nè tanto belli, nè tanto perfetti ſono, che di gran

lunga paragonar ſi poſſano all'altro, ch'io di ſopra accennai? Ritratto di Dio ſenza paragone alcuno più raro, & più ſingolare è adunque il Verbo. Così lo predica il Dottor delle genti. a *Qui cum ſit ſplendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ eius.* Gli altri tutti ſon riuoli di queſto fonte, rami di queſto tronco, membra di queſto capo, raggi di queſto Sole, ombre di queſta Idea, eſſempi di queſto eſſemplare, copie di queſto originale. Quelli furono fatti nel tempo, queſto prima del tempo; quelli ſono creati, queſto è increato; quelli naturali, queſto ſopranaturale; quelli viſibili, queſto inuiſibile. Et s'io per ſodisfare à quella curioſa dimanda, cioè: prima che creaſſe il mondo, che coſa faceua Iddio, diceſſi ch'Iddio, prima che'l mondo creaſſe, altra coſa non faceua, che dipingere queſta imagine, non direi gran fatto menzogna, nè crederei perauuentura d'errare. Et così è inuero, percioche per tutta la lunghiſſima ſerie degli infiniti ſecoli, in tutto lo ſpatio della profonda eternità, quando ancora non viueuano animali, perche non vi erano elementi, non riluceua

a He. 1.

Sole, perche non vi era Cielo, non correuano hore, perche non vi era tempo; prima ch'Iddio diſcacciaſſe da quell'antico ſeminario di coſe l'infelice. Nulla prima che infondeſſe in quella imperfetta & diſordinata diſcordia il ſuo ſpirito viuace; mentre ch'egli fatto di ſe medeſimo habitatore, & albergo, era nel tutto, & era il tutto, ſolo in ſeſteſso dimorante ſenza altra communicanza, che di quelle tre hipoſtaſi ſublimi, di que'tre ſuppoſti indiuiſibili, di quelle tre perſone conſuſtantiali del ſupremo conſiglio; egli per entro la groſsa bozza di quella informe meſcolanza d'abbiſſi, & di quella indiſtinta & confuſa maſsa, che Chaos s'appellaua, vagheggiãdo ſe ſteſso dentro lo ſpecchio limpidiſſimo della propria eſsenza, & con atto non mai interrotto intendendoſi non ſolo eſsentialmente, ma anche notionalmente ſommo bene; venne eternamente col pennello dell'intelletto ſuo produttiuo & fecondo à ritrarre ſe medeſimo anzi (per vſar queſto termine) a medemarſi, & a formare (ſi può dire) vn'altro sè, & queſti fù
a Sap. 7 il Verbo eterno. *a Candor lucis æternæ.*

ne. Ecco il pennello. *Speculum ſine macula*. Ecco lo ſpecchio. *Et imago bonitatis illius*. Ecco il ritratto. Ritratto da tutte le parti perfettiſſimo, fontana di diuinità, radice di gloria, propagine vnica, prole vnigenita, ſimplicità, & ſoſtanza del padre, vguale, coeterno, & coeſsentiale col padre, parto ineffabile, concetto mirabile, parola indicibile, fiato incomprenſibile, principio eterno, ſapienza infinita, raggio di luce, lume di lume, Iddio di Dio, occhio, faccia, & mano di Dio, progenie chiamato da Virgilio, Pallade da Orfeo, figlio di Dio da Platone, Verbo da Giouanni, imagine da Paolo. *a Qui eſt imago Dei inuiſibilis.* a Colo. 1.
Et altroue *b Gloria Chriſti qui eſt imago Dei*. Ritratto tanto confor- b 2.Co 4.
me & ſomigliante, che richieſto vna volta Chriſto da Filippo, che gli laſciaſce veder la paterna imagine, gli riſpoſe. *c Philippe qui videt me, videt, & patrem meum*. c Io.14
Quaſi diceſse. Tra me, e'l Padre non hà differenza alcuna, ſiamo amendue vna coſa iſteſſa, le mie fattezze ſon le ſue, io ſono il ſuo ritratto ſpiccato; Vedi me, & vedrai lui. Et coſi è in effetto, percioche

a Athã ſimb. b Cipr. *a qualis pater,talis filius.* anzi *b geminatum ſe videt pater in filio, & filius in patre.* Amano i Pittori la ſolitudine, e'l ſilentio, che perciò la maggior parte quando lauorano di ſerrarſi in luoghi ſecreti hanno per vſanza, doue altri non vi ſi, nè ſia chi loro il lauoro interrompa. Et così nè meno fece Iddio, il qual mentre ſtaua queſto ritratto formando, lo tenne appiattato per tutto il corſo eterno degli antichi ſecoli nello ſtudio chiuſo, nella camera ritirata, & ſolitaria della ſua impenetrabile diuinità, in maniera ch'altri nõ n'era partecipe, ch'egli ſolo, & perciò era chiamato Verbo naſcoſto. *c Porrò ad me dictum eſt Verbum abſconditum.* Quinci nacque la fabrica di quell'altare edificato in Grecia contro la Peſtilenza con la inſcrittione che diceua *Ignoto Deo.* Piacquegli poi quando giudicò che così conueniſſe, di comunicarlo agli Angioli. Pure; tuttoche allo ſguardo angelico ne faceſse parte, in ogni modo dentro la ſala Empirea lo riteneua occulto, nè lecito era, ſe non ſolo a i celeſti habitatori, vederlo. Finalmente nella pienezza de' tempi deliberoſſi di publicarlo alla viſta

c Iob. 4

ſta

ſtà di tutti nella gran piazza del mondo. *a Poſt hæc in terris viſus eſt, & cum hominibus conuerſatus eſt*. Fù tocco di lume queſto ritratto quando diſse l'Angiolo. *b Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*. Gli fù aggiunta l'ombra quando ſoggiunſe. *c Virtus altiſſimi obumbrauit tibi*. Et per fine gli fù dato il colore incarnato, anzi la ſoſtanza della carne quãdo. *d Verbum caro factum eſt*. Ma non altrimenti fece di quel che ſogliano appunto i terreni dipintori, i quali, dopo l'hauer diligentemente terminata vna figura, perche ſtrappazzata & guaſta non ſia, ſogliono farle di rozza tela vna couerta, & in quella per paſcere l'altrui viſta di fuori dipingere anche qualch'altra coſa, non però tanto bella, che pareggi quel che dentro nella tauola ſi racchiude. Così ſi vede ne'theatri, le cui cortine per lo più con qualche dipintura diuerſa dalla ſcena trattengono gli occhi de'curioſi ſpettatori. Et ecco Iddio, che con ſomigliante artificio coprì queſta ſua diuina imagine di groſso & ruuido panno, il quale ingannando nel di fuori i riguardanti, altro dimoſtraua da quel che dentro ſi naſconde-

a Baru. 3.
b Luc. 1.
c Ibid.
d Ioan. 1.

ua. Il velo, con cui lo couerſe, fù
a Phil. 2 vna humanità paſſibile, & mortale,
la ſpoglia vile, & abbietta. *a Semetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem hominum factus & habitus inuentus vt homo.* Et chi haurebbe giamai penſato, che ſotto queſta dipintura eſteriore così miſera & miſerabile vn'altra ſe ne celaſſe tanto pretioſa & glorioſa? Dall'apparenza di queſta benda così rozamente dipinta venne ad eſſer deluſo il mondo, & vcellato l'Inferno. *b Si enim cognouiſſent, nunquam Dominum gloriæ crucifixiſſent.* Raccontaſi di quel Greco celebre & famoſo Pittore, che per fare vna ſua profana & fauoloſa figura belliſſima, per ſingular priuilegio al ſuo valore conceduto, delle più belle giouani d'Agrigento ſcelſe le parti più notabili, & le più belle. Ma con che modo più peregrino, & a' voſtri ingegni naſcoſto il gran Padre Iddio per dotare in colmo queſta ſua ſacra & vera imagine di tutte le perfettioni ò create, ò increate, ò creabili, sfiorando a guiſa di Pecchia i prati vaſti & incircoſcritti della ſua immenſa potenza, & del-

b 1. Cor 2

la

la ſua infinita ſapienza, accumulò in eſſa il ſommo del puro, il fiore del fiore, la ſcelta della cima di tutto il bello del bello della bellezza? Sogliono i Pittori del mondo, per eccellenti & illuſtri che ſieno, & per bella & riguardeuole che formino vna imagine, quando l'hanno già di tutto ponto finita in guiſa ch'altro non ſanno aggiugnerui, come che loro paia non poterſi l'arte più oltre diſtendere, ſottoſcriuendoui nondimeno (perche ſi ſappia il maeſtro) il proprio nome, dire il Tale la faceua, volendo con quel tempo imperfetto dare ad intendere, che nelle coſe mortali perfettione non ſi troua, & che quelle opere che più ſono in iſtima di perfette, poſſono riceuere qualche menda. Quinci ſi legge, ch'Apelle publicando le ſue pitture, l'eſponeua all'altrui ſindicatura, & dopo le tauole s'appiattaua per aſcoltar le cenſure de' riguardanti, onde biaſimato vna volta da ſemplice contadino, ſottogiacque volentieri all'accuſa, & cedette alla correttione. Infine, è veriſſimo, che non è coſa dall'intelletto, & dalla mano dell'huomo tanto ſtudiata &

ſuda-

ſudata, che non ſia corrigibile & emendabile. Onde per coſa rara & ſingolare ſi conta, che Protogene ſolo in vn certo Amorino da lui gentilmente delineato, & con affetto di partialità ſtimato, ſcriueſſe, *Prothogenes fecit*. Hora il Creatore del mondo nel dipignere tutto il
a Gē.1. quadro della Natura, ſe bene *a vidit cuncta quæ fecerat, & erant valdè bona;* tuttauia perche ſon coſe riſpetto alla ſua onnipotenza limitate, & terminate, non ſe ne pregia molto, nè molta loda ne pretende. Aggiungaſi a queſto, che tutte fatte furono ſolo col cenno della ſua imperioſa parola, talche il volere, il potere, il dire, & l'operare furono in lui vn'atto ſolo, & vna coſa medeſima. *b*
b Heb.1 *Portãs omnia verbo virtutis ſuæ. c Dixit, & facta ſunt, mandauit, & creata*
c Pſ.32. *ſunt*. Et percio quando ſi parla di
d Pro.8 eſſe creature, ſempre con imperfetto tempo ſe ne ragiona. *d Quando præparabat Cœlos, quando certa lege, & gyro vallabat abyſſos, quando æthera firmabat ſurſum, & librabat fontes aquarum, quando circundabat mari terminum ſuum, & legem ponebat aquis, nè tranſirent fines ſuos, quando appendebat fundamenta*
terræ.

terræ. *Faciebat, faciebat*. Elementi & Cieli, Stelle & Sole, corpi, & anime, huomini & Angioli, coſe belle (chi ne dubita?) imagini tutte ſtupende; ma imagini, & coſe, lequali non preſcriuono il diuino potere, non reſtringono il diuino ſapere, onde Iddio (queſto è certo) ancora molto più belle ſaprebbe, & potrebbe farle. Là doue d'altra parte quãdo del grã ritratto di ſe ſteſſo ſi tratta, par che Iddio (ſe così ſi può dire) ſe ne dimoſtri quaſi ſantamente ambitioſo, & nuouo Protogene hauendo dipinto queſto Amore innamorato, ſe ne cõpiace in guiſa, che vi pone il ſuo nome ſotto, & non dice *faciebat*, ma perfettamente *factum eſt*. a *Tranſeamus vſq; Bethleem, & videamus hoc verbum quod factum eſt*, dicono i Paſtori. b *Et verbum caro factum eſt*, dice Giouanni. Chi ha mai veduto, & oſſeruato Pittore tanto capriccioſo, quanto valente, che tra ſollazzeuole brigata dipignendo, non però laſcia d'operar la mano, ma motteggiando, & cianciando par che con le ciãcie ſi pigli la pittura a gabbo, & tirando tuttauia con incredibile ageuolezza hor' vna, hor'altra linea, conduce il ſuo

a Luc. 2.

b Io. 1.

la-

lauorio a fine, onde appoco appo-
a Pro. 1. co ſi veggono da' ſuoi ſcherzi riu-
ſcir marauiglie? *a Cum eo eram cun-
cta componens, & delectabar per ſin-
gulos dies, ludens cum eo omni tempo-
re.* Scherzo della mano di Dio fù
queſto Cielo fiorito di tante ſtelle,
queſta terra ſtellata di tanti fiori,
queſt'aria molle, & ſparſa a gui-
ſa d'vn ſottil velo, queſt'acque af-
frenate col morſo di debole & mi-
nuta arena, queſte tante ſpecie d'a-
nimali & feroci, & domeſtici, & ſel-
uaggi, & manſueti. Giuoco delle di-
ta di Dio furono in ſomma tutte le
b Pſ. 8. coſe create. *b Opera digitorum tuorum
ſunt cœli.* Et mentre ne giua compo-
nendo il modello, come ſe opera
così marauiglioſa fuſſe vna burla, al
tro non faceua che ſcherzare, &
c Pro. 8. giuocare. *c Ludens in orbe terrarum.*
Allo'ncontro poi nel ritratto del
Verbo eterno applicò queſto eter-
no effigiatore tutto il ſuo ingegno,
tutto il ſuo ſtudio; & ſicome in eſſo
più che in qualſiuoglia altra ſua pit
tura ſi dilettò, così ſopra ogni crea-
tura l'amò. Perlaqualcoſa quādo co-
là nel monte Tabor gli piacque d'al-
zare alquanto il velo che lo copri-
ua, & moſtrarne vna parte agli oc-
chi

chi de' ſuoi più cari & diletti (che non ad altro miſtero alludendo) mi fò io a credere che'l reſto ſi ſerua appunto di queſta parola *Transfigurator*, ſe non per dinotare, ch'allhora ſi faceua vna moſtra di queſta figura diſuelata per modo di paſſaggio; a poſcia ch'egli hebbe con gl'improuiſi lampi di queſto diuino ritratto rapita & abbagliata la viſta di Pietro, & innebriatogli l'animo di marauiglia, & di dolcezza; ſubito in quel punto ſi ſentì la voce dello iſteſſo Iddio, ilqual di ſua propria bocca gridò. b *Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Come s'egli dir voleſſe. Queſta è la viua, & vera imagine di me ſteſſo, Pittura del tutto fornita & perfetta. Nell'altre non mi ſono io compiaciuto, percioche la mia infinita potenza haurebbe potuto infiniti mondi creare. Mi compiacqui & ſodisfeci bene infinitamente nel ritratto, che vedete, percioche in eſſo trasfuſi & difuſi tutto me ſteſſo, tutta l'eſſenza, & la ſoſtanza mia in modo che non poſſo vn'altro figlio generare; non già, che ciò pregiudichi punto alla mia onnipotenza, ò che importi in me imperfettione alcuna,

a Beda.

b Matt. 17.

cuna, anzi il non poter ciò fare ſomma perfettione, perche il termine fatto è tanto perfetto, ch'adegua & pareggia tutta la potenza. Qui con eceſſo ſtraordinario feci l'vltima proua di quanto sò, l'eſtremo sforzo di quanto poſſo; & ecco ch'io ve lo ſuelo, & ve lo riuelo. Queſta è la mia ſembianza, queſta adorate. *a Ipſum audite*. L'altre creature ſono ritratti sì, ritratti però non del viſo, ma delle ſpalle di Dio. E queſto, per mio auiſo, voleua egli inferire a Mosè, quando da lui fù così caldamente, & con sì affettuoſa preghiera ſcongiurato. *b Si inueni gratiam in conſpectu tuo, oſtende mihi faciem tuam.* Signore, ſe vaglion tanto le ſuppliche d'vn ſeruo humile & fedele, diſcruopimi pur'vn tratto coteſto ritratto, contentati ch'io gli dia vna occhiata ſola, laſciami per gratia mirare il tuo Verbo incarnato. A cui riſpoſe Iddio. *c Poſteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris.* Parole dette a' Padri della vecchia legge, ouero a' Filoſofi della Gentilità; poiche tutta la ſperanza de' Patriarchi, & tutta la Filoſofia de' Gentili, arriuar non ſeppe mai a vedere altra

a Ibid.

b Exo. 33

c Ibid.

'a parte di Dio, che le ſpalle, cioè er la traccia delle creature procedere alla cognitione del Creatore. *Inuiſibilia ipſius à creatura mundi* *'rea quæ facta ſunt intellecta conſpiuntur.* a Rō.1. Quaſi pur dir voleſſe Iddio.) Patriarchi, ò Filoſofi, ſe penſate i vagheggiar la mia effigie qual'ella è, voi vaneggiate, perche b *Nemo* b Ioa.1 *)eum vidit vnquam,* c *Videmus nunc* c Cor.3 *er ſpeculum in enigmate.* d *Qui ſcrutator eſt maieſtatis, opprimetur à gloa.* d Prou. 17 e *Nubes, & caligo in circuitu* e Pſ.96 *ius.* f *Poſuit tenebras latibulum ſuum.* f Pſ.17. g *Et domus repleta eſt fumo.* g Iſa.7 h *Abſconita eſt ab oculis omnium viuentium.* h Iob 28 :t come vn'occhio lippo, & inermo può giugnere ad affiſſarſi in 'na luce inſopportabile? S'anche Aquile, & le Fenici a tanto ſplenlore s'abbarbagliano, che faranno Pipiſtrelli, & le Nottole? Se i più :leuati Serafini del Paradiſo a guia di farfalle ſi dibattono, & ſe con 'ali non ſi ſchermiſſero, a' raggi lel mio Sole arroſtirebbono le pu›ille, hor che ſarà de gli huomini? qual proportione ha il corpo fecciofo con lo ſpirito ſemplice? il miſurato con l'infinito? la caligine con la luce? che vgguaglianza può

eſsere

eſſere fra vna potenza impura &
indiſpoſta, & vn'oggetto puro, &
ſublime sì, che poſſa la debolez-
za del ſuo organo ſoſtenere i chia-
lampi della diuina gloria? Vi hà di
più, che non pur l'occhio corpora-
le, ma intellettuale ancora cercan-
domi non mi troua, & ſeguendomi
mi rimane di lunghiſſimo ſpatio ad-
dietro. Percioche s'io ſono vn'eſ-
ſere ſenza termine, che contengo in
me ciò che può eſsere, & la mia eſ-
ſenza aſtratta intutto dalla mate-
ria, ſenza alcuno accidente è tutta
ſpirituale, & tutta incompoſta; &
ſe non può l'anguſtia dell'humana
intelligenza capir coſa che non le
ſia dalla ſcorta de' ſentimenti, poſta
innanzi; & eſsendo cotale ſcorta na-
turale, materiale, & corporea, come
può la baſsezza del voſtro intendi-
mento ſolleuarſi ſopra la natura ad
attignere vn'intelligibile così alto?
Nò nò, ancora non è ſtata data l'vl-
tima mano al mio ritratto, n'è fatta
ben la bozza in Cielo. Altri otter-
rà l'effetto di coteſta tua dimanda.
Verrà tempo, ch'alla tua poſterità,
o Mosè, ſarà conceduta ventura di
vederlo. Perhora baſtiti contem-
plar le terga. Et perciò, Sereniſſi-
mo

ro Sire, il paſsaggio, che fà il noro intelletto a conoſcere il fatto-: dalla fattura, ſi chiama da' Dotti *ognitio à poſteriori*. Son le parti de-:tane di Dio le creature, onde im-:rfetto lume di conoſcimento è iello che di loro ſi trahe. Che ſi co e dagli homeri d'vna perſona ri-oltain là non ſi può la ſpecie del-ndiuiduo diſcernere diſtintamen-,ſe riuolgendoſi in qua non ci vie-à paleſare il volto. *a Ex viſu co-oſcitur vir, & ab occurſu faciei co-oſcitur ſenſatus:* Così dalla notitia lle creature non ſi può quella pie-informatione hauere della qua-à di Dio, che dal vedere il figli-lo ſi ha, ilquale è la ſua faccia opria & eſsentiale. Egli è ben'il ro, che non pur Mosè, ma tutti antichi Padri poterono in tutto corſo della legge naturale, & la ſcritta infino alla euangelica irare in ombra oſcuramente ab-zzata queſta tanto bramata ima-ie. Taccio le ſcritture, percio-: opera fora non poco malage-e il volere ad vna ad vna in mi-o racconto raccogliere tutte le ofetie, nellequali l'effigie del Meſ-diſegnata ſi vede. Paſso alle

a Ec.17

hi-

hiſtorie. Et che altro ſignificaua-
no i ſacrifici, & le vittime, ò ch
altro erano i riti, & le cerimonie
che tante abozzature, doue ſi ve
niua il vero adombrando? Tral
ſcio per breuità l'altre attioni del
vita di Chriſto, lequali tutte ſi ve
gono nell'antico teſtamento d'aua
taggio delineate. Parlando ſo
(per quel che tocca al ſuggello n
ſtro) dell'vltimo atto doue a te
minare, & a conſumare ſi venne
tutte le ſue paſſate operationi; n
ſi vede in mille & mille eſsempi d
ſacro libro contenuti eſpreſsa la p
ſione, & la morte del vero figliu
di Dio? Tutti furono ſchizzi & ſpo
ueri di queſto bel ritratto, & perc
ſono chiamati figure del figurat
a 1.Co-rint.10. *a Hæc autem in figura facta ſunt. Om
nia in figura contingebant illis.* H
ra rifacendomi da capo dico, cl
quantunque il ſopracennato ritra
to coſi inuolto foſse, & appanna
dalla faſcia dell'humana carne
era però così dilicata & ſottile la
couertura, che chiunque dapreſ
gli ſi faceua poteua ben veder
fuori traſparere i raggi della inte
na bellezza. Laonde Chriſto nel
maniera iſteſsa tenuta dal buon
Apelle

Apelle ſoleua in publico eſporlo all'altrui parere, chiedendo ſe pur alcuno qualche difetto vi conoſceſſe. *a Quis veſtrum arguet me de peccato.* Pur le dipinture d'Apelle furono (come di ſopra dicemmo) conoſciute mancheuoli. Ma in queſta irreprenſibile imagine come poteua giamai trouarſi imperfettione, ò macchia alcuna? *b Qui peccatum non fecit, nec inuentus eſt dolus in ore eius.* Inſino a tanto, che per propria inuidia, & per Satanica ſuggeſtione fù dal popolo Hebreo con ingiurie, & ſtratij cotal figura disfigurata. Onde il gran Profeta Gieremia in viſione rapito, & preuedendola così diſparuta & contrafatta, tutto attonito preſe a dire. *c Quomodo obſcuratum eſt aurum?* Oime che ſtrana metamorfoſi? che fortuneuole mutamento è queſto? Come ſi è perduta la viuacità di que' colori, che con tanta maeſtria diſteſe in così bella imagine la ſempiterna mano? *d Mutatus eſt color optimus.* Daonde auuiene, ch'io la vegga così pallida, & ſcolorita, che pare non più dipinta co' colori, ma sbozzata col carbone? *Denigrata eſt ſuper carbones facies eius?* Ahi che

a Io. 5.

b Iſa. 53 & 1. Pe. 2.

c Thrẽ. 4.

d Ibid.

a 1.Pet. 1 che quel volto già ſereno, *a quem deſiderant Angeli proſpicere* non ſerba più hormai veſtigio alcuno della ſua primiera ſembianz

b Iſ. 53 *b Non eſt ei ſpecies, neq; decor*. E ſpocata la tela, ſon cancellate le linee

c Ibid. *c Videmus eum, & non erat aſpectus* Pittore eterno tu che la componeſti sì bella, vedi hora ſe la riconoſc nella ſua cangiata forma. Deh qual facrilega mano è ſtata audace di diformarla, & trasformarla in sì ſcelerata guiſa? Ma che? Indarno per diſtruggere pittura così gentile & nobile ti affaticaſti ò crudelta Giudaica; anzi tutte l'offeſe, tutti gli obbrobri, gli oltraggi tutti che le faceſti, ſortirono effetto aſſai diuerſo dal tuo peruerſo intento. Souuengaci di quell'ingenioſo auuenimento ſcritturale ſeguito nella per-

d 1.Reg 19 ſona di Dauid il buono. *d* Era egli dal ſuo potente nemico fieramente perſeguitato, onde riuolto in fuga, & ricouerato in caſa, dalla neceſſità aſtretto, preſe partito di ſcampare per la fineſtra. Et intanto la ſua moglie Micol fatto all'improuiſo vn'inuoglio di panni, & di pelli, & compoſtane vna ſtatua a lui molto ſomigliante,

la

la miſe nel letto a giacere, & fingendo eſſere il marito che dormiſſe, con sì fatto ſtratagema ingannò i creduli ſeguaci, iquali penſando d'vccidere il vero, incrudelirono nel ſimulacro. Perſeguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auuerſario, ilqual per mille aſtute vie gli teneua ſempre alla traccia, & ſi come dal primo inſtante della ſua creatione contro lui ſolo indrizzò tutte le ſue armi, & ſcoccò tutte le ſue ſaette in Cielo. *a Agnus qui occiſus eſt ab origine mundi:* così col mezo della inuidia & malignità Hebrea del continouo inſidiandolo procacciò di dargli la morte in terra, non per altro che per impedire la redentione dell'humano legnaggio. Et nella guiſa iſteſſa che Ceſare non potendo trionfare di Cleopatra, cõduſſe al ſuo trionfo la ſtatua finta di lei; così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere, altro non ſeppe che maltrattare l'imagine ſua mortale. Ma ſciocco & malauueduto Satanaſſo, & come rimaſe la tua malitia da colui che tẽtaſti di ſchernire, ſagacemente ſchernita; Percioche inuece d'offendere la diuinità di queſta imagine, sfogaſti ſo-

a Apoc. 13.

lamente la tua rabbia in vna ſtampa di carne, fabricata appunto d vna Donna (voglio intendere la ſantiſſima Vergine) & poſtaſi per opera ſua a bella induſtria innanzi. Poca accortezza fù la tua, che non conſapeuole dello ſcambio ti laſciaſti burlare, anzi procurando la rouina a lui veniſti ad accelerar la ſalute a noi. *a* Formaua Nealce Pittore illuſtre vn Corſiero feroce in atto di maneggio, & hauēdogli tutte quelle parti compiutamente date, che renderlo poteuano riguardeuole: ceruice alta, teſta breue, collo eleuato, orecchie aguzze, occhi viuaci, nari gonfie, petto colmo, fianchi larghi, ventre picciolo, groppa ſpianata, coſcie polpute, gambe neruoſe, ginocchia ritonde, crine raro, coda lunga, fronte ſtellata, piede balzano; volendo già ſodisfatto di tutto il reſto, finger la bocca ſpumante per l'anhelito della fatica, doppo l'hauerla più volte ſchizzata, & guaſta, fatta, disfatta, & rifatta, cangiati pennelli, raddoppiati colori, non baſtandogli finalmente l'animo di piacere a ſe ſteſſo, & diffidando d'eſprimerla a ſuo talento, montato in corruccio traſſe per annullar

a Plin. & Val. Max.

nullarla pittura quella ſpugna, in cui ſogliono i dipintori gli ſtromen ti nettare, & o marauiglia, doue giu gner non potè l'arte, arriuò il caſo, la ſorte nella pittura adempì l'vffi- cio della naturalezza, & quel che la quiete della diligenza non ſeppe, fece l'impeto della ſtizza; percioche la ſpugna bruttata di que' colori, ch'egli pur dianzi haueua in eſſa forbiti, in sù la faccia del Cauallo auentata, venne a fargli mirabilméte la bocca, morſo anguſto, ringhi sbarrati, forge sbuffanti, freno d'oro, ſpuma d'argento, & per fine à darle tutte quelle qualità, che l'arte richiedeua, & il diſiderio procuraua. Il ſimile (s'Iddio mi guardi) ſi può dire eſſere alla Sinagoga Hebrea adiuenuto, il cui peſſimo diſegno era di deturpare & del tutto diſtruggere queſto diuino ritratto. Nè ad altro fine (per quanto io mi ſtimi) racconta l'euangelica hiſtoria, ch'ella contro lui adoperaſſe appunto la ſpugna intinta nel fiele, & nel- l'aceto, ſe non per diſpietatamente imbrattarlo, & renderlo oſcuro & difforme. Ma ecco che le macchie l'illuſtrano, gli ſcherni l'abbelliſcono, gli ſtratij l'eſſaltano, onde

viene ella a conſeguire fine in tutto contrario al ſuo proteruo & iniquo penſiero, poiche per mezo di queſta amarà paſſione ottenne Chriſto la
a Luc. 24. grandezza della ſua Chieſa. *a Oportuit pati Chriſtum, & ita entrare in gloriam ſuam. b De torrente in via bibet, propterea exaltauit caput. c Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.* Et che non fece il perfido Giudaiſmo per danneggiare & disfare queſta imagine, infino al trattare i ferri? Tutto nondimeno a maggior confuſione di ſe ſteſſo, & a maggior chiarezza di quella, *d Clarificaui, & iterum clarificabo.* Imperoche a forza di chiodi, & di lance fù ſtracciato il velame che la copriua; onde fù appieno la bellezza del ritratto veduta. Che non per altra cagione ſtimó io, che nel punto della ſua morte ſi ſquarciaſſe il velo del Santuario, *e Velum templi ſciſſum eſt:* Se non per miſteriosamente accennare, che allhora apunto ſi fendeua il miſtico veló ch'ammantaua queſta pittura. Et perciò il Centurione, ilquale infino a quell'hora veduto non haueua della imagine, ſe non ſolo la parte eſterna, appena vede aperto il velo,

b Pſal. 109. c Philip. 2. d Ioan. 12. e Matt. 27. Mar. 15 Luc. 23.

velo, lacerato l'impedimento, & diſbendato il ritratto, che ſubito comprende la maniera del maeſtro, riconoſce la mano, & raffigura la ſembianza, onde grida altamente *a Verè filius Dei erat iſte*. Fortunato Centurione; felici Apoſtoli, & ben'auuenturoſi tutti voi, che nel tempo del Redentore naſceſte. Ventura grande fù veramente la voſtra d'eſſer degnati della ſua viſta, & di poter fermare lo ſguardo in quella belliſſima imagine; Onde non ſenza giuſta cagione potete del vanto di quelle parole pregiarui. *b Beati oculi qui vident quæ vos videtis*. Ma noi miſeri nati in queſta vltima età come poſſiamo a tanta dignità poggiare? come a rimirar la vera effigie del Signor noſtro poſſiamo appreſſarci ſenza morire? Solo il lume della gloria può l'occhio noſtro diſporre & purgare in guiſa, che libero dalle traueggole, & da' bagliori del ſenſo in quell'oggetto beatifico s'affiſi; il che ſolamente è conceduto a' beati; nè può farſi ſenza lo ſcioglimento dell'anima da' legami di queſto corpo. Dunque oimè ſarà egli vero, che infino a tanto che di l'habitanti

a Matt. 15.

b Matt. 13.

non diuentiamo compreníori, & di peregrini del mondo ci facciamo paeſani del Cielo, ci ſi debba negare queſta fortuna, & habbiamo di tanto theſoro à reſtar priui? Ah nò, che *memoriam fecit mirabilium ſuorum*. Et doue meglio, che nella Sindone ſanta ſi può viſibilmente diſcernere la forma del ritratto ch'io diſſi? Onde parmi ch'al Saluatore, mentre che per lo ſpatio di que' trè giorni dimorò nella ſepoltura, poteſſero aſſai ben conuenire quelle parole, ch'egli altra volta in vita

à Io. 5. diceua. *a Pater meus vſque nunc operatur, & ego operor*. Voleſti operare, o Signore, per non reſtare anche in quel poco di tempo (ſiami lecito così dire) otioſo. Ma che coſa operaſti conforme alla operatione paterna? Il Padre (come di ſopra diſſi) dipigne ſe ſteſſo il Verbo generando. Et tu nè più nè meno dipigneſti ancora, laſciando là propria imagine impreſſa in queſta ſacra tela, non con altra differenza, ſe non che quella è tutta luminoſa & lucente, ma queſta è tutta ſanguinoſa & oſcura. Et certo qual miſtero, ò qual particella della paſſione, della morte, ò della ſepoltura del Crocifiſſo

ſi può

ſi può conſiderare, ò diſiderare da vn cuor fedele, che queſto miracoloſo lino non la contenga appieno, & non la eſprima al viuo; Altra lingua più faconda più dottamente che la mia far non ſaprebbe, dimoſtri altrui il modo, come in eſſo ſi ritroui eſſentialmente Iddio. A me baſterà per hora il dire, che ſe il Pittore che la dipinſe è mirabile, non meno mirabile & memorabile è la Pittura. Et ecco (Sereniſſimo Sire) ch'io ſcendo al ſecondo capo principale del mio diſcorſo; la cui noia, benche non ſenza preſontuoſo abuſo della voſtra humanità troppo in lungo ſi diſtenda, priegoui tanto con benigne orecchie a ſoſtenere, che l'ordito filo già col voſtro fauore giunto al mezo, ſia ancora felicemente condotto all'eſtremo.

SON tante le proportioni, & ſi grandi l'analogie, ch'al creder di tutti i Saui *a* paſſano trà le tele & le carte, tra i colori & gl'inchioſtri tra i pennelli & le penne; Et ſomiglianſi tãto queſte due care gemelle nate d'vn parto, dico Pittura, & Poeſia, che nõ è chi ſappia giudicarle diuerſe anzi tra ſe ſteſſe le proprie qualità accõmunando, & īſieme gli vffici tutti, & gli effetti confondẽdo, da chiunque ben le cõſidera ſi poſſono quaſi diſtinguere appena. La Poeſia è detta Pittura parlante, la Pittura Poeſia taciturna. Dell'vna è propria vna mutola facõdia, dell'altra vn'eloquente ſilentio. Queſta tace in quella, & quella ragiona in queſta; onde ſcãbiandoſi alle volte reciprocamente la proprietà delle voci, la Poeſia diceſi dipignere, & la Pittura deſcriuere. Sono amẽdue ad vn medeſimo fine intente, cioè a paſcere dilletteuolmente gli animi humani, & con sõmo piacere cõſolargli. Nè altra differẽza ha tra loro, ſenonche l'vna imita cõ colori, l'altra cõ parole; L'vna imita principalmente il di fuori, cioè le fattezze del corpo, l'al-

a Plat. 10. de rep. Horat. in Poet. Sex. Empir. ex Simonide.

ra il didentro, cioè gli affetti dell'A-
nimo; L'vna fa quaſi intendere co'
ſenſi, l'altra ſentire con l'intelletto;
L'vna è intelligibile ad ogni qualità
di perſone, etiandio ignoranti, l'al-
trà non ſi laſcia intendere, ſe non da
coloro che hanno ſtudio & ſcienza.
Hor'anche le Pitture di Dio (Sere-
niſſimo Sire) hanno con la Poeſia
queſta conformità; Onde s'egli tan-
to nella creatione del Mondo, quan-
to nella impreſſione della Sindone,
Pittore (come dicemmo) ſi è paleſa-
to, l'vna & l'altra Pittura ſi può pia-
mente dire che ſien Poemi; con que-
ſta diuerſità però, che l'Vniuerſo è
Poema, ma Poema ſcritto in vn li-
bro indorato per tãti caratteri d'oro
che vi ſcintillano. La Sindone è Po-
ema, ma Poema ſcritto in vn libro
miniato per tante lettere vermiglie
che vi roſſeggiano. Quello è vn vo-
lume improntato di ſette ſuggelli,
come quello di Giouanni, che ſono
i Pianeti del Cielo; Queſto è vn vo-
lume dolce al guſto più che'l mie-
le, come quello d'Ezechiello, ch'è il
ſoauiſſimo frutto della Paſſione. Là
quello può leggere ancora chi non
sà leggere; In queſto nõ sà ſtudiare
chi non ha la dottrina della fede. Là

 ſi lo-

ſi lodano la potenza, & la ſapienz[a]
a Pſal. 18. d'vn ſommo Facitore. *a Cali enar-rant gloriam Dei:* Quì ſi cantano l'a-mi, & gli amori d'vn pietoſo Re-
b Eze-chi. 3. dentore. *b Et ſcripta erant in eo la-mentationes, & carmina.* Et ſe il fa-moſo Poema d'Homero fù ripoſt[o] dal corteſe Duce di Macedonia nel-la ricca caſſetta di Dario; queſto è conſeruato dal magnanimo DVCA DI SAVOIA parimente in vna caſ-ſa, ma molto di quella più pretioſa eſſendo fabricata più di religione che d'oro; & eſſendo le ſue gemme diamanti di ſtabil fede, ſmeraldi di fiorita ſperanza, & rubini d'ardente carità. Poeſia adunque è la Pittura di cui fauello, & Poeſia non già ta-cita, ma loquace, che con cinque bocche ſanguinoſe ragiona al cuo-re de'ſuoi fedeli. Non ſia però chi penſi, perche metafora di Pittura ſi dia a queſta ſantiſſima imagine, ch'ella non ſia d'ogni Pittura per infinite conditioni incomparabil-mente più marauiglioſa, & più no-bile. La Pittura artificiale è imita-tione della Natura; ma queſta Pittu-ra ſopranaturale è inimitabile dal-la Natura. La Pittura terrena è oggetto appena d'vn ſentimẽto ſo-

lo

o del corpo; Ma queſta Pittura ce-
eſte appaga tutte le potenze del-
anima. La Pittura ordinaria altro
n sè non hà, che apparenza & illu-
ione, poich'ella è arte di rappreſen-
are con colore le coſe viſibili in ſu-
perficie piana; Ma queſta Pittura e-
traordinaria ſerba in sè verità rea-
e, anzi è tutta eſſere, & tutta ſoſtan
a; poiche contiene colui, ch'è il tut
o, nel tutto, & per tutto. La Pittura
degli huomini altro non fa, ſe non
olo deſtare con lo ſtromento del-
occhio alla memoria la ricordan-
a di Dio; & perciò ſi reueriſce, &
non s'adora, ſe non di Dulia. Ma
queſta Pittura di Dio dimoſtra &
appreſenta all'occhio eſterno, &
ll'interno lo ſteſſo Iddio, & per lo
ontatto che hà col diuino ſangue,
nerita l'adoratione Latria. Alcune
Pitture vi hà, lequali ſi vogliono
mirar dal ſuo verſo, ſecondo il ribat
imento del lume; Ma queſta è vna
Pittura fatta à tutte le proſpettiue;
à qualunque parte tu la miri, ò in
ribulatione, ò in proſperità, ò in
peccato, ò in gratia, ſempre ti ſem-
brerà l'iſteſſa. Alcune Pitture vi ſo-
o, le quali da vn lato rappreſētano
na coſa, dall'altro, vn'altra, ſecōdo

l'artificio dello ſcambiamento; M
queſta è vna Pittura vguale da tut
i canti; douunque tu la riuolga,
dalla patienza, ò dalla vbidienza
ò dalla humiltà, ò dalla carità, ſem
pre ti moſtrerà l'iſteſſo. Quinci è
che ſe tutte l'altre Pitture (come i
leggi *a* vogliono) cedono alla tauo
la, a queſta per eſſer di mano illu
ſtre & celebre, la tauola ſdegnar n
ſi deue di cedere; poiche mercè ſo
di quell'opera fatta da sì ſegnalat
maeſtro, la tela è tanto priuilegiata
che le creature tutte le portano re
uerenza; le tignuole non la rodono
gli elementi non la offendono, l
terra le ha prodotta vn'herba im-
marciſcibile, l'aria non ardiſce d
cancellarla, l'acqua la bagna, ma nō
la guaſta, il fuoco la lambiſce, ma
non la diuora, il Tempo le perdona,
la Natura tutta vbbidiente miniſtra
le ſerue. Chi vorrà adunque negare,
che mirabile queſta Pittura non ſia?
Perciò quelle parole, che per lo mi-
racolo del Languido furono già det
te da Chriſto, aſſai meglio, & più
conueneuolmente potrebbe hora
egli per queſt'altro miracolo ridire.
b Vnum opus feci, & omnes miramini.
Sò ben'io, che molte opere, & tutte
mira-

a Inſti. tit. de rer. diuiſ. paragr. ſi quis in aliena.

b Io. 7.

mirabili furono fatte dal Saluatore; Ma ſe l'attioni altrui hanno da eſſer regolate dalla cagion finale, eſſendo ſtate tutte l'operationi ſue indritte a queſto fine ſolo della paſſione ſua, & redentione noſtra, può ragioneuolmēte dirſi, che tutte l'attioni della ſua vita ſieno ſtate vn'atto ſolo, vn'opera ſola; & queſt'opera è tale, che fa marauigliare non pur la terra, ma il Cielo. *a Aſpice in gentibus, & videte, & admiramini, & obſtupeſcite, quia opus factum eſt in diebus veſtris, quod nemo credet quum narrabitur.* Due coſe (per mio credere) son quelle, che poſſono ammirabile rendere la Pittura; l'eccellenza del Diſegno, & quella del Colorito. Et per amendue queſti riſpetti ammirabiliſſima ſenza dubbio è da dire, che ſia la diuina Pittura di queſta ſacra Tela. Quanto alla primiera circoſtanza, di due maniere ſi può conſiderare il Diſegno. L'vno è intellettiuo interno, l'altro pratico eſterno; & tanto l'vno, quanto l'altro, altro nō riſguarda, che la forma, ò fattezza delle coſe corporee, mediante la circoſcrittione, ò ſia d'intorno, & l'eſſer bene inſieme, cioè l'eſſer ciaſcuna parte del tutto nel ſuo ꝓprio ſito

a Aba. 1.

ſito collocata. L'interno intellettiuo ſpecola queſte forme nell'Idea del Pittore, ſecondo il ſuo ſapere. L'eſterno pratico in carta, in tela, ò altroue materialmente le ſpiega per giudicarle con l'occhio corporale, & secōdoche fà di miſtieri raſſettarle poi & correggerle infino all'vltima perfettione. Altretanto in queſta marauiglioſa dipintura di Chriſto può contemplare l'anima Chriſtiana. Diſegno interno, & Diſegno eſterno Amore & Dolore. L'vno nello ſpirito, l'altro nel ſenſo; L'vno nella intentione, l'altro nell'effetto; L'vno nel volere, l'altro nell'eſſeguire; con l'vno offeriſce, con l'altro ſofferiſce; con l'vno elegge di patire, con l'altro realmēte patiſce; con l'vno nel didentro ſi contenta di ſoſtenere vna morte brutta & vitupereuole per la ſaluezza del genere humano; con l'altro ſi eſpone & ſottopone à tutti que'martiri & ſupplici che poteua meritare il peccato degli huomini. Et chi sà, ſe queſto miſtero appunto voglia ſignificarci la doppiezza della Sindone iſteſſa, nella cui tela dall'vno, & dall'altro capo (quaſi queſte due ſorti di Diſegno accenādo) ſi vede gemi-

geminata la figura? Con l'affetto in teriore adunque primieramente ac-ceſo del feruido deſiderio della noſtra ſalute, non ripugna all'eterno decreto, nè contradice alla paterna deliberatione. *a Factus obediens vſq; ad mortem: mortem autem crucis*. Et perciò qualunque volta gli riſouuiene dell'amor che ci porta ſi rapporta alla volontà del padre. *b Veruntamen non mea voluntas, ſed tua fiat.* O Dio, chi haueſſe potuto vedere quell'anima benedetta nel bel principio della ſua concettione ſubito che fù creata, in eſſerle dall'eterno Padre rappreſentata quaſi in vn foglio tutta quella doloroſa hiſtoria, che con proceſſo di tempo doueua in queſta vita auuenirle, come l'haurebbe veduta ſottentrar volentieri al carico della paſſione, abbracciar caramẽte la croce, accettar prontamẽte i flagelli, & a guiſa d'vn faſcetto di fiori ſtringerſeli ſoauemente nel ſeno con offerirſi per noi alla diuina Giuſtitia vittima volontaria. *c Oblatus eſt, quia ipſe voluit*. Queſto fu il Diſegno ſpecolatiuo, con cui andaua egli fra ſe ſteſſo riuolgendo il modo da tirar felicemente à fine l'opera ſua. *d Sic faber ferrarius ſedens*

a Phili. 2.

b Luc. 22. Mat. 24. Math. 26.

c Iſa. 53.

d Eccl. 38.

iuxta

iuxta incudem, & conſyderans opu ferri. Vapor ignis vret carnes eius, & in calore fornacis concertatur. Staua egli del continouo preſſo la fucina della ſua ardēte carita battendo co martelli della ſua dura paſſione in sù l'ancudine del proprio cuore, & aguzzando la punta ai chiodi che lo doueuano crocifigere.
a Ibid. *a Vox mallei innouat aurem eius, & contra ſimilitudinem vaſis oculus eius.* I ſuoi penſieri non erano giamai altroue inteſi, ch'a diſegnar queſta imagine, machinandoſi nuoue & ſtrane inuētioni da temperare i colori. Quinci parlando egli con la Spoſa diceua,
b Cant. 5 *b Caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctis.* Il capo di Chriſto era l'intelletto ſuo, i ſuoi capegli erano i penſieri; & queſti erano ſempre ſparſi delle gocciole di quella infauſta notte, & humidi della rugiada di quel pretioſo ſangue.
c Gen. 38 *c* Portò Zara nell'vſcire alla luce, dopò la lūga cōteſa hauuta col ſuo gemello dētro il ventre di Thamar, legata la mano d'vn fil purpureo poſtogli a bell'arte dell'accorta alleuatrice, per diſcernere il primo genito. Ma portò Chriſto dalle materne viſcere auuinto il cuore d'vn'amo-

morofo laccio, laccio vermiglio, laccio ſanguigno, nodo forte & tenace, in virtù di cui cõtraſtando vince la lutta con Satanaſſo. Se però nõ vogliam dire, ch'egli del continouo intorno all'anima portaſſe queſto ſtame filato in Paradiſo, ilqual doueua egli poi tignere in roſſo; dico queſta Tela ſanta, laqual colorita di ſangue, doueua eſſer cãpo della ſua mirabil pittura. Et così viene egli a conformare il Diſegno pratico con l'intellettuale, eſſercitando col ſenſo ciò che determinato haueua con l'affetto. Hebbe Mosè da Dio il modello dell'Arca, ch'egli doueua fabricare. Riceuette Salomone da Dauid il cartone del Tẽpio, ch'egli doueua edificare. Tolſe Vria da Achaz l'eſſempio dell'Altare, ch'egli doueua ſtabilire. Preſe Chriſto per mano dell'Amore lo ſchizzo della figura, ch'egli doueua fornire. Et ſe l'vno di queſti due Diſegni deue all'altro corriſpondere, ſe in vna medeſima bilancia vanno contrapeſati Dolore, & Amore, ſe tãto patì Chriſto, quãto amò, eſſendo ſtato l'Amore infinito, & immenſo, quale dobbiamo immaginarci eſſere ſtato il Dolore? Per tre vie vſa ordinaria-

mente operare ne' Pittori terreni Diſegno pratico, il cui vfficio è po-
re in opera i cõcetti imaginati, ò g
oggetti veduti. L'vna di far le coſ
à mẽte, che ſi dice far di pratica, ou
rò di fantaſia. L'altra di regolar
puntualmẽte per regola di Proſpe
tiua. La terza di cauare dal natura
le. La prima come più ſpedita dell'
altre, è anche la più vſitata dalla
maggior parte di coloro che dipin
gono, valẽdoſi eglino di quello, ch
con la lunga eſſercitatione del diſe
gnare hanno a mente apparato; E
queſta ſuol riuſcire più, & meno fa
fà, ſecondoche il Pittore hà più, ò
meno di ſtudio, & di talento. L'al
tra ſenza dubbio è la più certa, &
ſicura, come quella che niente fa a
caſo, ma il tutto con ragioni vere,
& con proue & dimoſtrationi infal
libili. Queſta ſomminiſtra altrui le
grandezze, le diminutioni, & gli
sfuggimenti de' corpi coſtituiti, ò
imaginati in qual ſi voglia lontanã-
za dietro al taglio, ò alla baſe della
Piramide viſiua, ſecondo i vari Ori-
zonti, vedute, & diſtanze aſſegnate
a' riguardanti, inſegnando indiffe-
rentemente a diſegnargli tutti, ſi co
me appunto per variati angoli per-
uen-

ngono all'altrui viſta. Ma perciò
e quanto i corpi regolati ſono fa-
li da diſegnare in Proſpettiua, tan
gl'irregolati hanno di difficoltà,
di lunghezza di tempo; più eſpe-
ente è a' Pittori valerſi della ter-
via, laqual come mezana parteci-
d'amẽdue, ritrahẽdo a viſta d'oc-
io dal naturale, ò da modelli fatti
poſta, ò con l'aiuto di qualche
omẽto Matematico le coſe ch'eſ-
dipingono. Niuno di queſti due vl-
ni modi hà tenuto nel ſuo Diſe-
o Iddio. Non ſi è ſeruito di natu-
le oggetto, ò di cõpaſſo geometri
, perche oltre ch'egli biſogno nõ
hauea, eſſendo quella Mẽte eter
, in cui rilucono tutte l'Idee, non
trouaua coſa creata, ch'arriuaſſe
sì alto concetto ad eſprimere. Et
al miſura Matematica poteua cir
ſcriuere quell'amore, che nõ ha-
ua miſura? *a Sic Deus dilexit mun-
m, vt filium ſuum vnigenitum daret.* a Io. 3.
qual naturalità agguagliare quel
lore, ch'eccedeua i termini della
atura? *b O vos omnes, qui tranſitis
viam, attendite, & videte ſi eſt do-
r ſicut dolor meus.* Ma chi diceſſe, b Thr. 1.
e queſto Diſegno fù fatto per ma
o di Michelagnolo, non direbbe
egli

egli coſa inuerisimile & ſtrana? Et
pure è vero, che l'Angiolo Michel
non altro perſuaſe a' ſuoi ſegua
quando pugnò con Lucifero in Cie
lo, che la fattura di queſto Diſegno
nè con altre armi miſe in rotta l'e
ſercito dell'auuerſario, che co' colo
ri di queſta imagine. *a Et ipſi vicerunt*
a Apoc. 12. *eum propter ſanguinem Agni.* Et chi c
più ſoggiugneſſe, che in queſto Di
ſegno hebbe anche parte Rafaello
non darebbe altrui da marauiglia
re, come di coſa incredibile & im
poſſibile? Et pure è veriſſimo, che
Rafaello aiutando Tobia a cauare
peſce dal fiume, il cuore, e'l fiele d
peſce, poſſente a reſtituir la luce, &
a diſcacciare gli ſpiriti; facendog
riſcuotere le paterne entrate, con
ben dotata moglie ſpoſandolo, in
tutto il viaggio accompagnandolo
& riconducendolo finalmente ſaluo
alle patrie caſe, non altro iua om
breggiando, che i beneficij, e i beni
che dalla paſſione di Chriſto era
uamo noi per ottenere; ilqual do
ueua ricomprarci col ſangue, illu-
minarci con la gratia, liberarci da
Demonio, maritarci con Dio, & per
deſtro camino guidarci alla celeſte
patria. Onde a lui in ſegno di grati-
tu-

udine ſtanno aſſai bene quelle pa-
ole, che gia della ſua fidata ſcorta
iſſe il corteſe giouanetto. *a Quam
nercedem dabimus ei ? aut quid di-
num poteris eſſe beneficijs eius ?* Ma
on ſi tolga (Sereniſſimo Sire) la ſua
arte al Colorito, ilqual non meno
i quel che il Diſegno ſi faccia, ci
anifeſta in queſta Pittura l'eccel-
nza di quell'ottimo Artiſta. Mol-
: conditioni, ma trè ſpecialmente
a l'altre poſſono, & ſogliono ren-
er mirabile il Colorito d'vna Pit-
ra. La viuacità della naturalezza,
finezza de' colori, & la ſaldezza
lla tempra. Et tutte queſte mira-
lmente ſi raccogliono nella ſtra-
dipintura del Sudario di Chri-
o. Et prima, ſe della naturalezza
ſcorrere vogliamo, ſpiccanſi con
arauiglioſo rilieuo dal campo le
pinture de' valenti maeſtri; Par
e habbiano lo ſpirito, ſembrano
imate, & ſe ben non parlano, in-
anto all'atto, nondimeno par che
n tacciano. *b Pictura opera tan-
am viuentia extant, ſi quid vero ro-
geris, verecunda admodum ſilent.*
non ha dubbio, che tutte le co-
ben diſegnate, & ben colori-
da chi ſappia a tempo & luogo

a Tob. 12.

b Plat. î Phæd.

com-

compartir gli ſplendori, e i reuer beri, & oſſeruar giudicioſamente i eſſi i refleſſi de' lumi, e i receſſi de l'ombre, non rendano nel geſto ch rappreſentano il medeſimo aſpett che rende la Natura iſteſſa. Scriue
a Stob. lib.13. ſi, *a* ch'alla Pernice dipinta da Pro togene nell'Iſola di Rhodo volaro no le Pernici.
b Plin. lib. 35. Leggeſi, *b* che il Dra go dipinto nel Triunuirato fece ce ſſare gli vccelli dal canto, che inter rompeuano il ſonno a Lepido. Nar
c Ibid. raſi, *c* che i Corui ingannati dall tegole dipinte nel Theatro di Clau dio il bello, per vſcir delle finte fi neſtre gli volarono negli occhi.
d Ibid. Raccontaſi, *d* ch'Apelle l'imagin altrui dipigneua tanto ſimili al v uo, che molti Indouini, & Metopo ſcopi dalla faccia de' ritratti pro noſticarono la vita, & la morte de gli huomini. Il medeſimo Apell dipinſe vna volta vn Cauallo, ilqua le non così toſto le Caualle viu hebbero veduto, che co' nitriti, & col calpeſtio la naturalezza dell'o pera approuarono. Tale, & tan ta è la forza del Colorito, & di s minuto magiſtero è capace, ch non è coſa alcuna corporea da Di creata, laqual non ſi poſſa con co lori

ori rappreſentare, come ſe vera fuſ-
e. Dipigne il naſcere dell'Auro-
a, l'apparire del Sole, il lampeg-
giar della Luna, il brillar delle Stel-
e. Rappreſenta l'oſcurità della
notte, il furore de' venti, l'horrore
le' boſchi, l'amenità de' giardini,
a limpidezza dell'acque. Dimo-
tra i raggi ſcintillanti degli occhi
zurri, & neri, il biondor de' cape-
li & de' peli, lo ſplendor dell'ar-
ni, le tempeſte del mare, gl'incen-
ij delle Città. Contrafà i colori
elle carni, diſtingue il cangiante
e' panni, varia le piume degli vc-
elli, dà anima quaſi viuente a' pe-
ci, eſprime i ſudori, ritragge le
oume, deſcriue i nuuoli, i baleni,
& le ſaette, da forma viſibile a i
enſi, & agli ſpiriti, fa viuere, &
norire a ſua voglia. Nè ſolo ha fa-
oltà d'eſprimere nelle figure le co-
e quali ſono, ma moſtra etiandio i
noti interiori, ponendo quaſi ſot-
o gli occhi le compleſſioni, le paſ-
ſioni, & le affettioni dell'animo.
Ma come poteua non dipignere del
naturale colui ch'è auttore & ſigno
e della Natura? Quelle coſe che
ono naturalmente dipinte, ſi ſuol
ire che hanno forza. Hor qual

forza & efficacia può in sè hauer Pittura alcuna maggior di queſt di cui trattiamo? Forza di rapire gl huomini. Forza di placare Iddi Forza d'ingannare il Diauolo. ecco trè effetti mirabili di queſta mirabil Tela. Il primo ſi è, che r piſce, & tira a sè gli animi human Et qual cuore è così perfido; an qual petto è così di porfido, che nel preſentargliſi auanti queſta l grimoſa hiſtoria, non ſi muoua, non ſi ſchianti? Troppo bene è p me ſaputo, che l'ombre ſono ind gne di riſcontrarſi con la luce, che non fa miſtieri all'auttorità d vero d'eſſere auualorata con baſ eſſempi di paragoni bugiardi. M vagliami il farmi taluolta leciti fatti contrapoſti, purche il ſincer fine del mio diſcorſo ſia zelo che perſuada, non empietà ch'auuili

a Ouid. epiſtol. her.

ſca. *a* Paride (per quanto fingon i Poeti) per diſcoprire ad Helena ſuoi laſciui & licentioſi amori ſcriueua col dito intinto nel vin ſopra il mantile. Io amo. Chriſt per manifeſtare all'anima il ſuo celeſte & diuino innamoramento h in vn lino non iſcritto, ma dipinto non col vino, ma col ſangue; non

con

con vn dito, ma con tutte le mem-
bra queſte amoroſiſſime note. *a A-
more langueo.* *b* Filomena, eſſendo-
le ſtata dal perfido Tiranno di Thra-
cia tronca la lingua, nè ſapendo
come meglio far conſapeuole la ſo-
rella del proprio torto, & dell'al-
trui crudeltà, le fece tutto il caſo ve-
dere imaginato con l'ago in vna te-
la. L'humanità di Chriſto dal di-
ſpietato Hebreo violata, & con mil-
le ingiurie & tormenti ſtratiata,
perche all'humana pietà ſia mani-
feſto il ſuo ingiuſtiſſimo oltraggio,
lo ſcuopre a noi, quaſi in bel ricca-
mo, nella pittura di queſto lino.
Piramo veduto il velo inſanguina-
to dell'amata Tisbe, auiſando lei eſ-
ſere ſtata dal fiero Leone deuorata,
volontariamente s'vcciſe. Et l'huo-
mo che vede il velo ſanguinoſo del
ſuo celeſte amante, sbranato dalla
ferina rabbia della crudeltà Hebrea
Fera peſſima deuorauit eum; ricuſerà,
ſe non di morir per lui, almeno di
compatire, & di compiangere que-
ſta morte? Se tanto commoſſe i
riguardanti quella tauola di mano
d'Ariſtide, traſportata da Aleſ-
ſandro in Pella, doue nel conflit-
to d'vna città vedeuaſi vna madre

a Cãt. 2
b Ouid. meta. lib. 4.

ſuenata & moribonda porger l
poppa al ſuo pargoletto bambino
& con tenero ſentimento d'amore
di dolore, & di timore ſtringendolo
pareua in quell'vltimo ſinghiozzo
guardarſi che l'infante ſuggendo il
latte dalla mammella non lambiſſe
il ſangue dalla ferita; Che dee far
queſta Pittura colorita dal gran fat
tor del mondo, in cui ſi ſcorge coſ
bene effigiato l'amore, & la pietà d
colui, che mortalmente trafitto, &
vicino all'eſtremo fiato, ci donò i
latte nella ſua carne, & il ſangue ne
ſacramenti? Amore ſenza compa-
ratione maggiore & più ſuiſcera-
to, che'l materno. Madri ſi ſono ri-
trouate tanto proterue, che nõ han-
no abhorrito d'incrudelire ne'pro-
pri figli. Medea ſtrozzò i ſuoi per
la rabbia, Maria diuorò il ſuo per
la fame. Ma Chriſto muore per dar
vita à noi, ſi fà cibo per cibar noi.
Chi non s'intenériſce à tanti vezzi
amoroſi, merita bene ch'egli que-
a Iſa. 1. relandoſi dica di lui. *a Filios enu-
triui, & exaltaui, ipſi autem ſpreue-
runt me.* Quando il Pittore è ne'
principij d'vna figura, tratta pen-
nelli groſſi, adopera colori rozi; ma
quando egli è poi sù'l finirla, vſa
co-

ɔlori più fini; mette mano à pen-
ɛlli più dilicati. Mentre Chriſto
ɛr lo ſpatio di trenta & più anni
entò, ſudò, operò per la ſalute del-
huomo, era vno ſgroſſar della pit-
ıra; & quantunque l'opere ſue ſie-
ɔ ſtate tutte ſtraordinarie, & piene
i iſquiſitezza, ſi può dir nondime-
o che fuſſero colori ordinari, pen-
elli non molto ſquiſiti. Ma quan-
o vien preſſo il fine a darle l'vlti-
ıa mano, l'vltime botte, piglia i
iù ſottili, i più ſoaui, dandoci ſe-
ni d'vn'amore ſtraboccheuole,
noderato, infinito. *a Cum dilexiſſet* a Io.13.
eos in finem dilexit eos. L'altro effet-
ɔ di queſta forza ſi è, che placa Id-
io, inuaghiſce gli occhi ſuoi, &
uaſi con vna dolce violenza lo
forza à perdonarci le colpe: con-
ioſiacoſa che queſto ſia quel lino
umante, di cui fà mentione l'ora-
olo profetico d'Iſaia. *b Et linum* a Iſa.42
umigans non extinguet. Fumo vſcito
a quel fuoco ineſtinguibile di ca-
ità. *c Ignem veni mittere in terram,* c Luc.
& quid volo, niſi vt accendatur. Fu- 12
ıo d'interceſſione, ilqual dall'alta-
e della croce alzandoſi peruiene a
)io, & in virtù del ſangue, onde fù
ɔagnato queſto lino, c'impetra mi-

a Ap.8. ſericordia. *a Et aſcendit fumus ince[n]ſorum.* b Se Sem, & Iafet, i due pietoſi figliuoli di Noè furono fra gl[i] altri benedetti per hauerlo con v[n] velo ricouerto, mentre, ch'egli inebriato dal vino dormiua ignud[o] nel padiglione; perche non deon[o] ſperar gli huomini d'ottenere ogn[i] benedittione dal gran Padre Iddi[o] hauendo pietoſamente per le man[i] di Giuſeppe, & di Nicodemo couerta la ſua nudità, mentre ch'egl[i] ebro d'amore, & preſo dal ſonn[o] della morte giaceua nella ſepoltura, onde poſſa loro nell'vltimo gior[-]no dire. *c Nudus eram, & cooperuiſtis me?* d Se Dauid moſtrando al ſuo nemico Saulle il lembo della falda che nella grotta tagliata gli haueua, lo diſpoſe ad vſargli mercè, come l'huomo additando al gran Rè del Cielo contro lui adirato queſto ſtraccio di panno che dentro la ſpelonca di quella ſanta tomba gli tolſe, non lo mouerà ad obliar lo ſdegno, a deporre il flagello, & à concedergli perdono con dire. *e Pater mi, vide & cognoſce oram clamydis tuæ in manu mea.* f Se i due ſoldati di Dauid camparono dalla furia d'Abſalone che gli perſeguitaua,

b Ge.48

c Matt. 23.

d 1.Re. 24.

e Ibid.

f 2.Reg 27.

taua, mercè d'vn velo teſo in sù la bocca d'vn pozzo; doue meglio poſſiamo noi hauer refugio & ricouero, che ſotto l'ombra di queſto velo diſpiegato in sù gli orli di quel glorioſo ſepolcro: onde per noi ſi poſſa dire. *a Et abſcondas me donec pertranſeat furor tuus?* Et (per non vſcire della Pittura) ſe il Rè Nino non ſoleua gratia alcuna negare a chiunque ricorreua alla imagine del padre; qual gratia crederemo noi che voglia negare Iddio a chiunque ricorre al ritratto del figlio qualhora affettuoſamente gli dica, *b Reſpice in faciem Chriſti tui?* Il terzo, & vltimo effetto della forza di queſto Colorito ſi è; che inganna, & vince il Diauolo. *c* Finſero gli antichi fauoleggiatori; che l'orgoglioſa Aracne accorgendoſi di valer molto nell'arte del riccamare, & del teſſere, falſe in tanta alterigia, che preſe ardimento di disfidare la Dea della ſapienza, laquale ſol per confonderla contentoſſi di venir ſeco alla proua. Entrano adunque in telaio, diſpongono i licci, premono le calcole, battono le caſſe, trattano la ſpola, e'l ſubbio; la doue primieramente la ſuperba giouane

a Iob. 14.

b Pſ. 83

c Ouid. Metam lib. 6.

nane incomincia il ſuo lauoro ad'ordire, & mentre ch'ella per diſprezzo del Cielo rappreſenta in eſſo gli oltraggi, & le vergogne de'Celeſti, l'altra più ſaggia & immortal teſſitrice con più prudente & artifficioſo riccamo finge nella ſua orditura i vanti, gli honori, & le glorie degl'Iddij. Così la vince, indi ſtracciato il pazzo ordimento, trasforma in Ragno l'emula ſua arrogante, la qual non laſcia tuttauia miſeramente ſoſpeſa d'ordire in aria le ſue fragiliſſime trame. Se mi ſi concedeſſe d'agguagliar tuttauia le profane alle ſacre coſe, & dagli auuenimenti fauoloſi, & dalle fittioni de'Gentili trarre argomenti di verità euangelica, direi che queſta fauoloſa gara adombra in gran parte la conteſa del Diauolo contro Chriſto, con cui (ſecondoche di ſopra ſi è detto) fù ſempre di gareggiare, & di guerreggiare ambitioſo. Nè altro ſeppe giamai in tutti i ſuoi preſuntuoſi lauori ordire ch'opere ſciocche, & impreſe al ſuo Creatore ingiurioſe. Ma conuien che vinto & confuſo rimanga da queſta Minerua diuina, non falſa Deità nata dal capo di Gioue, ma vera

Sapien-

Sapienza vſcita dalla mẽte del ſommo Padre; mercè d'vna teſtura mirabile. *a Opus textile viri ſapientis iudicio, & veritate præditi.* Ha conteſta Chriſto vna Tela d'altro che di ſeta, & d'oro, doue tutta la grandezza di Dio, & la gloria del Paradiſo ha con ſoprahumana dilicatura trapunta. *b Telam quam orditus eſt ſuper omnes nationes.* Con queſta reprime la ſua baldanza, rintuzza la ſua arroganza, & perche ſubito creato Lucifero, gli fù riuelato queſto miſtero, lo conduce a tale, ch'egli perde la nobiltà della prima forma, & ne prende vn'altra viliſſima, in cui non reſta però, ſecondo l'antico ſtile, di tramare per far preda dell'anime noſtre ſottiliſſime reti. Ma paſſando dalla fauola alla hiſtoria, & continouando l'intrapreſa metafora della Pittura, non è fors'ella queſta medeſima tẽzone nel cõtraſto di due Pittori famoſi adombrata; *c* Apelle tira vna ſottiliſſima linea nella tauola di Protogene, Protogene riconoſciuto il maeſtro, diuide quella d'Apelle con altra più ſottile. Apelle finalmente ſenza laſciar più luogo alla ſottigliezza con vn'altra indiuiſi-

a Eccl. 45

b Iſ. 25.

c Plin. lib.

uiſibile ſega per mezo quella c
Protogene . O con quanta genti
lezza tirò il Pittor celeſte l'inuiſibi
le lineamento dell'anima humana
a Ec.17 creandola innocente . *a Secundum imaginem ſuam fecit illum* . Ma o con quanta ſottilità il Pittore infernale interruppe il corſo di queſta bella linea facendole violare il diuino precetto . *b Imagines abbominationum*:
b Eze.7 dice Ezechiello . *c Conflatibile , & imaginem falſam* , dice Abacucco . Et
c Ab.2. ecco che'l ſapere dell'vno abbaſſa l'audacia dell'altro con l'incomparabile lineatura di queſto lino, & riuolgendo in deſperatione l'emulatione , finiſce il giuoco , & ſpezza
d Oſea 2. del ſuo competitore il diſegno . *d Et confringet ſimulacra eorum* , dice
e Pſ.72. Oſea . *e Et imagines ipſorum ad nihilum rediges* , dice Dauid . Ma meglio , & forſe più viuamente potremo queſto ſingolar certame raffigurare nel certame di Parraſio , & di
f Plin. lib.c.10. Zeuſi . *f* L'vno appella l'altro a dipignere, la pugna è dubbioſa, il premio propoſto è la gloria , Vienſi al paragone , comparono in duello , ſcendono nello ſteccato ; la lizza è l'officina , il campo la tela, la ſcherma lo ſtudio, i pennelli

nelli ſon l'armi, i colori gli aſſalti, i tratti le ferite. Et hauendo l'vno in vn caneſtro d'vue dipinte rappreſentata in guiſa la verità, che deluſi a beccarle vi volarono gli vccelletti, vſcì della mano dell'altro, quaſi colpo di gran maeſtro, vn velo così ben fatto, che Zeuſi gia gonfio del giudicio degli vccelli, per veder qual pittura ſotto il velo di Parraſio ſi naſcondeſſe, volſe leuarlo, & inteſo l'errore cedette arroſſito la palma. Vinceſti (gli diſſe) percioche io hò gli vcellini ingannati, ma tu l'artefice iſteſſo. Prende ſomigliantemente a cozzare Satanaſſo con Chriſto, oſa d'entrar ſeco in agone, preſume di concorrere, & di dipignere a gara. Il meglio però ch'e' ſappia fare ſi è il dipignere delle frutta per adeſcar gli vccelletti. *a Vocans ab Oriente auem.* Et s'egli non rappreſenta l'vua, rappreſenta almeno vn pomo con la cui vana bellezza tira all'inganno la ſimplicità de' noſtri primi padri. *b Quaſi vuas in deſerto inueni Iſrael, quaſi prima poma ficulneæ. Ephraim quaſi auis auolauit.* Ma ceda ceda al noſtro diuino Pittore, ilquale ha vn velo formato di tan-

a Iſ. 46.

b Oſ. 9.

ta marauiglia (ecco la Sindone) ſ
gli ha dato co' ſuoi ſtupendi colo
tanto di forma, che il pregio dell
disfida guadagna, & ne ottiene glo
rioſamente la vittoria. Et tanto ba
ſti quanto alla viuacità della natu
ralezza. Se poi della finezza de' co
lori parliamo, qual colore di tanto
prezzo ha il mondo, ch'appo quell
che nella ſua Pittura ha adoperat
Chriſto, non perda? Sò che ſecondo
a Ariſt. la dottrina del maggior *a* Filoſo
fo i colori non ſono che ſette, due
eſtremi, & quaſi padri degli altr
b Pli. l. 34. c. vl. tutti, & cinque mezani. Sò che i Na-
turali *b* fanno mentione del colore
Attico, del Sirico, del Lidio, del Me-
c Mat. Pic. de vit. cal. cōpar. l. 3 lico, & del Pontico. Sò che i Plato-
nici *c* affermano tre ſoli eſſere i co-
lori principali del mondo, dedica-
ti a tre lumi del Cielo, a Venere, al
Sole, & a Gioue, che ſono quegli
apunto, de' quali l'Iride è compo-
d Gio. Bat. Armen. ne' prec. della Pitt. G. Pao. Lomazo nel trat. della Pit. ſta. Sò che la pratica de' Pittori *d*
gli diſtingue in minerali, in mezo
minerali, & in vegetabili. Però i
colori che qui ſparſi ſi veggono,
non ſon cauati dalle miniere ſotter-
ranee del Parettanio, di Cirene, di
Creta, di Lenno, ò di Smirna; ma
dalle vene aperte del Saluator del

mon-

mondo; non tratti dalle ſpelonche dell'Iſole Balearidi, ma dalle viſcere virginali della Reina del Cielo; non nati, & raccolti fra metalli, & ſaſſi, ma tra le polpe, & l'oſſa di quella ſanta humanità; non ſemplici prodotti dalla Natura, ò miſti fatti per artificio, ma formati con ſopranatural miracolo per opera dello Spirito ſanto; non diſtemperati con olio di lino, ò di noce, ma incorporati con la mirra, & con l'aloe. a *Non conferetur Indiæ coloribus, nec lapidi Sardonico pretioſiſſimo, vel Saphiro, non adæquabitur ei topatius de Æthiopia, nec tinttura mundiſſimæ componentur*. Colori non ſolo viui, ma vitali; non ſol pretioſi, ma ineſtimabili. Color bianco, & color roſſo. b *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Ecco la biacca, ecco la lacca. Candidus per la diuinità, rubicundus per l'humanità: candidus per l'innocenza, rubicundus per la patienza: candidus per la bontà, rubicundus per la carità: candidus per la veſta bianca, rubicundus per la vermiglia: candidus per l'acqua vſcitagli del fianco, rubicundus per lo ſangue meſcolato con l'acqua: candidus per la puri-

a Iob. 28

b Cãt.

tà della carne, rubicundus per lo color della porpora, onde fu tinta questa Pittura. *a* Strana raccontaſi eſſere ſtata l'origine della Porpora, & ſtrana l'auuentura con cui fù ritrouata. Mentre lungo il lido di Tiro vn Maſtino tratto dall'auidità della fame ricercaua quinci & quindi di qualche cibo, il caſo lo ſpinſe là doue era la cocchiglia della Murice; onde ſpezzato il guſcio con le zanne, & maſticatolo con le fauci, al ſuo Paſtore ritornò col muſo tinto del roſſo di cotal fiore; ilquale penſando che ſangue fuſſe il colore, & ferita la tintura, ſubitamente v'accorſe; & veggendo per entro l'acque roſſeggiare vn porporino theſoro, & inſù la riua diſtillare quaſi vna liquida fiamma, ſpiegati i ſecreti dell'Oſtriga, venne di queſto regio licore in notitia. Indi, ſi come è coſtume degli huomini, che ſogliono dalle occaſioni repentine & impenſate eſſere ſcorti alle innentioni delle coſe, entrò l'ambitione de' Prencipi in vſo d'aggiugnere con queſta marittima delitia alla pompa delle lor veſti nobile & riguardeuole ornamento. Il corpo del noſtro Redentore

a Ach. Tat. l. 2 Pollu. lib. de verbo. don. ad Comm Suida.

ore dirò io, che fuſſe vna gentiliſ-
ima Conca; Conca creata dentro il
ventre di Maria, più del Mare iſteſ-
ſo di gratie ricco & capace. *a Hoc* a Pſal. 103
mare magnum, & ſpatioſum mani-
bus. Fù rotta queſta Conca per
opera dell'Hebreo, più feroce &
crudele di qual ſi voglia Cane. *b* b Pſ.22
Circundederunt me canes multi. Que-
ſti famelico di ſtratio & di ſtrage
ſchiacciolla non con denti, ma con
chiodi, onde ſi tinſe del ſuo gene-
roſiſſimo ſangue. Et ecco che vienſi
pur di nuouo a conchiudere quan-
to di ſopra ſi diceua, cioè che l'in-
tentione del Diauolo era col me-
zo della Sinagoga ſolo d'offender
Chriſto, ſol di maltrattare, & lace-
rare il ſuo corpo con battiture, &
con ferite. Ma ne rieſce tutto il con-
trario, poiche dalle rotture, & dal-
le piaghe eſce il finiſſimo colore
del ſuo ſangue pretioſo, ilquale è
dal gran Paſtore Iddio dentro le va-
ſella de'ſantiſſimi Sacramenti rac-
colto. Et ſe propria, *c* & natural c Caſſ. variar. lib.1. epiſt.2.
qualità è di sì fatta ſoſtanza, lungo
ſpatio di tempo dopo l'eſſere ſtata
dal ſuo nido vitale ſeparata, il ſer-
bar quella freſchezza & viuacità
rugiadoſa, ch'appena nelle piaghe
de'

de'corpi viui pur'hora aperte & ſt
lanti veder ſi ſuole; Et oltracci
pur come quel ſangue nobile ſde
gni di ſpirare nulla d'horrore, eſſa
lare a chiunque il fiuta odore ſoa
uiſſimo; qual marauiglia, che'l ſan-
guigno colore ſparſo da Christo ir
questa marauiglioſa Pittura ſoſten-
ga più che mai freſca la ſua propria
virtù natiua? Et quantunque ſpic-
cato dal ſuo corporeo vaſo, non
perda però punto del ſuo diuino
a Ec.24 vigore, anzi tuttauia ſpiritoſo, &
odorifero ſi mantenga? *a Sicut cin-
namomum, & balſamum aromatizans
odorem dedi*. Odore di tanto con-
forto, che nella guiſa, che fà la
Pantera dell'altre fiere, ſi tira dietro
b Cāt.1 tutta la ſchiera de'fedeli. *b Trahe
nos, curremus in odore vnguentorum
tuorum*. Odore di tanta ſoauità,
c Gen.8 ch'innamora le nari di Dio. *Odo-
ratus eſt Dominus odorem ſuauitatis*.
La Porporea, quando nella ſua tin-
d Plut. tura è meſcolato il miele, *d* conſer-
ī Alex. ua il ſuo colore più viuace, & lu-
cente. Et forſe non fu miele, anzi
più dolce che miele quel dolciſſimo
amore, con cui fu diſtillata & ſpar-
ſa queſta Porporea ſanta? Sì sì, *e dul-
e Pſ.18 cis ſuper mel, & fauum*. Dalla virtù
di

di queſto miele e tenuto freſco, & vermiglio il colore di cui ragiono, & merce di queſto amore non è per perder giamai punto della ſua prima viuezza. Non voglio però laſciar di ſoggiugnere, che coloro *a* i quali vanno a vendemiar la porpora, & dentro i ſuoi rubicondi fonti i velli delle lane, ouero delle ſete intingono, deono quando ciò fanno andar col corpo caſto & d'ogni bruttura di carne immacolato; percioche la ſecreta proprietà di quel pretioſo licore fugge naturalmente le coſe immonde. Et vorrà (dico io) lo ſcelerato peccatore raccogliere il prezzo di queſto ſangue puriſſimo con mani contaminate di mille macchie infami? Tolga Iddio, che viuano nel Chriſtianeſimo cuori tanto oſtinati, che benche pietre ſieno, al macinare di sì fino colore non ſi ſpetrino, & non ſi rompano. Finiſſimo colore, Pretioſiſſimo ſangue, Mirabiliſſima Pittura. Erano due volte tinte in grana le cortine del Santuario; ma non già colorite del ſangue di Chriſto. Era ordito in trame d'oro, & d'argento il velo del Tempio, ma non già riccamato del ſangue di

a Caſſ. ibid.

Chri-

Chriſto. Erano a più colori li-ſtati i padiglioni del Rè Aſſuero, ma non gia fregiati del ſangue di Chriſto. Era variata alla diuiſa la veſta che fece Giacob a Giuſeppe. Era ſparſa di ſquillette d'oro, & di melagrane quella del ſommo Sacerdote. Era conteſta per mano virginale di finiſſima porporea quella di Chriſto iſteſſo. Ma non perciò queſta, nè quelle giunſero a tanto honore, che tocche fuſſero pur d'vna mano di queſto colore, ò bagnate & molle d'vna gocciola ſola del ſangue di Chriſto. Aggiugne perfettione alla finezza di queſto colore l'imperfettione de gli ſtromenti, con cui fù maneggiato; Conciofiacoſa che gli ſtromenti imperfetti ſogliano accreſcere l'eccellenza della operatione. Perciò accrebbe loda al valore di Sanſone l'hauere ſconfitti i Filiſtei con vna viliſſima maſcella. Perciò accrebbe ſtupore al miracolo di Chriſto l'hauere illuminato il Cieco con vn ſozziſſimo fango. Perciò accreſce gloria alla gloria di queſto gran Coloritore l'hauer dipinta vna imagine così bella con iſtromenti guaſti. Et con che ſtromenti ha egli formata

la belliſſima imagine della Chieſa ſua? ſtromenti infami, flagelli, & tribuli; onde trahendo dalla vita la gloria, dalla ignominia l'honore, dalla morte la vita, viene ad accreſcer le marauiglie della Pittura ſua. Volete i pennelli? ecco i chiodi. La tauoletta? ecco la croce. La bacchetta? ecco la lancia. I lumi? ecco le lanterne. I profondi? ecco le tenebre. La tela? ecco la Sindone. Il cinabro? ecco il ſangue. L'acquarella? ecco le lagrime. *a Cum lachrymis, & clamore valido exauditus eſt pro ſua reuerentia.* Nè ſolamente le lagrime ſue accreſcono a queſto Colorito ornamento & ricchezza, ma le lagrime ancora della ſua puriſſima genitrice; onde chiunque l'occhio v'affiſa, vede vna Pittura quaſi fatta a guazzo, incollata col ſangue del l'vno, & inuernicata col pianto dell'altra. Che ſe la Reina di Cartagine *b* pianſe amaramente ſopra le ſpoglie d'Enea, & acceſo il fuocó del ſacrificio, col medeſimo ſtocco da lui laſciato s'vcciſe; con che piãto, & con che pena diremo noi, che l'imperadrice del Cielo, abbandonata dal ſuo diuino amante, alla viſta di queſta dolciſſima ſpoglia ſi ſen-

a Heb. 5

b Virg. 4. Aen.

ſi ſentiſſe dalle fiamme del mate-
no amore ſtruggere il petto, & c
quella doloroſa ſpada paſſare il cu-
a Luc.2 re profetata da Simeone? *a Tuam*
& ipſius animam, doloris gladius per
tranſibit. Fù lodata ſommamente
b Plin. & Val. Max. l'accortezza di Timante, *b* ilqual
hauendo nel ſacrificio d'Ifigenia
dipinto Calcante meſto, Vliſſe ſo-
ſpiroſo, Aiace che gridaua, Mene-
lao che ſi diſperaua; quando giun-
ſe a voler dipingere Agamennone
che di paſſione tutti coſtoro ſupe-
raſſe; & conoſcendo non eſſer co-
sì facile a rappreſentare l'affetto
del padre, come la pietà dell'Aru-
ſpice, il dolor degli amici, il pian-
to del fratello, & la triſtitia de' cir-
coſtanti, vinſe il difetto con l'arti-
ficio, & fecelo col capo turato, fin-
gendo che per aſciugarſi le lagrime
ſi copriſſe con vn velo la faccia. Di
ſimile ſagacità ſi ſeruì l'Euangeli-
ſta Giouanni nel deſcriuere il pie-
toſo holocauſto del ſuo Signore
fatto ſopra l'altare della Croce. Di-
pinſe le donne lagrimoſe, i diſcepo-
li sbigottiti, il ladrone ſupplicante,
il Centurione ſtupido. Dipinſe la
famiglia tutta nelle creature pian-
genti, il Cielo veſtito a bruno, la

terra

erra tremante, le tombe aperte, i
nacigni ſpezzati, il Sole pallido,
a Luna ſanguigna. Ma giunto alla
madre, e diffidato di potere appie-
no eſprimere quell'eccesſo d'ango-
cia, con vn'artificioſo velo la ri-
ouerſe, paſſando le particolarità
otto ſilentio, & dicendo ſolo. *a Sta-
at iuxta crucem Maria mater Ieſu.* a Ioan. 19.
Pur come dir voleſſe. A me non dà
'animo di ritrarre al viuo l'imagi-
e di tanto dolore. Baſti ſolamente
l ſapere ch'ella era madre, & che
taua preſſo alla Croce. Giudicio-
a induſtria per certo, accioche ſi
ome Fidia traſſe la miſura di tutto
l Leone dall'vnghia ſola, & Pitta-
ora dal ſolo piede d'Hercole co-
obbe la proportione di tutta la
tatua, così poteſſe altri da quel po-
o ch'egli n'accennò, argomentare
uel molto, ch'era ineſplicabile.
Ma vagliaſi di sì fatta inuentione
ncora chiunque diſidera di com-
rendere l'incomprenſibile dolore
ella medeſima Vergine dopo la
Paſſione. Se pure è vero (come dob-
iam pietoſamente imaginare) ch'a
ei quando dopo la reſurrettione
ndò a viſitare il monumento per-
eniſſe in mano la ſanta Sindone
qua-

qual'ingegno potrebbe arriuare capire, ò qual facondia a raccontare con quanto affanno la rimiraſſe & di quante lagrime la bagnaſſe. Non è mente che ſapeſſe diſtinguere la ſua pena, nè lingua che poteſſ dipignere il ſuo martirio. Chi vuo ſapere quale, & quanta la ſua doglia ſi fuſſe, baſti ſolo che negli occhi le ponga il velo; ſappia ſolo ch'ella hebbe innãzi agli occhi queſto velo: penſi ſolo, ch'ella fù ſpettatrice di queſto velo, ſuppliſca a reſto il penſiero, & dia luogo all contemplatione l'eloquenza. O velo pretioſo, tempeſtato di rubini ſeminato di perle; rubini di ſangue perle di lagrime? ſangue di figlio lagrime di madre; figlio Iddio, madre Vergine; Chriſto patiſce, Maria compatriſce; Chriſto muore, Maria piagne: il ſangue eſce delle vene del figlio, le lagrime piouono dagli occhi della madre; quello ſcaturiſce dal corpo, queſte ſi deriuano dall'anima; quello è ſparſo per man di Carnefici, queſte ſon verſate per mano della Pietà; quello è tratto per forza di chiodi, e di ſpine, queſte ſono ſpontaneamente diſtillate dal fuoco del materno amore. Ma

accoſtianci di gratia à vedere come ſalde, & ferme fieno della noſtra Pittura le tempre. Poteua perauentura la Pittura in vna parte alla Scultura cedere, & poteua in qualche modo queſta Tela felice inuidiare il marmo del ſepolcro ſacro la durezza, & la coſtanza, per ſerbar più tenacemente che non era alla ſua fragilità poſſibile i ſegni di quella imagine, ſe a tal diffetto non hauēſſe il gran Pittore ſupplito & proueduto con miſchia perfetta di colori perpetui & immortali. Le Pitture ordinarie ò ad olio, ò a tempera, ò à colla, ò à ſecco, ò à freſco, tuttoche ſieno in ben fondato muro, appena però reſiſtono alla piog-gia dell'acque. Et queſta in fragiliſſima tela non ſolo all'impeto dell'acque, ma alla forza delle fiamme reſiſte. La finezza dell'azurro oltramarino al paragone del fuoco ſi proua; Et la proua di queſto colore aſſai più fino pur al fuoco ſi è fatta, nè il fuoco gli hà tolto punto della ſua viuace bellezza. Il che gran tempo innanzi fù preueduto & predetto dal Profeta Euangelico. a *Cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non* a Iſa.43
arde-

ardebit in te. E opinione che'l cuore humano, quando egli infetto è di veleno, non poſſa dal fuoco eſſere offeſo; onde del cuore di Germanico *a* ſi raccõta, che meſſo sù le brage infocate non ſi potè mai conſumare. Et non diſs'io, che la Sindone era il cuore di chriſto; *Cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ.* Hor queſto cuore era auuelenato d'amore, qual marauiglia ſe repugna alle fiamme, & dal vigore del fuoco ſi difende? Naſce *b* in alcune parti delle Indie vn lino viuo, Asbeſtino chiamato, ilqual partecipãdo quaſi della qualità della Salamandra, della Pirauſta, ò della Pantarbe, in mezo alle fiãme poſto, arde, & non ſi conſuma. Ma qual lino ſi può dir veramente viuo più di queſto, ilquale in sè la vita iſteſſa contiene? Viuo, anzi viuificante in guiſa, che dalla ſua viuacità il fuoco iſteſſo mortificato perdendo ogni ſua poſſanza gli cede. Parue nel ſecolo antico miracolo grande, *c* ch'vna tauola, in cui Demone Athenienſe dipinto haueua Perſeo, Hercole, & Meleagro, trè volte fulminata, & mai cancellata non fuſſe. Ma quanto maggior miracolo, che queſta Tela,

a Suet.

b Plin. Ludou. Gyral. in comment. de inſignib.

c Plin. l. 35. c. 10.

'ela, in cui ſi vede il celeſte Cam-
ɪone ritratto, aſſai di que' trè valo-
oſi Guerrieri più forte, percoſſa
rè volte, quaſi da trè fulmini, dal
erro, dal fuoco, & dall'acqua, non
olo intiera & intatta ſi ſerbi, ma ſi
oliſca & affini? Poſe Nerone *a* il
rudele la propria imagine forma-
a di ſmiſurata grandezza negli hor
i Lamiani, ma quindi à poco tocca
la vn fulmine la vide con gran par-
e degli horti cader combuſta. Po-
to il ritratto di queſto Rè pietoſo
ra le fauille ardenti d'vna acceſa
ira, non pur non inceneriſce, ma
guiſa del rogo di Mosè rimaſe il-
ſa & inconſumabile dentro l'arſu-
a. Eraſi lungamente *b* affaticato
n Pittor goffo (fauoleggia la Gre-
a Poeſia) in lauorando due tauole,
ell'vna delleqaali haueua l'inon-
amento di Deucalione dipinto,
ell'altra l'incendio di Fetonte. Da
oſtui richieſto l'oracolo qual prez-
o, ò pagamento fuſſe a queſta ſua
atica premio & guiderdone con-
orme, riſpoſe ſcherzando. Poiche
vna contiene materia di fuoco, &
altra d'acqua; l'vna è degna del-
acqua, l'altra merita il fuoco. Ecco
cco Satanaſſo, Pittore (come fù
detto)

a Plin. ibid. c. 7

b Epigram. Giac.

detto) di poco valore, che due vo-
te con ogni ſua induſtria rappr-
ſenta in terra l'imagine del pecc-
to, l'vna in tempo di Noè, l'altra
a Gen.6 tempo d'Abraamo. *a Omnis quip-
caro corruperat viam ſuam*. Erar
queſte ſicome due tauole dipinte
per mano diabolica, delle qua
ſperaua egli vn gran guadagno,
pretendeua vna ricca mercede. I
ecco che dal giuſto giudicio di D.
ſono amendue apunto nel med-
ſimo modo condannate, l'vna a
l'acqua, l'altra al fuoco. Ecco
diluuio vniuerſale, & ecco l'incer
dio Gomorreo, onde l'vna abſorta
l'altra abbruciata rimangono. Pi-
tore ſciocco, che hà cercato ſem-
pre audacemente dipignere a con
correnza con Dio, alle cui pittur
ſi vede, che nè il furore del fuoco
che tutte le coſe diſtrugge, nè la
piena dell'acque, a cui nulla con
traſta, può nuocere, ò danneggia-
re giamai. Virtù ſtupenda di que-
ſta miſtura di colori con lega in-
diſſolubile & incorrottibile tem-
perati diuinamente inſieme. Deh
perche nel tempo del tuo vniuer-
ſal diluuio o Mondo, & perche nel
tempo del tuo celeſte incendio o
Pen-

Pentapoli, non era in voi così prodigioſa Pittura? Che ſe cõtro le ſue miracoloſe tempre ſi dimoſtrano impotenti l'acque, & innocenti le fiamme; giouami di credere, che nè la corrotta terra ſarebbe ſtata da quello ſommerſa, nè le nefande Città da queſto incenerite. Et ſe l'Vniuerſo tutto potrebbe ſotto sì fida difeſa aſſicurarſi, hor quanto più ſicura può, & dee tenerſi la città di Torino, cuſtodita da vna guardia tanto potente? Se l'arco colorato *a* dell'Iride meſſo fra i nuuoli del Cielo fù argomento della pace di Dio con gli huomini; perche queſto velo sì ben dipinto poſto fra le montagne della terra nõ dee darci inditio dell'amiſtà di Dio co'cittadini di Torino? Se gli vſci ſegnati del ſangue dell'Agnello erano eſſenti dal furore dell'Angiolo eſterminatore; perche le porte di Torino, che chiudono in sè la ſpoglia inſanguinata di quella vittima ſalutare nõ ſaranno franche di qual ſi voglia flagello? Se la faſcia *b* roſſa pendente dalla fineſtra di Raab fù contraſegno dello ſcãpo della ſua caſa nell'eccidio di Gierico; perche queſta benda intinta nel ſãgue di Chriſto nõ affiderà To

a Gẽ.9.

b Io.2.

rino dall'ira del Cielo ſdegnato
Se *a* la porpora dottorale oppo
ſta da Vlpiano Giuriſconſulto con
tro l'impeto de' ſoldati armati, ch
l'Imperador Seuero perſeguitaua
no, ripreſſe la loro audacia, & g
fece per reuerenza dalla loro temo
rità deſiſtere; perche queſto purpu
reo manto, tinto di quel ſanto co
lore, di cui pur dianzi ragionai, no
potrà difendere con la ſua auttori
tà Torino dall'armi di tutti coloro
che vorranno infeſtarla? Se il ſimu
lacro *b* di Pallade riposto nel Tem
pio d'Ilio era ſchermo alle rocch
di Troia contro le ſpade de' Greci
perche queſto ritratto del vero Io
dio ſpiegato nella piazza di Torin
non gli ſarà riparo contro le ſchie
re de' Barbari? Se l'imagine del
madre, *c* traslata da Aladino nel
profana meſchita, era cuſtodia fata
le alle mura di Gieruſalemme; per
che l'imagine del figliuolo traſpor
tata nella Chieſa ſacra di CARLO
non guarderà Torino da tutti gl'in
fortunij, & da tutte l'inſidie nemi
che? Se lo ſcudo, *d* in cui era ſcolpi
to Gioue, creduto celeſte da Numa
Pompilio, hauea virtù di francheg
giar Roma da qualſiuoglia ſciagu
ra;

a Ael. Lampr. in hiſt. Alex. Seu. & Cagno. ſ l. 1. ff. ſi cert. pet.

b Hom. in Ilia. & Vir. in 2. Aeneid.

c Torq. Taſ. Geruſ. lib.

d Tit. Liu. l. 1

ra; perche queſto arneſe fabricato dal fabricator del Cielo, & dipinto del ſuo verace ritratto, non haurà poſſanza di ſchermir Torino da qualunque auuerſità? Se Demetrio *a* nõ volſe Rhodo mandare a fuoco, potendo diſtruggerla, & conquiſtarla, per non ardere il Bacco di Protogene; nè gli rincrebbe condonando la perdita alla pittura di perdere l'occaſione della vittoria, perche la ſpada della diuina giuſtitia non perdonerà a Torino per hauer riguardo a queſta glorioſa Pittura, fatta non da mano humana, ma dalla propria mano di Dio. Viui adunque ſicuro o Torino, nè temere mentre ricourerai ſotto la protettione di sì fatto ſcudo, ehe contro te l'ingiurie della Fortuna preuagliano, ò che gli aſſalti de' nemici ti offendano. Imperoche, non dico l'armi degli eſſerciti mondani, non dico gl'incontri delle forze infernali, ma anche le ſaette iſteſſe vendicatrici del braccio di Dio adirato ti porteranno riſpetto, anzi torneranno indietro rintuzzate & ottuſe. Hora io mi perſuado (ſe non erro) hauere fin quì a baſtanza prouato, come & per la parte del Pittore, & per la

a Plin. lib. 35. cap. 10. Gel. li. 15. c. 31

parte della Pittura mirabile ſia que-
ſto quadro. Altro non reſta (Sere-
niſſimo Sire) ſe non di dimoſtrare
come mirabile ſia ancora per la par-
a Pſal. 110 te della coſa dipinta. *a Memoriam*
fecit mirabilium ſuorum. Ilche nel-
l'vltime linee del mio mal colorito
ragionamento mi apparecchio a far
vedere.

PARTE

VOLE il diligente Pittore dopo l'hauer data alla ſua tauola i colore vna mano, aggiugnerui nche la ſeconda, & la terza, accione quelle mende ch'alla prima inſa non fù poſſibile a coprire, riceano dalla frequenza dell'atto correttione & miglioramento. Et così ppunto (Sereniſſimo Sire) farò io ella benedetta imagine, che hò reſa rozamente a delineare, a cui on baſtando le prime pennellate, è contento d'hauerla vna & due olte ritocca, ecco che per accreſerle quanta per me ſi può perfettione, vengo di bel nuouo col ſuggetto della coſa dipinta a darle l'vlmo compimento. Et certo qual'ggetto ſi può agli occhi noſtri rappreſentare ò più degno, ò più caro, più profitteuole di quelche appae in queſta ſacroſanta touaglia? ual vena di latte? qual torrente i miele? qual fiume d'oro? qual'telletto angelico, nonche humano, potrebbe penſare, nonche narre, contemplare, nonche deſcriue, le marauiglie, che ſi racchiudono queſto prothotipo della paſſione

del Signor noſtro ? Il figliuol d
Dio incarnato, flagellato, ſpinato
impiagato, inchiodato, ſanguino
ſo, morto, ſepolto, riſuſcitato. Ch
più ſi può credere del miſtero del
noſtra redentione, che quiui ape
tamente non ſi dimoſtri ? Giou
uole a noi inuero è l'imagine del
Morte, come quella la cui memor
ſpeſſe volte dal peccato ſuol pr
ſeruarci, *a Memorare nouiſſima tu*
a Ecc. 7 *& in æternum non peccabis*. Pure h
non sò che dello ſpauentoſo, &
dell'horribile, percioche riſuegl
in noi la dura rimembranza del no
b Eccl. 43. ſtro fine. *b O mors, quam amara e*
memoria tua. Ma l'imagine del mo
to che quì ſi vede, inſieme col ſalu
teuole giouamento dell'anime po
ta ſeco vna dolcezza ineffabile, ch
conſola gli occhi, intenériſce g
ſpiriti, & ricercando le viſcere
infino all'intime cauerne del cuo
re, riempie il petto de' credenti d
celeſte ſoauità. Maggiore honor
c Plut. ex Emi. Probo. c non ſeppe far la Republica Athe
nieſe a Milciade per hauer liberat
non ſolo Athene, ma la Grecia tut
ta dal furore dell'arme Perſiane
che fare in vn publico portico di
pignere la guerra, & la vittoria

& in

& in eſſa principalmente eminente
ſopra tutte l'imagini de' dieci Pre-
tori collocare il ſuo ritrato. Nè po-
teua maggior ſegno di gratitudine
dimoſtrare il popolo Chriſtiano al
ſuo Capitano celeſte vincitor del-
l'inferno, & liberatore dell'anime,
che diſpiegare nell'ampio theatro
di queſta città inſieme col glorioſo
veſſillo della battaglia l'effigie ſua
ſanguinoſa, ma trionfante. Feliciſſi-
mo Lino, in cui ſi vede ſenſibilmen-
te il ritratto di colui, ch'è maggiore
di tutti i ſenſi. Più felice del Preſe-
pio doue nacque; quello lo vide frà
paſtori, & animali vili, tu lo vede-
rai frà baroni & perſonaggi illuſtri.
Più nobile del Tempio doue diſpu-
tò, quello l'accolſe fanciullo acer-
bo, tu l'accoglieſti nel maturar de-
gli anni. Più degno del mõte Tabor
doue ſi trasfigurò; quello lo mirò
candido & luminoſo, tu lo miraſti
ſanguinoſo & oſcuro. Più honora-
to del Caluario doue ſalì; quello
l'hebbe trà il lezzo de' cadaueri in-
ſepolti, tu l'haueſti cõdito d'aroma-
tici, & odoriferi vnguenti. Più glo-
rioſo della Croce doue morì, quel-
la lo ſoſtenne nella parte ſolamen-
te delle ſpalle, tu lo ſoſteneſti in-

tutto il corpo intiero. Più beato della Sepoltura doue giacque; quella lo toccò inuolto nel lenzuolo, tu lo toccaſti diſcouerto & ignudo. Più chiaro (con pace dirollo del ſacro altare) dell'Hoſtia doue ſi tranſuſtantiò, quella lo contenne inuiſibile; tu lo conteneſti viſibile. Più fortunato (ſiami lecito d'ardir cotanto) del Ventre della Vergine doue s'incarnò; quello l'eſpoſe paſſibile & mortale, tu l'eſponeſti impaſſibile & immortale. Più fauorito (perdonimi il Paradiſo) del Paradiſo iſteſſo; quello lo riceuette in gloria, tu lo riceueſti in miſeria. Stò per dire (& ſcuſimi la diuinità eterna) più corteſe del ſeno dello iſteſſo Padre; quello lo rinchiude imperſcrutabile in guiſa, che gli ſteſſi beati lo poſſono ben'apprendere, ma non comprendere; Tu lo publichi al mondo quale, & quanto egli ſi fù, & etiãdio agli occhi indegni de' peccatori ne fai ſpettacolo vniuerſale, in modo che quel che per fede oſcuramẽte ſi crede, in te per gratia chiaramẽte ſi vede, & gl'incomprẽſibili ſecreti di Dio in te ſon diuenuti viſibili ſacramenti. O Lino ſantiſſimo, ſeminato in Cielo, & nato in terra, dallo Spirito

rito ſanto fecondato, dalla diuinità vegetato, dalla carità aduſto, dalla morte ſuelto, dal ſangue irrigato, dalle lagrime macerato, peſto da' martelli, pettinato dalle ſpine, rotto da' chiodi, imbiancato dalla innocenza, filato dalla ſapienza, innaſpato dalla pietà, teſſuto dalla gratia, piegato dalla ſepoltura, ſpiegato dalla fede, cucito dalla religione. O Tela, anzi ò telo, che trafigi il cuore al Prencipe delle tenebre. O Velo, anzi ò vello, più ricco del vello degli Argonauti, & più prodigioſo di quello di Gedeone. O Velo, anzi ò vela, con cui la combattuta nauicella della Chriſtiana religione ſolcando queſto amaro mare approda felicemente alla riua della perpetua ſalute. E vero, che la fede gitta l'ancora, la coſtanza fonda l'arbore, la ſperanza prende il vẽto, la carita muoue i remi; la perſeueranza regge il timone, l'vbidienza ſtẽde le ſarte, l'humiltà ſpalma il palamento, la prudenza volge la calamita, la giuſtitia fa la ſentinella. la dottrina ſcarica l'artiglierie, l'eſſẽpio ſpiega la bandiera. Ma tu Velo ſei la vela, che gõfia dall'aura ſecõda dello Spirito ſanto lo cõduci al porto del ve-

ro conoſcimento. E vero, che Chriſto fù il viuo Sole della giuſtitia, a cui furono Cielo il preſepio, Oriente la cuna, Zone le faſce, raggi le ſpine, epiciclo la Croce, Occaſo la morte, eccliſſe la ſepoltura. Ma tu foſti il nuuoletto, che del ſuo ſangue colorito & vermiglio nel tramontare lo naſcondeſti. E vero, che tra l'anima, & Chriſto è conchiuſo il maritaggio, ſi ſono celebrate le nozze, ſono ſtati cantati gli Epithalami con conſentimento dell'vna, & dell'altra parte. L'vno hà detto, *a Veni amica mea, formoſa mea, ſponſa mea.* L'altra ha riſpoſto, *b Sponſus ſanguinum tu mihi es.* Il bacio è la pace, l'annello è la fede, la teda la carità, il conuito la gratia, il thalamo la Croce, la dote il Paradiſo, la Pronuba Santa Chieſa. Ma tu ſei il Flammeo, il Vel purpureo, che ſecondo l'antico rito ſi ſoleua porre intorno alla Verginella quando ella andaua a marito. E vero, che la militante Chieſa, guernita tutta de' reali arneſi del ſuo Signore, bella & riguardeuole ſi dimoſtra, hauendo per trono la croce, per iſcettro la canna, per diadema la ſpina, per viuande il fiele, & l'aceto, per armi i chio-

a Cant. 1. & 4.
b Exo. 4.

i chiodi, & la lancia, per delitie i flagelli, per theſori i ſacramenti, per leggi le ſcritture, per trionfo la morte. Ma tu ſei l'addobbamento, ond'ella pompoſamente veſtita, agli occhi ſuoi più honoreuole & maeſteuole appare. *a Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato.* Veſta non riccamata da ago Frigio, non inteſſuta da ſpola Attalica, non iſtudiata in Acaia, non lauorata in Aſſiria. Fole, & ciance ſono le ſpoglie conteſte per mano di Foloe Cretenſe, della famoſa Nicandra, ò della tãto celebrata Sabina. Cedano quelle che furono di propria mano faticate dalla moglie di Serſe, & dalla madre, & dalle ſorelle d'Aleſſandro. Non s'agguagli a te la porpora Indiana ſoſpeſa da Aureliano Imperadore nel tempio di Gioue in Campidoglio. Nè teco ſi pareggi di pregio quel torace di lino mandato da Amaſi Rè d'Egitto a' Lacedemoni, di diuerſità di figure con oro, & lana conteſto. *b Circumdata varietate.* Et che bella varietà di colori hanno laſciata in te quelle macchie inmacolate. Che? S'io ti raſſomiglio ad vn quadro di vari colori dipinto, è nulla. Se ti paragono

a Pſ. 44.

b Ibid.

ad vn prato di vari fiori tempeſtato, è poco. Se t'agguaglio ad vn drappo di varie gemme grandinato, è qualcoſa, ma non aſſai. Che dirò adunque? qual'imagine trouerò io alla tua celeſte varietà proportionata? Dirò che tu ſia vn Cielo ricco di varie bellezze, & riccamato di vari lumi. Chi vuol vedere il cerchio del Sole, miri quella corona di ſpine. Chi vuol vedere la meza Luna, miri l'apertura di quel coſtato. Chi vuol vedere le ſtelle fiſſe, miri l'altre piaghe delle mani, & de' piedi. Chi vuol veder la via lattea, miri quella humanità pura. Chi vuol veder la varietà dell'Iride, miri la pittura di quel ſangue che per tutto il corpo ſi diſtilla. *Circundata varietate*. O Velo, o Cielo, tanto di quegli altri Cieli più bello, & più pregiato, quanto quelli alla fine
a Pſal. 101. *a tanquam veſtimentum veteraſcent*. Ma tu perpetuo veſtimento della Spoſa reale per tempo non inuecchi, l'età non ti logora, gli anni non ti fruſtano. Deh con qual'occhio ti miro? con qual mente ti contemplo? con qual cuore t'adoro? con qual lingua ti celebro? Benedette piaghe, beato ſangue, beatiſſimo in-

inuoglio. Io per me voglio pietoſamente credere, che ſe come per la pietà di quella morte acerba ſi diuiſe il velo del tempio, così ſi fuſſe anche queſt'altro velo diuiſo, non pur le diuerſe nationi della terra, ma gli Angioli steſſi del Cielo haurebbono con diuota ambitione conteſo a gara per inuolarne qualche ſquarcio. Ben'è più aſpro del diaſpro il mio cuore s'alla veduta di sì doloroſa pittura non ſi diſtempra lauandola almeno con due riuoli di lagrime vſcite da queſt'occhi, in cābio di cinque fiumi di ſangue verſati da quelle vene. Ma miſeri noi, che vale queſta vaga Pittura poſſedere naſcoſta al buio, & ſenza la luce della diuina gratia rimirarla? Che ci gioua l'eſſer fatti degni di eſſa, s'ad ogni altra coſa il noſtro ſtudio è riuolto, ch'a riformarci, & a conformarci con quella? Indarno ſi gloria Torino di tanto honore, ſe dal ſuo canto non procura d'imitare (ancorche inimitabili) quelle diuine pennellate, formando in ſe ſteſſo vna perfetta imagine di virtù. Staua *a* rimirando vn'Atheniеſe certa ſcaramuzza finta in vn quadro, doue da quei d'Athene

a Plutar. in Lacon.

erano

erano vinti & vccisi i Lacedemoni, & in rimirandola esclamò frà ſe ſteſſo. O forti Atheniesi. Vdillo Lacone, & ſuggiunſe. Sì nella tauola. Significando quaſi ſciocca & leggier coſa eſſere l'inſuperbire & gonfiarſi delle dipinture, quando le vere attioni ſono da quelle diuerſe. Et che vale, ch'altri ſi pregi dello ſuiſcerato amore portatogli, & paleſatogli dall'humanato Verbo, ſe con difformità di coſtumi ſi traligna da quella diuina ſomiglianza? Folli folli coloro, iquali abbandonando il magiſtero della eterna Pittura che hanno dauante, vanno dietro a' vani & caduchi ritratti del mondo. *a Vmbra picturæ labor ſine fructu, & effigies ſculpta per varios colores, cuius aſpectus inſenſato dat concupiſcentiam, & diligit mortuæ imaginis effigiem ſine anima.* O voi, che quaſi nuoui & vaneggianti Narciſi, delle bellezze della propria imagine ſuperbamente v'innamorate; & voi, che con tanta curioſità ite ſeguendo i ſimulacri viſibili della Natura, vn piacere, vna ricchezza, vna dignità; ſappiate che paſſano, & non ſono punto dureuoli coteſte voſtre figure. *b Præterit*

a Sa. 15.
b 1. Co. 7.

terit enim figura huius mundi. Son Pitture corrottibili, & ò la poluere degli humani accidenti le logora, ò il tarlo del Tempo le conſuma, ò l'artiglio della Morte le ſtraccia, *a Veruntamen in imagine pertranſit homo*. Et ſe pure hauer ſembrano qualche poco di ſtabiltà, & di rilieuo, ſon come l'Idolo ſognato dal Rè di Babilonia, ilquale era appoggiato nel fango. *b Cecidit lapis, & percuſſit ſtatuam in pedibus eius fictilibus, & comminuit eos*. Perciò riuolgianci a queſta imagine viua & verace, donde la norma, & la regola ſi può imparare del riformar noi ſteſſi. *c Sicut portauimus imaginem terreni, portemus imaginem cæleſtis*. Procuriamo con vna vera, & lodeuole imitatione, come veri Chriſtiani di nome & di fatti, di configurarci a Chriſto. *d Facito tibi ſecundum exemplar, quod monſtratum eſt in monte*. Alza gli occhi, & gira lo ſguardo al monte Anima pietoſa; non dico al monte Caluario, doue ti fù appreſentata queſta funeſta Tragedia, ma a queſti monti Alpini, oue ſei fatta ſpettatrice di quella tragica inſegna. *e Cum eleuatum fuerit ſignum in montibus*. Erano anti-

a Pſ. 38.
b Dan. 2.
c 1. Co. 15.
d Ex. 25 & He. 8
e Iſa. 18

anticamente ſapientiſſimi i Pittori, onde ſi legge, che Metrodoro fù dagli Atheniesi mandato a Paolo Emilio; & come Pittore per adornargli il trionfo, & come Filoſofo per ammaeſtrargli i figliuoli. Ma qual dottrina fù giamai che pareggiaſſe quella della Sapienza iſteſſa, che tacendo ancora n'inſegna, & le cui pitture ſolo per ammaeſtramento noſtro ſon fatte? Suole Pittore illuſtre, poiche bella imagine ha lauorata, darla a' ſuoi allieui a copiare, iquali con tutto l'ingegno ſi sforzano di farla conforme all'eſſempio del maeſtro. Così proprio

a Act.1 fece il Verbo incarnato. *a Capit Ieſus facere, deinde docere.* *b Qui vult*
b Luc.4 *venire poſt me, abneget ſemetipſum, tollat crucem ſuam, & ſequatur me.*
c Io.13 *c Exemplum enim meum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci ita, & vos faciatis.* Quindi ciaſcuno de' ſuoi diſcepoli preſe fedelmente da queſto eſſemplare, apparte apparte la maniera imitando, & gloriandoſi

d Prou. 24. con Salomone. *d Exemplo didici diſciplinam.* Ecco Giacomo. *e Exem-*
e Iac.5. *plum accipite fratres laboris, & patien-*
f Pet.2 *tiæ.* Ecco Pietro. *f Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum,*

lum, ut ſequamini veſtigia eius. Ecco Paolo. *a Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti.* Sparſero indi coſtoro, & ſmaltirono queſte copie col mezo della ſanta predicatione per diuerſe parti del mondo. *b Nos autem prædicamus Ieſum Chriſtum crucifixum.* Ingratiſſimo è quell'huomo, ilqual non diuiene di queſta Pittura imitatore ſtudioſo, ingegnandoſi con tutte le forze di corriſpondere affettuoſamente a tanto amore. La veſta insanguinata di Ceſare dimoſtrata al popolo da Marcantonio, lo moſſe tanto a terrore, a compaſſione, & a ſdegno, che corſe con repentino tumulto per vendicar la morte di eſſo negli vcciſori. Ma con quanto maggior forza muouer dourebbe i noſtri animi alla diſtruttione de' peccati micidiali del Signor noſtro lo ſpettacolo della ſanguinoſa ſpoglia, che da queſto Sereniſſimo Prencipe ci viene additata? Dipinſe Theone *d* Pittor famoſo vn ſoldato furibondo in geſto d'andare a combattere così maeſtreuolmente imitato, che l'atteggiamento del ſembiante chiara fede faceua dell'animo

a 1. Corint. 4. Phil. 3. & Eph. 5.

b 1. Corint. 1.

c Suet. l. Iul. Ceſ. Pr. in Mar. Ant. & in Bru. Dio. li. 44. hiſt. Io. Zo. to. 2. annal. in Ceſ. Appian. li. 2. bell. ciuil. Quinct. l. 6. c. 1.

d Aeli. Var. hi. lib. 2.

ſuo

ſuo corraggioſo & intrepido. Onde pareua altrui veramente di vederlo correre all'armi, crollar la teſta, ſtringer lo ſtocco, imbracciar lo ſcudo. Auampaua il viſo, sbuffaua la bocca, minacciaua lo ſguardo, roſſeggiauano gli occhi, & tutto ripieno di feroce brauura accennaua di far'impeto per aſſalire i nemici. Dato ch'egli hebbe compimento à sì bel quadro non prima volſe alla ragunanza del popolo publicarlo, che'l Trombetta vicino deſſe fiato al ſuo ſonoro metallo. Per laqual coſa auuéne, ch'vdito da' circoſtanti il bellicoſo rimbombo eſſortatore della battaglia, & veduto in vn medeſimo punto il giouane armato, eccitò l'vno, & l'altro più efficacemente nell'animo di tutti ſpirito d'ardimento, & deſiderio di guerreggiare. Se fù giamai al mondo guerriero animoſo & ardito, certamente è da dire che fuſſe Chriſto, figurato in Dauid contro Goliatte, in Sanſone contro i Filiſtei, in Gedeone contro i Madianiti, in Giuda Macabeo contro gl'Idumei; inteſo per quel Caualier valoroſo apparſo al Solitario di Pathmos, *a*, ch'aſſiſo ſopra vn candido de-

a Apoc.

de ſtriero con trè ſaette in mano. *exiuit vincens vt vinceret.* Queſti sù'l cauallo bianco della ſua pura humanità, non più che con trè chiodi in vece d'acuti ſtrali, nè d'altre armi guernito, che di quelle della patienza, & dell'amore, poſe in iſbaraglio tutte la ſquadre dell'Abbiſſo, & vcciſe con la morte la Morte. Può ben per noi vederſi l'imagine di queſto franco Campione, ma chi la fece non vuol che ſi miri ſenza ſentire il ſuono inſtigator della pugna. *a Cum eleuatum fuerit ſignum in montibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis.* Vdite l'Apoſtolica tromba, che quaſi vn ſollecito incentiuo con iſtimulo pungente c'inuita & incita a veſtir l'armatura. *b Chriſto paſſo in carne, & vos eadem cogitationem armamini.* Biſogna che gli ſpettatori di cotal Pittura (poich'altro non è la preſente vita, ch'vna continoua militia) s'aprreſtino per entrara in campo, s'apparecchino al fatto d'armi, & ſi portino bene nella giornata imitandolo nella fatica, & ſeguitandolo nella vittoria. *c Qui docet manus meas ad bellum, & digitos meos ad prælium.* Sentì tutto raccapricciarſi

a Iſa. 18.
b 1 Pet. 4.
c Pſalm 143.

a Plut. ciarſi *a* Caſſandro, & sbigottito & tremante non ſapeua giudicare ſe vero fuſſe, ò dipinto il ritratto di Aleſſandro il magno, ſotto cui guerreggiato haueua la maeſtà, & il valore di così grand'huomo frà ſe ſteſſo riuolgendo. Et potrà il Christiano volger la viſta all'aſpetto del ſuo Signore, & non penſare, ch'egli milita ſotto quella bandiera? & non riuocare alla memoria con iſtupore, & con pianto le grandezze di quel Capitano, e i meriti di quel ſangue? Se l'imagine di Polemone Filoſofo, *b* per la modeſtia degli occhi, per la ſeuerità del volto, & per la grauità dell'atto, che rappreſentaua, veduta da quella meretrice dentro vna camera, valſe a ſpauentarla, & a raffrenarla, mentre ch'era già in procinto di commettere dishoneſtà? Che dourà fare il ſembiante dell'onnipotente Iddio, giuſtiſſimo giudice di tutte le noſtre operationi, qualhora, o perſuaſi dalle luſinghe del ſenſo, ò ſollecitati dagli ſtimuli dell'affetto, a violar le diuine leggi ci apparecchiamo con qualche ſceleratezza? Non hauremo adunque noi riguardo al ſuo coſpetto d'offen-

b Greg. Naziã. carm. de ſub. m. & tẽ d. Gr. Preſ. in vit. 5. Naziã.

ſenderlo? ò non ci ſentiremo dalla preſenza di sì fatto ammonitore interiormente atterrire, & ritirar dal peccato? Della ſtatua di a Mitio ſi narra, che caggendo vcciſe il colpeuole della morte di colui, di cui era ſtatua, quaſi il marmo priuo d'intelletto, & di ſēſo, conoſciuto l'vcciſore del rappreſentato da lei far ne voleſſe memorabile vendetta. Temi, & trema, o Anima peccatrice, tu che non ſolo hai con le tue colpe crocifiſſo Chriſto, ma tieni tuttauia in mano il pugnal ſanguinoſo, con cui (ancorch'egli non ſia più paſſibile) per quel che tocca a te mille volte il giorno lo crocifigi. Guardati (dico) non quel che auuenne già d'vna ſtatua, hora d'vna pittura non auuenga, sì che queſta iſteſſa imagine, la qual fin quì ti è ſtata fauoreuole protettrice, non ti diuenti per l'innanzi rigida perſeguitrice vendicando in te ſeueramente la morte del ſuo effigiato. Ahi non t'accorgi, che mentre così oſtinata & pertinace te ne ſtai nella tua perfidia, non ſei più figura viua & colorita, rappreſentante la diuina ſomiglianza, ma diuenuta ſei vna ſtatua immobile & inſenſibile. Et ò piacelle

a Ariſt.

ceſſe pure alla eterna bontà, che ti foſſi almeno ſtatua di ſale, sì che a guiſa della moglie di Loth, piena d'vna pietoſa ſapienza a riguardarti ti riuolgeſſi, non l'abomineuole fuoco di Sodoma, ma l'ineſauſto incendio di queſta diuina carità. Lamentaſi Chriſto per bocca della Spoſa dell'ingrato Chriſtiano, la ſua tepidezza & ritroſia rimprouerandogli
b Cãt. 3 con sì fatta doglienza. *In lectulo meo per noctem quæſiui quem diligit anima mea, quæſiui illum, & non inueni*. Due letti hebb'io (dice l'humanità del noſtro Chriſto) l'vno di legno, l'altro di pietra; l'vno vergognoſo & infame, l'altro glorioſo & illuſtre; l'vno di tormento, l'altro di ripoſo; l'vno fù la Croce, l'altro la Sepoltura. Per molto ch'io mi habbia cerco & ricerco il mio fedele nella notte oſcura della mia paſſione, perche col penſiero mi accompagnaſſe, in niuno di queſti letti l'hò ritrouato. Vergogna grande dell'anima, ſe pur non vuole col ſuo celeſte Spoſo giacere nel primo letto, per eſſer troppo duro, & anguſto, a non viſitarlo almeno con la contemplatione nel ſecondo, ch'è
b Cãt. 1. tutto morbido & fiorito. *b Lectulus*
no-

noſter floridus. Et s'egli è vero, che il letto della Sepoltura fiorito ſia, chi dubita che fiori, & roſe non ſieno quelle vermiglie macchie che nel lenzuolo di queſto letto roſſeggiano? Sì sì, Roſe purpuree per la tintura del ſangue, Roſe odorate per la ſoauita del merito, Roſe nouelle comparſe nella Primauera della gratia, roſe ridenti per la gioia della vniuerſal ſalute, Roſe roſe ſenza dubbio è da credere, che ſiate voi mondiſſime macchie, poiche ſi veggono in voi i ſegni delle ſpine. Roſe non tinte dal piede ſanguigno d'vna Dea fauoloſa, ma imporporate da' piedi, dalle mani, dal capo, dal fianco, & da tutte le membra inſanguinate del vero Iddio. Queſto queſto è il caro lenzuolo, anzi il nobil cortinaggio, & la ricca tapezzaria del letto del noſtro Rè, a queſto amoroſamente ci chiama, inuitandoci non ſolo in eſſo a coricarci, ma a contemplare ancora la ſua Pittura. *a Intexui funibus lectulum meum, ſtraui tapectibus pictis ex AEgypto*. Sò che Alchida Rhodico s'innamorò libidinoſamente della ſtatua di Venere, opera di Praſſitele. Hò letto, che Pigmalione della ſua

a Pro. 7

ſua s'inuaghì sì follemente, che co
eſſo lei ragionaua, l'abbracciaua, &
con affettuoſi gemiti ſoſpiraua. So
uiemmi, che Giunio hauendo ve
duto vn ſimulacro delle Muſe ign
de ſi acceſe per eſſo di ſtrano ardo
re. Mi ricordo, che Pontio ſi com
piacque in guiſa d'Atalanta, &
d'Helena, fatte già per mano d
Cleofanto, che ſe ne ſtruggeua d
diſiderio. Trouo ſcritto finalment
amante eſſerſi ritrouato tanto foco
ſo, che morì baciando della ſua
cara amata il ritratto. Ma perch
quell'affetto, & quell'amore, ch
vanamente altri ſpeſe in imagin
morte & inſenſate, non impieghia
mo noi in queſta imagine viua &
vitale, di eſſa ſantamente innamo-
randoci; ſtringendola con le brac-
cia del cuore, riſcaldandola co' ba-
ci dell'anima, & lauandola col ba-
gno delle lagrime noſtre; Quì a
voi mi riuolgo (Sereniſſimo Sire) &
dico, che s'à ciaſcun'altro conuiene
la diuotione, & la riuerenza verſo
la Pittura mirabile rappreſentataci
da queſto ſacro aſciugatoio, in voi
ſopra tutti eſſer dee verſo quella,
quanto è maggiore l'obligatione,
maggiore la veneratione. Souer-
chio

chio parmi il ricordarui, quanto ſegnalato priuilegio ſia della Voſtra Sereniſſima Caſa l'eſſer degnata a poſſedere coſì notabil reliquia, adorata dagli huomini, inuidiata dagli Angioli, ſegno, & pegno ſingolare dello ſuiſcerato amore di Dio. Piacemi ſolo l'incomparabil valore di eſſa recarui a mente, maggiore di qual ſi voglia ricchezza, & tale, che la mano larghiſſima dello ſteſſo donatore par che non habbia voluto eſſeruene ſenza qualche conditione liberale. Pitture hebbe l'antica Grecia tanto pregiate, *a* che del Rè Attalo, & del Rè Candaule ſi legge, l'vno hauer compra vna tauola d'Ariſtide cento talenti, & l'altro con altrettanto oro hauerne pagata vna di Bularco. Taccio la Medea di Timomaco, apprezzata da Ceſare Dittatore ottanta talenti, & gli Argonauti di Ciclia pagati da Hortenſio Oratore poco men che due volte tanto. Ma che hanno da far quelle prezzolate & venali d'artefici mercenari, con queſta del Pittor diuino, il cui pregio tutti i theſori eccede, *a In quo ſunt omnes theſauri ſcientiæ, & ſapientiæ Dei.* O doue metallo tanto fino ſi ritrouaua

a Plin. lib. 35.

b Col. 2

H nelle

nelle vene della terra, che pareggiaſſe pur'vna ſtilla di ſangue ſcaturita dalle vene di Chriſto. *a Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius.* Quant'oro impallidiſce dentro il biondo limo del Tago; quante perle biancheggiano per le ricche maremme dell'Eritreo, quante gemme ſcintillano sù le lucide arene dell'Indo; Quanti cumuli di marche Ibere, quanti mucchi di ſtampe Ongare chiudono le grauide arche de' theſoreggianti, ſorano nulla a lato ad vn ſol filo di sì pregiata tela. *b Non corruptibilibus auro, vel argento redempti eſtis, ſed pretioſo ſanguine agni immaculati Chriſti.* Giudicando Zeuſi *c* non eſſer oro baſteuole a pagar l'opere ſue, vſaua più toſto di donarle, che di riceuerne prezzo. Ma Chriſto ſe bene a tutti vniuerſalmente hà offerta in dono la ſua, a voi nondimeno, ſapendo potere eſſerne in qualche parte con ricca ricompenſa contracambiato, ha voluto più toſto venderla, che donarla; venderla però in quel modo, & con quelle conditioni che poteua ſoſtener la valuta della ſua Pittura. Non mi laſcierà mentire lo Spirito ſanto,

a Iob. 28.

b 1. Petr. 1.

c Plin. ibi. c. 9.

ſanto, ilqual per bocca di Salomone di ciò quaſi chiaramente parlando diceua. a *Digiti eius apprehenderunt fuſum Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananeo.* Preſe la diuina Sapiēza a trattare il fuſo. Et qual altro fuſo diremo noi hauer trà le mani preſo il Verbo eterno, che la Croce? Con queſto fuſo egli a guiſa di nuouo Hercole, ſi riduſſe a filar per amore; & filò sì ſottilmente, che vi laſciò ſpezzato il proprio ſtame vitale. Et filando venne a comporre vna Tela, quella tela, in cui volſe poi laſciar dipinta l'imagine di ſe ſteſſo. *Sindonem fecit, & vendidit.* La vendita di queſta sì ben figurata Tela fù fatta ad vn mercatante, che tale è il ſentimento della voce Cananeo. Et chi fù queſto mercatante ſe non il Sereniſſimo di SAVOIA, ilquale da lui comprolla volontieri, dandogli in vece di pagamento due gioie, le più pretioſe che fuſſero nel douitioſo gemmaio della ſua real famiglia? VMBERTO, & AMEDEO Spiriti Sereniſſimi, voi fuſte le gioie, con cui queſta nobil merce fù compra, talche quelch'era proprio della terra, fù traſportato nel Cielo, & quel ch'era degno del Cielo,

a Prou: 30.

H 2 fù

fù conceduto alla terra. Ben ſi verifica in queſto traſico la profetia d'Iſaia. *a Cuius negotiatores Principes, & erunt negotiatio eius, & merces eius ſanctificata Domino*. Auuenturoſiſſimo cambio, due anime beate per vna Sindone ſanta. Santiſſima vſura, per vna Sindone ſanta due anime beate, Gentiliſſima mercatantia, doue Chriſto a guiſa di quel Gioielliere euangelico, *b qui vna inuenta pretioſa margarita, vadit, & vendit cuncta quæ habet, & emit eam*, ritrouatane non vna ſola, ma due, di tutto ciò ch'egli haueua di meglio, fece con vantaggioſo guadagno poſſeſſori gli heredi del voſtro glorioſo legnaggio. Che perciò la medeſima ſcrittura ſoggiugne. *Et cingulum tradidit Chananæo*. Cinto d'Italia ſon queſte Alpi inſuperabili. Cinto di Torino ſon queſte mura ineſpugnabili. Ma Cinto molto più ſicuro & più forte di tutto il voſtro Stato (Sereniſſimo Sire) è queſta ſantiſſima Sindone, baſtione che da tutti i nimici vi guarda, & da ogni inſidia vi difende. Spianinſi i forti, abbattanſi le rocche, sbadiſi il vallo d'Auguſta, rouini il Monuiſo, precipiti il Mon-

a Iſ. 23

b Mat. 13

Monſaneſe, atterriſi tutto quell'antemurale di rupi,et di balze,che per lunghiſſima linea, incatenate a queſto delitioſo paeſe fanno corona, purche ſolo il voſtro celeſte propugnacolo rimanga in piedi. Ch'alla fine non è altezza che non ſi ſuperi, aſprezza che non ſi domi, fortezza che non s'eſpugni. Anche le pendici ſaſſoſe & impenetrabili dell'Atho furono dall'armi Perſiane ſuiſcerate & aperte. Anche le porte inhoſpite degli Arimaſpi, & le foci gelate del Caucaſo forate & rotte dalle Macedoniche. Anche sù per l'alpeſtri & ſtraripeuoli cime de' Pirenei volarono le Romane. Anche per entro l'anguſta bocca dell'Oceano, & fra i due rigidi promontori d'Abila, & Calpe trappaſſorono le Spagnuole. Anche per l'eminenza delle ſteſſe Alpi inacceſſibili, & per lo diſcoſceſo giogo dell'Italico Appennino diſceſero le Cartagineſi. Nè fece in ſomma giamai la Natura luogo alcuno per ſito tanto ſicuro,nè l'Arte lo tenne giamai per munitione così ben difeſo, doue l'humana audacia, e la forza il varco nõ s'apriſſe. Ma ceda ceda a queſto molle & piegheuole riparo la durezza

de' monti, la fermezza delle mura, la ſtabilità delle torri; poiciache ſi come il voſtro pacifico Stato, quantunque d'ogni altra guernigione sfornito, affida dalla guerra, così l'altrui inſolente temerità, benche poderoſa di gente, & d'armi, diffida della vittoria. Quì rimangono deluſi gli aguati, confuſi gli ſtratagemi, ingannate le ſpie, fiaccate le ſcale. Quì laſcia la Matematica il diſegno, la ſperienza la pratica, la Militia il valore, il valore l'ardimento. Perdono in queſto la punta gli ſtrali, il neruo le lance, il filo le ſpade, l'impeto le palle. Fuggono da queſto non ſolo ſcompigliate le falangi degli huomini, ma ſpauentati gli eſſerciti de' Diauoli. Queſto queſto è il Cinto dato al Cananeo, profetato etiandio prima che da Salomone, da Iſaia quando diſſe. *a Induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum.* Quaſi che la tunica ch'è la Sindone, ſia con la cintura vna coſa medeſima, fortificatrice di queſto Stato. O caſa di SAVOIA più d'ogni altra diletta al Cielo; Caſa chiara & illuſtre per l'inuitto valore; ma più per l'incorrotta religione, & per la pietoſa cuſtodia

a Iſ. 22.

dia di queſta Sindone. Giacob rimaſe herede della veſta inſanguinata del ſuo figliuolo creduto morto. CARLO rimane herede della ſpoglia del figliuol di Dio crocifiſſo. Eliſeo ottenne dal ſuo maeſtro in sù l'eſtrema dipartita il mantello che gli copriua le ſpalle. CARLO ottiene dal ſuo Signore il panno che gli faſciò le carni. Veronica hebbe vno ſchizzo del volto di Chriſto abbozzato col ſudore in vn moccichino. CARLO hà vna figura perfetta di tutto il corpo in vn lenzuolo. Pietro ſi vide ſpiegar dal Cielo vna cortina piena di animali velenoſi. CARLO ſi vede ſpiegare in terra vn confalone, doue è il vero ritratto dell'innocente Agnello. O fauore ſopra ogni fauore, o fauorito ſopra ogni altro fauorito. Mosè fù degno di parlare a Dio da faccia a faccia. Stefano di mirar Giesù ſtante alla deſtra del Padre. Paolo di ſpiare i diuini ſecreti rapito al terzo Cielo. Giou. Battiſta d'alzar la mano ſopra la teſta di Chriſto nel lauacro del Giordano. Lazaro d'eſſer da lui lagrimato dopo la morte. Giouanni Euangeliſta d'appoggiargli

il capo in grembo nella cena eſtrema. Pietro di commettergli i piedi tra le mani nell'vltimo bagno. Maddalena d'vngergli, raſciugargli, & baciargli le piante nel paſto di Simone. Tomaſo di ficcargli il dito nel fianco aperto. Giuſeppe di toccarlo & ſtrignerlo con paterne tenerezze. L'altro Giuſeppe di trattare il ſuo corpo morto inuolgendolo nel drappo di cui parliamo, Più. La Vergine iſteſſa & viuo, & morto di legarlo tra le faſce, di luſingarlo co' baci, di raccorlo nel ſeno, di recarloſi in braccio. Fauori tutti (non ſi può negare) grandiſſimi. Ma a CARLO priuilegiato con diſmiſura & eccesſo di partialità vengono quaſi in vn faſcio con la ſantiſſima Sindone conceduti tutti queſti fauori inſieme; Onde ſicome ella è vn ſommario di tutte le marauiglie di Dio, così e anche vn'Epilogo di tutti i fauori di Dio. Volſe l'infinita bontà del Saluatore a diuerſe Città, & a diuerſi Prencipi diuerſi ſtromenti diſtribuire della ſua dolciſſima Paſſione. A Milano laſciò vn chiodo, a Napoli diede vna ſpina, a Parigi tutta la corona, a Roma donò la lancia, a Mantoua vn

poco

poco del ſangue, a Geruſalemme parte della Croce. Ma tutto quello che compartito era diſtintamente a molti, è ſtato prodigamente diffuſo inſieme ad vno. A voi (Sereniſſimo Sire) ſi è compiacciuto di donar coſa, laqual tutto il contenuto di que' tanti miſteri raccoglie in vn riſtretto compendio; Poiche chiu que mira queſto ſacratiſſimo conteſto, eſpreſſamente vi vede & le cicatrici de' chiodi, & le punture delle ſpine, & la feſſura della lancia, & la ſcaturigine del ſangue, & la rigidezza della Croce. Perlaqualcoſa vi potete diuotamente vantare d'hauer quaſi impouerito il theſoro del Cielo, & in certo modo ſpogliato Iddio di tutta la ſua maggior ricchezza. Leggeſi di Scipione Africano, *a* che militando in Iſpagna, dopo l'hauere ſconfitto Indibile Duce di Cartagineſi, gli fù condotto auante vn garzone prigioniero d'aſpetto ſignorile, & di legnaggio reale, che per eſſergli nella battaglia caduto ſotto il deſtriero era ſtato preſo da Romani; & egli moſſo sì dall'aria nobile del ſembiante, come dall'hauere inteſo eſſer nipote del

a Tit. L. Dec. 3. lib. 7.

Rè di Numidia, donatogli vn bel Cauallo, vna ricca Collana, vn'Annello d'oro, & vna Veſta di Porpora, mandollo libero a Maſſiniſſa. Quaſi che la liberalità d'vn Capitano terreno poſſa paragonarſi con quella di Dio, quaſi che la nobiltà d'vna ſtirpe Barbara poſſa contraporſi a quella di SAVOIA. Baſſa per certo e la comparatione; Ma pur voi CARLO voglio per hora io raſſomigliare a queſto giouane, a cui agguagliare ben con ragione vi potete, non ſolo per l'honorata preſenza, ma per l'opere generoſe. Che vi ſia ſtato dalla diuina corteſia donato vn Cauallo, ciò può vederſi chiaramente nelle voſtre armi, nelle quali altro non ſi dipigne, ch'vn Cauallo ſenza freno, antichiſſima inſegna della famoſa famiglia di Saſſonia. Et queſto dirò io che ſia il voſtro Stato; Cauallo magnanimo & feroce, ma Cauallo indomito, & sfrenato, percioche a guiſa di Bucefalo non ſi laſcia maneggiare da altra mano, che da quella d'Aleſſandro; anzi come quello di Seiano, impatiente di morſo ſtraniero, ſcuote ogni altra ſoma, & ricalcitra a tutti coloro, che lo vogliono ſoggio-

giogare. Onde gli poſſono ben conuenire quelle parole del Patriarca. *a Fiat Dan coluber in via, ceraſtes in ſemita, mordens vngulas equi, vt cadat aſcenſor eius retrò.* Poiche a chiunque ha taluolta per l'addietro tentato di premergli il tergo, par che ſi ſia oppoſto ſempre qualche intoppo quaſi fatale, che gli hà portato più toſto il precipitio, che l'acquiſto; Queſto è il Cauallo commeſſo al voſtro gouerno, doue voi con giuſto dominio caualcando, & le ſue redine con ſomma prudēza reggendo, ve n'andate trionfante & pompoſo a guiſa d'vn'altro Marducheo, regalato da più potente Aſſuero. *b Sic honorabitur quem rex voluerit honorari.* Vi aggiunſe di più la Collana, & queſto è quel pretioſo monile, che vi circonda la gola, & vi pende al petto con sì miſterioſo gioiello, che gli Angioli iſteſſi s'inchinano a reuerirlo. Trofeo ſegnalato, Cerchio marauiglioſo, in cui ſcolpita inſieme ſi vede non men la vittoria che nel mōdo contro i Moſtri infernali riportò il Verbo eterno, che quella che in Rhodo contro le ſquadre infedeli ottenne il voſtro CONTE VERDE. La colla-

a Gen. 49.

b Heſt. 9.

a Pli. li. 33. c. 2.

b Aſcō. Pedia. & ti. ff. de iur. aur. an nul.

na era ſegno di ſegnalato honore, *a* & ſoleuaſi anticamente donare a' ſoldati, che guerreggiato haueuano egregiamente. Quinci tra' Romani hebbe origine il nome di Torquato. Et a cui più a ragione ch'a voi, poteua per queſto riſpetto cotal dono ſicome debito tributo conuenire, che in tante pericoloſe impreſe vi ſiete fatto conoſcere non men coraggioſo Caualiere combattendo, che prouido Prencipe comādando? Volſe oltracciò farui donatiuo dell'Annello, antica *b* inſegna di nobiltà; & ecco l'Annello di MAVRITIO ſanto, ilquale ottenuto da Berneſi inſieme con la Spada, & con l'altre reliquie di quel Martire con arte non meno di Chriſtiana pietà, che di guerriero valore, appo voi ſi conſerua. Gemma di pregio aſſai maggiore, che quelle del Rè d'Epiro, & del Tiranno di Samo; Percioche ſe nell'vna non finto con intaglio, ma con natiua pittura era effigiato Apollo con le Muſe, in queſta riſplende la luce di Dio, & degli Angioli; & ſe l'altra gittata al fondo del mare, fù cauata fuor dell'onde per gran ventura, queſta perduta tra i flutti dell'He-

reſie

reſie, fù recuperata per virtù voſtra. Et così nobilitato di Collana, & arricchito d'Annello, quaſi da nuouo Faraone nuouo Giuſeppe, date occaſione d'inuidia a' Prencipi del mondo, & di terrore a quelli dell'Inferno. Doni inuero tutti grandi, immenſi, ineſtimabili, & degni d'eſser da voi riconoſciuti cō effetti di particolar gratitudine. Ma quel ch'eccede ogni altro priuilegio, & ſuggella ogni altra dimoſtratione della diuina munificenza, è la Veſta purpurea, dico quella Veſta, ch'io di ſopra già vi accennai, bagnata nel ſangue del Redentor del mondo. Non sò ſe oſſeruaſte mai la bella alluſione di quella famoſa impreſa d'Hettore; laquale era vn Leone à ſedere con vn manto di porpora intorno. Ma quanto meglio può alla voſtra perſona, o CARLO, ch'à quella d'Hettore, ſi fatto ſimbolo quadrare? Poiche, ſe il Leone è fiera forte, magnanima, & reale, in voi tutte queſte conditioni ſi ritrouano d'auantaggio. Se quello ſiede, voi sù la ſede del voſtro pacifico Stato vi ripoſate. Et ſe queſto ſi ammanta d'vna Porpora, voi di quel purpureo lembo vi rico-

ricoprire, che fù pompoſa ſpoglia del vero Rè della gloria, & ricco ſeminario del ſuo ſalutifero ſangue. Entrato Auguſto vittorioſo negl' intimi archiuij, & ne' ripoſti camerini di Cleopatra, doue ella faceua conſerua delle coſe ſue più ſcelte, & più dilicate frà l'altre ſpoglie, contano l'hiſtorie, che vi ritrouò il manto d'Aleſſandro il grande, ilquale gli fù sì caro, che ritornato à Roma; volſe addobbato di eſſo comparire nel publico trionfo, gloriandoſi più d'hauere intorno vn così fatto ornamento, che di quante altre pompe faceuano ſuperbo l'apparato di quella feſtiua ſolennità. Pregiateui molto più voi o CARLO, fatto poſſeſſore di quel ricchiſſimo manto che veſtì la carne del Monarca dell'Vniuerſo. Nè faſto, ò ſplendore alcuno delle voſtre proſpere fortune vi faccia tanto andare altiero, quanto la veſta di colui, che non d'vn Rè Indiano, ò d'vn Perſiano, ma del Diauolo, & della Morte fù vincitore. Simili fauori appunto leggiamo ch'Aleſſandro figliuolo del Rè Antioco *a* faceſſe à Gionata Pontefice de' Giudei, ilquale hauea rotto in campo Apollonio

a 1. Macha. 10. & Ioſep. lib. 13. cap. 1 antiq.

Capi-

Capitano di Demitrio. *Miſit ei epiſtolam, purpuram, & coronam auream.* Et ecco gli honori, & le prerogatiue da voi riceuute per la mano del gran donatore d'ogni bene. La Corona reale, eccoui vn regno grande, antico, vnito, forte, armato, ricco, & beneuolo. L'Epiſtola, eccoui i caratteri intagliati intorno alla voſtra medaglia; Lettera diuina, ambaſciata Angelica. AVE GRATIA PLENA. La Porpora, non ve'l diſs'io, che la Sindone di Chriſto è il ſuo manto purpureo? Vdite ciò ch'egli dice in vno de'ſuoi dolci lamenti colà nel libro de'Cantici. *a Tulerunt mihi pallium meum custodes murorum.* Pur come voglia dire, Giuſeppe laſciò il mantello alla moglie di Putifar. Giouanni abbandonò il lenzuolo in mano de'Satelliti. Martino partì col mendico la propria veſta, A me è ſtata tolta la più cara ſpoglia che m'haueſs'io, & la mi hanno tolta i cuſtodi di queſte mura d'Italia, che poſſeggono il ſeraglio dell'Alpi, & volgono le chiaui delle porte Piamonteſi. Che frà Dauid, & Gionata paſſaſse intrinſico, & ſuiſcerato amore, chiara fede ne rende la Scrittura. *b Diligebat*

a Cāt. 5.

b 1. Reg. ca. 18.

eum quaſi animam ſuam. Ma qual per voſtra fè fu l'origine principale di sì cordiale amore? Vna ſola cagione ſe n'aſſegna. *Num expoliauit ſe Ionathas tunica qua erat indutus, & dedit eam Dauid, & omnia veſtimenta ſua dedit ei, vſque ad gladium, & arcum, & vſque ad balteum*. Nè maggiore, ò piu vigoroſo argomento sò trouar'io à prouare, che voi (Sereniſſimo Sire) ſiate ſingolarmente da Dio amato, ſe non il vedere, ch'egli ſi è ſpogliato di quel panno iſteſſo che lo couerſe, & ve n'ha fatto libero dono. Et (ciò che più è da notare) inſieme col panno vi hà anche donato l'arco, la ſpada, & lo ſcudo, poiche il medeſimo panno vi ſcuſa ſcudo, & vi ſerue di ſpada, & d'arco per la potentiſſima difeſa che ſeco porta. Laonde non ſia chi ſi marauigli s'io torno a dire, ch'Iddio ſi è per voi ſpropriato del meglio ch'egli s'haueſſe, & ha in voi a piena mano verſata tutta la douitia de'beni ſuoi. Fauoreggia queſto mio penſiero l'auttorita di quell'altre parole dette dal buon vecchio Iſaac al ſuo figliuolo Eſaù, quando accortoſi che l'altro fratello gli haueua ſcaltramente

mente vſurpata la primogenitura, non ſapendo qual'altra benedittione concedergli, diſſe. *a Frumento, & vino ſtabiliui cum, & tibi poſthac fili mi vltra quid faciam?* Parla il gran Padre Iddio agli altri Signori d'Europa, & dice loro. Deh che poſs'io più darui? Se il mio cariſſimo primogenito frà tutti i Prencipi vi ha ogni pretenſione preoccupata, togliendomi di mano la miglior preda del mio celeſte Erario, qual reliquia mi auanza più pretioſa da compartire a voi altri? *Frumento & vino ſtabiliui eum*. Hò ſtabilito il fondamento delle ſue grandezze in guiſa che non può dar più crollo. *Frumento, & vino*. Fauori temporali, fauori ſpirituali; doni terreni, & doni celeſti; gratie naturali, & gratie diuine. Fertilità di paeſe, fecondità di ſucceſſione, abbondanza di ricchezze, vbbidienza di ſudditi, virtù nelle operationi, fortuna ne' pericoli, prodezza in guerra, ſenno in pace. Eccoui il formento. Faccia di Chriſto, imagine di Chriſto, piaghe di Chriſto, ſangue di Chriſto, Chriſto iſteſſo. Eccoui il vino. Qual coſa di maggiore, ò d'vgual rilieuo da diſpen-

a Gen. 27.

ſpenſar mi reſta? *Tibi poſt hæc fili m vltra quid faciam?* Queſto medeſimo penſiero accennato prima da Iſaac per Giacob, parue che foſse poi dallo ſteſso Giacob eſpreſsamente confermato à Giuſeppe, quando hauendo moribondo acconcio il teſtamento & diſpoſto di tutte le ſue facoltà con gli altri figliuoli, à lui riuoltoſi, gli laſciò anticipatamente
a Gen. 48. vn legato particolare. *a Tolle partem tuam, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo.* A tutti gli altri Prencipi (come detto habbiamo) hà laſciata Iddio qualche coſa della ſua heredità. Ma tu ſei l'amato (dice egli) tu ſei il caro, tu il priuilegiato ſingolarmente, Tu ſarai herede come d'vna parte auantaggiata oltre i tuoi fratelli. A te voglio che tocchi de' beni paterni quella parte, *quàm tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, quella tela vergata del mio ſangue; quella ſi può dir propriamenre parte mia & non
b Pſ. 63. d'altrui, perche *b torcular calcaui ſolus.* Io ſon quegli che dagli artigli dell'Inferno la riſcoſse in virtù della mia Croce, & della mia morte. *Tibi poſt hæc fili mi vltra quid faciam?* Conchiudo (Sereniſſimo Sire) con

con la conſeguenza di Paolo Apo-
ſtolo. *a Quomodo non etiam cum illo* a Rom. 7.
omnia nobis non donabit? Come fie
poſſibile, che chi con tanto ſmode-
rato modo di larghezza il proprio fi-
glio vi hà conceduto, coſa alcuna
per grande, & importante che ſia,
habbia à negarui? & che chi hà in
ſua balia il teſoro de'theſori, non
ſia per eſsere ſempre ſecondato dal
Cielo in ciaſcun'altro affare? Chi
dirà, che mentre i polli ricourano
ſotto l'ali dell'Aquila, non ſieno da
qualſiuoglia inſulto ſicuri? E qual'
è l'Aquila, ſe non quella di cui diſse
Ezechiello. *b Aquila grandis ma-* b Ezech. 17.
gnarum alarum? Quali ſono i ſuoi
polli ſe non la ſtirpe di SAVOIA?
Aquila sì per la natural magnani-
nità, di cui è proprio ſimbolo que
ſto vccello, che perciò dagli antichi
fù attribuito à Gioue; sì perche
la inſegna vecchia dell'armi di
SAVOIA era l'Aquila imperiale,
donata già dall'Imperadore Otto-
ne a BEROLDO in ricompen-
ſa de'trauagli ſofferti nel ſoccorrere
il Rè d'Arles. Hor queſti polli, non
altrimenti che ſuoi cariſſimi figli,
ſono da quell'Aquila celeſte inui-
tati à volar ſeco in alto, & à vol-
gerſi

gerſi al vero Sole. *a Sicut Aqui[la] prouocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans expandit alas ſuas* quali ſono queſt'ali, ſenon la ſua protettione, adombrata nell'am[-]piezza della Sindone, con cui pa[re] che vada loro del continouo couan[-]do? Contentomi d'eſſer riputat[o] bugiardo, ſe nelle ſcritture iſteſſe non ſi fà letteralmente a queſto pro[-]poſito eſplicita mentione del nom[e] voſtro Sereniſſimo Sire. *b Et erit ex[-]tenſio alarum eius implens latitudinem terræ tuæ o EMANVEL.* Di voi, CARLO EMANVELLO, di voi, & a voi ragiona Iſaia, perciò che parlando egli a poſſeſſor di ter[-]re, non poſſono (eccettuato Chri[-]ſto, a cui principalmente conuen[-]gono) ad altro EMANVELLO che non ſia Prencipe, eſſere indiriz[-]zate le ſue parole. Et di che potet[e] dubitare o voi, ò la voſtra terra, mentre ſotto l'ombra di quell'ali v[i] dimorate? Dite dite pure a quell'A[-]quila confidentemente. *c Sub vm[-]bra alarum tuarum protege me.* Et vi ſentirete da lei riſpondere benigna[-]mente, *d Sub vmbra mea requieſcite.* Gloriarui adunque a gran ragione douete del poſſeſſo di queſta Tela

a Deut. 32.
b Iſa. 8.
c Pſ. 16. & 56.
d Iud. 9

infor-

informata del diuino ritratto, & a gran ragione di eſſa cotanto vi pregiate. Introducano pure gli altri Prencipi ſuperbi (ſicome già il Rè Ezechia fece) gli Ambaſciadori ſtranieri a vedere i loro ſecreti ripoſtigli, e i ricchi gazofilarij degli ori, & degli aromati. Ma CARLO alla curioſità degli hoſpiti peregrini faccia ſolo della ſua ſacra Guardarobba, di sì pretioſo arneſe corredata, ambitioſa moſtra. Credeua l'antichità, che le ſculture di Dedalo, *a* ſe non erano ben legate, prendeſſero la fuga, & ſi dipartiſſero. Voi geloſo della perdita di queſta miracoloſa Pittura, accioche ſdegnoſa per tanti peccati del popolo non l'abbandoni dicendo con Oſea, *b Liberabo linum meum, & lanam meam, quæ operiebant ignominiam eius*; & con Geremia. *c Curauimus Babylonem, & non eſt ſanata, derelinquamus eam*; l'hauete con ſaldiſſime funi di vero amore ſtretta, & incatenata, onde potete ben dir con la Spoſa. *d Tenui eum, nec dimittam*. La collocaſte nel mezo del maggior tempio, ma più nel centro del voſtro diuoto animo. La riponeſte nella cima dell'alto Santuario,

a Diod. ex Plat.

b Oſ. 2.

c Hier. 51

d Ca. 3.

tuario,

tuario, ma più nella ſommità della voſtra nobil mente. La chiudeſte dentro vn'arca di finiſſimo oro ma più dentro il reliquiere del voſtro regio petto. Le fabricaſte vna cuſtodia di limpido gelo alpino ma più del chiaro chriſtallo delle calde lagrime voſtre. Le offeriſte vn cuore gioiellato d'ineſtimabi prezzo, ma più la voſtra humile & affettuoſa volontà. La predicate con la lingua de' Dicitori eloquenti, ma più con le lodi continoue delle voſtre feruide orationi. La ſpiegate con pompa ſolenne sù i palchi della publica piazza, ma più nell'ampio theatro de' voſtri generoſi penſieri. L'accompagnate con numeroſa proceſſione di Caualieri, & Prelati, ma più con la ſchiera de' voſtri religioſi affetti. Ma perche la varietà di tante coſe non ſi può in così picciol faſcio riſtrignere, mi atterrò all'induſtria di Timante; ilqual rappreſentando di ſcorcio in picciolißima tauoletta Poliſemo ſmiſurato Ciclopo; nè ſapendo come meglio in così anguſto campo dar la prodigioſa ſtatura di quel gran buſto ad intendere, finſelo addormentato, & dipinſegli a'

piedi

piedi vn Satiro, che col thirſo gli prendeua la miſura d'vn dito, laſciando a' giudicioſi riguardanti dalla proportione conſiderare, ſe tanta era vna menoma particella della mano, quanto eſſer doueſſe la mano iſteſſa, quanto il braccio, & quanto il rimanente dell'altre membra. Così hauendo io di materia vaſta in breue ſpatio preſo a ragionare, laqual più creſce & ſi dilata, quanto più moltiplicano i concetti, & eſſendo dell'ampia mole di tal Pittura l'anguſtia del mio ingegno, & del mio ſtile incapace, tanto ſolo baſteramnti hauer accennato, quanto detto ſe n'è; Dalche può ciaſcuno argomentare, ſe il meno delle ſue grandezze è di tanti fregi, & di tanti pregi abbondante, quali eſſer debbano gli Abbiſſi delle ſue glorie immenſe, & delle ſue lodi infinite. Hora per non offuſcare in parte col rozzo pennello della mia lingua imperfetta, & con gli oſcuri colori del mio dir baſſo le bellezze di queſta non mai appieno lodata imagine, lequali aſſai meglio che con iſtile facondo, ſi poſſono eſprimere con modeſto & pietoſo ſilentio, voglio più toſto tacere; & paſ-

ſando

ſando con vna profonda medita-
tione dalla loda alla marauiglia,
& dalla loquacità allo ſtupore
chiudere il giro della mia
lunga parlatura con
quella ſentenza
auttoreuo-
le. *a*

a Pſal. 117 *A Domino factum eſt illud,*
& eſt mirabile in
oculis no-
ſtris.

IL FINE.

LA MVSICA,

DICERIA

SECONDA.

Sopra

LE SETTE PAROLE
Dette da CHRISTO
in Croce.

AL SERENISSIMO

CARDINAL
DI SAVOIA.

A L

SERENISSIMO

PRENCIPE

MAVRITIO CARDINALE

DI SAVOIA.

SOnando vn giorno Eunomio Muſico la Cetera nel Theatro a concorrenza con Ariſtoſſeno, nel più dolce de' ſuono gli ſi ruppe vna corda. Et ecco ſubito volataui d'improuiſo vna Cicala, ſupplì col canto al mancamento

di eſſa, & fecegli del ſuo competitore riportar la vittoria; onde in memoria di cotal fatto fù da' Greci preſa la Cicala per Geroglifico della Muſica. La Croce di Chriſtò (Sereniſſimo Sire) col pietoſo miſtero della ſua dolciſſima Paſſione, altro non è ch'vn'armonico & ben'accordato ſtromento, il cui ſuono vuol'eſſer da noi del continouo, ò almeno bene ſpeſſo frequentato non ſolo col penſiero contemplando, ma con la lingua ragionando. Hor che ceſſate le fatiche della Quareſima, tutte le corde più ſonore di tanti Predicatori eloquenti, quaſi logore, ò ſpezzate ſi tacciono; ecco vna Cicaletta ſtridula & roca, che cò ſuoi audaci & ſtrepitoſi garriti ſuccede al concento ſoaue della lor faconda dottrina, entrando à cinguettare di queſta ſacra Muſica in luogo loro. Fauoleggiaſi, le Cicale eſſere ſtati alcuni huomini, i quali hauendo dalle noue ſorelle d'Helicona imparato à cantare, preſero del canto tanto diletto, che per eſſo ſcorditiſi del cibo inconſideratamente morirono; ma furono da quelle cangiati nella forma di queſto animaletto con tal priuilegio, che ſenza biſo-

gno

gno d'alimento alcuno conſumino tutta la vita cantando. Nè io per me ſaprei con altro ſimbolo migliore, ò più proprio & ſignificante di queſto rappreſentare à Voſtra Altezza la naturale inclinatione del mio ingegno, il cui Genio non poſſo negare, che nella delitioſa & piaceuole arte delle Muſe non ſi trattenga volentieri, & che non ſia di queſto honeſto traſtullo tanto innaghito, che diſprezzati molti altri ſtudi più vtili, da' quali potrebbe per auentura procucciarſi vito & ſoſtanza, par che ſolamente di eſſo ſi nutriſca. Dicono i naturali, che la Cicala canta non con la becca, ma col petto; & che canta appunto in sù'l filo del mezo giorno eſtiuo, quando hà maggior forza l'arſura del Sole. Il che certo ſi verifica ancora in me, poiche ſi come fù queſto diuoto Diſcorſo ſolo da caldo di diuina carità concetto & formato; così procede più dal cuore, che dalla lingua; & più mi muoue à publicarlo affettuoſo ſpirito di compuntione, che vana ambitione d'applauſo. Dourà (ſe la ſperanza non mi ſchernisce) eſſer da Voſtra Altezza non meno con prontezza accettato, che con humanità gradito.

Nè ſarà forſe la Muſica di queſta importuna Cicala al ſuo inuitto & ſempre inuincibile genitore per eſſer diſpiaceuole, ancorche occupato nelle cure graui dello Stato, & negli affari importanti della guerra; Poiche ſe de' Prencipi parliamo, Epaminonda tra' Greci, & molti Imperadori tra' Latini ſi ſono della Muſica dilettati; & ſe de' Guerrieri, l'Amazoni trattauano l'armi al ſuono de' calami; e i Lacedemoni, e i Creteſi incitati da eſſa combatteuano. Ricordo à V. Altez. che ſe Apollo dona il Caduceo à Mercurio, Mercurio à rincontro non hà con che contracambiare il dono di Apollo, ſe non con la Lira. L'vno è ſimulacro del Prencipe, l'altro del Letterato; Quello offre protettione, queſto porge fatiche. Et con qual'altro ſegno di gratitudine può la mia debolezza riconoſcere le tante gratie, con lequali ella in molte opportunità mi ſi è dimoſtrata fauoreuole, che con poeſie, ò con componimenti muſicali, qual'è queſto ch'io al preſente le preſento? Scuſi la confidenza, perdoni all'ardimento, & condoni l'vna & l'altro all'affettuoſa & diuota oſſeruanza dell'animo mio. Et ſenza

più

più il pregare à V. Altezza dal Cielo compiuta proſperità, & felicità vaglia per fine di queſta.

Di Torino adi 15. d'Aprile 1614.

DI V. A. SERENISS.

Humiliſs. & deuotiſs. ſeru.

Il Caualier Marino.

DEL

SIG. CONTE LODOVICO

TESAVRO.

DEL *Mar de le Sirene in sù l'are-*
na
Nacque vn'altra Sirena;
E queſta il canto hor canta
D'vna Sirena ſanta,
Che le Sirene angeliche confonde.
Nè certo altri potea con gloria tanta
Noti ſpiegar sì dolci, e sì faconde
Di Sirena diuina,
Che Sirena MARINA.

DEL

SIGNOR D. LORENZO SCOTO.

FV' nel ſuono, e nel canto
Con ſcorno già del Giudice mal ſaggio
Vinto dal biondo Dio lo Dio ſeluaggio.
Tenor di note in dolce ſtil diffuſe
Vince Apollo, e le Muſe;
Anzi per gran miracolo nouello
Vn nouo Apollo è quello,
Che di Pan ſpiega i muſici ſoſpiri,
Hor qual Mida ſarà, che non l'ammiri?

PARTE PRIMA.

PAN Iddio delle ſelue finſe l'antica Gentilità, che venuto con Amore in contraſto, & da lui ſuperato, fù coſtretto dal vincitore ad innamorarſi di Siringa ninfa d'Arcadia, la qual ſi come ſeluaggia, & ritroſa, dataſi velocemẽte a fuggirlo, giunta in sù l'eſtrema riua del fiume Ladone, & dal ſeguace amante a mezo il corſo ſopragiunta, fù dalle ninfe in tremula & paluſtre canna trasformata. I cui calami da leggier venticello agitati ſentendo egli con ſoaue ſibilo sfraſcolare, ne troncò ſette, & di quelli con diſuguale ordine conteſti compoſe vna ſonora Sampogna, al cui tenore accordando poi la voce, cantò l'hiſtoria de' ſuoi poco felici amori. Fauoloſo ſenza dubbio è l'auuenimento di queſta nouella Sereniſſimo Sire; ma non già fauoloſo il ſentimento che in eſsa ſi racchiude; Onde s'Ezechiello zapperà il muro, ſcorgerà gran marauiglie, Se Bengiamino

aprirà

aprirà il ſacco, ritrouerà il vaſo del-l'oro; Se Mosè batterà la pomice, farà ſcaturire acque freſche; Se il Sacerdote alzerà il velo, ſcoprirà le bellezze del Santuario; Se Tobia ſuenterà il peſce, ne cauerà il cuore vtiliſſimo; Et ſe noi vorremo paſſar dal ſimbolo alla ſignificanza, ricercando l'interno di queſta poetica fittione, conoſceremo che contiene in sè grandiſſimo, & profondiſſimo miſtero. Et chi nõ sà che ſotto l'inuoglio di così fatti velami, & enimmi ſolleua molti, anzi tutti i più ripoſti & marauiglioſi ſecreti naſcondere la ſuperſtitioſa antichità? Che perciò ritrouate furono le ſtatue de' Sileni, *a* le cui concaue viſcere erano grauide de' ſimulacri de gl'Iddij, accioche i diuini arcani ſi teneſſero alla gente vulgare appanati & occulti. Più oſo di dire; che ſotto queſte bende miſterioſe non ſolo ſi celano le fallacie delle bugiarde Deità de gli Etnici; ma chiunque con zelo pio, & con ingegno catholico prende a ſpiarle addentro *b* vi può contemplare etiandio adombrati aſſaiſſimi ſacramenti della Chriſtiana religione. Così ritrouerà in certo modo (quantunque imperfetto) fi-

a Plat. in Sym

b Fulgen.

gurata la Trinità in Gerione, la generatione eterna in Mineruà, la creatione dell'huomo in Prometheo, la rouina degli Angioli ne' Giganti, Lucifero in Fetonte, Gabriello in Mercurio, Noè in Deucalione, la moglie di Loth in Niobe, Gioſuè in Leucothoe, la conſeruatione del mondo in Atlante, l'incarnatione del Verbo in Danae, l'amor di Chriſto in Pſiche, le battaglie col Diauolo in Hercole, la predicatione in Anfione, la riſuſcitatione de' morti in Eſculapio, l'inſtitutione del Sacramento in Cerere, la paſſione in Atteone, la diſceſa al Limbo in Orfeo, la ſalita al Cielo in Dedalo, l'incendio dello Spirito ſanto in Semele, l'Aſſuntione della Vergine in Arianna, il Giudicio in Paride, & cento & mille altre menzogne al vero applicabili, che ſtudioſo della breuità tralaſcio. Caliſi adunque la cortina, & rilucerà la Scena. Leuiſi la maſchera, & comparirà la faccia. Picchiſi la ſelce, & sfauillerà la fiamma. Rompaſi il guſcio, & guſteraſſi il frutto. Spezziſi la cocchiglia, & vſciranne la porpora. Ceda la ſcorza alla midolla, il corpo allo ſpirito, la nube al Sole.

e. Traggaſi dall'ombra la luce, dalla mentita la verità, dalla fauola l'allegoria, & dicaſi che in queſto Pan ci viene chiaramente dinotato il grande, & vero Iddio. Ilche ci manifeſta non ſolo il nome iſteſſo di Pan, ch'altro non importa che Vniuerſo, ouero Il tutto; ma anche la ſtrana imagine ſua, laquale l'vniuerſal corpo di tutta la Natura contiene. *a* La ciera ridente & giuliua è della ſua gioconda letitia, & della ſua eterna felicità argomento. Le corna diritte verſo il Cielo a quelle della Luna alludono, quando ella è ſcema & rinaſcente; ouero alla doppia poteſtà ch'egli ha ſopra le coſe ſuperiori, & inferiori. La barba lunga & pendente verſo il petto figura i raggi del Sole, che con la loro virtù ſopra la terra ſi diſtendono. Nella faccia rubiconda & acceſa è eſpreſſo il puro elemento del fuoco, che con le celeſti sfere confina. Nella Nebride, ò pelle di Pardo picchiata & diſtinta a varie macchie ſi deſcriue l'ornamento dell'ottaua sfera, dipinta, & variata di ſtelle. Nella Verga paſtorale ritorta in cima ſi dimoſtra la poſſanza, & il gouerno di tutte le

a Phil. Heb. Ma r. Giouã. Boccac. Gen. de gli Dei. Vincen. Cart. Imag. de gli Dei. Fr. Geor. armo. 10. 1.c.5.

te le coſe; & l'incuruatura dell'Anno che in sè medeſimo ſi ripiega. Per le piante caprigne & ſcrignute s'intende l'aſprezza degli ſcogli, & delle mōtagne. Per le coſe vellute, hiſpide & ſetoloſe ſi ombreggia la ſuperficie della terra couerta d'alberi, & di boſcaglie. Dalla fiſtula cerata di più cannelle ſi accenna l'ordinata armonia de' Cieli. Dalla velocità del ſuo corſo ſi ſignifica la preſtezza con cui ſi gira il mondo. Et ecco ch'io diſſi vero, che la figura di Pan è figura di Dio, ilquale in sè tutto comprende, percioche ripieno infinitamente in ſe ſteſſo di virtù fecondiſſima, *a* genera ſenza peregrino concorſo le coſe tutte. Et eſſendo egli vna Sfera intellettuale, *b ego Alpha, & Omega*, ſi come fuor della ſfera del mondo nulla ſi ritroua, così nulla è fuori della diuina circonferenza, laquale ogni coſa abbraccia. Quinci colui ſteſſo, che Pan fù chiamato da Poeti, Cagion prima i Filoſofi appellarono, & di tutte l'altre cagioni principio, come quello che concede loro la forza, & il vigore del potere ſotto influire; talche da quel primo Ente tutte le coſe che

a Mercur. Hermes.

b Apo. ca. 1. & 22.

ſono

ſono hanno l'eſsere, & da quella prima Vita tutte le coſe che viuono traggono il viuere. Et ſe niuno può altrui donare quelche in sè non hà, infondendo quella ſourana intelligenza tanta virtù in altrui, è neceſsaria ch'ella in ſe ſteſsa traboccantemente ne abbondi. Nè ſarebbe Iddio compiutamente (ſi come egli è) & perfettamente felice, ſe coſa alcuna gli mancaſse, ò haueſse di ſtraniero aiuto biſogno, non eſsendo altro la Beatitudine, *a* ch'vn bene di tutti i beni accumulato. Nulla adunque biſogna conchiudere, che poſsa mancare a Dio, poſciache in lui con ſuprema eminenza tutte le coſe ſono & virtualmente come le nature nel ſeme, & idealmente come gli artifici nell'intelletto; & da lui ſolo tutte le coſe dependono, come tutte le miſure dal punto, & tutti i numeri dall'vnità. La onde a ragione diceu'io, che nel ſimulacro di Pan il tutto comprendente, & ſignificante, era ſignificato Iddio di tutte le coſe comprenſore. Oltre ch'appo i medeſimi antichi Pan, & Gioue erano ſtimati tutt'vna coſa. Et chi è che non ſappia, che Gioue era di

a Speuſipp.

tutti

tutti gli altri Id Iij il maggiore, coſì detto, percioche à tutti ſuole con la ſua infinita bontà giouare, qualità propria di Dio? Egli è bene il vero, che ſe bene queſto Pan tutta la Diuinità (come detto habbiamo) ci rappreſenta, più propria & particolarmente nondimeno ci dà della ſeconda perſona diuina inditio. Pan fù figliuolo di Demogorgone: Chriſto è figliuol del Padre eterno. Demogorgone fù da' creduli della vecchia età ſtimato primo di tutti gli altri Iddij, a eterno di tutte le coſe padre, da niuno generato, intorniato di nuuoli, & di nebbie, & nelle viſcere della terra habitante. Queſto è ſimbolo del Padre, capo, & radice di tutta la diuina natura (parlo inquanto alla origine, non inquanto al tempo) Iddio terribile, & formidabile (che tanto mõta l'interpretatione di quel nome Greco) onde fù à lui in particolare aſſegnato l'attributo della potenza, da niuno altro prodotto eſſendo egli principio della eterna produttione; di tutte le coſe genitore, perche tutte le coſe creò. Ma naſcoſto dentro latebre oſcure, & caliginoſe, per eſſer impenetrabile a gl'intelletti de'

a Lact. Stat. Lucan.

de'mortali. *a Poſuit tenebras latibulum ſuum. b Nubes & caligo in circuitu eius.* Alcuni confuſero queſte due Deità *c* & volſero che trà Pan, & Demogorgone non fuſſe differenza alcuna. Et ecco l'vnità dell'eſſenza tra Padre, & Figlio, che quantunque perſonalmente diſtinti, inqnanto però alla ſoſtanza diaina ſono amendue vna coſa medeſima. Queſto iſteſſo Pan fù creduto dagli Arcadi eſſere il Sole, *d* come quello ch'è auttore: & ſignore di tutta la vita mortale, & per tale ne'templi al ſuo culto dedicati lo venerauano. Volete ſomiglianza più conueneuole al Saluatore, ilqual come Sole di Giuſtitia, Sole ſopramondano & ſpirituale, venne co'diuini raggi della ſua gratia a diſgombrare le tenebre del peccato, onde di ſe ſteſſo diceua *e Ego ſum lux mundi?* Era biforme il corpo, & Satirina la ſembianza di Pan per l'accoppiamento del Capro, & dell'huomo. Laqual doppiezza ci dà ad intendere il marauiglioſo ineſto delle due nature geminate in Chriſto, non già ferina & humana, ma humana, & diuina col miracoloſo modo del legame

a Pſ.17
b Pſ.96
c Theodor.
d Macr.
e Ioa.8

game hipoſtatico congiunte inſieme. La forma humana è ritratto de la diuinità, percioche diſſe Iddio, *a Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* La caprigna è figura della humanità, adombrata nel Capro emiſſario, che queſto era il deſiderio della Spoſa, *Fuge dilecte mi, aſſimiliare Capreæ.* Iddio de' Paſtori fù Pan, iquali per la cura ch'egli haueua di diſcacciare i Lupi dalle gregge d'Arcadia, Liceo lo chiamarono; & per queſto iſteſſo riſpetto i Mendeſij, *b* popoli dell'Egitto, ſoleuano il Montone ſacrificargli. Et il Signor noſtro non è egli il Paſtor de' Paſtori, onde pur di sè medeſimo parlando diſſe, *c Ego ſum Paſtor bonus & cognoſco oues meas, & cognoſcunt me meæ?* Et quante volte auertiua egli i cuſtodi delle ſue pecorelle. *d Cauete a falſis prophetis, veniunt enim in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces?* Et non ſappiamo noi, che tanto l'humiltà di queſta roza & ſemplice vita gli piacque, che tra' Paſtori volſe naſcere, e i Paſtori furono i primi, che voti gli porgeſſero, & che con ruſtiche, ma diuote offerte l'adoraſſero; Et nô è a tutti manifeſto,

a Gen. 1.

b Herodot.

c Ioan. 10.

d Mat. 7.

:ſto, ch'egli non ſolo del ſacrificio
ell'Agnello ſi compiacque, ſicome
ell'vltima cena dimoſtrò, ma egli
eſso facendoſi vittima ſalutare,
iuentò vn'Agnello innocente &
nmacolato, & tale lo predicarono
vno, & l'altro Giouanni; il Batti-
a, *a Ecce agnus Dei, ecce qui tollit pec-
ata mundi*; Il Vangeliſta; *b Agnus
ri occiſus eſt ab origine mundi*.
'abbiamo fin quì vedute tra Pan,
: Chriſto le confaceuolezze tutte,
i paragoni conformi. Vuolſi hora
:dere l'amoroſo, & doloroſo ſuc-
:ſso di queſto Pan. Et certiſſima co
è, ch'egli vinto dall'amore, ch'al-
humana natura portaua, & com-
iſsato di mille ſtrali il cuore, pre-
a ſeguitarla, non dirò di monte,
valle, ma di Cielo in terra. Et ſe
i ſi concede, che il nome di Si-
nga proceda da Sirim, voce Gre-
., che latinamente ſuona Cantan-
a Dio; non ſara da dubitare, che
coſtei ſignificata non ſia la no-
:a humanità, laquale è tutta ca-
ora & armonica; & queſta armo-
a non ad altro fine fù compoſta,
'alla loda, & alla gloria di eſso
dio. *c In te cantatio mea ſemper*.
grande, o mirabile, o ſacroſan-
to

a Ioan. 1.
b Apo. 13.

tò Pan. Cittadino non de'boſchi ma del Paradiſo, Signore non de gli Arcadi, ma degli Angioli, & degli huomini; a che miſera conditione ti hà condotto l'eceſſiu amore, a cui ti ſei voluto ſottopo re. Pan ſoleua portare inghirlandate le tempie di pino, di ſalce, d'hellera: ma tu (a quel ch'io veggo) porti trecciata la teſta d'vn ſerto di pungentiſſime ſpine. Pan ſoleua tingerſi il viſo di more ſeluagge, ò d'ebuli; ma tu vai tinto dell'infauſte & horride macchie del proprio ſangue. Pan (ſecondo le fauole) era Nume immortale; ma tu ſouerchiato dall'amore, ti ſei anche dalla morte laſciato ſoggiogare. Seguendo adunque il noſtro diuin Amante queſta ſua fattura roza & villana; anzi ingrata & ſconoſcente, dico l'anima fuggitiua, che non pur lo ſchifa & diſprezza, ma l'ingiuria & tormenta, giunto ſtanc all'amato fiume della ſua Paſſion la vede cangiata in viliſſima Cann cioè a dire incoſtante & ſenza fe mezza. Queſta Canna prende eg in mano; nè per altra cagione (s' mal non auiſo) dopò mille alt ſcherni & flagelli gli è conſegna

la

a Cauna, ſenon per ſegno ò della
ragiltà & debolezza dell'huomo, ò
ella inſtabiltà & leggierezza del
nondo, ò della vanità & apparen-
a del peccato. Perlequali coſe
fflitto, & addolorato Chriſto, ecco
he forma & inteſſe da ſette bucci-
oli vn muſicale ſtromento, al cui
uono canta, anzi deplora & piagne
mal'impiegato amor ſuo, & la
aluagia ingratitudine noſtra. Et
uinci verace ſi conoſce la ſenten-
a di colui che diſse, *a* che'l vero
aeſtro della Muſica è Amore, nè
tri ch'Amore la'nſegna altrui; poi
e non altro ſpirito ch'amoroſo,
tta al Sonatore di queſta diuina
mpogna le ſette belliſſime & af-
ttuoſiſſime cãzonette, ch'egli hog
ſopra la Croce compone & cãta.
torno allequali douendo io diſſon
rmi a ragionare, qual'ordine pren
rò in tanto diſordine? come potrò
uttar d'armonia, ſe con iſtupore
l gran Filoſofo d'Areopago la
tura tutta è meſsa in confuſione?
accia a te celeſte & diuino Muſi-
, di regolare il mio ingegno, ſno-
re la lingua & riſchiarare la voce
ito, che ne'rochi accenti della mia
iella balba & ſcilinguata riſoni
dolce-

a Plut. l. com-mun. q. c. 5.

dolcemente il tenore delle tue note, ma conciofia coſa che ſopra ſuggetto di Muſica habbia da verſarſi tutta l'hipotheſi del ragionamento mio, ſarà bene ch'io à guiſa d'accorto Cantore, prima che in alte & chiare voci venga il mio canto à diſtinguere, procuri con qualche baſſa & ſommeſſa ricercata di diſporre l'orecchie, & preparare l'animo altrui alla melodia diſcorrendo delle circoſtãze di queſte ſette amoroſe canzoni, ſopra lequali due capi da conſiderare giudico poterſi proporre: l'Auttore & l'Opera, il Cantore e'l Canto; il Muſico & la Muſica. Vedremo prima (Sereniſſimo Sire) come il Muſico ſia eccellente; Sentiremo poi quanto la Muſica ſia ſoaue. Et dalla prima parte ſenza indugio incominciando, nella perſona del Muſico due conditioni ſono neceſſariamente richieſte, la Theorica, & la Pratica. Che intenda l'arte, & ſappia comporre, ecco la prima; Che habbia buona voce al canto, & buona mano al ſuono, ecco la ſeconda. Per quel che tocca alla prima, quale & quanta ſi ſia l'eccellenza & perfettione di queſto ſourano Archimuſeo, il moſtrano

no l'opere publicate da lui. S'egli poco, ò molto, ò infinitamente vaglia nell'Arte, fede ne rendono tante diuerſe mute di componimenti muſicali, che così ben compartiti, & ſenza vn menomo errore per tutta la Natura ſi cantano. Prendete pure à diſcorrere dal principio al fine per tutta la ſerie delle coſe, non ſolo i mondi creati, ma etiandio gli increati ricercando; & che altro ritrouerete, ſe non tanti concerti di Muſica? Et chi altri vorrete dire che fuſſe autore & componitore di tutti queſti concerti & concenti, ſe non quel diuino Muſico, di cui parliamo: incomincisi dal Mondo Arthetico, ò Ideale, ch'è lo ſteſſo Iddio, non fù forſe opinione di dotti huomini *a* ch'egli ſia armonia di ſe ſteſſo, & dell'Vniuerſo? Et non è ſentenza di Platone, *b* ch'eſſo Iddio quando talhora con ſeco medeſimo ragiona in certo modo fra sè conſigliandoſi, formi vn canto muſico & vna Muſica canora, donde hà origine tutto l'vniuerſal concento del mondo. Laſcio l'armoniche conſonanze, con cui Iddio ſimpliciſſimo, per eſſer ſomma vnità, ſi diffonde nondimeno con modo ineffabile

a Fab. Paul. Hebd. l 4.c.6.
b Ficin. comp. Timæi c.28.

le in trè pur diuine Hippoſtaſi; &
come quegli altiſſimi ſuggetti d
eſſa Trinità fra ſeſteſſi concordi
corriſpondono: il Padre generan
te, il Figliuolo prodotto lo Spirit
ſanto ſpirato; dequali quantunqu
ciaſcuno habbia voce & tuono dif
ferente inquanto alla perſona; for
mano però tutti inſieme vna Muſi
ca ineſplicabile d'indiuiſibile vnio
ne. Dirò ſolo che queſto ſommo
Prothomaeſtro, inquanto creatore
diſpoſitore, gouernatore, & conſer
uatore del tutto, inquanto il tutto
regge & ſoſtenta, inquanto dà rego
la & miſura a tutte le coſe, & è del
le coſe tutte cagione effettrice, &
finale, non ha dubbio che infonde
lo ſpirito della concordia in tutt
gli altri mondi inferiori in modo
che l'vno all'altro (come vedremo)
a Hier. 23. con canore voci di vita, & con ſoa-
b Act. 17. uiſſima proportione riſponde. *a Cœlum, & terram ego impleo*, diſs'egli
per Geremia Profeta. *b Deus eſt in quo viuimus, mouemur, & ſumus*, diſ-
ſe di lui Paolo Apoſtolo. Et queſto
ſpirito agitante & nutritiuo, che vi-
ue per entro tutta la mole della Na
tura, fù da' Platonici Anima del mõ
do nominato, percioche viuificando
le

le membra di queſto immenſo corpo, & con armonico groppo inſiememente legandole, il concento dello ſtromento mondano rende conſonante. Ma percioche ſi come vn sì alto oggetto eccede i noſtri ſentimenti, così vna sì profonda ſpecolatione fugge da' noſtri intelletti, laſciando alle dotte lingue de' Dottori ſacri d'vn tal diſcorſo la cura, me ne paſſo al Mondo intellettuale, ò Angelico che dir vogliamo. Et certo (Sereniſſimo Sire) ſe quegli Spiriti celeſti, che Intelligenze appellano i Theologi noſtri, furono da Socrate preſſo Platone *a* chiamati Sirene, ſolo perche della ſonora machina delle Sfere ſono motori, io per me credo, & credo di credere il vero, *b* che faccia ciaſcun di eſſi volgendo, ò gouernando l'orbe ſuo armonia felice & conoſceuole. Nè parlo ſolo de gli altri cerchi inferiori, a' quali aſſegnati ſono; ma dell'Empireo iſteſſo, Cielo immobile, & ſicura caſa della eterna beatitudine, doue è la maggior Cappella di queſto gran Tempio dell'Vniuerſo; la cui gloria che ſia, ò poſſa eſſere ſenza le delitie della Muſica, niuno che di-

a Plat. 3 Rep.

b Geor. Anſel-mus l. 1 Frāch. Gafur. Theor. muſ. c. 1

rittamēte giudichi iſtimerà giamai Et ciò conferma l'auttorità di grauiſſimi Padri, iquali piamente contemplano, la felicità de' Beati, della diuina viſione partecipanti, non eſſere altro che Muſica. *a* Et ſe bene il cantare, e'l parlare angelico communemente ſi tiene che ſia puro & ſpirituale; *b* pur non ui è mancato chi habbia detto, l'vn Angiolo parlare all'altro, come gli huomini l'vn l'altro fanno, *c* con voce corporea & ſenſibile. Vera coſa è ch'eſſendo due i mezi à formar la voce, e'l ſuono (ſecondo i Fiſici) aſſegnati dalla Natura, l'aria, cioè, & l'acqua; & richiedendoſi di neceſſità in queſta articolatione lo ſtromento corporeo, ch'è la lingua; parche non eſſendo ſopra i Cieli elemento alcuno, nè hauendo gli Angioli corpo, Muſica perfetta eſſere non vi poſſa. Nulla dimeno ſe vogliamo la letterale ſpoſitione ſeguitare, troueremo che dice il gran Filoſofo Dauid. *d Et aquæ omnes, quæ ſuper Cœlos ſunt, laudent nomen Domini.* Et prima di lui l'oracolo di Mosè, hauea detto. *Diuiſit aquas ab aquis.* Oltre che ſe il nono Cielo opinione vi hà che ſia chriſtallino, cioè acqueo, adun-

a Caſſ. epi. 40. lib. 2.

b Amb. in 1. Corin. c. 13

c Durā. diſt. 11. q. 2.

d Pſal. 148.

adunque l'ordine ſeguendo degli elementi potremo credere che'l Cielo ſuperiore à quello ſia aereo, ma aereo raſſodato in certa fermezza baſteuole à ſoſtenere il trono del Prencipe, e i ſedili de' Beati; laqual ſolidità non impediſce però punto, che per quel fluido diafano la voce poſſa per tutto riſonare. Ilche con pace ſia detto di coloro iquali affermano quel ſommo Cielo eſſer di fuoco, dalla ſignificanza del vocabolo Greco argomentandolo. Alla quale opinione accõſento ancor'io, dandogli però cõn alcuni Theologi più toſto la qualità dello ſplendore, che la natura cocente del fuoco, Quanto poi alla ſeconda circoſtanza, potrebbeſi certamente dubitare ſe gli Angioli habbiano, ò non habbiano lingua da cantare & lodare il Creatore, quando l'Apoſtolo in quella ſopraceleſte ſcuola dallo Spirito ſanto ammaeſtrato, & al ſupremo Conciſtoro di quell'altiſſima Muſica rapito, non diceſſe apertamente. *a Si linguis hominum loquar; & Angelorum.* Et non haueſſe detto Dauid. *b Mutuo quærebant Angeli, quis eſt iſte, qui venit de Edon?* Et Iſaia. *c Duo Seraphin cla*

a Cor. 13.
b Pſal. 23.
c Iſa. 6.

mabant alter ad alterum. Et Gio-
uanni, *Vidi alterum Angelum, & clamauit quatuor Angelis*. Hanno adunque gli Angioli la lor lingua, con cui non ſolo benedicendo Iddio ſempre nuoui hinni compongono à gloria ſua; ma anche tra ſe ſteſſi, & a noi taluolta ragionano. Se però queſto cotal ragionamento non per ſuono vocale ſi faccia, ma nuouo concetto formando in colui a cui fauellano; onde la lor lingua non ſia, ſe non vna riuelatione & ſignificanza di penſieri, ouero vna manifeſtatione & dimoſtranza delle coſe da loro inteſe & conoſciute, non m'importa per hora diſputare. Baſtami, che quello ſtromẽto (qual ſi ſia) col cui mezo aſſai meglio che per ſenſibil voce s'eſprimeſſe, ſi communica, & dà ad intendere ciò ch'è chiuſo nella lor mente, lingua a ragionare ſi può chiamare; laquale non per altro (al credere de' Filoſofi *a*) ci fù data, ſe non perche cõ eſſa apriamo & paleſiamo altrui quelche di naſcoſto il noſtro intelletto concepe. Sarebbe quì lungamente da trattare della intelligibile armonia di que' puriſſimi Spiriti, & cõ quãto ordine diſpoſti ſieno i tri-

Plat. & Ariſt.

par-

partiti Ternarij di quelle ſante Ge-
rarchie; & come gl'infimi da'me-
zani, i mezani da'ſupremi, & queſti
da Dio riceuano ſcambieuolmente
il lume. Ma per non eſſere, mentre
di proportioni, & di miſure ragio-
no, ſproportionatamente ſmiſurato
nel mio diſcorſo, voglio ſolamente
dire, che non ſolo intellettuale ar-
monia formano quelle ſoſtanze ſpi-
rituali, ma anche ſouenteuolte con
muſico ſuono ſenſibilmẽte ſi laſcia-
no intendere. Quinci dalle ſacre
Scritture ſi coglie, che *a Me lauda-* a Iob.
bant aſtra matutina; & che *b Can-* 38.
tant canticum nouum, & che di can- b Apo.
tare con triplicata voce non ceſſa- 5.
no quell'Hinno miſterioſo, *c San-*
ctus Sanctus Sanctus; & che nella for c Apoc.
tunata notte del ſacro Natale ſparſi 4.
in più chori per l'aria s'accordaro-
no in quel belliſſimo verſo. *d Glo-*
ria in excelſis Deo, & in terra pax ho- d Lu. 2
minibus. Et ſe bene per lo pietoſo
ſpettacolo del Crocifiſſo, che hog-
gi agli occhi loro ſi rappreſenta ſo-
pra il Caluario, ſi dice che *e Angeli* e Iſa.
pacis amarè flebant; non è però, ch'aſ- 38.
ſiſtendo alla beatitudine del Para-
diſo, & ſpecchiandoſi nella glo-
rioſa faccia di Dio, dal ſempiterno

lor canto mai ſi rimangono. O ſe dato ci fuſſe di ſentire quaggiù per gratia, come ſperiamo di fruire laſsù per gloria, ſolo vn ſolo momento, ſola vna ſola paſſata d'vn'archetto ſolo di quelle celeſti lire percoſſe da mano angelica, come toſto ci prenderebbe obliuione di tutte le terrene dolcezze. Dillo tu Serafico Padre, à cui ciò fù per ſingolar priuilegio conceduto; dì ſe alla prima tirata d'vn plettro, ad vn ſol tocco di poche corde, incapace di tanto conforto, languendo di ſoauità, traboccando di gioia, innebriato di gloria, ttamortito nell'eſtaſi, ſeparato da te medeſimo, & impotente à ſoſtenere con ſentimento mortale vn'immortale armonia, foſti coſtretto à ſuenire, & ti laſciaſti palpitante cadere a terra. Non ſarà più adunque chi neghi, in Paradiſo douer' eſſer la Muſica vera & reale; & è
a D.Th ben coſa credibile (ſe degli Angioli parlãdo vogliamo all'angelica dottrina *a* attenerci) che doppo la reſurrettione de'corpi ſicome giù nel l'Inferno la beſtemmia vocale, così in Cielo debba ancora la vocal Muſica eſſercitarci. Sì sì ch'egli è vero, o del vero Apollo ſantiſſime
&

& beatiſſime Muſe, che de'paſſaggi delle voſtre lire, & de'verſi voſtri le contrade del celeſte Parnaſo riſonano. Ma con queſta differenza di vantaggio,& con queſta diſſomiglianza di perfettione ſopra il noſtro il voſtro ſuono e'l voſtro canto s'auanza,che noi ſappiamo ſolo uirare le note, & queſte ſono le creature ſenſibili, dalle quali vna oſcura & imperfetta congettura di conoſcimento ſi trahe. Voi cantate le parole; percioche conoſcendo, merce del lume della gloria, più pienamente Iddio, meglio di noi lo lodate. Noi cantiamo titubando per l'incertezza del noſtro ſtato dubbioſo, ilquale è ſempre in pericolo di rouina. Voi cantate la voſtra parte ſicuri, percioche non temete di potere errare, nè per accidente alcuno di perdere la poſſeduta gratia dubitare. Noi con molte pauſe di ſtanchezza, & di diſtrattione interrompiamo il noſtro canto. Voi con lena aſſai maggiore lo tirate tutto in vn fiato, perche ſiete nel cantare, & nel lodare inceſſantemente infatiabili. Noi andiamo ſpeſſo diſſonando & ſemitonando, per la poca attentio-

ne ch'applicar ſogliono alla oratio ne gli animi noſtri. Voi ſiete a que che fate attentiſſimi, nè con la vo ce ſola, ma con tutto lo ſpirito ora te & lodate & cantate. In noi, men tre cantiamo, per la inoſſeruanza della debita modeſtia & reuerenza ſi ſcorgono mille difetti & laidez ze. In voi, mentre cantate, niuna alteratione, ò diſcomponimento ſi vede, poiche con ſomma diuotione & quiete il voſtro miniſterio adem pite. Il noſtro canto finalmente non finiſce in tuono, ma và d'hora in hora variando, perçioche lodiamo & preghiamo con l'intereſſe delle gratie che per cotal mezo ſi otten gono. Il voſtro cãto è ſempre vguale dal principio al fine & è tutto pieno di purità, perche nulla giamai per voi ſteſſi chiedete, & ogni voſtra mira è ſolo il dar gloria ſimpliciſſimamente à colui che vi hà creati. Hora ſcendiamo (ſe vi è in grado Sereniſſimo Sire) dai Mondi incorporei à conſiderare alquanto i corporei, peruhe vi aſſicuro che troueremo verace la propoſitione del Sauio. *a Hoc quod continet omnia ſcientiam habet vocis.* Et prima ſe al

a Sap. 1

Celeſte ci riuogliamo, è coſa certa, che'l

che'l gran volume di que'globbi gireuoli & ſonori, è vna muta di Muſica, ma non già muta, perche *a Celi enarrant gloriam Dei.* Vdite ciò che ne dice Orfeo. *b Tu totũ Cœlũ quaſi canoram cytharã temperas.* A queſta ſentenza ſi accordarono Pittagora, Platone, Tolomeo, & Eratoſtene, cui ſpiriti eleuati à conoſcere & intendere quella ben concertata conſonanza ſi alzarono; La quale di muſici numeri riſultante, vogliono che non ſolamente nella diſtanza, ma etiandio nel mouimento conſiſta. L'armonia della diſtanza de' Pianeti da Plinio, & da Cenſorino fù detto eſſere diapaſonica di tuoni ſei, & di ſette interualli. Affermano coſtoro, il cerchio, ò diametro della terra *c* tener di miſura dugentocinquantadumila ſtadij, non mica Olimpici, nè Pithici, ma Italici, cioè di contouenticinque piedi. Quinci adunque procedendo i Filoſofi hanno ritrouato dalla ſuperficie di eſſa terra al corpo della Luna eſſer cento ventiſeimila ſtadij, che fanno lo'interuallo d'vn tuono, & della Muſica la proportione ſeſquiottaua. Dalla Luna alla ſtella di Mercurio la metà, cioè vn ſemituono.

a Pſal.

b Orp.

c Fran. Geo. arm. mũ. cãt 1. tom. 8. c. 16. & pro. 320. to. 5.

Da Mercurio a Venere altrettanto ch'è vn'altro ſemituono. Da Venere al Sole vn triplo, quaſi vn tuono & mezo, che ſi chiáma Diapente; & dalla Luna il duplo & mezo, ch'è il Diateſſaron. Dal Sole poi alla ſtella di Marte tanto appunto vogliono che ſia d'interuallo quanto dalla terra alla Luna, & queſto fa vn tuono. Da Marte a Gioue la metà, che fa il ſemituono. Altrettanto da Gioue a Saturno, ch'è vn'altro ſemituono. Da Saturno al ſommo Cielo vn ſeſquiplo, ò vn'altro ſemituono. Talche da eſſo Cielo ſtellato al Sole ſi compie il Diateſſaron di due tuoni & mezo. Et dal medeſimo Cielo alla ſommità della terra ha ſei tuoni, da' quali riſulta la Sinfonia del Diapaſon, onde la machina tutta del Cielo è armonizata. Hauui poi quella parte di eſſo Cielo, ch'è appellata Seſtile, percioche in sè vna ſeſta parte ne contiene, cioè gradi ſeſſanta, onde viene ad eſſere di proportione ſeſquialtera. Hauui il Trino, che di gradi cento venti è compoſto; il Quadrato ch'è di nouanta, & l'Oppoſitione, che in sè ne comprende cento ottanta. Et tutte queſte di-

ſtanze

ſtanze ſono parimente di dupla, ouero ſeſquialtera proportione. Ma oltre l'armonia che naſce dalla diſtanza de' Cieli, il mouimento iſteſſo la produce numeroſiſſima, ſe ben da noi per l'eceſſo del ſuono (quant'alcun crede) non è ſentita, ouero (per più vero dire) perche i metri di quella mirabil Muſica aſſai meglio con la mente purgata, che con l'orecchie ſenſuali ſi capiſcono. Et pur'ella è così dolce & gentile, che qualunque armonia s'oda quaggiù fra noi, & ſia quanto ſi voglia ſoaue, è appena di quella vn'ombra picciola & imperfetta, anzi al paragone di eſſa ſtrepito horribile & diſpiaceuole. *a Cœli* (diceua Giob) *ſolidiſſimi quaſi ære fuſi ſunt*. Hor ſe i Cieli ſono di bronzo, chi vorrà negare, che l'vn l'altro con rapida vertigine toccandoſi, non facciano ſuono ſenſibile? Perciò ſoggiunſe il medeſimo. *b Quis enarrabit Cœlorum voces? & concentum Cœli quis dormire faciet?* Ouero ſponendo il teſto ſecondo l'Hebraica editione. *Quis eſtonet nubes in ſapientia? aut inſtrumentum Cœlorum quis faciet quieſcere?* Non è poſſibile, che nel noſtro

a Iob 37.

b Iob 38.

ſtro ſecolo ſia, ò che nell'antico fuſse giamai ſcena così ben fabricata, ò così ben temperato ſtromento con tutte le muſiche proportioni diſiderabili, che renda, ò rendeſse agli ſpettatori le voci degl'Hiſtrioni, & agli aſcoltatori quelle de' Cantanti meglio ò più dolcemente di quelche ſi faccia lo ſpatioſo theatro di quegli orbi rotanti, la cui miſura ſempre certa & inalterabile di tanto eccede & auanza gli artifici di queſte coſe baſse, quanto la Natura imitata vince & ſupera l'Arte imitatrice. Soauiſſimo adunque è il concento del Cielo, tanto nel moto, quanto nella diſtanza; & nella conuenienza non pur della virtù qualitatiua, ma di tutte l'operationi che concernono lo ſtato, & l'accreſcimento del Mondo, conſonantiſſimo. Et queſta dottrina da tutto lo ſtuolo *a* de' Pittagorici, & de' Platonici è ſeguitata, & ſopra tutti da Cicerone che diſse. *Cælorum tantus eſt concentus ex diſſimilibus motibus, & cũ ſumma Saturnus refrigeret, his interiecta Iouis ſtella illuſtret, & temperet.* Che diremo poi (Sereniſſimo Sire) del Mondo elementare da noi habitato? Non diſse Dorilao Pitta-

Procul. in Cratyl. & in Rep. Chalci. in Tim. Ptolé. in li. de arm. Boeth. in pœ. Arith. Macr. in 1. ſo. mu. Sci. Alber. in ſex princi. Porph. Cic. de nat. Deor.

gori-

gorico, che'l Mondo è vn'Organo di Dio? Non fù ciò confermato da Aleſſandro Mileſio, & da Gregorio Nazianzeno, mentre diſſe? *Laudabilis mundus eſt pro ſingulis quibuſcunque ſpeciebus, ſed multo laudabilior ex harmonia omnium, compageq́; vniuerſorum, in quo ſumma eſt, & ſtupenda ex contrarietate in eadem vita, & ſono concordia, dum inter ſe inuicem diuerſa ſunt, & cum ſingulis cuncta conueniunt, veluti inſtrumenti fiſtulæ vel fibræ in eundem ſonum congrediuntur.* Vno è (dice Apuleio) il concento del mondo, & con tanti effetti diuerſi da vna virtù ſola è però regolato di tutte le coſe create il choro. Et ſicome nelle danze il guidatore del ballo, & nelle muſiche il maeſtro del canto hor graui, hor'acuti variando gli accenti, riduce con la ſua miſura tutta la ſchiera de' carolanti, & de' cantanti ad vna ſola armonia; Così la diuina Mente con la ſua eterna & infallibile ſopraintendenza le mondane varietà in vn ſolo & ben'ordinato concento raccoglie. Ilqual concento vniuerſale *a* gli huomini con la debolezza de' loro intelletti capire, & conſiderare mal poſ- a Aug. in lib. d coſd.

poſſono. Ma ſe al primo genere della Muſica formale (che Mondano appella Boetio) auuien ch'altri raggiri il penſiero, & alle baſi di eſſo voglia inchinare l'orecchie, ſentirà negli elementi vna moderata antipariſteſſi, & altresì ne' compoſti di eſſi vna melodia dal ſommo Cantore organizata ſoauiſſimamente. Quinci di ciò con Giob ſuo famigliare trattando egli dimeſticamente diceua. *a Vbi eras quando ponebam fundamenta terræ? quis poſuit menſuras eius? vel quis tetendit ſuper eam lineam, vt examuſſim* (come ſuona vna fraſe) *in debitam conſonantiam ponderarentur, & extenderentur producta omnia?* Certo è che tutto ciò non fù da altrui operato, che dalla infinita ſapienza diuina, laquale il tutto diſpone *b in pondere, numero & menſura*. Onde Salomone di eſſa parlando diſſe. *Quando appendebat fundamenta terre? cum eo eram cuncta componens, & delectabar per ſingulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum, Choraas ducens*, interpreta la tradottione Hebrea; ouero ſecondo vn'altra lettione, *Delitians in vniuerſi conſonantia*. Conſonanza vera-

a Iob. 38.

b Sap. 11.

veramente marauiglioſa è queſta, che ne gli elementi ſi ritroua, ne' cui numeri, delle cui miſure, & delle cui proportioni non è ſuono, nè canto più potente a muouere gli humani affetti. Il numero quaternario (ſicome *a* Hierocle inſegna) è la radice, e'l principio di tutti i numeri, imperoche il raddoppiamento dell'vno al quattro compie il dieci, oltre ilqual numero niuna regione (ſecondo *b* il Filoſofo) niuno idioma è paſſato giamai, ma tutti al dieci contando peruenuti, da capo all'vno ritornano. Puoſſi sì fatta armonia aſſai bene comprendere dalla ſcambieuole conueneuolezza & corriſpondenza che tra queſti elementi paſſa con gli ſteſſi quattro concenti muſicali, poiche l'acqua col Dorio, il fuoco col Frigio, l'aria col Lidio, & la terra col Miſſolidio conſonano. Comprendeſi ancora dalle lor baſi, & da' loro angoli, imperoche eſſendo tra il fuoco, & l'aria la proportione dupla nelle baſi, & la ſeſquialtera negli angoli ſolidi, & oltracciò ne' piani la dupla, ne naſce la doppia armonia del Diapasō, & del Diapéte. Tra l'aria, & l'acqua nelle baſi

a Hierocl. in carm. Pithag.

b Ariſt. in probl.

è la

è la proportione dupla ſeſquialtera, onde faſſi il Diapaſon, il Diapente, & il Diateſſaron; la dupla negli angoli, talche ecco vn'altra volta il Diapaſon. Tra l'acqua, & la terra nelle baſi è la proportione tripla ſeſquitertia, onde ſorge il Diapaſon, il Diapente, & il Diateſſaron; negli angoli la dupla, & così ſi coſtituiſce il Diapaſon. Se bene tra il fuoco & l'acqua, & tra l'acqua & la terra par che manchi in certo modo la conſonanza, eſſendo tra queſti elementi ripugnanza di qualità in tutto contrarie, & nemiche. Più. Vn'altra conueneuolezza oltre queſta ritrouarono nel numero quaternario gli Academici, procedendo infino alla quadrupla proportione, infino allaquale le muſiche ragioni ſi ſtendono, percioche il paſſar'oltre par che offenda le noſtre orecchie. Il fuoco è al duplo più ſottile dell'aria, al triplo più mobile dell'acqua, & al duplo più acuto. L'acqua al duplo della terra, più acuta, al triplo più ſottile, al quadruplo più mobile. Et quantunque il fuoco ſia acuto, ſottile, & mobile; l'aria ſottile, mobile, & ottuſa, l'acqua mobile, ottuſa, & corporea; la

terra

terra ottuſa, corporea, & immobile; trà loro nondimeno è la medeſiſima & vgual proportione. Conciosiacoſa che tra il fuoco, & la terra con sì fatta legge l'aria, & l'acqua s'interpongano, che in quella maniera che ſi porta il fuoco con l'aria, così l'aria ſi porta cō l'acqua, & l'acqua con la terra. Et ſicome la terra ſi porta con l'acqua, così l'acqua ſi porta con l'aria, & l'aria col fuoco in contrarietà conueneuole & conſonante. Ma per riſchiarare con alquanto di facilità le tenebre del mio ragionamento, dico che ciaſcuno de gli elementi ritiene per sè propria vna qualità, & con l'altra ch'è il ſuo mezo, al ſeguente, & proſſimo quaſi con bel groppo s'annoda. L'acqua è humida, & fredda, l'humido ritiene come proprio, & nel freddore partecipa con la terra. La terra è fredda, & ſecca, la freddura è propriamente ſua, con cui all'acqua s'attiene, nel ſecco ſi ragguaglia al fuoco. Onde ſi come la terra ſi communica nella freddezza con l'acqua, così parimente col fuoco nella ſiccità ſi congiunge; & queſto la ſua calidità comparte all'aria, laquale nell'humidità cō l'acqua di

ſi tra-

a Hom. & Plat. ſi trameſcola. Et ecco gli alterni & vicendeuoli annelli *a* di quella adamantina catena, che dal primo Ente independente con lunga & diuina ſerie quaggiù pendendo, l'Vniuerſo tutto ſtringe & abbraccia. Et queſta (ſecondo i Pittagorici) è degli elementi l'armonia con tanta conſonanza mirabilmente compoſti, che non è marauiglia ſe tanto ne' miſti, quanto ne' propri luoghi loro, con tanta pace, & con così ſoaue quiete ſe ne ripoſano. Onde Boetio *b* de' Pittagorici imitatore.

b Boet.

„ *Tu numeris elementa ligas, vt frigora flammis,*
„ *Arida conueniant liquidis, nè purior ignis*
„ *Euoluit, aut merſas deducant pondere terras.*

Nè altra ragione migliore (per mio parere) addur ſi può a quel dubbio, perche l'acqua la terra nõ ſoffoghi, eſſendole ſuperiore; ſe non che non vuol dipartirſi dalla ſua conſonãza, nè abbãdonare il tuono del ſuo ordine, nè romper la legge di quell'armonia con cui il sõmo Artefice perfettamente la legò, & di cui ella pacificamente ſi contenta. Coſa ſouer

chie-

chieuole parmi hora il volere lũgamente ricercare la dolce Muſica che fanno non ſolo in ſe ſteſſi gli elementi, ma ancora i miſti di eſſi, tanto gl'imperfetti, quanto i perfetti, & da quelli incominciando che hanno ſemplicemente l'eſſere, dir con che ſuono ſi facciano ſentire i metalli, & come le pietre, e i minerali con l'altre coſe tutte concordeuolmente la lor parte adempiano. Et paſſando a quelli, ch'all'eſſere hanno cõgiunto il vegetare, diſcoprir non ſolo quella natural ſimpathia, che tra ſe ſteſſe hanno le piante, come la palma con la palma, l'olmo con la vite, la ſmilace con la ſpina, l'hellera con la quercia, ma quella altresì, con cui & le piante, & l'herbe, e i fiori, & le radici ſeruono al ſoſtegno, & al conſeruamento del mondo. Indi trattando di quelli, ch'oltre l'eſſere, e'l creſcere, hanno il ſentire, dimoſtrare come, mentre il Luſignuolo garriſce, & la Lodola tirelira, & il Pappagallo ſquittiſce, & il Coruo crocita, & la Cornacchia gracchia, & il Cucco cuccoueggia, & cantando il Gallo, & coccolando la Chiocchia, & pigolando il Polcino, & miagolando il Gatto,

& abbaiando il Cane; & col rug-gito il Leone, & col muggito il To-ro, & col grugnito il Cinghiale, & con l'vlulato il Lupo, & col balato l'Agnella, & il Cauallo non più col nitrito, ma con l'innaſpar delle braccia, & col leuar delle zampe, & col battere a tempo, & miſurata-mente il terreno, altro tutti non fan-no, che tener bordone a queſto pu-blico concento. Anzi non ſolo gli vccelli nell'aria, & le fiere nella terra, ma nell'acqua i peſci, tutto che per natura ſien mutoli, pure in queſta Muſica commune, ſe non al-tro, fanno almeno la parte del Ta-cet; & quella facoltà che in ſe ſteſſi non hanno, da altrui eſſercitata ſi dilettano ſommamente d'aſcoltare: ſi come il caſo memorabile d'Arione ſe ne può rendere apertiſſima fe-de. Ma la plebe di queſte creatur vili & ignobili tralaſciando, ſol a quell'animal nobiliſſimo mi riuol-go, ilquale per vltimo grado a tut-te le ſudette doti aggiugne la virtù dell'intendere. Et poiche già del Macrocoſmo ſi è detto a baſtanza; paſſar'anche del Microcoſmo a far parole non ſi dourà diſconuenire, di cui, come di materia appartenente

allo

allo ſtato noſtro, più lungamente fa biſogno che ſi ragioni. *Voi* Sereniſſimo Sire, mentre io quì con alquanto di digreſſione mi diffondo, & di coſe più nuoue, & più ſottili apparecchio la lingua a diſcorrere, apparecchiate l'animo ad vdire cō attentione non minore di quella, che fin quì preſtata mi hauete, per laquale mi ſono in guiſa della voſtra humanità fatto certo, che da eſſa all'auanzo del mio dire, quantunque rincreſceuole, m'imprometto vdienza corteſe. L'huomo per eſſere aſſolutiſſima opera, & belliſſima imagine di Dio ſi può dire quaſi vn mondo minore. Diſſi male. Meglio haurei parlato, ſe detto haueſſi Mondo maggiore quanto alla eccellenza & nobiltà, poiche con aſſai più perfetto componimento, con più piaceuole armonia, & con più ſublime dignità i numeri tutti, le miſure, i peſi, i mouimenti, le qualità, & quante altre coſe il maggior Mondo compongono, in sè contiene & ſoſtiene. Le quali tutte, oltre la commune conſonanza che negli altri compoſti hanno, in eſſo come in ſupremo artificio vna ſorte ſuprema conſeguono. Et a guiſa

d'vna

d'vna gran Mappa vniuerſale dal dotto Geografo ridotta in anguſta tauola,ò quaſi picciola & artificioſa palla da più ſottile Archimede lauorata ad eſſempio dell'immenſe sfere, vedeſi in eſſo epilogato vn breue compendio dell'Vniuerſo. Così diſſe Filone. *a Produxit Deus hominem de limo terræ, & dedit ei virtutem continendi omnia.* Così il Trimegiſto. *b Homo eſt quoddam omne, & quoddam totum in omni.* Così Chriſto iſteſſo. *c Ite prædicate euangelium omni creaturæ.* Et a dirne il vero,qual coſa ha l'huomo, che non ſi troui nel Mondo? ò qual coſa hà il Mondo, che nell'huomo non ſi raccolga? Volete gli elementi? ecco i ſenſi eſteriori. L'occhio riſponde al fuoco; l'orecchio cõuiene con l'aria, il tatto ſi confà alla terra; & con l'acqua il guſto, & l'odorato ſi riſcontrano. Volete i ſaſſi? ecco l'oſſa, ch'oſſa appunto del corpo mondano furono i ſaſſi chiamati da Empedocle. Volete i metalli? ecco gli humori, i quali habitano nel corpo humano, ſi come i minerali nelle viſcere della terra. Volete le piante? ecco il ſangue, & la carne, che mercè della virtù vegetatiua

a Fil. Iud.

b Merc. Trim.

c Mar. 16.

degli

degli ſpiriti vitali, alimento & accreſcimento riceuono. Volete l'herbe, e i fiori? ecco i peli, e i capelli. Le fontane? ecco le vene. Le ſtelle? ecco le pupille. La Luna? ecco il ventre. Il Sole? ecco il cuore, il cui moto al moto del Sole corriſpondente, per l'arterie in tutto il corpo diffuſo, gli anni, i meſi, i giorni, e i momenti con certiſſima regola all'huomo dimoſtra. I mouimenti ancora dell'altre membra humane co' mouimenti degli altri Cieli s'accordano. Et eſſi ſpecialmente ritrouano hauer l'huomo certo neruo nella Mica, ilqual tirato tira in guiſa l'altre membra tutte, che ciaſcuno ſecondo il proprio moto ſi muoue, ad imitatione quaſi del mondo, con lui le membra del maggior Mondo muoue il ſourano Motore. Et ecco che ſe l'Archetipo riſponde all'Angelico, l'Angelico al Celeſte, il Celeſte all'Elementare, l'Elementare riſponde anche al Microcoſmo. Et ſe il Padre riſponde alla prima Gierarchia, il Figliuolo alla terza, lo Spirito ſanto alla mezana: Et ſe i Serafini riſpondono al primo mobile, i Cherubini allo Stellato, i Troni a Saturno, le

Domi-

Dominationi a Gioue, i Prencipati a Marte, le Poteſtà al Sole, le virtù a Venere, gli Arcangioli a Mercurio, gli Angioli alla Luna; Et ſe la Luna riſponde alla terra, Mercurio con Saturno all'acqua, Venere con Gioue all'aria, il Sole con Marte al fuoco; anche l'huomo con le ſue qualità a i mentouati elementi non ſenza armonica ſimmetria corriſponde. Non mi mancherebbe modo oltraciò da dimoſtrare come apparte apparte tutte le conditioni di quel Mondo grande in queſto picciolo compiutamente s'aduni-
a Gen.1 no. Et direi, che ſe *a* quello fù creato ſenza materia da Dio; anche queſto riceuette l'eſſere di nulla. Se in quello le tenebre erano ſopra la faccia dell'Abbiſſo; anche queſto nel ſuo naſcimento tiene i lumi ſerrati. Se in quello furono fatti i due luminari maggiori: anche queſto incomincia trà le faſce ad aprir gli occhi. Se in quello la terra concepì i ſemi, che la fanno germinare, anche queſto prende il latte dalla nutrice, & acquiſta appoco appoco le forze. Se in quello appreſe Adamo da Dio a nominar gli animali, ſecondo l'eſſer loro, anche queſto im-

impara dalla balia a balbettare i nomi delle coſe. Se in quello fù data all'huomo virtù di creſcere, & moltiplicare, & poteſtà di paſcerſi delle frutta del Paradiſo; anche queſto s'auezza pianpiano a muouere i paſſi, & a guſtare i vari ſapori de' cibi. Se in quello i primi noſtri padri ſubito traboccarono nel peccato; anche queſto, mentre è bambino, ad ogni piccola ſpinta inciampa. Et aggiugnerei di più, che la prima ſimplicità di quello riſponde alla fanciullezza di queſto, la moltiplicatione all'adoleſcenza, il progreſſo alla giouentù, il vigore alla virilità, la declinatione alla vecchiezza, la miſeria alla decrepità, & l'eſtremo giudicio finalmente alla morte. Et soggiugnerei ãcora, che come quello verdeggia di Primauera, auampa di State, fruttifica d'Autunno, gela di Verno; così queſto ſcherza fanciullo, ferue garzone, genera adulto, incanutiſce attempato. Et potrei d'auantaggio conchiudere, che se quello taluolta vacilla, queſto trema; Se quello pioue, queſto piagne; Se quello venta, queſto ſoſpira; Se quello balena, queſto ride; Se quello tuona, queſto minac-

cia; Se quello fulmina, queſto feriſce: Se quello ſi raſſerena, queſto ſi placa, & cento mill'altre antiteſi, ſe non ch'altro concetto da queſti penſieri mi diſtorna chiamandomi a ſpecolationi più dilicate. D'anima, & di corpo (queſto è chiariſſimo) l'indiuiduo dell'huomo è compoſto; & l'vna, & l'altro ſono quaſi due muſici ſtrumenti coſtrutti a gloria del Creatore; & parue, che conſentiſſe a queſto penſiero il

a Pſ. 107 Profeta quando diceua. *a Exurge pſalterium, & cythara*, volendo perauuentura nella Cetera il corpo humano, *b* & nel Salterio l'anima ſignificare. All'anima (ſe incominciar vogliamo di quà) per auiſo di Platone, & de' Platonici conuienſi, & confaſſi naturalmente la Muſica, eſſendo ella (ſecondo loro) fra le coſe mezana, & principio del mouimento orbicolarmente volubile. Imperoche il concento per la natura aerea poſta nel moto muoue il corpo; per l'aria purificata concita lo ſpirito aereo, e'l legame del corpo, & dell'anima; per l'affetto attrahe il ſenſo, & l'animo inſieme; per la ſignificanza opera nella mente; & infine per lo moto dell'aria ſottile

b Vol. f. 348. Anton. Ric. in Symb.

tile

tile penetra efficacemente, per la contemplatione lambiſce ſoauemẽte, per la conforme qualità con marauiglioſo diletto luſinga, & per la natura tanto ſpirituale, quanto materiale tutto tutto inſieme rapiſce, & ſignoreggia l'huomo. O che mirabil Salterio. Perciò lo ſteſſo Platone vuol che l'anima humana nata dall'armonia di quell'eterno Muſico, tocchi anch'ella con muſica ragione la cetera celeſte, come quella che di muſici numeri è coſtituita; numero però *a* non gia accidenti matematici (ſicome alcuni ſciocchi calognatori affermano) ma ideali, & metafiſiche ragioni. Et ſicome la conſonanza del corpo conſiſte nella debita miſura, & proportione delle membra, & degli humori; così la conſonanza dell'anima conſiſte nel debito, & ben'acconcio temperamento delle ſue virtù, & operationi, lequali ſono la concupiſcibile, l'iraſcibile, & la ragioneuole: Percioche dalla ragione alla concupiſcenza vi ha la proportione del Diapaſon, all'ira quella del Diateſſaron, & dall'ira alla concupiſcenza vi ha quella del Diapẽte. O che mirabil Salterio. Ma per bene inueſti-

a Ficin. c.27.28 comp. Tim.

-gare queſta poco conoſciuta armo
nia dell'anima, & da' Saui in cert
modo oſcuramente adombrata, c
conuiene da' corpi celeſti, ſicom
da mezi potentiſſimi, accattarla.
Imperoche s'e vera la ſentenza Pa-
a Ariſt. ripatetica. *a Oportet hæc inferiora ſuperioribus relationibus eſſe contigua*
ſapendo qual facoltà dell'anima
à qual de' Pianeti ſia riſpondente,
i concenti che tra queſta, & quel-
li ripoſe il Fattore, di liggieri co-
noſceremo. Alla Luna riſponde la
virtù vegetatiua, la fãtaſtica a Mer-
curio, la concupiſcibile a Venere, la
vitale al Sole, l'impulſiua a Marte, a
Gioue la naturale, a Saturno la ricet
tiua, & finalmente (quel ch'è ſom-
mo) la volontà di tutte queſt'altre
forze, & potenze a ſuo talento go-
uernatrice al primo mobile. Queſta
col ſourano intelletto diuino con-
giunta, ſempre al bene s'indirizza,
& muoue, ilqual diuino intelletto,
ſi come fà il lume all'occhio, la buo
na ſtrada le ſcuopre, nõ gia che pun
to la sforzi, ma la laſcia libera del
ſuo arbitrio, & delle ſue operationi
ſignora. Egli è però il vero, che ſe
bene al bene, come ad oggetto a
lei confaceuole, & proportionato,
ſempre

ſempre ſi volge, alle volte nondimeno auuiene, che cieca dall'errore, & ſoſpinta dalla forza animale, del male maſcherato ſotto imagine di bene fa elettione. La gratia adunque, ò vogliam dir co' Theologi, la Carità infuſa, è nella volontà in luogo del primo Motore, ſenza cui tutto il concento di eſſa và in diſſonanza. Corriſponde ancora l'anima alla terra nel ſenſo, all'acqua nella imaginatione, al fuoco per lo mouimento, all'aria per la ragione, al Cielo per l'intelletto. Et ecco ch'ella all'armonia degli elementi, & delle sfere beniſſimo per la ſua parte s'accorda. O che mirabil Salterio. Ma che dico io? Gli habiti iſteſſi delle potenze di queſt'anima, & ſpecialmente quelli della intellettiua, dico tutte le diſcipline liberali, *a* nè ſenza lo ſtudio della Muſica s'acquiſtano, nè ſenza l'amicitia della Muſica ſi conſeruano. Archita, & Ariſtoſſeno alla Muſica diſſero eſſer ſoggetta la Grammatica. Quindi Eupoli fà, & di Muſica, & di lettere inſieme inſieme maeſtro; Et Ariſtofane ſcriſſe di ciò vn libro particolare, doue dimoſtrò per queſta via douerſi i primi precetti

a Franch. Gafur. Theor. muſ c. 1.

cetti inſegnare a' fanciulli. La Loica è tanto della Muſica partigiana, che non altra coſa che'l ſuono, & la voce, haſſi preſo per ſuo ſuggetto. Se la Retorica ne habbia neceſſità, non che vaghezza, laſcerò dirlo a Marco Tullio, che in diuerſe occaſioni con molti encomij la celebrò; a Gaio Gracco, che (come diraſſi più di ſotto) ſoleua parlamentando regolar col ſuono d'vna ſampogna la ſua pronuncia; a Carneade Cireneo, che leggendo nella publica catedra in voce più che non ſi conueniua ſonora, ne fù dal Prencipe della ſcuola ripreſo. Theofraſto, & Nicomaco Arithmetici; Theodoro, & Archita Geometra; Pittagora, & Tolomeo Aſtrologi; Platone dell'antica Theologia, & della diuina Filoſofia padre, fecero tutti de' numeri muſici profeſſione eſſatiſſima, & per tutta la Grecia d'inculto, & ſeluaggio ingegno era ſtimato colui, che di queſta delitioſa dottrina non haueſſe cognitione. Et queſte comunque ſi dicano, arti, ò facoltà, ſono ancora tutte all'ordine, & al numero de' Cieli riſpondenti. *a* Riſponde la Grammatica alla Luna, perche ſicome quella è in parte

a Dãte nel Conu.

parte ombroſa per la rarità del ſuo corpo, & muta il lume hor ad vn lato, hor ad vn'altro, ſecondo che'l Sole la vede; così queſta per la ſua infinità non termina i raggi della ragione almeno nella parte de' vocaboli, & và l'vſo *a* delle voci d'vno in altro ſecolo variando. Riſponde la Dialettica a Mercurio, perche ſicome quello è la più picciola *b* ſtella tra l'erranti, & và più d'ogni altra velata de' raggi del Sole; così queſta è minore in ſuo corpo d'ogni altra ſcienza perfettamente compilata, & anche più foſca, inquanto con più ſofiſtici argomenti procede. Riſponde la Retorica à Venere, perche ſicome quella ha l'aſpetto chiaro, ſereno, & più d'alcun'altro Pianeta al vedere dilletteuole, & oltracciò appare all'apparire, & allo ſparire del giorno; così queſta è ſopra tutte l'altre profeſſioni ſoaue all'vdire, & con la luce mattutina delle parole colorate rende beneuolo, & con la veſpertina delle ragioni argute rende docile l'vditore. Riſponde l'Aritmetica al Sole, perche ſicome quello tutte l'altre ſtelle illumina, & è sì lucido, che la viſta non ſi può fermare,

a Hor. in Poet

b Alfagr.

re; coſì queſta dà lume a tutte l'al-
a Ariſt. 1. Phiſ. ex Pithag.
tre diſcipline,i cui ſuggetti tutti ſot
to *a* alcun numero conſiſtono, & di
più abbaglia l'occhio dell'intellet-
to, poiche il numero per sè conſide
rato è infinito. Riſponde la Muſica
a Marte; perche ſicome quello da
qualunque sfera mobile ſi cominci,
ò dall'infima, ò dalla ſomma, è il
b Albo maſar.
mezo, & è Pianeta acceſo, *b* il cui
calore arde,& diſſecca le coſe a gui
ſa di fuoco, onde tira in alto le im-
preſſioni aduſte; coſì queſta è tut-
ta (come diremo) di belle relationi
piena,& quaſi vapori del cuore tra-
he a sè gli ſpiriti humani, quando
l'aſcoltano.Riſponde la Geometria
a Gioue, perche ſicome quello è
c Ptol.
ſtella *c* di temperata compleſſione
in mezo al calore di Marte,& alla
freddura di Saturno,& fra tutte l'al
tre bianca ſi dimoſtra,quaſi d'argẽ-
to: coſì queſta tra due coſe ad eſſa
ripugnanti ſi verſa,cioè tra il pũto,
e'l cerchio, eſſendo l'vno per la ſua
indiuiſibiltà immiſurabile, & l'al-
tro per lo ſuo arco impoſſibile a
quadrare, & è ancora candidiſſima
non hauendo in sè macchia alcuna
d'errore, come quella che riſchiara
le ſue proue con dimoſtrationi cer-

te

te & reali. Riſponde finalmente l'Aſtrologia a Saturno, perche ſicome quello è di tutti gli altri giri il più alto, & di tardo mouimento; così queſta è altiſſima per la nobiltà del ſuo ſuggetto, ch'è il Cielo; & per le difficoltà de' ſuoi giudicij richiede più d'ogni altra dottrina lũgo ſpatio di tempo. Non parlo poi dell'armonica & reciproca communicanza, con cui le ſcienze tutte, quaſi in leggiadra treccia tra ſe ſteſſe concatenate, ſi porgono l'vna all'altra la mano. Baſta accẽnare, ch'elleno ſon ſorelle nate d'vn parto; & che dalla Muſica nome di Muſe ſortirono; Onde quãdo il Poeta introducẽdo Sileno a cãtar le lodi di Gallo, diſſe ch'al comparir d'vna di eſſe, tutte l'altre in vn medeſimo tẽpo ſi leuarono in piedi.

a „ Tunc canit errantem Permeſſi ad flumina Gallum a Virg. in Buc. egl. 6.
„ Aonas montes vt duxerit vna ſororum,
„ Atq; viro Phœbi chorus aſſurrexerit omnis;

che altro volſe allegoricamente ſignificare, ſe non che l'vna non va ſenza la compagnia dell'altra, nè può alcuna di eſſe ſenza l'aiuto delle compagne eſſercitare operatione

perfetta? & ch'ad vn fine iſteſſo commune tutte inſieme conuengono, cioè di non diſcordare dal tenor loro nel bel concento dell'anima? O che mirabil Salterio. Ma poiche qualcoſa ſi è ragionato dell'anima, ragion vuole, che del corpo ancora quanto è debito ſi diſcorra. Chi non vede con quanta armonia dalla Natura, anzi dal Rettore, & Correttore della Natura fù il corpo humano fabricato? Chi non sà, che gli antichi huomini tutti cõtauano in sù le dita, & con le dita i numeri tutti ſegnauano? Chi non hà
a Vitr. letto, a che dalle membra, & da' muſcoli dell'huomo non men che i numeri, le miſure tutte, & le proportioni, come dal braccio il braccio, dal palmo il terzo, & dal piede il paſſo, furono tratte, & ritrouate? Chi non ha oſſeruato, che i templi, i palagi, i theatri, & oltracciò le naui, & ogni altra ſorte di machina, d'artificio, ò d'edificio, & ciaſcuna parte di eſſi, & colonne, & capitelli, & baſi, & piediſtalli, & trigliſi, & cornici, & archi, & architraui, & vſci, & fineſtre, tuttequante ad eſſempio del corpo humano ſono ſtate coſtrutte; Così è nel vero, poiche
lo

Io ſteſſo Iddio inſegnò al gran Padre Noè d'edificar quell'Arca marauiglioſa ſecondo il modello del corpo humano, ſicome egli medeſimo pur con la ſimmetria dell'humano corpo haueua l'Vniuerſo tutto edificato. Trecento gomiti era la lunghezza dell'Arca, cinquanta la larghezza, l'altezza trenta, onde veniua ad eſſere dalla lunghezza alla larghezza la ſeſcupla proportione, all'altezza della declupa, & dalla larghezza all'altezza le due terze. Dalle quali miſure la ſtruttura del corpo noſtro di facile s'argomenta. *a* Diuidono eſſo corpo i Microcoſmografi in ſei piedi, ciaſcun piede compartono in dieci gradi, & ciaſcun grado in cinque minuti; onde di tutti i ſei piedi ſeſsāta gradi riſultano, che fanno tutti inſieme minuti trecento, i quali tanto ſono quāto altrettanti gomiti Geometrici, ſecōdo che appunto da Mosè ſi deſcriue la miſura dell'Arca, la cui fabrica, per eſſere opera dell'Arte imitatrice della Natura, è credibile, che fuſſe dall'eterno Architetto viè men curata, che quella del noſtro corpo formato con più alto modo dalla propria mano. O che Cetera

a Ang.

mirabile. Somigliantemente po tutte le parti dell'huomo ſono cos ben proportionate & cõſonanti fr ſe ſteſſe, & così alle miſure degl altri Mondi confaceuoli, che non h membro in lui, ilqual non riſpond a qualche ſegno, a qualche ſtella, a qualche intelligenza, ouero a qualche nome del diuino Archetipo pr mo tipo di tutte le coſe. Contentiſ chi mi aſcolta, ch'io ſecondo il coſtume di coloro che i corpi mort degli animali a brano a brano ſmébrano, & di muſcolo in muſcolo diuidono, le membra dell'huomo col coltello della mia lingua prenda ad vno ad vno a ſegare, & aprire, accio che meglio i naſcoſti artifici della Natura, e i numeri della diuina Muſica ſi comprendano. Eſſendo Iddio (come dicemmo) sfera intellettuale, & eſſendo anche sferico queſto Mondo corporeo, l'huomo ſimilmente che tra Dio, e'l Mondo può dirſi vn mezo, con la medeſima figura ſi circoſcriue. Dal cui bellico, ſecondo alcuni, ma dal pettine, per meglio dire, ſe ſi tira la punta del cõpaſſo, ſi forma & chiude vn perfettiſſimo circolo. Anzi la miſura del corpo tutto quanto dalla riton-
dità

ditá prouenire, & a quella tendere manifeſtamente ſi conoſce; *a* Percioche ritondo è il capo ad vn globo ſomigliante, & del corpo parimente ciaſcuna parte è tornatile. Ma āche alla quadratura l'humano corpo s'adatta, poiche diritto l'huomo ſopra'piedi accoppiati, & con le braccia diſteſe coſtituiſce vn quadro co'lati vguali, il cui cētro è nell'vltima parte del pettine. Et ſe dal medeſimo centro vn cerchio ſi tira per la ſommità della teſta con le braccia dimeſſe ſi che l'eſtreme dita delle mani, & de'piedi tocchino la circonferenza, allhora di quello in cinque parti vguali diuiſo vn pentagono perfetto ſi forma; Et dall'eſtreme calcagna al bellico vn giuſto & ben compoſto triangolo. Et ſe amendue i piedi da deſtra, & da ſiniſtra verſo l'vno & l'altro lato ſia che ſi ſtendano, & che le mani amēdue à dirittura della linea del capo s'inalzino, all'hora di queſte, & di quelle dita eſtreme faranno vn quadrato equialtero, il cui centro ſarà ſopra il bellico nella cintura del corpo. Et ſe con le mani alte in guiſa i piedi, & le coſce auuien che ſi sbarrino, che l'huomo la decima-

a Lact.

quarta

quarta parte della ſua ſolita ſtatur[a] diritta ne diuenga più breue, allho[-] ra la diſtanza de'piedi portata a[l] fondo del pettignone, formerà v[n] triangolo vguale, & poſto il cen[-] tro nel bellico, menato il circino i[n] giro, toccherà l'eſtremità de'pied[i] & delle mani. Et ſe le mani quant[o] più ſi può in alto ſi ſtenderanno, i gomiti agguaglieranno il ſomm[o] della teſta. Et ſe all'hora coſi ſtan[-] te l'huomo i piedi appaiando in v[n] quadrato vguale verrà a ſituarſi, il centro di quel quadrato tirato per gli eſtremi delle mani, & de'piedi ſarà nel bellico, ilquale è pure il mezo tra l'eminenza del capo, & le ginocchia. O che Cetera mi[-] rabile. Più innanzi. Paſſiamo al[-] le miſure particolari. *a* Il circuito dell'huômo ſotto l'aſcelle la metà della ſua lunghezza contiene. Di là in sù a mezo il petto tra l'vna, & l'altra poppa, & dal mezo del petto alla cima del vertice è la quarta par[-] te. dal baſſo del pettine infin ſot[-] to le ginocchia, & quindi al tallo[-] ne eſtremo, pur la quarta parte vi hà d'interuallo. La medeſima lar[-] ghezza ſi miſura dall'eſtremo del[-] l'vna à quello dell'altra ſpalla. La mede-

a Gio. Pao. Lomaz. tra. della Pitt. lib. I.

medeſima lunghezza ha dalla curuatura del braccio alla eſtremità del dito più lungo. Quello ſpatio ch'è dal petto all'vno, & all'altro punto delle mammelle, & quindi ſopra alle labra, ò ſotto al bellico; & quel ch'è tra l'eſtremità dell'oſſa, che nella ſuprema parte del petto cingon la gola, & quel ch'è dalla pianta del piede al confine della certo, & di là a mezo la ruota del ginocchio; tutte queſte miſure ſono frà ſe ſteſſe totalmente vguali, & coſtituiſcono di tutta l'humana altezza la ſettima. Il capo dell'huomo dalla profondità del mento alla ſommità del vertice è l'ottaua parte della lunghezza. Altrettanto è dal gomito al fine delle ſpalle. Altrettanto in qualſiuoglia huomo grande ſi ritroua eſſere il diametro della cintola. Il circolo del capo girando per la riga del melone, o diciamo per lo ciuffetto, & per la coppa intorniando l'vltime radici della cuticagna, doue la capeglaia ſi termina, fà di tutta la lunghezza la quinta parte. Nè più nè meno contiene la larghezza del petto. O che Cetera mirabile. Che più? Quanto hà dal mento al petto, tanta è la

lar-

larghezza del collo. Quanto h dalla forcata dello ſtomaco al bellico, tanto è il contorno del medeſimo collo. Quanto ha dal mento al rileuato della teſta, tanta è la larghezza della cintura. Quanto ha dall'interuallo delle ciglia allo ſpoto delle nari, tanto la ſtrozza dal mento ſi dilunga. Quanto da eſſe nari s'allontana il mento, tanto è di diſtanza dalla gorga infin doue finiſce il canal della gola. Di più la cōcauità degli occhi dal mezo delle ciglia alle cornici interiori, la prominenza del poſolino delle nari, & quel picciol ſolco ch'è dall'ali del naſo alla eſtremità del labro ſourano, tutti & trè ſono ſpatij fra ſe vgualmente diſtanti. Dal ſommo dell'vnghia dell'indice alla ſua giuntura piu baſſa, & di là infin doue la mano ſi congiunge al braccio nella parte ſilueſtre; & nella domeſtica ancora dalla eſtrema vnghia del mezano dito infino all'vltima giuntura, & quindi alla raſcetta della mano, tutte queſte proportioni ſono vguali frà ſe ſteſſe. Il maggior articolo ouero intranodo dell'indice agguaglia l'altezza della fronte. Gli altri due infino al'eſtremo dell'vnghia

ghia pareggiano la miſura ch'è dalla glabella delle ciglia alla ſommità delle nari. Il primo, & maggiore articolo del dito mezano corriſponde a quello ſpatio ch'è tra la radice delle forge, & l'vltimo fondo del mento. Il ſecondo è tanto, quanto dalla punta del mento all'orlo del labro inferiore. Il terzo è quãto dalla bocca al più profondo termine delle nari. Tutta la mano è tanto, quãto tutto il volto. Il maggiore intranodo del pollice ſi confà con l'apertura della bocca, & cõ quella miſura ch'è dal mento al labro più baſſo. Il minore è quanto dal monte del l'infimo labro all'infimo ſito delle nari. Di tutti gli articoli eſtremi l'vnghie cõtengono appũto la metà. O che Cetera mirabile. Anche più. Dal caualetto, ch'è trà le ciglia agli angoli eſtremi, è quanto da' detti angoli all'orecchie. L'altezza della fronte, la lunghezza del naſo, l'ampiezza della bocca ſono frà ſe ſteſſe vguali. Parimente la larghezza della palma, & della pianta è l'iſteſſa. La larghezza ch'è dal più baſso cõfine del tallone al più alto del piede, è pari alla lunghezza, ch'è dal collo del piede alla eſtremità dell'vnghia.

Dal-

Dall'alto della fronte alla diuiſio ne degli occhi, da quella al profon do delle nari, & quindi all'eſtrema del mento è vna miſura medeſima. La congiuntura delle ciglia adegua i circoli degli occhi; e i ſemicircoli dell'orecchie adeguano l'apertura della bocca. Talche i circoli degli occhi, dell'orecchie, & della bocca ſono vguali. L'ampiezza del naſo è quanto la lunghezza dell'occhio; onde gli occhi tengono due parti di quello ſpatio, ch'è trà l'vna, & l'altra loro eſtremità, & il naſo che ſi rileua nel mezo, occupa la terza. Tra il colmo del vertice, & le ginocchia il bellico fà il mezo. Tra il ſommo del petto, & la profondità delle nari il mezo è il groppo del gorgozzuolo. Tra il principio del vertice, e'l fine del mento lo fanno gli occhi. Tra l'interuallo degli occhi, & l'eſtremità del mento le nari. Tra il baſſo delle nari, e'l baſſo del mento lo ſporto del labro inferiore. Et quanto ha dal labro ſuperiore all'inferior tenerume delle nari ci da la terza parte della medeſima diſtanza. O che Cetera mirabile. Più più. Sono tutte queſte miſure, & proportioni piene d'armonico concento,

cento, & frà ſe ſteſſe ſcambieuolmente conſonanti. Percioche il dito maggiore procedendo verſo la giuntura della mano infin doue il polſo ſi dibatte, hà nella miſura circolare la proportione dupla ſeſquialtera. Dal medeſimo alla cima ſourana del braccio nel lacerto vicino a gli homeri vi ha la tripla. Dalla grandezza della gamba a quella del braccio vi ha la ſeſquialtera. Et quella medeſima proportione, ch'è dalla gamba al braccio, è anche dal collo alla gamba. La proportion della coſcia al braccio è tripla. Di tutto il corpo al tronco è ſeſquiottaua. Dal tronco agli ſtinchi infino all'vltima linea delle piante la ſeſquiterza. Dal petto al collo infino al bellico, a i lombi, all'aluo, ouero al fine di eſſo tronco, dupla. La larghezza de' fianchi, alla larghezza della coſcia è in ſeſquialtera. Del capo al collo tripla. Del capo alle ginocchia parimente tripla. Et del capo alla polpa della gamba pur la medeſima. O che Cetera mirabile. Queſte queſte ſono le miſure muſiche, per le quali le membra del corpo humano ſecōdo la loro lunghezza, larghezza, altezza, & circonfe-

renza tra ſe ſteſse, & col Cielo, & col Mõdo s'accordano. Et da queſte partite per moltiplicabili proportioni ne ridonda vna varia, ma ben inteſa armonia; poiche la proportion dupla fa trè Diapaſon; la quadrupla il Biſdiapaſon, & il Diapente. Laſcio le corriſpondenze de' Nei, *a* iquali (come molti vogliono) non ſono nel noſtro corpo poſti a caſo dalla Natura, ma ſono a guiſa di tante chiaui, ch'andandoſi con ſecrete relationi ad incontrare inſieme, rendono queſta dolce Muſica più conſonante. Nella ſteſsa maniera gli elementi, le qualità, e compleſſioni, & gli humori ſono ancora con bella compagine proportionati. Imperoche *b* all'huomo ſano, & ben compoſto otto peſi di ſangue s'aſsegnano, quattro di flemma, due di colera, vno di manincoma, onde fra tutti per ordine viene ad eſser la dupla proportione, & dal primo al terzo, & dal ſecondo al quarto la quadrupla. Et tutti queſti humori conuengono anche ottimamente alla Muſica; percioche il Dorio è attribuito alla flemma, il Frigio alla colera, il Lidio al ſãgue, il Miſſolidio alla Maninconia. Mi

man-

a Hier. Car. li. de Varie. & Ludo. Settã. ĩ tract. de Nouit.

b Hip. par. de na. ho. Gal. l. 1 de cõplex. H. li. abb. li. 1. the.

mancherebbono il tempo, l'intelletto, & la lena, non ſenza forſe biaſimo di ſatietà, ſe tutte per minuto del corpo humano le proportioni voleſſi ſeguire a raccontarle hauendoucene maſſimamente alcune, oltre le paleſi, dentro il profondo delle vene, de'nerui, & dell'intime viſcere occulte, lequali niuno ingegno contemplando, niuna lingua narrando, niuna mano inueſtigando, nè anche quella degli Anatomiſti, *a* la cui crudel diligenza de'cadaueri ſpia ſottilmente ogni menomo ſecreto, ha ſaputo ritrouare ancora. O che Cetera mirabile, o che mirabil Salterio, o che Siringa ſonora, & cantante a Dio. Vero è, che ſe bene nella compoſitione, & diſpoſitione dell'huomo nulla ha di diſcorde, ò di diſſonante, anzi tutte le ſue parti (come detto ſi è) a guiſa di tante corde in vna cetera, *b* con reciproca melodia conuengono inſieme; nondimeno fra tutte quelle, che diuiſate habbiamo, alcuna ve n'ha laqual più dell'altre atta all'armonia, particolarmente alla Muſica ſenſibile è deſtinata, & queſta è la bocca, di cui nella ſeguente parte trat-

a Aug.

b Dam.

tratteremo diffuſamente. Reſtereb-
be hora (Sereniſſimo Sire) ch'io
dalla ſublimità di queſti Mondi ſu-
periori alla profondità dell'infimo
Mondo piombaſſi, & ſecondo il cõ-
á Pſ. 54 ſiglio del Profeta che dice, *a Deſcen-
dunt in Infernum viuentes*, colla g-
giù il mio ragionamento abbaſsan-
do, dimoſtraſſi come fra gli vlulati
de' lamenti, & le ſcoſse delle catene
non è ancora ſenza armonia il di-
ſconcerto, & come pur della Muſi-
ca ſi compiace l'Inferno iſteſso. Et
chi sà, che forſe a queſto non inten-
deſse l'antica fauola di coloro, che
finſero, che dal plettro di Thracia
intenerito Plutone, impietoſite le
Furie, & tutte l'Infernali ombre
addolcite, i ſoliti vffici laſciati ſo-
ſpeſi, & interrotti, tra le graui pene
de' lor ſempiterni flagelli reſpiraſ-
ſero? Il che quantunque paia ſtrano
a chi ha lette quelle parole di Chri-
b Mat. 8.13.22 24.25. Luc. 13 ſto. *b Ibi erit fletus & ſtridor dentium*:
& quell'altre di Giacob. *c Nullus or-
do; ſed ſempiternus horror inhabitat*;
c Iob 10 nulladimeno a chi conſidera quel-
d Eccl. 24 l'altre di Salomone, *d Gyrum cœli
circumiui ſola, & in profundum Abyſſi
penetraui*; ſarà ageuole da perſua-
derſi, ch'anche l'Inferno ſia ne' ſuoi
diſor-

diſordini ordinato, & che'l tormento di quell'anime ree adempiendo le leggi della diuina giuſtitia, ſia ſtromento pur neceſſario alla concordia vniuerſale dell'Vniuerſo. Ma di queſto più non dirò, perche l'orecchie della voſtra benignità pur troppo corteſi, con l'abuſo del mio dire più lungo ch'io non penſaua, ingratamente non faſtidiſca. Perche riaſsumendo i capi del mio diſcorſo, in ciaſcun Mondo per ſe ſteſso, & in tutti inſieme mi perſuado d'hauer fatto (il meglio che per me ſi è potuto) conoſcere, & intendere quella Theorica muſicale, che fu da me primieramente propoſta. Hora chi fu (per vita voſtra) l'Auttore di tutti gli armonici componimenti, che deſcritti habbiamo, ſe non ſolo colui, che commettendo hoggi le canne della ſua amoroſa fiſtula, teſse l'incomparabil melodia di quelle ſette doloroſe canzoni, le quali coſi pratico come ſpecolatiuo lo dimoſtrano? ſicome dopò vna breue pauſa della mia Muſica intendo di far vedere.

PARTE

POICHE hebbe queſto eter
no Maeſtro compoſta, & po
ſta in luce la belliſſima Muſica de
l'Vniuerſo; diſtribuite le parti, &
aſſegnata a ciaſcuno la ſua. La do
ue egli faceua il Sourano, l'Angio
lo il Contralto, l'huomo il Teno
re, & la turba degli altri animali i
Baſſo; La doue le note erano i gra
di degli ſtati, le chiaui i diuin
precetti, le righe la dottrina del
le leggi naturali, le parole le lo·
di del Creatore; La doue erano no·
te bianche, & nere, il giorno, &
la notte; fughe, & pauſe, i moti
veloci, e i tardi; maſſime, &
minime, gli Elefanti, & le for-
miche; mentre ch'eſſo Iddio, qua-
ſi Primaio, & ſouraſtante, batte-
ua la miſura, & daua regola all'ar-
monia, ſubito dopò la creatione,
& diſtintione delle coſe, nel bel
principio de'tempi, appena inco-
minciato il concerto, ecco chi lo
guaſta, & diſturba. Lucifero fù il
primo ch'vſcì di tuono, & laſcian-
do di far la ſua parte, volſe alla
parte del Sourano auanzarſi quan-
Iſ. 14. do alzata la voce diſſe. *a Aſcen-*
dam

dam in Aquilonem, & ero ſimilis altiſſimo. Che fà il Conduttor della Muſica? Lo ſcaccia dalla cappella del Paradiſo, & bandito lo dal choro de' ſuoi felici cantanti, lo confina tra le perpetue diſſonanze infernali. Ma ecco nuouo diſordine. Volgendo l'huomo l'animo al maluagio eſſempio, & porgendo l'orecchio alla diabolica ſuggeſtione, ſi deſuiò dalla ſua parte, ſmarrì anche egli il tuono, & ſeguendo il falſetto di quella voce falſa, che lo portaua in alto. *a Eritis ſicut Dij ſcientes bonum, & malum*. Diuenne in tutto, & per tutto diſcordante; per laqual diſcordanza tutta la Natura andò ſoſſopra, & quel bell'ordine che le fù dato da prima, videſi ſtranamente alterato & ſtrauolto. Allhora sì, che'l Maſtro del canto entra in colera, monta in coruccio, & tutto ſdegnoſo gitta il libro a terra, & poco meno che per iſtizza totalmente nõn lo ſtraccia. Qual'era il libro muſicale, ſe non queſto noſtro Mondo, tutto pieno (come fù detto) di muſiche proportioni? Quando lo gittò, ſe non quando hebbe col diluuio vniuerſale a diſtruggerlo? Come ſi farà? Che rimedio a

a Gen. 3.

M tanta

tanta rouina? Venga chi ripigli il
a Apo. 5 libro in mano. Trouiſi chi ſalui, & mondi il mondo. *a Dignus eſt Agnus qui occiſus eſt accipere librum*, Era dopò il ſuo cadere ſconciamente imbrattato il Mondo nel ſozzo fango di mille brutture terrene. Ecco chi lo purga, & netta; Ecco chi raſſetta le parti; Ecco chi racconcia gli errori; Ecco chi ripara all'angelico, & all'humano diſconcerto, riempiendo i luoghi abbandonati da gli Angioli, & cancellando col ſangue delle proprie vene le colpe de gli huomini. Così rimette la Muſica, & cantando forma hoggi paſſaggi & contrapunti di fare ſtupir la terra, e'l Cielo. Et qui vengo (Sereniſſimo Sire) con opportuna occaſione ad attignere la Pratica della Muſica, ch'è la ſeconda parte del primo capo, doue da trattar m'auanza, come non meno eſperto & eſſercitato per proua, che theorico per arte il noſtro Muſico ſi manifeſti. Fra le principal conditioni adunque, che richiede la Pratica di queſt'arte, la principaliſſima, & fra le prime forſe la prima è la dolcezza della voce. Ma perche meglio la qualità dell'humana voce s'intenda, perche
non

non andiamo qualche parte delle ſue circoſtanze curioſamente inueſtigando? Hor per incominciar di quà, Tanto nella Natura maeſtra dell'Arte, quanto nell'arti emule della Natura, quell'opera ritrouarono i buoni Giudei delle coſe *a* più iſquiſitamente perfetta, & di maggiore ſtima degna, alla cui fabrica maggior numero di machine, di ſtromenti, & di fatiche concorre. Tra le coſe naturali ditemi quanto ha d'artificio, anzi di marauiglia l'architettura del miele? al cui lauoro di tanto ingegno, di tanto ſtudio, & di tanta diligenza fa dimiſtieri di tanto apparato di rugiade, di gomme, di lagrime, di licori, & di fiori, con tanta dilicatura ſcelti, raccolti, & meſcolati dalla induſtria delle Pecchie, lequali con tante regole, & tanti ordini, ſenza punto temere arſura di Sole, ò lunghezza & difficoltà di trauaglio con diuturno & pertinace eſſercitio non ceſſano mai intorno allo ſciame d'affaticarſi. Fra le coſe artificioſe & fabrili la ſcultura delle vaſella di criſtallo non vince & auuiliſce il prezzo delle gemme iſteſſe? Queſte ſono lo ſplendor delle menſe, l'ornamento delle

a Ariſt. lib. de mune. c.6

credenze, le delitie de' Prencipi, i donatiui de' Regi. Ma con quante ruote, con quanti torni, con quanti ſcarpelli, & martelli, & lime, & ſpũtoni? con quante acque ſorti, polueri ſtrane, & ordegni di metalli, & punte di pietre ſi ſega, ſi poliſce, & ſi figura il chriſtallo? con quanto tempo finalmente, accuratezza, & ſudore quelle imaginette che vi ſi veggono effigiate, ne' lauori chriſtallini s'intagliano? Hor nell'humano corpo ancora, in cui la Natura tutta par che rifugga, la medeſima ragion di perfettione conſiderar ſi deue, cioè a dire che in quelle ſentimenta, & in quelle parti, che più coſe alla loro coſtruttura difeſa & ornatura richieggono, più di pregio, & d'eccelléza ſi ritroui che nell'altre. Ma io non sò per certo vedere, ſe ſenſo alcuno vi ſia, il cui vfficio di più machine, & di più marauiglioſi arneſi habbia la Natura proueduto di quelche nella bocca ha fatto, laqual propriamente all'vſo della Muſica fù deputata da lei; là doue tutto l'ingegno ſuo, tutte le ſue forze impiegò. Quiui tanti ſono gli ſtromenti, con tanta cura, & ſotilità lauorati, & tãto di

lon-

lontano condotti, che quante membra ſono in tutto l'vniuerſo corpo, par che ſolo per ſeruire alla Muſica fatte ſieno, talche i più chiari intelletti filoſofando, & le più dotte mani ſcriuendo a si fatta conſideratione ſi ſtancano. Non parlo del petto, dalle cui concaue tombe ſi trahe il fiato canoro, & diuelta quaſi da radice la voce ſorge alle fauci. Taccio i polmoni i quali con vna certa rarità ſomigliante alle ſpugne, & per la ſua molle materia a tirar lo ſpirito aſſai acconcia, *a* hora per reſpirar ſi reſtringono, hora per frequentar la reſpiratione ſi dilatano, hora a guiſa di mantici da giudicioſo fabro moderati, *b* l'aura ſpiritale a formar la voce mandano inuer la gola. Laſcio l'arteria aſpra, laqual con mirabil artificio della Natura da eſſi polmoni ſpiccandoſi infino all'interno della bocca ſi conduce; & per lo cui tratto, come per cannone, ò per tromba, corre l'aria a fabricar la voce. Paſſo il cerebro, da cui molti nerui a muouere, a verſare, & a riuolgere preſtamente *c* in ogni parte la lingua procedono, & donde non sò quale humore alla medeſima lingua, & al-

a Ci. l. 2 de nat. Deo.

b Lact. de opif. hom. c. 11.

c Gel. l. 16. de vſu pa. c. 3.

le fauci per la continoua fatica talhora aduſte, quaſi pioggia a gocciola a gocciola ſi diſtilla. Mi fermo ſol nella bocca, doue ſi come in principale officina di sì bell'opera i primi, & più proſſimi ſtromenti, come lingua, palato, denti, gola, fauci, gingiue, labra, & gli altri a ciò fare neceſſari ſi ragunano. Hor quiui quanta induſtria (Iddio immortale) & quanta diligenza della Natura? Primieramente fu *a* queſta da lei collocata nel capo, cioè nella rocca, & nella reggia di tutto il corpo, doue la Mente Reina habita regna & riſiede quaſi in ſuo trono reale; accioche là doue gli occhi eſploratori, & ſpie degli oggetti viſibili tutte le coſe oſſeruano, doue l'orecchie guardiani, & ſentinelle de' ſuoni ſtanno intente alla cuſtodia, & doue gli altri ſenſi di eſſa Imperadrice vſcieri & miniſtri vigilanti la ſeruono & vbbidiſcono, quiui anche la bocca ſia ſituata, onde la voce che vi ſi cria, meno s'allontani da quella, a cui ſerue d'interprete & meſſaggiera. Oltracciò della bocca le parti interiori nè troppo dure, nè troppo tenere fece, *b* che l'vno, & l'altro eceſſo fo-
ra

a Gal. de vocal. instr. diſſec. c. 2. Ambr. libr. de Noe, & Arc. c. 7.

b Gal. ibi. c. 6.

ra ſtato all'vſo della Muſica inettiſſimo, poiche la voce ne' corpi duri diuiene aſpra, & ne' teneri languiſce & muore. Non tutta la fabricò d'oſſo che ſi può rompere, nè tutta di carne che ſi può impiagare, ma vn certo mezo le diede tra il ſodo, e'l molle, qual è la cartilagine, *a* affinche la voce, & la parola ſi poteſſe con facilità formare, & con commodità diffondere nell'orecchie de gli vditori. Aggiungiamo. Quanta è poi la dignità della bocca? quanta la maeſtà? quanta la venuſtà? *b* Queſta è la piazza dell'anima, l'vſcio della fauella, l'oracolo de' penſieri. Queſta è la fontana della eloquenza, la camera delle parole, l'archiuio de' concetti. Queſta è la faretra che con le ſaette degli argomenti feriſce, il fulmine che co' tuoni delle eſſaggerationi atteriſce, il plettro che co' numeri delle ben ſpiegate perſuaſioni indolciſce. Alle fiere, & alle beſtie dimeſſa & china verſo i piedi fù data la bocca, vicina al paſcolo, doue la natural neceſſità del vitto le tira; nè mai, ſe non dopò la morte, ò qual volta ſono dall'ira irritate, al morſo, ſolleuano, ò diſcuoprono altrui. All'huomo è ſta-

a Pli. l. 11. cap. 37.

b Lact. de opif. hom. c. 10. Apul. lib. dog. de Plat.

ta poſta in alto, nel più eminente luogo della perſona, che è la faccia. & preſta ad eſſer veduta, perch'egli col mezo di queſta ſoauiſſima miniſtra della ragione, & della volontà poſſa ciò che nel cuore, & nel l'intelletto ſi chiude ſenſatamente ſpiegare. Ma non ſi tolga intanto la ſua parte alla lingua, laqual ſenza dubbio fra tutti gli ſtromenti che nella detta officina ſi ſerbano, ritiene il Prēcipato. In queſta oltre l'vſo che poſſiede del parlare, è collocata la ſede del Guſto, tribunale ſupremo delle viuande, & delle beuande, ond'ella con la diſtinta cognitione di tutti i ſapori, eſſercita di eſſi il giudicio, & dà la ſentenza in modo, che ſecōdo il ſuo arbitrio i cibi che ci nutriſcono, e i licori che c'innaffiano, ſe non piacciono a lei, ſono dallo ſtomaco, & dalla bocca rifiutati; nè alimēto alcuno entra in noi, che queſta giudiciosa credenziera non ne faccia prima il ſaggio; Indi eſtenuando il cibo, macinandolo, & col ſuo veloce moto fra denti agitandolo, lo manda finalmente a cōcuocere. Tuttauia il principale vfficio ſuo, & la ſua più nobil dote nō ſi può negare che peculiarmente non

ſia formar d'aria la voce, trasfor-
mar la voce in parole, & le parole
informar d'armonia. Imperoche
ella lo ſpirito da'penetrali nel pet-
to ſmoderatamente ſoſpinto termi-
na aggiuſta & miſura, & quaſi ar-
tificioſo ſtile d'egregio dipintore,
di queſto ſpirito abbozza prima ro-
zamente la voce, indi la voce
in perfette & articolate note diſtin-
gue. Allaqual coſa fare, accio-
ch'ella poteſſe per entro la bocca
di sù & di giù, & da queſto & da
quell'altro lato muouerſi accon-
ciamente, in modo tale larga, te-
nera, mobile, volubile, & pie-
gheuole fù prodotta dalla Natu-
ra, che di larghezza, di tenerez-
za, & di mobiltà (data la propor-
tione de'corpi) ſupera le lingue
di tutti gli altri animali. Non può
la forza della mia lingua alle lo-
di della lingua con vn ſolo enco-
mio ſodisfare, tanti & sì vari tito-
li delle ſue eccellenze, & preroga-
tiue mi germogliano nella mente.
Onde s'io la chiamerò oſtetrice de
gli animi, ſtampa delle parole,
chiaue della memoria, ſquilla del-
l'ingegno, mano della ragione, fre-
no della prudenza, timone della vo-

lontà; Suggello che nell'orrecchia altrui imprime i concetti; Penna che ſcriue i caratteri del penſiero: Pennello che dipigne l'imagine dell'intelletto: Ariete eſpugnatore de'più forti cuori; Tromba publicatrice de gl'interni affetti; Strale che punge, & riſana; Spada ch'vc-
a Pro. 18. cide, & viuifica. *a Mors, & vita in manibus linguæ*; dirò poco, & haurò tocco appena alcun de'ſuoi pregi più conoſciuti. Io non sò s'alcuno s'habbia ancora oſſeruato, donde l'Arte humana habbia la fabrica di tutti i muſicali ſtromenti appreſa, tanto di quelli che gonfi dal fiato moderato dalle dita riſuonano, quanto di quelli che ſopra i teſi nerui col plettro ſi toccano, & con la mano. Non sò (dico) ſe notato s'habbia alcuno, da qual'Idea ella imparaſſe, da qual'eſſempio toglieſſe l'inuentione, & doue ritrouaſſe il modello, che poi col bronzo, ò col legno, ò con l'auorio preſe ad imitare ſagacemẽte. Se dirò, l'eſſemplare di tutti sì fatti artifici eſſere ſtata ſolo la bocca humana, non mi vogliate creder ſenza eſſattiſſima proua. Che del ſuono della Sampogna ſia ſtata la noſtra bocca prima inuentrice, &

che ne ſia tuttauia ingenioſa emulatrice, oltre la dottrina d'eruditiſſimi huomini *a* che l'affermano, ben chiaro dà hoggi a diuederlo il noſtro miſtico Pan, ilqual sù l'auene di queſta ſua Siringa, nõ con altro che con quella ſantiſſima bocca, compone Muſica marauiglioſa. L'arteria è la canna, laqual gonfia dello ſpirito, che del petto ſi trahe, porta il fiato alla gola. Ma la lingua (s'io mal non giudico) adempie l'vfficio della mano, laqual chiudendo, & aprendo alternamente i forami della fiſtula, varia & diſtingue le differenze del ſuono, con tanto più di marauiglia, quanto il ſuono di quella nulla ſignificante molce ſolo il di fuori dell'orecchie, ma l'armonia di queſta diletta interiormente l'animo con l'eſpreſſione de' concetti. Più. Tutta la bocca nel didentro che altro è ch' vn'animata Lira, doue in vece di corde ſono i denti, che perciò modulatori & moderatori della voce *b* ſono ſtimati? talche s'alcuno per fortuneuole accidente ne cade (il che ſuole maſſimamente a' vecchi auuenire) la ſperienza dimoſtra che la voce zoppica & vacilla; là doue qual hora a queſti ben'accordati nerui

a Gal. de voc. inf. di. c. 6. Grego. Niſ. lib de opi. ho. c. 8.

b Amb. Clem. Ale l. 6 ſtrom fo. 3 a.

l'aria ſi ſpigne, & ſi rõpe, tutta quãt
la bocca ne freme, e riſuona. Ma qu
l'è il plettro, cõ cui la Muſica mẽtr
ꝑcuote le corde di queſta Lira ſe nõ
la lingua? plettro ſonoro dalle cui ꝑ
a Ci l. 2. don. coſſe (ꝑ auiſo tãto di Filoſofi, *a* quan
to di Teologi antichi) dolciſſimo, &
giocõdiſſimo ſuono ſi forma. Queſta
è quella vera teſtudine, la cui virtù
fermaua i fiumi, & rapiua gli alberi,
e i ſaſſi. Cõ queſto Mercurio gli huo
mini feroci rendette mãſueti, e i ſel-
uaggi coſtumi, e i riti Barbari riduſſe
a vita ciuile. Coſtui nõ finto & falſo
Iddio della eloquẽza, come ſognaua
l'antichità, ma huomo veracemente
d'alto ingegno, & della Muſica ſtu-
dioſo, cultor della voce, ornator del
la fauella, fabro del bel parlar gẽti-
le, & come da altri di molte belle &
b Hor. l. 1. Od. 10. Athen. l. 1 Dipis. vtili arti inuẽtore, così dal maggior
Lirico *b* della curua Lira chiamato
padre; dõde ꝑ voſtra fè credete che
prẽdeſſe l'imitatione delle corde, la
manifattura del plettro, le diſtintioni
ni dell'aria, gl'interualli de ſuoni, &
in sõma l'intiera ſupellettile di quel
canoro arneſe ſe non dall'humana
c Pyer. Valer. Hieroglif. bocca? Perciò la lingua alla ſua Dei-
tà ſi cõſacraua, & perciò (ſi come hà
raccolto *c* alcun ſottile & diligente
offer-

oſſeruatore delle antiche memorie) vna lingua cõ quattro dẽti ꝑ figurar la Muſica ſoleuano finger gli Egitij. Più. Nõ ſolo la Sampogna, & la Lira furono dalla noſtra bocca inuẽtate, ma ſtromẽto ancora molto più mirabile & ſtrano traſſe origine et forma da queſta. Nè ciò prẽderei ardimẽto d'affermare, ꝑche la marauiglia non iſcemaſſe fede al mio dire, ſe l'auttorità di Padri dottiſſimi nõ me ne fuſſe malleuadrice. Furono infin da primi ſecoli della dilatata religione ne' tẽpli de' Chriſtiani ꝑ riſuegliare gli animi fedeli alle diuine lodi, meſſi in vſo alcuni ſtromẽti muſici, che Organi s'appellano. Cõtiene queſto ſtromẽto vna ſerie di cãne di metallo diritte, lequali di numero, & di lũghezza diſpari ſono in guiſa diſpoſti, che da grã folli à forza di vigoroſe braccia ſolleuati agitati, & enfiati, ꝑ trõbe pur di metallo, ò di legno il vẽto riceuono. Intanto cõ le battute delle dita l'vna, & l'altra mano dell'eſperto maeſtro quà & là sù per gli taſti vagãte i buchi degli ſpiragli, ò turãdo, ò ſturãdo nel modo quaſi iſteſſo che ſi fà alle Sampogne, il fiato che quindi ſi diffonde sẽza miſura, artificioſamẽte cõtẽplano. Perlaqualcoſa auuic-

auuiene,che que'regiſtri, iquali per ſe ſteſſi cō diſcōcertato & ſtrepitoſo rimbombo formerebbono più toſto muggito che ſuono, regolato & compartito in tuoni graui,acuti, & mezani, vn concento ſoauiſſimo eſprimono, onde di giuliua, & feſteuole allegria ſi riempono i chori delle Chieſe,e i cuori de gli aſcoltanti. Quell'Organo medeſimamente nella bocca dell'huomo ſi ritroua. La voce ottiene il luogo del ſuono. I polmoni ſoſtēgono la vece de'mātici,i quali il petto cōprime per render l'aria che ricetta. L'arteria è come il cānone,per cui diſcorre lo ſpirito. Cō l'ordine delle cāne diſuguali ſi conforma la varia diſpoſitione de'denti,a'quali s'appartiene frāgere & figurar la voce, & diuidere gli articoli del cāto. Volete poi l'Artefice,ò il Sonatore? Ecco l'intelletto,il qual ſeruēdoſi della lingua in cābio della mano,corregge il fiato incōpoſto, & dà norma & forma alla voce che viē ſenza regola,& ſenza legge. Et ella eſce taluolta di così anguſto organo così grande, che le ſpatioſe ſale de'palagi,& l'immenſe tribune de'templi di copioſa moltitudine di gente ripiene riēpie di ſoauità. Maraui-

[m]auiglioſa è certo queſta a chi la cō-
ſidera, concioſia coſa, che quelle de
gli altri animali tutti per molte con
ditioni ſuperi & vinca di gran van-
taggio. Vince di grādezza, *a* poiche
preſuppoſta la picciolezza del cor-
po dell'huomo, la ſua voce in cōpa-
ratione delle beſtie è molto maggio
re. Vince di varietà, *b* poiche il Toro
dal Toro, & l'vn dall'altro Luſignuo
lo ò poco ò nulla ſi può per muggi-
to, ò per cāto diſtinguere, ma tra gli
huomini quanti gli huomini ſono,
tante ſono le voci, ſecondo le differē
ze de' volti; & prima che i volti per
noi ſi veggano, le voci ſi riconoſco-
no. Vince di dolcezza, poiche le vo-
ci delle fiere tutte aſpre roze & diſ-
ſonanti (tranne alcuni pochi vccel-
letti di natura canori) l'orecchie in-
feſtano annoiano aſſordano; Ma la
noſtra, ſe per grauezza di morbo, ò
per altro accidente non è roca &
oſcura diuenuta, dolce, chiara, ſo-
nora, luſinga, alletta, diletta in mo-
do, *c* che non pure i petti humani
ſi placano, ma gli animi ferini alla
forza del canto s'humiliano. Vince
finalmente di tenerezza, poiche niu
na altra voce è più molle & fleſſuo-
ſa, niuna più ageuolmente ſi piega,
ſi torce,

a Gal. l.7. de vſ. par. c.11.

b Pl. li. 11 c.51 Quint. l.11.c.2.

c Cic. Orat. pro Ar chi. Ael. 11. de ani mal. c. 12. & l. 1..c.45 Pl. 11. c. 37.

ſi torce, ſi ſpezza, niuna con maggiore attitudine ſi riuolge nel canto infino alla imitatione de gli vccelli iſteſſi, onde naſce vna incredibile varietà genitrice della dolcezza. Hora con iſpirito continouato in lungo ſi trahe, hora con tortuoſo ſi varia, hora con conciſo ſi tronca; quando con dilicati falſeggiamenti s'ammolliſce, quando con certe & ſeuere note ſi diſtende. Speſſo da monte à valle à piombo, ò di ſalto ò per alquanti gradi, ò per tutta la ſcala de'ſuoni ſi precipita; ſpeſſo dal baſſo al ſommo d'vna in altra conſonanza s'eſtolle. Quante volte con gemina iteratione ſi copula? con improuiſo affondamento s'offuſca? con gratioſo paſſaggio ſi ripiglia? quante con ripoſato ſoſpiro s'arreſta? quante prima che del tutto ſatolli, s'interrompe & finiſce? quante in vn punto ſuaniſce & vola? Talhora ſpeſſa và ſerpendo, talhora eſtenuata và declinando. Quì languida & fioca, colà gagliarda & ſoſtenuta, colà tarda, & reſtia, qui fuggitiua & veloce, altroue graue & profonda, altroue acuta, & ſottile; ſublime, mezana, & baſſa; & in ſõma di tutte quelle diuerſe forme

capa-

capace, allequali la voce del bruto inhabile & indocile è per natura. Sò che *a* le Mantichore, le Crocute, & l'Hiene, fiere inhumane, d'imitare l'humano ſermone ſi sforzano quanto poſſono; & contaſi ch'elleno le voci de' Paſtori contrafanno, e'l nome d'alcun di loro a bell'arte per ſe ſteſſe imparano, per poter nel boſco fuor del tugurio chiamandolo agiatamente diuorarlo. Sò che gli Storni, e i Luſignuoli ſono ſtati alle volte ſentiti parlare in Greco, & in Latino linguaggio; Sò che i Tordi, le Gaze, i Corui, l'Aquile, & ſopra tutti i Papagalli *b* non ſolo le parole, ma le membra, & le periodi intiere ſecõdo l'vſo degli huomini recitando, hanno Imperadori, & Prencipi grandi in lor fauella ſalutati. Sò ancora (ciò che più è degno di ſtupore) molti vccelletti eſſerui ſtati sì fatti, che nõ per dottrina di maeſtro, nè per correttione di sferza diſciplinati, ma ſpontaneamente, & ſolo dallo ſtudio della naturale imitatione ſoſpinti, vna breue diceria hanno a pronuntiare appreſa. Quindi la follia di colui ſi racconta, *c* che da vna ſtrana cupidigia di diuinità ſtimolato, dopò l'ha-

a Pl. l. 8 c. 30.

b Pli. l. 10. c. 42 & 45. Plut li. de induſtr. anim. Macr. li. 2. Satur. c. 4 Perſius in prol.

c Plut. de indu ſtr. animal. max. Ty. ſermo. 19.

l'hauere dentro vn ſerraglio raccol ta & racchiuſa gran quantita d'vccelli loquaci, inſegnò loro a proferire, Pſafone è Dio; indi aperte le gabbie. & rotte le prigioni, laſciogli liberi andare a volo per campagne, & per colli; & eſſi quà & là quelle tre parolette loro dettate diuulgando, fecero tutta la Libia della leggiera & vana Deità del loro Pedagogo riſonare. Ilche ad Annone *a* Carthagineſe, che con la medeſima induſtria pur di ciò fare tentò; non auuenne felicemente. Ma chi crederà, cotale imitatione eſſer perfetta? Niuno, ch'io ſtimi, poiche quantunque sì fatte voci articulate ſieno, humane però non ſono, ma finte ſimulate adombrate più toſto che vere; non hauendo la lor loquela concetto di ſignificanza alcuna, per eſſer formate non da ingegno arguto, ma da lingua irragioneuole, onde nè ſanno, nè intendono, nè capiſcono ciò che garriſcono. La doue la voce dell'huomo gl'ineſplicabili penſieri della mente eſpone come interprete, gli ordini oſcuri della volontà dichiara come nuntia, l'effigie iſteſſa dell'anima tutta rappreſenta altrui come

a Ael. lib. 14. var. hiſtor. c. 30.

ima-

imagine, ò ſimulacro. Torcimanno delle cifre del cuore, Trombetta de' ſecreti dell'animo, Araldo de' commercij, & delle amicitie degli huomini. Ma chi vuol meglio conoſcere queſta armonia di cui parlia mo, prenda meco alquanto a filoſofare intorno alla ſimpathia che con eſſa voce hanno l'orecchie, di tanta affinità ſeco congiunte, che quella per legge naturale par che queſte ſole debba ſeruire, & queſte ſolo per riceuer quella par che ſieno ſtate formate. Imperoche eſſendo d'aria fatta la voce, accioche più ſpedita paſſi all'orecchie, nell'orecchie parimente volſe l'ottima maeſtra delle coſe porre alquãto d'aria racchiuſa in vna ſottile & picciola membrana, diſteſa ſopra vn'oſſo poroſo & ſecco, a guiſa di timpano militare, ilqual nel fondo dell'orecchia ſituata, dalla voce di fuori batutto & percoſſo, manda l'aria ſonora al ſenſo commune per vn neruo che dal ceruello ſi diparte in due rami. Più. Fece queſta diligentiſſima Architetrice l'orecchie gemelle, & quaſi tutte nell'edificio della teſta fitte, *a* perche più vicine fuſſero al regio albergo della Mente, & alla

cella

a Cic. l. 2. de na tu Deor. Gal. l. 11. de vſu pa. ca. 13. Lact. l. d. o piſ. ho. c. 8.

cella della Memoria, laquale nella più baſſa parte dell'orecchie fù da lei edificata; & tutto che per eſſer due, doppio & diuerſo habbiano l'vdito, nel capo nondimeno marauiglioſamente ſi congiungono amendue, & nell'interior ſeno dell'vdito s'vniſcono in modo, che non differenti coſe, *a* ma le medeſime per queſta, & per quella parte s'introducono, Più. Fecele non pendenti, quali in alcuni inſulſi, & difformi animali veggiamo, ma diritte in forma d'ali, ò di promontori, non ſolo per guardare & difendere dal rigor del freddo, & dal furor del vento la dilicatura di quel ſenſo, ma anche a guiſa di ſegni, & d'indice, perche la voce ambaſciadrice non erri l'vſcio, & la parola imprudentemente ſe ne trappaſſi. Più. Fece loro perpetuamente aperta l'entrata, accioche mentre l'animo ſi ripoſa, & quando i cuſtodi ſon preſi dal ſonno, non ſia alla voce preciſa la ſtrada, nè le ſia ritardato il paſſaggio. Più. Feceui l'adito non ſpatioſo, non ſemplice, non diritto, ma ſtretto, cauernoſo, & obliquo a foggia di Lumaca, ſi perche il tremendo fragore de' tuoni,

a Amb. exã. li. 6. ca. 9. Pli. lib. 11. c. 45

ni, & lo ſtrepito delle grida, & delle ſtrida grandi non nocciano all'organo; ma per quelle tortuoſe anguſtie ſi rompano; sì perche la voce che quiui arriua, a guiſa d'onda per gli ſpeſſi & confuſi rauuolgimenti del Meandro, s'indolciſca, & depoſta ogni aſprezza, diuenga limpida & molle; si anche perche la parola intromeſsa vna volta, più non ritorni indietro, ma quiui a fermarſi ſia coſtretta, ritrouando la via di quel cartilaginoſo labirinto più difficile nell'vſcire, che nell'entrare. Grandiſſime in ſomma ſono le marauiglie, & marauiglioſiſſimi gli ſtromenti, che nella fabrica humana ſeruono il miniſterio di queſta voce, laquale dall'intelletto ſuo primo Motore di belle ragioni armata, & in numeroſi accenti diſtinta, è di tanta forza, che non per altro mezo Marantonio *a* ſi libera dalle ſpade de' ſoldati di Mario, & di Cinna, che per vcciderlo gli ſono intorno; è con altro ſcudo Dauid *b* reprime l'impeto de' miniſtri di Saulle, che hanno commiſſione di torgli la vita. Et ſe tanta forza hà in sè la parola creata & naturale, quanta pen-

a Vale. Max l. 8.c.5.

b 1.Re. 15.

penſate ſarà quella della ſopranaturale & increata? quella laquale è lo ſteſſo Iddio. Credetelo a Gio-
a Pſ. 31 uanni. *a Et Deus erat Verbum*, quella che hà potuto dar l'eſſere al nulla, creando quanto di bello ſi vede nell'Vniuerſo. Sentitelo da Dauid.
b Can. 3 *b Verbo Domini Cœli firmati ſunt.* Et ſe tanta forza hà ella inuiſibile & inſenſibile in Cielo, quanta dourà hauerne veſtita di carne & ſottopoſta a i noſtri ſenſi in terra, doue (come diraſſi) non per altro fine viene che per cantare? Ma quanto in queſta parte della voce il noſtro Muſicó ſia eccellente, voglio che ne ſtiamo al detto della Spoſa, laqual come ottima Cantatrice, per hauer compoſti i ſacri Cantici, potrà renderne buõ giudicio. Vdite ciò ch'ella dice in vn ſuo vago madrigaletto.
Cã.4. *c Vox tua dulcis eſt.* Vdite ciò che ſoggiugue in vn'altro de' ſuoi affet-
d Ibid. tuoſi Panegirici. *d Fauus diſt llans labia tua.* Et inuero ſe conſideriamo quella fra l'altre celeſti ſentenze vſcita di bocca del ſapientiſſimo maeſtro de' mortali Salomone, anzi per bocca di quel Sauio dettata dalla ſapienza dello Spirito ſanto.
e Prou. 16 *e Fauus mellis verba compoſita;* con qual

qual metafora più ſomigliante, ò ſignificante crederemo poterſi eſprimere la diuina forza delle parole di Chriſto, che con quella del miele? Famoſo prodigio, dalla auttorità di molti grauiſſimi Hiſtorici *a* approuato, fu quello che la ſoruità della futura eloquenza di trè huomini in diuerſo genere di dire ſegnalati & illuſtri con marauiglioſo preſagio pronoſticò. Pindaro nella Poeſia inimitabile, Platone nella Filoſofia diuino, Ambrogio nella Theologia dalla Chieſa ſanta fra' primi Dottori annoverato. A coſtoro tutti & tre auuenne, che mentre bambini giaceuano addormentati in culla, l'Api tra le lor labra aperte i faui del miele edificarono. Strana coſa & ammirabile per certo, non già però incredibile, quando al diuino conſentimento che ciò permiſe, ſi voglia hauere riguardo. Ma di poco rilieuo ne parrà queſto miracolo, ſe alla miracoloſa dolcezza del parlare di Chriſto ſarà paragonato da noi. Nella cui bocca, non gia come di fanciullo, ma come d'huomo, & Dio, fu non fabricato dalle Pecchie, ma dalla ſomma Sapienza,

a Paul. l.9.bib. Philoſ. in ecô. Pinda. Antip. l.4.epi. Grae. Ael. li. 11.var. hiſt. c. 45.& l. 10. ca. 21 Cic. l 1 de diu. Pli l.1. c. 17 Paulin. in vita S. Ambr. c.5.

non

non per incerto argomento di f
condia futura, ma per ſegno infa
libile in tutti i ſecoli della Etern
tà, non vn fialone di miele, ma vn
a Pſal. 118. torrente di ſoauità diuina. *a Quã dulcia faucibus meis eloquia tua ſup mel ori meo.* Felice ſi ſtimò Sanſon
quando dentro le fauci del Leone
eſtinto ritrouò il miele; onde tut
to lieto, & feſtante a' ſuoi paren
propoſe quell'ingenioſo enimma
b Iud. 14. *b De comedente exiuit cibus & de for ti egreſſa eſt dulcedo.* Hor non furo
no molto più felici coloro, a' qua
li fù dato, non dico ritrouare, ma
guſtare quel dolciſſimo miele, ch
dalle labra del Leone della Tribù
c Can. 4. di Giuda ſi diſtillaua? *c Mel & la ſub lingua tua.* Licore non compo
ſto de' fiori corrottibili di queſto
ò di quel prato terreno, ma tratto
dall'eterno giardino del Paradiſo;
non nettare degl'Iddij, come i Poe-
ti cianciano, non ſudore delle ſtel-
le, come Plinio afferma; non par-
te più pura, & dilicata della rugia-
da, come vuole Ariſtotele, ma
fiore di tutte le perfettioni celeſti,
ſcelta di tutte le dottrine ſante, ſo-
ſtanza della vera diuinità. Onde
ſe il miele e dilletteuole al guſto,
vtile

vtile allo ſtomaco, & a tutto il corpo ſalubre; la parola di Chriſto è gioconda, profitteuole, & ſaluteuole a tutta l'anima. *Vox tua dulcis eſt*. Pericle Atheniéſe *a* di ſomma forza d'eloquenza fu commendato da tutta l'antichità, tanto che nelle ſue labra Eupolo Poeta Comico *b* s'induſse a dire, che habitaſse Pitho, laqual nelle menti di chiunque l'aſcoltaua pareua che laſciaſse affiſſo il pungiglione dell'Api. Che coſa ſi fuſse queſta Pitho, diuerſamente da diuerſi n'è ſtato ſcritto. Vogliono alcuni, *c* che queſta fuſse vna Dea, il cui ſimulacro per mano di Praſſitele fu poſto in Thebe dentro il tempio di Venere, Dea della Perſuaſione, figliuola della Eruditione, & ſorella della Verità. Non mancano di coloro ch'al numero delle tre Gratie l'aggiungono. Altri Suada, altri Suadella l'appella. *d* La cui forza cotanto ſtimata fu da Temiſtocle, che l'agguagliò alla Neceſſità. *e* Ma dal gran Prēcipe de' Latini Dicitori Soauità è interpretata, con cui quel famoſo Oratore, quaſi con muſico concento, luſingando l'orecchie, tiranneggiaua gli affetti, & a guiſa di Pecchia

a Cic. l. 3. de Orat. & l. decl. or. Val. M. l. 8. c. 9. b Pl. l. 1 epi. 20. ad Cor. Tac. Plut. in Pericl. Luci. in encom. Demo. c Pauſ. lib. 1 Quin. l. 2. c. 15. Pauſ. l. 9 d Enn. Cic. de cl. Or. Hora l. 1. epiſt. ad Numi. Herod. l. 8 e Plu. in Them.

legando i ſenſi con miele della dol-
cezza, trafigeua gli animi con l
ſtimulo della perſuaſiua. Somiglia
te forza di lingua attribuirono Ho
mero, & Claudiano, l'vno à Neſto
a Cic.l. de cl. Orat. re, & ad Vliſſe, *a* raſſomigliand
la ſuauità della lor parlatura al ſa
pore del miele, & l'impeto alla pie
na delle neui diſciolte, l'altro a Ma
nilio; di dolcezza nel dilettare, &
d'efficacia nel muouere lodandol
b Clau. in Panegy Manil. ne' ſuoi verſi. *b*

,, *Iam dulce loquendi*
,, *Pondus, & attonitus ſermo qu*
ducerit aures;
,, *Mox vndare foro victrix opulen*
tia lin ua,
,, *Tutariq; reos.*

Ma che hanno da fare tutte queſt
eccellenze contrapoſte alla poſſen-
te armonia del noſtro diuino Muſi
co? *Vox tua dulcis eſt*. Le Diceri
de gli huomini elequenti, col teſti-
c Cic. de Ora. li. 2. monio del maeſtro di cotal'arte, *c*
altra coſa non ſono che canti muſi-
cali, il cui concento non ſolo mol-
ce l'orecchie, ma gli ſpiriti etiandio
diletta, & dilattando rapiſce: con-
cento mirabile, in cui non men che
nella vera Muſica, le differenze
de' tuoni, & le conſonanze de' nu-
meri

meri neceſſariamente concorrono. Onde mentre l'inuentione alla diſpoſitione riſponde, alla inuentione l'elocutione; l'attione s'accorda con la memoria, & con le coſe dette; nè il volto dalla pronuntia, nè la pronuntia da gli atti del corpo diſcorda; l'ingegno del Decitore s'accommoda al ſenſo degli aſcoltanti, la voce all'vdito, & il mouimento alla viſta s'adata col decoro, & col conueneuole, & finalmente in tutto il corſo del dire il fine al principio, il mezo all'vno, & all'altro, il tutto alle parti, & le parti al tutto con bella teſtura, & con artificioſa conneſſione ſi confanno; allhora quel concento ne rieſce, che gli vditori prende con la vaghezza, & con l'attentione ritiene. Hor qual'Oratione tanto faconda tutte in ſe queſte conditioni raccolſe, ch'à lato alla Muſica, ch'etiandio ne'più domeſtici ragionamenti vſciua della bocca del Verbo humanato non perdeſſe d'aſſai? in cui non vna Deità bugiarda & falſa, ſorella della Verità, ma la Verità iſteſſa; non vna delle mentite Gratie, ma tutta la gratia & venuſtà del Cielo habitaua, onde con la ſimplicità della

natura auanzò tutti i precetti del l'arte, mentre à guiſa d'Ape armata d'ago, & condita di miele hora con le minacce atterriua, hora con le promeſſe allettaua; hora ſpauentaua gli oſtinati, hora affidaua i penitenti; hora ſpalancaua l'Inferno, hora apriua il Paradiſo; hora fulminaua zelante, hora ſi placaua manſueto; hora paſceua col nettare, hora feriua con le punture. Nè per certo altro che canto armonico era queſto ſuo parlare. *Palatum eius dulcedinis*, dice vna Scritura; Ma *Palatum eius cantica*, legge l'Hebreo. Et con che bella varietà di tuoni, & di mutanze andaua egli figurando

a Io. 8. il ſuo canto, & temperando la voce?
b Luc. 19. hor lunga. *a Multa habeo de vobis loqui.* hor tronca. *b Si cognouiſſes & tu.* hor piena. *c Non veni ſoluere legem, ſed adimplere.* hor ſottile. *d Qui poteſt capere capiat.* hor graue. *e Qui vult venire poſt me, tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* hor leggiera. *f Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue.* hor molle. *g Filioli mei, adhuc modicum tempus vobiſcum ſum.* hor dura. *h Generatio praua, & adultera.* hor alta. *i Ego de ſupernis ſum.* hor baſſa. *K Abſque parabolis non lo-*

c Matt. 5.
d Matt 19.
e Matt. 16.
f Matt. 11.
g Ioã. 13
h Matt. 16.
i Ioan. 8
k Mar. 4.

que-

quebatur, hor'aſpra. *a Ego vado, & in peccato veſtro moriemini*. hor pia. *b Venite ad me omnes qui laboratis*, hor la promette. *c Ego veniam, & curabo eum*. hor la niega. *d Non reſpondit ei verbum*. Et da queſta diuerſità di conſonanza formaua Chriſto cantando quella melata melodia, che teneua aſtratto, non pure attento chi l'aſcoltaua. *Vox tua dulcis eſt*. Di Cleopatra la bella in grauiſſime hiſtorie ſi ricerca per qual cagione *e* prima Ceſare, poi il figlio di Pompeo inuaghiſse, & finalmente Marcantonio così follemente del ſuo amore innebriaſſe, ch'egli con fine miſerabile venne a chiuderne i giorni ſuoi. Non fu tanto (ſcriuono) la luce della bellezza, che gli occhi de' riguardanti di marauiglia abbagliaua, quanto la forza ſoaue della ſcorta & faconda lingua, la quale a guiſa di ben temperato ſtromento con tanta feſta & prontezza a ſuo ſenno moueua, che con l'ambroſia delle parole, col ſale delle facetie, col zucchero della gratia, & dell'argutia nel parlare, quaſi Sirena, ò maga, gli aſcoltatori ſtupefatti in tenace rete incatenaua di ſtraordinaria dol-

a Ica. 8
b Matt. 11.
c Matt. 8
d Matt. 15
e Plut. in Mar. Ant.

cezza. Ma vile & ſproportionate eſſempio, ſconcia, & difforme comparatione ſarebbe il voler raſſomigliare la sfacciatagine d'vna Patta profana, anzi d'vna Barbara meretrice, che non ſapeua ſe non inueſcare i cuori con l'eſca della laſciuia, alla puriſſima ſimplicità della Sapienza incarnata, laqual ſe moueua altrui col vigore delle parole forti, & acute, molto più moueua col candore della vita immacolata, & irriprenſibile. *Vox tua dulcis eſt.* Miſterioſa, ſe ben fauoloſa, fù quella dipintura de gli antichi poppoli della Grecia *a* da'quali ſi come da'Greci Hermete, & da'Latini Mercurio, così Hercole era riputato Iddio & Perfetto della eloquenza. Ma queſti (ſecōdo gli Egitij) quantunqne diuerſi nomi ſortiſſe, non fù però in effetto da Mercurio diuerſo. Per laqual coſa delle ſtatue dell'vno, & dell'altro s'adornano le ſcuole; *b* & in alcuni luoghi per queſto iſteſſo riſpetto vna ſtatua medeſima amendue queſti Numi rappreſentaua. Queſt'Hercole adunque dipingendo coſtoro della ſpoglia del Leone veſtito, & della noderoſa claua armato, dalla cui lingua

a Luci. in Her. Gall.

b Cic. l. 1. epiſt. 8. ad Atticum.

gua forata in cima alcune catenette d'oro, vſciuano, & all'orecchie pari mente forate di molti huomini s'atteneuano; vna lunga ſchiera di eſſi volontariamēte ſeguaci trahendo, Che coſa importa queſto ſimbolo (direte voi) ſe non il rapace, & tenace vfficio della eloquenza, la cui proprietà eſſendo domare gli animi, eſpugnare gli affetti, & ſignoreggiare la volontà, ſi può dire per la difficoltà della impreſa eſſere vn'opera heroica, & vna fatica Herculea? Et le catene pendenti ſignificano quello iſteſſo appunto, che l'aurea verga di Mercurio, a & l'aurea catena (ſecondo Homero) procedente dalla bocca di Gioue, & dal Cielo calata in terra, cioè l'humana eloquenza più pretioſa & più rilucente dell'oro. Ma che coſa importa queſta fauola (dirò io) ſe non la poſſanza, & virtù della predicatione di Chriſto, guerriero inuitto, ond'egli tiraua l'anime, & ſoſpendeua le menti de gli huomini, i quali ſtupidi, immobili, & quaſi incatenati pendeuano dalla ſua bocca? Ilche nondimeno eglino non ſi recauano a fare inuolontarij, ma per iſpontanea elettione; percioche

a Hor. l. 1. od. 10. Lucia. in ermot. & in Ioue Trag.

a Plat.i Tim. b Clau. epigr. de Magnete. c Plin.l.36.c.16 d Pla.in Ion.Lucr.l.16. Pl.l.34.c.14.philo.l.de op.mū. e Guill. Pariſ.p.3.ā vni.p.r.c.46 & p.3.cap.11. Hier. Fracaſ.lib. de ſym. & antip. rer.c.5. f Amb. lib. de par.au. l.21.de ciu.c.4. Iſid.li.16.de orig.cap.4.Hier.

quella era vna violenza non vi
lenta, che traheua, ma non con r
pugnanza, ſtringeua, ma non c
ſtringeua, & faceua forza ſenza
sforzare. *Vox tua dulcis eſt.* Ritr
uaſi c vna pietra nell'Indie da n
chiamata Calamita, da Platone
Herculea, per la forza (credo) i
credibile compartitale dalla Nat
ra; nell'aſpetto *b* ſcolorita, vile,
oſcura, ma di virtù ſingolare, & m
rabile, percioche ſuelle, & fur
chiodi alle naui, & ogni ſorte di f
ramēto attrahe, & ritiene. Et s'e
auuiene, che molte annella fra
ſteſſe vicine le ſi accoſtano, trag
l'vn dopò l'altro in guiſa, che in l
ghiſſima ſerie ſi diſtendono, cō m
rauiglia de' Filoſofi, *d* iquali di c
l'occulta cagione ritrouare anc
non ſanno, nè ſanno cotal virtù, c
coſa ſia, ſe ſimpathia, o amore, *e*
ſia forza corporea, ò incorporea,
ue ſi naſconda, nella pietra, ò n
ferro; & ſe il ferro da per sè ſi mu
ua & vi corra, ò pur vi ſia tirato,
rapito. Ma quanto più ſi dee ſtu
re dello ſtupore, che predican
infondeua la voce di Chriſto ne
vditori, *f* da cui ſi ſpiccaua vna v
tù ſecreta, che tutti i circoſtanti
let-

ꝺetteuolmente quaſi con catena inuiſibile imprigionaua? *Vox tua dulcis eſt*. Horribil coſa era ne' ſecoli antichi il ſentir la voce di Dio, perciò sbigottito diceua il popolo a Mosè. a *Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur Dominus, nè fortè moriamur*. Ma dolciſſima coſa è ſtata il ſentirla nella pienezza de' tempi, perciò dice Paolo Apoſtolo. b *Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, nouiſſimè diebus iſtis loquutus eſt nobis in filio*. Sallo Andrea, c ch'abbandonata inſieme col fratello la peſcagione, & le reti, gli tenne dietro. Sallo Matteo, d che laſciato il banco, & l'vſure, ſi diede a ſeguitarlo. Dicalo Maddalena, e che condotta dalla ſorella ad vna delle prediche ſue, diſprezzò da indi in poi tutti i piaceri ſenſuali. Chiedetelo alla Peccatrice di Samaria, f che conuinta dal ſuo ragionare, ſi diſpoſe ſubito di mutar vita. Dimandatelo a Pietro, g che prigioniero anch'egli, & tirato dalla catena ch'io diſſi, non ſentiua coſa più dolce che le parole del ſuo Sign. onde diceua *Domine, quò ibimus? verba vitæ æternæ tu habes*. O che voci, ò che parole.

Matt. in c. 9.

a Exod. 20.

b Heb. 1

c Matt. 4.

d Luc. 5

e Luc. 8

f Ioã. 4

g Ioã. 6.

a Matt. 21. *a Laquebatur tanquam poteſtatem habens*, dice l'Euangeliſta. *Erat poten in ſermone*, *b* diceuano quegli altri
b Luc. 24. diſcepoli. *Nunquam ſic loquutus eſt homo*, *c* diſſero i ſuoi nemici iſteſſi.
c Ioã. 7 Comãda a i Demoni, *d* & fuggono.
d Luc. 4 Comãda al mare, *e* & ſi tranquilla.
e Matt. 8. Comanda alla febre, *f* & ſi parte.
f Luc. 4 Comanda alla Morte, *g* & ſpariſce.
g Luc. 6 *Vox tua dulcis eſt*. Chi ha letto della fiorita & numeroſa vdiẽza ch'orando ſi vedeua intorno Demoſtene? quante genti? di quanti luoghi? quanto lontani vi concorreuano? *h* non dico da vna contrada, da vn borgo, da vn caſtello, ò da vna Città ſola, ma da tutto il territoro della Grecia; maſſimamente *i* quando con Eſchine ſuo chiariſſimo competitore venne in conteſa? Che coſa ſi fece a Carneade Academico Filoſofo, *K* quando nell'età di Catone il vecchio vẽne inſieme cõ Critolao Peripatetico, & con Diogene Stoico mandato a Roma ambaſciadore degli Atheniesi? non riempì egli d'ammiratione, & di fama la Città tutta, *l* tanto che la giouentù diſmeſſi i giuochi, & tralaſciati i ſolazzi cupidamente anhelaua per aſcoltarlo? Fù fors'egli

h Cic. l. de cl. Orat.
i Idem l. de op. ge. orat.
K Cic. l. 2. de orat. Plut. in Cat. ſẽ.
l Ael. l. 3. var. hiſt. c. Pl. l. 7. c. 30. Agell. l. 3. c. 14. Mac. l. 3. Sat. c. 5.

Ci-

Cicerone a Demoſtene, ò a Carneade inferiore? non ſi chiudeuano i fondachi, & le botteghe qualhora prendeua egli alcuna cauſa nel foro a difendere? Et ſpecialmente nella Oratione *a* Corneliana non diede tanta marauiglia a' Romani, che come ſtolti, & forſennati, non ſi ſeppero contenere di prorompere nell'acclamatione, & nel plauſo? Che diremo di Tito Liuio, *b* ilqual con la poteſtà, & l'imperio della ſua pronta fauella traſſe da' confini di Spagna infino a Roma i cittadini di Gade? Laſcio molti altri Gentili per dir d'alcuni ſacri, & Chriſtiani Dicitori. Mirabil coſa. Appena apre la bocca Pietro Apoſtolo, *c* che ſubito ſi conuertono le migliaia de gli huomini. A quattro ſemplici parolette di Caterina la Verginella *d* rimangono confuſi quaranta Filoſofi col Tiranno. Gregorio Nazianzeno, *e* mentre in Conſtantinopoli oraua, tanta attentione nel popolo vedeua, con tanta ſofferenza, & con tanto ſilentio era aſcoltato, che non ſi formaua accento, non ſi ſentiua ſuſurro, non ſi batteua palpebra, & quaſi la reſpi-

a Quint. l. 8. c. 3.

b Pl. l. 2 ep. 3. ad Nepotem. Hie. ep. 103. ad Pan.

c Act. 4 [illegible]

d Leggẽd. de' Santi.

e Greg. Naziã. or. 12. q. 2. de ſeipſo.

ratione iſteſſa ſi teneua ſoſpeſa. Vincentio Ferriero Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, huomo non men ſanto, ch'eloquente, ſi traheua dietro tanto concorſo, che talhora fuor delle Chieſe in campagna era a ragionare coſtretto; & alle volte infino al numero de ottanta mila perſone nella ſua predica ſi contauano. Bernardino da Siena, religioſo d'eloquenza vguale, & di ſantità di vita non minore, *b* ſeguitandolo nella predicatione, da pari moltitudine di genti fù ſeguitato; lequali qualuolta egli parlar doueua, per occupare i ſeggi ne' tēpli, lo preueniuano in sù l'Aurora. Pietro il ſolitario, di natione Franceſe, di conditione Romito, *c* ſeppe sì bene di quà, & di là dall'Alpi adoperare l'energia, & vehemenza della ſua lingua, che trà pochi meſi cinquanta mila huomini armati alla ſpeditione di Terra ſanta promoſſe, & molti poderoſi Prencipi miſe inſieme; iquali commettendo il freno, e'l dominio di ſe ſteſſi ad vn pouero Scalzo, da lui guidare & maneggiare ſi laſciauano. Antonio, il ſanto giouane Padouano, *d* non ſolo di diuoti, nè il Sole, nè

b Lau. Sur. in vita c., 27. Maij 20.

c Guil. Tyr. l. 1. de bell. ſacr. ca. 11 13. & 22.

d Legēd de' Santi.

la pioggia curanti, ſi faceua intorno inondare i torrenti, ma i peſci iſteſſi di Marecchia fiume di Rimini dall'acqua al lido faceua a ſchiera a ſchiera guizzare per aſcoltarlo. Ma cedete pure voi antichi, & moderni, voi profani, & ſacri Dicitori, alla eloquenza del Santo de' Santi, & alla popolar frequenza & attentione, che nel ſuo dire conſeguiua. Trattaua gli animi, poſſedeua le menti, volgeua i voleri, ſignoreggiaua gli arbitrij, affrenaua gli appetiti, ſedaua le paſſioni, correggeua i ſenſi, inteneriua i cuori, prouocaua i ſoſpiri, & le lagrime, moueua a dolore, a ſdegno, ad horrore, & gli altrui deſiri a ſuo talento inchinaua doue voleua, & donde voleua gli ritiraua. Alle voglie licentioſe poneua il morſo, alle precipitoſe determinationi daua legge; deſtaua il zelo ardente ne' tepidi, rompeua il duro ghiaccio ne gli oſtinati; inuitaua a modeſtia i diſſoluti, ad humiltà gli ambitioſi: eſſortaua gli auari alla carità, i laſciui alla continenza: perſuadeua la manſuetudine a gl'iracondi; la mortificatione a i carnali; diſtruggeua le machine della diabolica malitia, atter-

raua

raua gl'Idoli della vanità mõdana: i buoni ſe ne partiuano cõſolati, gl ſcelerati ſi riſolueuano al pentimen to, & finalmente con vn concento non men potente, che ſoaue, pian taua & ſeminaua per tutti i pett frutti degni di vita eterna. *Vox tua dulcis eſt*. Fù chi poco credibilmen te diſſe *a* che le Caualle del Tago a lo ſpirar di Fauonio concepiſcono, & partoriſcono. Laquale opinione fù da altri trasferita a gli Auoltoi; *b* Da altri alle Tigri. *c* Deh! quanto meglio, & più vero detto haureb bono, & più ageuolmente haureb bono altrui perſuaſo, che l'anime riceuendo in fiato della parola del Verbo eterno, d'aſſai più puro Zefi ro grauide, beeuano auidamente i ſemi della ſua fecondiſſima facon dia? Qual marauiglia poi, ſe la calca l'incalzaua, le turbe gli applaude uano, i popoli tumultuauano? *Turbæ te comprimunt*. *d Cum turba irruerent Ieſum vt audirent illum*. *e Sequebatur eum multitudo magna*. *f Ecce mundus totus currit poſt illum*. *g Commota eſt vniuerſa ciuitas dicens, quis eſt hic? quis eſt hic?* Et con le veſti, & con gli vliui, *h* & co' clamori lo celebrauano come Rè? *i Hoſanna filio*

a Hom. Il. l. 20 Varr. l. 2. ca. 5. Colũ. l. 6. c. 27. Sol. ca. 36. Lat. Fir. l. 4. cap. 12. Inſt. hiſto. l. 44 Ael. l. 4 Pli. l. 4. c. 22. l. 8 c. 42. l. 16. c. 25 Virg. li. 3. Geo. Sil. l. 16 Torqu. Taſs. Ge. 1. l. can. 7. b Baſi. i Exan. ho. 8. & in or. de pro. lib. 12. chilca. c. 139. c Oppi. de ven. Claud. de rap. Proſ. l. 3

filio David benedictus qui venit in nomine Domini hoſanna. Virtù ſtupenda di quella diuina voce, che haueua in ſè & il miele, & il latte; & l'oro, la calamita, & la catena, & la fertilità, & la diuinità, & la Muſica. Onde giudicate voi ſe puoſſi ragioneuolmente dire. *Vox tua dulcis eſt*. Ma ſe dolce & ſoaue in tutto il corſo della ſua vita fù la voce di Chriſto, dolciſſima, & ſoauiſſima è hoggi nel tempo della Paſſione; Et ſe mentr'egli viſſe in terra, hebbe ſempre gran forza la ſua parola, grandiſſima è da dire che n'habbia hoggi mentre morendo pende in croce, doue egli con queſta Sampogna da ſette calami doloroſamente contrapunteggiãdo per fare il ſuo canto più alto, vi ſparge quanta voce hà nel petto. *a Et clamans voce magna emiſit ſpiritum*. Vero è, che non baſta la voce ſola à compir la Muſica. Biſogna ch'ella ſia armonica, & di più che ſi accoppi inſieme col ſuono. Se la voce è gittata a caſo, non è ſonora; S'ella è diſcompagnata dal ſuono, non è perfetta. Quando ella è regolata con miſura ſe ne forma il canto; Et quando col ſuono ſi congiunge,

d Luc. 2
e Luc. 5
f Ioã. 6
g Io. 12
h Matt. 21.
i Matt.
Ibi.

a Luc. 23.

allhora ne riſulta l'armonia. Sonora, & perfetta da tutte le parti è la Muſica del noſtro Pan, poiche oltre l'hauer voce tanto gentile, quanto detto ſi è, la raccoglie in canto, & l'accorda in ſu tono. Canta il Redentor del Mondo, & forma cantando vna Muſica non più ſentita d'Amore. Ilche fù aſſai chiaramente molti anni innanzi vaticinato dal

a Pſal. 118. Profeta Reale. *a Cantabiles mihi erant iuſtificationes tuæ*; ouero (come legge vn'altra lettera) *Cantiones muſicæ fuerunt mihi ſtatuta tua in loco peregrinationis meæ*. Quaſi voleſſe in perſona di Chriſto inferire. Non è così dolce all'orecchie altrui vna canzonetta ben cantata, come alle mie (ò Padre) fù la voce del tuo comandamento, quando mi commetteſti l'impreſa dell'humana redentione; nè con tanta attentione & diletto ſi ſente vna Muſica ben concertata, quanto io aſcoltai volentieri ciò che doueua quaggiù incontrarmi di trauaglioſo, & di diſpiaceuole. *Cantiones muſicæ fuerunt mihi ſtatuta tua*. Ma doue? *In loco peregrinationis meæ*. Quando io entrai in queſto terreno pelle-

b Pſ. 68 grinaggio. *b Peregrinus factus ſum*

filijs

filiis matris meæ. Quando venni a farmi paſſaggiero del mondo, ſeguendo vna ninfa fugace. *a Incuruati ſunt colles mundi ab itineribus æternitatis eius.* Quando abbracciai il bordon della croce che tu mi deſti. *b Tu ſolus peregrinus es in Hieruſalem.* Era tale, & tanto l'amor che per lei mi diſtruggeua le viſcere, ch'andando a patire, mi era auiſo d'andare a feſta. *c Exultauit vt Gigas ad currendam viam.* Corſi pellegrinando dietro alla fuga di queſta ingrata per la traccia de' miei dolori a paſſi di Gigante, & correndo giubilaua, & gioiua. *d Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilataſti cor meum.* Parue che mi ſi allargaſſe il cuore, quando mi fù da te impoſta ſopra le ſpalle queſta carica, & perciò con velociſſimo corſo mi moſſi per la via delle pene, & delle afflittioni a cercar la mia Siringa. Et è ben paſſo degno d'eſſer notato, ch'egli terminato l'vltimo Paſto, nell'vſcir fuora del cenacolo per andare all'horto doue dar ſi doueua principio alla ſua doloroſa paſſione, ſubito incomincia a cantare. *e Hynno dicto*, dice il Latino. ma *Hynno cantato*, dice il teſto Greco.

a Aba. 5.

b Luc. 24.

c Pſ. 18

d Pſal. 118.

e Mat. 26 & Mar. 14

Can-

Cantaua per farci intendere, ch'
gli brillaua il cuor d'allegria, men-
tre incaminaua incōtro al martirio,
& alla morte. Canta il Paſtore co-
là all'ombra d'vn albero lungo la
riua d'vn ruſcelletto, & ſonando la
ſua ſambuca paſce le care pecorel-
le. Et canta Chriſto (già vi diſſi in-
fin dal principio ch'egli è Paſtore)
all'ombra d'vna pianta infauſta,
preſſo al fiume del proprio ſangue,
& ſonando la ſampogna delle ſue
ſante parole, raccoglie la greggia
de' fedeli alla paſtura de' ſacramen-
ti. Canta l'Agricoltore ſotto il più
cocente Sole, & con le ſue roze
canzoni inganna la noia dell'eſti-
uo lauoro. Et canta Chriſto Cultor
dell'anime noſtre all'arſura del ſuo
feruido amore, & alleggeriſce col
canto il trauaglio delle ſue penoſe
fatiche. Canta il Marinaio tra i ven-
ti, & le procelle per ageuolare i ri-
ſchi della pericoloſa nauigatione.
Et canta Chriſto Nocchiero della
ſua Chieſa per correr meglio il tem-
peſtoſo mare della ſua amara paſ-
ſione. Canta la Nutrice per acchet-
tare il pianto, & allettare il ſonno
de' teneri fanciulli. Et canta Chri-
ſto noſtra alleuadrice, & madre, per
appor-

pportare a' ſuoi miſtici figliuoli
llegrezza eterna & ripoſo. Canta
Prigioniero per diſacerbar l'a-
prezza de' ferri, & delle catene. Et
anta Chriſto inferrato nel carcere
ella Croce per allentar la grauez-
a di que' duriſſimi & pungentiſſi-
ni ceppi. Canta il portatore de' gra-
i peſi per reſpirar dall'incarco che
opprime. Et canta Chriſto aggra-
iato dalla peſante ſoma dell'hu-
nane colpe per mitigar l'affanno
lel gran faſcio che ſoſtiene. Ma
anta anche il Pellegrino (per ri-
ornare al punto) nè altro ſolleua-
nento ha nella ſua ſtanchezza, nè
ltra conſolatione ne' lunghi &
oioſi viaggi, che'l cantare. Hor
ſſendoſi egli fatto viandante del
nondo, & prendendo a calcare i du
i & faticoſi ſentieri de' ſuoi tormen
i, qual marauiglia ſe canta? *In loco peregrinationis meæ cantiones muſicæ fuerunt mihi ſtatuta tua.* Non è pe-
rò ſenza il ſuono queſto canto di
Chriſto. Così ſi dà vnione & per-
fettione alla Muſica; Et così ac-
corda egli con la bocca la mano,
con la dottrina l'eſſempio, con
la predicatione l'operatione. E fa- a Val.
ma, ch'Orfeo *a* col canto, & col Flac.
ſuono

ſuono confortaſſe gli Argonauti
continouar l'intrapreſo viaggio
poiche ſi fù dalla riua ſpiccato
legno, nel quale anch'egli nauiga
ua: Et cantando, & ſonando eſſort
Chriſto tutti noi, che nella naue
della ſua Chieſa dall'acqua di que
ſto mōdo ſiamo agitati, ad hauer ri
guardo al timone, ma inſieme anco
ra a maneggiare il remo, & non la
ſciar la voga. Et queſto appunto è
ſolito coſtume del maeſtro di cap
pella, ilqual ſuole a' principianti ti
rar l'orecchio quando cantano, ac
cioche non diſcordino dal tuono; &
dar loro oltracciò le regole dell
Muſica in sù la mano, in cui tutte l
chiaui ſi contengono. Poco rileu
al Chriſtiano aſcoltare i diuini co
mandamenti con l'orecchio dell
a Rom. 10. fede. *a Fides ex auditu*. Se non ſup
pliſce ancora con l'opere della cari
b Iac. 2. tà ponendo in vſo quel ch'egli cre
de, *b Fides ſine operibus mortua eſt*
Percioche in queſto punto ſolo tut
ti i precetti della muſica noſtra cō
c Matt. 22. ſiſtono. *c In his duobus mandatis vni*
uerſa lex pendet. Ammaeſtrament
pratico aſſai bene da Chriſto, il
quale incominciò prima a fare
ch'ad inſegnare; & hauendo altru
pre-

redicata la patienza, la prende in-
ſteſſo, & patiſce tanto, che non
erdona alla propria vita. *a Factus* a Phil. 2.
bediens vſque ad mortem. Queſta
anta patiéza è quel manſueto Del-
no, *b* che porta in iſpalla il noſtro b Her. lib. 1.
iuino Arione; & da cui egli ſonan- Pli. l. 9.
o, & cantãdo è condotto a riua di
ueſto procelloſo pelago di dolori
oue la crudeltà degli huomini l'hà
ittato. *c Veni in altitudinem maris,* c Pſ. 68.
n tempeſtas demerſit me. Trà l'altre
eggi, che ſi proponeuano a coloro,
h'anticamente ſoleuano ne' thea-
i cantare, & ſonare, erano queſte.
Nè feſſus reſideret, nè ſudorem, niſi ea d Cor. Tac. li. annal. 16. in prin.
uam induiui gerebat, veſte abſterge-
r; Ma quanto più ſofferente è la
oſtanza del Muſico del Cielo, il-
uale dopò i ſuoi ſanguinoſi ſudo-
i è raſciugato sì, ma per maggior
ormento con vna veſta di porpo-
a; dopò la ſua lunga laſſezza ſiede
i, ma per maggior fatica ſopra vn
iuido tronco? Fingon le fauole,
he la prima corda della cetera d'-
pollo vna volta con eſſo lui ſi que
elò, dolendoſi che con eſſere ella
à tutte l'altre la più ſottile, & la
iù debole, fuſſe cõ tutto ciò la più
ercoſſa, & più ſouente trauaglia-
ta;

ta; Da cui le fu riſpoſto, che coſi era alla perfettione del'armonia eſpediente. Ma quantunque il corpo del Signor noſtro, ſopra quanti ne formò giamai Natura dilicato & gentile, ſia più di quanti ne furono giamai tormentati da Tiranni, tormentato, & afflitto, non però punto, per non guaſtar la ſua Muſica, ſi ramarica, ò ſi lamenta. E'ſpogliato de'propri panni, & non ſi duole; E intrecciato d'acutiſſime ſpine, & non ſi muoue; E'battuto con duriſſime verghe, & non ſi torce; E'confitto da pungentiſſimi chiodi, & non ſi lagna. a *Tanquam ouis coram tondente non aperuit os ſuum.* Celebri pure la fauoloſa lingua di Marone il gran Muſeo, dicendo ch'egli per l'amenisſime ombre de' giardini Eliſi ſpatiando, con la dolcezza delle ſue corde inteneriua l'aure, & riempiua di gioie l'anime beate. Io non altro con verità che te debbo, ò voglio magnificare; ò Signore, la cui Muſica (benche meſta & doloroſa) porta ſeco la felicità eterna; & dal cui raro & nuouo concento imparano non pure le Muſe de' Cieli, ma le Sirene del Paradiſo. Ditelo voi, giudicate voi, Sereniſ-

a Iſ.53. Act.8.

niſſimo Sire, ſe ciò ſia vero, & ſe di quanti Cantori, & Sonatori furono giamai, ò ſono trà noi più conti per fama gli ſi debba dirittamente il primo honore, la prima palma. Scriſſero Democrito, & Theofraſto, molti Muſici eſſere, ſtati, che col ſuono, & col canto hanno molte infirmità curate, & a molti huomini dà graue morbo oppreſſi reſtituita la ſanità. Così ſi legge di Terpandro Spartano; *a* Così di Talete Cretenſe; Così d'Iſmenia Thebano; Così di Senocrate, di Ierofilo, & d'Aſclepiade. Narra Gellio, il peſtifero & mortifero morſo della Vipera eſſerſi col ſuono medicato più volte. Et contaſi, che hoggidì in Puglia alcune genti punte da certi piccioli; ma velenoſi animaletti, che Tarantole appellano, giacciono taluolta ſtupide, inſenſate, eſſanimate infino a tanto, che non sò che ſpecie di ſuono odano, ilquale vdito riſanate del male ſorgono ſubitamente ſaltando. Ma che miracoli maggiori non fece il Verbo incarnato con la forza della ſua Muſica, mentre ch'egli viſſe nel mondo? quante febri ſcacciate? quanti fluſſi di ſangue ſaldati? quante

a Plu. l. de muſ. Boet. l. de muſ. c. 1.

te lepre rimonde? quante parlaſi riſtorate? quante languidezze rinuigorite? quanti morbi curati? anzi quante morti viuificate furono
a Luc.7 in virtù ſolo della ſua parola? *a*
b Io. 11 *Dic tantum verbum & ſanabitur puer meus*, diceua il Centurione. *b Si fuiſſes hic, frater meus, non fuiſſet mortuus*, diceua Marta. Nè ſolo ſopra i malori de' corpi, l'imperio di eſſo fu grande, ma ſopra l'anime etiandio ſi diſteſe la ſua infinita poſsanza di modo che ad vn menomo ſuo motto, il peſcatore laſcia le reti, l'vſuriere il theſoro, la meretrice i diletti, & tutti i peccatori da lui chiamati ſi conuertono, Quanto fu lodato quel Pittagora, illuſtriſſimo ſplendor dell'Italiana filoſofia, *c*
c Cic. apud Boet. l. 1. de Muſ. c. 1 Quint. l. 2. c. 10 d Gel. l. 1. cap. 9 Iuſt l. 10. hiſ. per hauere con vna Muſica vtile & ſalutare tenuta a freno quella ſchiera di giouani, *d* iquali feruidi di vino, infiammati d'inſano amore, anzi da pazzo furore rapiti, quella caſta Donna tentauano di violare a forza, con minacciare incendio alla caſa, s'alle lor ſcelerate voglie non conſentiua? Ma che vò io eſſempi ricordando d'huomini profani, ſe nelle ſacre hiſtorie habbiamo il garzonetto Dauid, che col

ſuono

ſuono delle ſue corde ſoleua mara-
uiglioſamente acchettare la rabbia
della Furia iſteſſa infernale, da cui
era agitato il Rè della Paleſtina;
Figura di queſt'altro Muſico del
legnaggio di Dauid; *a* Percioche ſe
quello fù Bettelemmita, queſto nac
que in Betteleinme; Se quello sbra-
nò l'Orſo, e'l Leone, queſto vcciſe
il Peccato, & la Morte; Se quello
ruppe la fronte a Gollia, queſto tol-
ſe l'orgoglio al Diauolo; Se quello
fu perſeguitato dal figlio, queſto
fu inſidiato dal popolo Hebreo; Se
quello fu huomo conforme al cuor
di Dio, queſto è lo ſteſſo Iddio; Et
ſe quello con l'armonia della cetera
daua requie a i furori di Saulle,
queſto con la Muſica della Croce
diſcaccia Satanaſſo infeſtatore del-
l'humana natura. Chi ſarà adunque
di noi, che di queſta Muſica non
ſi compiaccia? che non guſti queſto
ſuono, & queſto canto? & che con
eſſo ſecondo il tuono della propria
voce non s'accordi? *Corda dicitur eo
quod corda moueat*, dice *b* Caſſiodo-
ro. Et ſe tanto ha in sè d'efficacia il
ſuono, e'l canto de gli huomini or-
dinari, quali marauiglie non dourà
potere operare in que' cuori che ſi

a Raph. Aquili. tract. 2. f. 97.

b Caſſio. epi. 40. li. 2.

ritrouano all'armonia diſpoſti, la Muſica del figliuol di Dio humanato? Non è bambino in culla (dice *a* Filone) a cui la Muſica non ſia quaſi vn'altro latte. Non è natione al mōdo così Barbara, & dalle buone arti aliena, che pur del cantare & del ſonare non ſi diletti. Non è città tanto inculta & mal'inteſa, *b* a cui non ſia queſto giocondo traſtullo ſtabilito per legge. Quinci Platone hebbe *c* a dire, che con la mutatione della Muſica ſi mutano etiādio le Republiche. Dellaqual coſa eſsēpio memorabile ce ne porgono gli Arcadi, iquali (come raccōnta *d* Polibio) per hauer diſprezzate le buone leggi del cantare, l'vrbanità & l'humanità in ferità commutarono, & da crudeliſſime diſſenſioni ciuili furono da indi in poi trauagliati inſino all'vltima diſtruttione. La doue a rincontro i popoli della Gallia dianzi feroci & intrattabili, diuennero per queſta virtù manſueti & benigni. Che più? Non è animal così terribile, nè creatura così auſtera, in cui di queſta dolce & moderata rilaſſatione d'animo non ſia naturalmente infuſa qualche vaghezza. Gli vccelli nell'aria dalla imitatione

a Phil. l. de Agricul.

b Plut. l. de muſ. Boet. l. 1 de muſ. c. 1.

c Plat. l. 8. de Repub.

d Polib. lib. 4.

tione del canto luſingati volano alla rete. I peſci nell'acqua dentro lo ſtagno d'Aleſſandria dalla dolcezza del ſuono trattenuti non fuggono. I Cerui in terra dall'humano concento allettati ſi laſciano prendere. La forza della Cetera trahe a sè i Cigni Hiperborei. La virtù della Lira contrahe amicitia trà i Dolfini, & gli huomini. La ſoauità dell'armonia placa il fiero cuore degl'Indici Elefanti, & riduce gli Arabici Cameli a portar volentieri intolerabili peſi. Che diremo delle coſe inſenſibili & innanimate? anzi che diremo delle pietre iſteſſe? Non par che della melodia godano anch'elle? Di coſa inueriſimile & incredibile fà fede Marco Varrone; *a* &. quantunque al parer mio fauoloſa, proteſta egli nondimeno d'hauerla veduta, cioè quelle Peniſole che in Lidia chiamano delle ninfe, per naturale & ordinario coſtume, al ſuon della Sãpogna ſpiccarſi dal Continẽte, & dopò l'hauer menata in cerchio vna danza per mezo l'onde, di nuouo col lido ritornare a congiungerſi. Non ſi fà egli mentione preſſo molti Scrittori di quel ſaſſo di Megara, ilquale, percioche Apollo

a Mar. Var.

mentre fabricaua le mura di Thebe vi poſò ſuſo la Cetera ogni volta ch'era tocco, ò percoſſo, riſpōdeua con muſici accenti? Et non è predicata da graui Auttori [a] per coſa veriſſima quella ſtatua di Menonne in Egitto, laquale illuſtrata da' primi raggi del Sole, prendendo quaſi anima canora, ſi ſentiua con note ſoaui riſonare? Sola la Tigre (dice Plutarco) [b] più di tutte l'altre fiere fiera & inhumana, anzi più de gli ſteſſi macigni rigida & dura, ſi dimoſtra nemica della Cetera, & quando ne ſente il ſuono, con atti di furore, & d'impatienza s'arrabbia. Ahi ben vie più crudele che Tigre è quell'-huomo, & ſopra le pietre iſteſſe aſpro & impenetrabile, ch'alla Muſica di Chriſto non ſi compunge, & non compiange, poich'anche i Carnefici aſſai peggiori che fiere ſi commouono, & anche le pietre, quaſi da nuouo Anfione tirate, ſi ſpetrano. Credibil coſa è (per quanto altri dice) che chiunque di queſto piaceuole diporto muſicale non prende ſollazzo, gli ſpiriti habbia del tutto tra ſe ſteſſi diſcordanti. Nè altro dinotar voleua (per non vſcir della mia fauola) quel coſtume di Sirin-

a Pau. in Act. Pl. l. 25. c. 7. Luci. in philop. Philoſt. in com. Corn. Tac. l. 2 an. Caſ. in ep. Alex. geni. l. 4. Narr. Cō. mythol.

b Plut.

Siringa, che da tutti i Satiri fuggiua; *a* ſe non che la Muſica a gli huomini rozi & beſtiali non piace. Ma molto più diſtemperata & diſcorde (dico io) biſogna che ſia quell'anima, ch'alle compaſſioneuoli cãzoni del noſtro Muſico nõ ſi riſente; & non ſolo dalla pietà, & dalla ragione, ma dalla iſteſsa natura humana diuerſo è da riputarſi colui, che non preſtãdo orecchie a quel ſuo diuino cãtare l'abhorre & diſprezza. Vada pur' egli (ſe nel Choro de' fedeli è pur vero ch'alcun ve n'habbia) ad habitare tra i più ſaluatici & indomiti moſtri della Libia; ouero a conuerſare con quel Barbaro Athea *b* Prencipe della Scithia, ilqual dopò che Iſmenio Muſico eccellẽtiſſimo hebbe alla ſua cena con iſtupore de' commenſali, & di tutti gli aſtanti ottimamente cantato; dell'altrui marauiglia marauigliandoſi, con giuramento affermò, ch'aſsai più caro gli fora ſtato il nitrito d'vn cauallo vdire, che la voce di quel Cãtore. O anima veramente alpina, ben degna d'eſser nata colà tra le diſpietate Serpi Arimaſpidi, & tra le ſaſsoſe & gelate mõtagne Rifee, poiche cotanto a quelle, & queſte nell'aſprez

a Giuſ. Horel. l.1.met. Ouid.

b Plu.l. 2.d vir. Alex. l. contra ſen.ep. & in A poph.

za, & nel rigore ti raſſomigli. Non coſì auuenga di noi (Sereniſſimo Sire) ch'anzi per adempir la parte che ne tocca, dobbiamo di queſta bella Muſica compiacerci, & con pietoſa, & affettuoſa attentione aſcoltarla. Ma che non s'aſcolti ciò può naſcere da due cagioni, ò per la propria conſuetudine, ò per l'induſtria del Tentatore. Non hà dubbio (dice a Seneca) che per lo ſuſurro & mormorio de'circoſtanti che romoreggiano, ſpeſse volte auuiene che non ſi ſente il buon Muſico. O Dio quanti argomenti, & quante aſtutie per deſuiar gl'intelletti noſtri dall'acuto ſuono della Muſica di Chriſto, & per rompere ancora la noſtra dolce conſonanza; vſa il Demonio, valendoſi di quella medeſima inuentione, di cui (ſecondo coloro, che delle biſogne villarecce hanno ſcritto) ſi vagliono i contadini, i quali ò perche l'Api ritornino a gli alueari, ò perche (com'altri dice) lo ſtrepito de'tuoni non ſentano, di cui ſon forte pauroſe, ſuonano timpani, & altri ſtromenti di cauo rame nel modo che ſi fauoleggia de'Coribanti, quando col ſuono de'cembali naſcondeuano

a Sen. de benef.

no

no il parto di Gioue. Di ſomigliante ſtratagema ſi ſerue Satanaſſo, che per non laſciarci ſentire la ſoauità di queſta ſanta Muſica, & per renderci in tutto diſſonanti, ci pone attorno all'orecchie i romori del mondo traditore, & gli allettamenti de' piaceri ſenſibili in guiſa tale, che nè le minacce tonanti della diuina giuſtitia ci ſpauentano, nè i latrati iſteſſi della propria conſcienza ci muouono punto. Fà per me il detto di Giob, a che *Beemoth ſub vmbra dormit in ſecreto calami, in locis humentibus*. Dilettaſi anch'egli il Diauolo di ſtar trà le canucce, & far delle Sampognette per vccellare a coloro, che troppo ſemplicemente, & ingordamente corrono a dar nel la pania delle ſue malitie. Leſſi b che Mercurio, già dalla vanità delle genti creduto Iddio de' furti, & delle menzogne, col ſuono della Sampogna ſua addormentando Argo, l'vcciſe. Ma molto è più ſagace la fraude del noſtro infernale auuerſario, che p vccidere l'anima, e rapirle la gratia, viene ad inuaghirla con diletti inſidioſi & fallaci, onde s'ella cautamente non vigila, ammorzati tutti i lumi della ragione, reſta

a Iob 42.

b Ouid. meta. lib. I.

del ſuo ingannatore miſera preda. Deh non poſſano in noi tanto le luſinghe di queſte falſe, & allettatrici Sirene, che hanno ſolo faccia di Donna, ma nell'eſtremo finiſcono in peſce. Moſtrano ſolo di dolcezza vna piaceuole apparenza, ma ſono noſtre micidiali, & nemiche. Sirene infami, & peruerſe non Cantatrici, ma Incantatrici tanto già temute & abominate da Iſaia. *a Reſpondebunt Vlulæ in ædibus eius, & Syrenes in delubris voluptatis:* Che tre fuſſero le Sirene del mare, Partenope, Ligia, & Leucoſia, *b* è fauola troppo nota. Et che tre ſieno le Sirene dell'Inferno, Mondo, Carne, & Diauolo, è verità troppo più chiara. Che quelle Sirene fuſſero ſuperate, & ſpiumate dalle Muſe, queſto ancora è fingimento poetico. Ma che queſte Sirene ſieno da gli huomini ſaui *c* ſpennacchiate, & vinte, è coſa che in effetto ſpeſſo, & di leggieri ſuccede. Le Muſe, da cui la Muſica ſortiſce il nome, furono ſtimate figliuole di Gioue, & della Memoria, & perciò ſon ſimbolo de gli huomini giuſti, ſapienti, ſolo di Dio amatori, & de' diuini benefici ricor-

a Iſa. c. 13.

b Fulg. lib. 2.

c Alcia. emble. 115.

cordeuoli. Imitiamo adunque l'accortezza d'Vliſse, che per non vdir le Sirene, incerandoſi l'orecchie ſi fece all'albero della naue legare. Inſegnici la Chriſtiana prudenza di chiuder l'adito a i vezzi loro, & mentre ſi ſolca queſto infido Egeo delle ſenſualità mondane, andiacene ad abbracciare & ſtringere quel benedetto tronco di Croce. Quiui ò che melodia più ſonora riconforter gli animi noſtri. Et che altro ſono quelle ſante piaghe, ſe non tante canore bocche, lequali a tutte l'hore n'inuitano, & chiamano a penitenza? Ma ſpecialmente dalle labra di quel fianco aperto che parole ſi ſentono vſcire da fare altrui traboccare di tenerezza? *a Vox cantantis in feneſtra.* Queſta è la fineſtra, donde il buon Padre Noè s'affacciò per vedere s'era ceſſato il diluuio. Queſta è la fineſtra, donde il Rè Dauid vagheggiaua la bella Berſabea. Queſta è la fineſtra, donde la celeſte Spoſa feſteggiaua il ſuo cariſſimo Spoſo. *b Reſpiciens per feneſtras. Proſpiciens per cancellas.* Et queſta ancora è la fineſtra, donde il noſtro diuino Amante canta a noi le ſue ſacre, & amo-

a Sap. 2.

b Cãt. 3.

roſe canzoni. Ma oimè. Vdite ciò che ſoggiugne il Profeta. *a Coruus in ſuperliminari*. In queſto iſteſſo balcone, doue ſtà la noſtra pura Colomba cantando & gemendo, ſi raggira ancora il nero & brutto Coruo del peccato, ilqual crocitando, & gracchiando accorda con le ſue importune voci l'anima noſtra & la diſtorna dal bel concerto. Impedimento di grandiſſimo rilieuo; Nè ſi può certo negare, che in queſto diſturbo la ſuggeſtione del nemico non poſsa aſsai. Ma conuiene dall'altro canto confeſſare (& ecco la ſeconda cagione) che'l noſtro conſentimento deprauato dall'vſo, & habituato nel male vi habbia ancora qualche parte. Quante volte rapito dalla dolcezza d'vna Muſica, che di notte ſotto le ſue fineſtre ſi fa, ſi leua vn ſonnacchioſo dal letto doue giace, & corre ad aſcoltarla; ma finito poi il canto, torna da capo ad adagiarſi sù le piume? Et ahi quante volte il neghittoſo peccatore, tirato dalla occulta forza della diuina parola, dal ſonno de' vitij ſi riſcuote, & mētre dura la viua voce del Dicitore, s'inteneriſce, contempla, ſoſpira, piagne la paſſione

a Soph. 2

ne

ne del Rè del Cielo; ma paſſato quel breue tempo, và a ricadere nel primo Lethargo, & fa di bel nuouo ritorno all'habito antico. *a Et eris quaſi carmen muſicum, quod ſuaui dulcique ſono canitur, & audient verba tua, & non facient ea.* Hor non fia il meglio più toſto, quaſi vna Eco cõſonante, a queſta bella armonia con cordeuolmente riſpondere? Sì sì atteniamci al conſiglio del Profeta Iſaia, ilqual ci dà il modo come dobbiamo in queſta ſinfonia eſſercitarci. *b Sume tibi citharam, circui ciuitatem meretrix obliuioni tradita, cane, bene cane, frequenta canticum.* Anima peccatrice. Peccatrice ſconoſcente, che di tante gratie dal tuo benefattore riceuute ti ſei ſcordata. *Mulier obliuioni tradita.* Laſcia hoggimai di ſonare coteſti ſtromẽti diabolici che ti fanno diſpiaceuole al Cielo. Non più Muſiche vane, non più diletti temporali. Cantò la fauoloſa Grecia, che Minerua ſpecchiandoſi vn giorno in limpida fontana mentre ſonaua la fiſtula, & vedendoſi in quell'atto ſconciamente gonfia la guancia, venne in tanta cõfuſione di ſe ſteſſa; che la ſpezzò. Mirati, ò Anima dentro il viuo fon-

a Ezec. 33.

b Iſai. c. 25.

te di quel ſangue puro, ouero nello ſpecchio della propria cognitione, & vedrai quanto brutta, & difforme tì fa la Sampogna, che ti dà il Diauolo a ſonare. Se ſei prudente, vergognati; Se vuoi piacere al tuo vero Amante, rompila, percioche da Dio ſono abominati sì fatti ſuoni. *a Cantica lyræ tuæ non audiam.* *b Sonitus cythararum tuarum non audietur.* Volgiti più toſto alla Siringa di Chriſto, & prendi in mano la ſua Cetera. *Sume tibi cytharam,* perche *c cythara, & lyra dulcem faciunt melodiam.* Cetera ſia la Croce di Chriſto, Lira ſia la volontà tua; O che dolce ſuono faranno alle diuine orecchie queſti due ſtromenti concordi. Non ſi poſſono ben'accordare inſieme lo ſtromēto di Dio con quello di Satanaſſo. La corda dell'Agnello con quella del Lupo in vn medeſimo liuto vnite ſi è per proua oſseruato che non fanno buona conſonanza; percioche hanno trà sè diſsonanti i primi fondamenti. *d Non poteſtis Deo ſeruire, & Mammonæ.* Et perciò *Sume cytaram, circui ciuitatem.* Va circondando con vna diuota, & ſollecita meditatione la città di Gieruſalemme, viſita

a Am. 5
b Ezec. 26.
c Eccl. 40. & 47.
d Matt. 6.

con

con l'imaginatione, contempla col penſiero ciaſcun luogo, doue patì il tuo Signore, come faceua la Spoſa. *a Surgam, & circumbo ciuitatem, per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea. Cane, bene cane, frequenta canticum.* Biſogna cantare ſpeſſo, ma cantar bene. Vna ſerenità di mente, vna tranquillità di coſcienza, che la carne non ripugni allo ſpirito, che'l ſenſo non cozzi con la ragione; lodare Iddio con tutta l'anima, & con tutto il cuore. Queſta è la vera Muſica ſpirituale. Così dice *b* Agoſtino eſsaggerando quel Verſetto. *c Pſallite ſapienter. Sapienter pſallit qui mentis illuſtratione laudat, quia nemo ſapienter facit quod non bene intelligit.* Imperoche quel canto che dal cuore non ſi muoue, è odiato, & preſo a ſchiuo da Dio, ilqual per bocca d'Iſaia ſe ne lamenta. *d Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe eſt à me.* Hauea gia detto Dauid. *e Confitebor tibi in cytara Deus meus.* Ma di ciò non contento, meglio altroue ſi dichiara dicendo. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* Nè ſolo il cuore, ma l'anima ancora, & lo ſpirito voglionſi ac-

a Cãt. 3
b Aug.
c Pſ. 46.
d Iſ. 29. Mat. 15 Mar. 7.
e Pſ. 42

cordare il lodare, & benedire queſto Iddio, & dir con la beata Vergine. *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*, Non voglio però tanto ſopra queſta prima particella fermarmi sù la perſona del Muſico dimorando, che'l ſecondo punto abbandoni, & di quel che pertiene alla Muſica mi dimentichi di parlare, di cui (ſe il reſpirare mi ſi concede) all'altro capo coſtituito ſecondo la diuiſione del mio primo ordine mi riporto.

PARTE TERZA.

GRAN conteſa (Sereniſſimo Sire) fù trà gli huomini della ſuperiore età, ſe la Muſica fuſſe indegna, & vergognoſa profeſſione; ò pur nobile, & honoreuole. Fù appo alcuni in opprobrio, maſſimamente ne' Prencipi biaſimata, *a* & come arte troppo molle & effeminatrice de gli animi, hauuta in ira, & diſprezzo. Quinci Filippo il Macedonico hauer forte ripigliato Aleſſandro il figliuolo ſi racconta, dicendogli che haueu'a vergognarſi di ſaper così ben cantare, come ſapeua. Et Pirro dimandato del ſuo giudicio, chi miglior Muſico gli pareſse, ò Cafia, ò Pithone; Chiedimi più toſto (riſpoſe) qual di lor due ſia Capitano migliore. Scipione, & Emiliano alla Romana giouentù rimprouerar ſoleuano, che ſi laſciaſsero gli honeſti fanciulli a' giuochi de gl'Hiſtrioni concorrere con la Sambuca, & col Salterio a treſcare. Cicerone parimente a Galbino Conſule lo ſtudio del ballare rinfacciò, ſi come ſchernceuole & vile. Domitiano altresì poſe ſotto la cenſura in Senato vn Romano

a Alex. ab Ale. Genial. dier. l. 2 c. 25.

mano Cittadino, perche più che troppo del canzonare, & del danzare ſi dilettaſſe. Preſſo gli Egitij era per ſeuera legge vietato, che niun giouane ſi eſſercitaſſe alla paleſtra, nè alla Muſica. Il che d'Alcibiade ancora ſi legge, ilqual cotal'arte, ſi come indegna di ciaſcun'huomo ingenuo, non ſolo con iſdegno abominò, ma con odio perſeguitò. D'altra parte i Pittagorici, non che non l'abhorriſſero, ma cotanto riputarono la Muſica, che l'eſſercitio della Lira haueuano ſopra ogni altro per aſſiduo, nè ſapeuano ſenza l'allettamento del ſuono ritirarſi alla quiete. Anzi nella Grecia i Muſici, e i Filoſofi erano tutt'vna coſa; il ſuono, il canto, e'l ſalto erano il condimento de' più lieti conuiti; & dopò le cene ſoleua comparir la Lira, laquale eſſendo vna volta da Temiſtocle ricuſata, ne fù perciò ſtimato da meno; ſi come per contrario Cimone, & Epaminonda, iquali la ſudetta facoltà poſſedeuano, gli furono antepoſti. Appio Claudio huomo trionfale, Marco Cecilio, Licinio Craſſo, Decio Silla, & Catone Cenſorino, nè d'apparare a cantare & ſonare ſi vergognarono.

no, nè il ſaper ciò fare riputarono opera ſeruile, ma ſe'l recarono a ſomma gloria. Nè ſolo Licurgo *a* nelle ſue rigoroſe leggi la Muſica approuò, ma etiandio Socrate, huomo per altro ſeueriſſimo, peruenuto già all'a canicie dell'vltima età, diceſi hauere appreſo a ſonar la cetera. Queſtione inuero a chi più nõ sà malageuole da riſoluere, poiche di quà, & di là huomini grauiſſimi entrano in campo, parte della detta diſciplina fautori, parte auuerſari. Ma io con buona pace di tutti, per la deciſione di queſta diſputa a sì fatta diſtintione m'appiglio, che quella Muſica ſola ſia da riprenderſi, laqual con numeri laſciui, con note laide, & con accenti brutti, & diſconueneuoli prouoca gli animi humani a mouimenti diſordinati & dishoneſti. Queſta sì, che come meretrice sfacciata, ſtimulatrice de' ſenſi, allettatrice delle voluttà, & alla giouentù per lo più inclinata al male oltre modo noceuole, dee da noi con ogni ſtudio fuggirſi. Queſta è la perfida Circe, queſta è l'Alcina, queſta è l'Armida, che con ſuoi magici vezzi, & luſinghe incanta l'huomo, maſſime quan-

a B. Id. Caſtig. Conig. lib. I.

quando con la Poeſia oſcena è congiunta; lequali due compagne, à guiſa delle due inceſtuoſe figliuole di Loth, del dolce vino del diletto, & della luſſuria innebriandolo, l'inducono a preuaricare. Queſta (dico) ſtuzzicando il pizzicore dell'appettito, deſta gl'incentiui languenti, i gelati raccende, & dell'antiche piaghe del peccato già per la confeſſione ſaldate, ſtrofinando & ſtropicciando le cicatrici, le infiſtoliſce in guiſa, che malageuole ne diuiene la cura. Percioche ſi come i chiodi vnti d'olio s'affigono ne' legni più facilmente, & le ſaette intinte di veleno fanno più pericoloſa la ferita, così i verſi poetici morbidi & impudici, conditi della melata dolcezza del canto, quaſi di velenoſo vnguento infuſi, ſi rendono più atti a ferir gli animi, & più potenti a penetrar ne gli affetti. Parli in comprouatione di ciò dopò Ariſtotele *a* il Seuerino Boetio, huomo sì per nobiltà, per ſantità, & per dottrina chiaro, come anche della Muſica ſtudioſiſſimo. Poſcia ch'egli hebbe con iſquiſita diligenza lungamente dimoſtra (ſi come anch'io fin quì mi ſono ingegnato

a Ariſt. l. 1. Pol. cap. 5. Boet. l. 1 de muſ.

gegnato

gegnato di fare? quanta ſia la forza di eſſa Muſica, ò che ſentenza di verità, & di grauità ripiena ci laſciò ſcritta *Hinc morum quoq; maximæ permutationes fiunt, laſciuus quippè animus, vel ipſe laſciuioribus delectatur modis, vel ſæpè eaſdem audiens citò emollitur ac frangitur*. Come più chiaro poteua egli dirlo? Che lo ſpirito noſtro da canzonette luſingheuoli ſollecitato ſi ammoliſce, & ſi rompe. Se il canto adunque (come egli dice) fà mutar coſtumi; Se da eſſo (come afferma Seneca *a*) è inſtigato & commoſſo l'animo; Se per eſſo (come vuol Cicerone *b*) l'huomo ſi eccita & accende, & indolciſce, & languiſce; chi vorrà degna di comendatione riputar coſa, da cui effetti ſi deriuano così rei? Che coſa temeua tanto il grã Platone alla cittadanza da lui con ottime leggi inſtituita, *c* ſe non che la Muſica ben coſtumata & caſta in libera & licentioſa non ſi cangiaſſe? Qual maggior macchia ſtimaua egli potere il candore di quella ſua Republica contaminare, per cui non ſolo la virtù cadeſſe, ma le veſtigia ancora ne rimaneſſero cancellate, ſe non qualhora vn cantar

a L. Sen. l. 2. de ira.

b Cic. l. 3. de O.

c Boet. l. 1. de muſ. c. 1

pieno

pieno di laſciuia la pudicitia dell'antica Muſica conuertiſſe in libidine? Per qual cagione i Lacedemoni, a della giouentù accuratiſſimi alleuatori, della Città per decreto publico diſcacciarono Timotheo Mileſio, Muſico nobiliſſimo ſe non perche con l'aggiunta d'vna corda la ſeuerità della Muſica antica in Cromatico aſſai più molle genere riuolgẽdo, i fanciulli alla ſua educatione commeſſi dalla modeſtia reuocati corruppe? Quella Muſica adunque, che Platone, & Spartani, come pernicioſa violatrice de' perfetti coſtumi bandiroiro dalle lor Città, douranno forſe i Chriſtiani amare & ſeguire? Vorremo noi ſomminiſtrar fiamme al bollore, ſalſugine alla ſete, & alle feruide inclinationi della noſtra corrotta natura, pur troppo da ſe ſteſſe precipitoſe & correnti, aggiugnere ſtimoli? Nò nò, lunge da noi, come dannoſa & damnabile, sì fatta maniera di Muſica. Piaceſſe pure alla diuina bontà, che haueſſimo tra noi più toſto di que' Muſici, che con altro genere di canto, & di ſuono modeſto, & ben compoſto hanno qualità di ſopir gl'impeti immode-

a Plut. de muſ. Boe. ib.

moderati, & di ſedare le turbulenze de gli affetti, non d'irritarle. Et queſta è a rincontro l'altra ſpecie di Muſica lodeuole & amabile delle due che di ſopra io vi propoſi. Queſta è quella, che (col teſtimonio d'Homero a) inſegnò il vecchio Chirone ad Achille, nella tenerezza de gli anni ſuoi; permettendo il ſauio maeſtro, che quella mano che ſtringer doueua con tanto valore la ſpada, & che tanto ſangue Troiano doueua ſpargere, trattaſſe prima la Lira, & fuſſe al ſuono delle corde ſouente occupata. Ilche da' due Prencipi b dell'vna, & dell'altra Filoſofia è approuato ancora, i quali vogliono che l'huomo bene inſtituito ſia anche Muſico, & che per moltiſſime cagioni ſi debba dalla fanciullezza cotal profeſſione apprendere, non tanto per quella ſuperficial melodia che ſi ſente, quanto per eſſere atta ad indurre in noi un nuouo habito buono, & vn coſtume indiritto alla virtù, ilquale fà l'animo più capace di felicità. Queſta veggiamo noi tutto dì ne' ſacri templi eſſere in vſo per lodare Iddio, & ringratiarlo, ilqual'vſo (ſi come già ordinaua Platone c) fù

a Ho. in Iliad.

b Pla. in Tim. & de le 2. Ariſ. in 8. Pol. & prob. 38. par. 19. Ci. Plu. Pac lin. hebd. l. 2. c 5.

c Pla de leg. Str. lib. 10.

per antico rito oſſeruato ancora in fin nel ſecolo della vecchia legge. Quinci il Rè ſauio & pacifico ne' choro del ſuo gran Tempio ordinò vn concerto marauiglioſo di voci & di ſtromenti, in cui diuerſe coſe in loda & benedittione del Creatore ſi cantauano. Così il Rè d'Iſraelle ſuo padre andaua dopò l'Arca del Teſtamento ſolennemente accompagnata col Salterio in mano ſonando. Hauui il canto d'Adamo, d'Abramo, di Melchiſedeche, di Moſè, & d'Aſaf tutti celebri nella Scrittura. Hauui il famoſo cantico di Maria ſorella d'Aron, accompagnata da diuerſe ſchiere di Vergini Egittie, & di fanciulle cantatrici. Hauui quello de' trè giouanetti poſti nella fornace di Babilonia, i quali ad imitatione di Dauid inuitauano cantando a lodare il Signore tutte quante le creature. E i deuoti Salmi del medeſimo Dauid, i ſacri Epithalami di Salomone, e ſententioſi Dialogi di Giob, e i tragici Lamenti di Geremia, & le miſterioſe Profetie d'Iſaia, & la mirabil Canzone compoſta dalla Vergine iſteſſa quādo viſitò Eliſabetta che altro ſono che verſi muſicali?

O non

O non ſono forſe per l'auttorità di Girolamo, d'Euſebio, & d'altri dottiſſimi Padri dettati & ſcritti con ritmi & numeri di piedi, & con miſure metriche di Poeſia, & di Muſica? Viue (non ch'altra) nelle giouani & freſche hiſtorie la memoria di Cecilia Santa, laqual ſi come con l'armonia delle ſue preghiere allettaua ad aſcoltarla Iddio, così con quella de' ſuoi Organi moſſe a viſitarla Valeriano. Per laqual coſa ſiamo a credere coſtretti ch'a Dio gratiſſima & cariſſima ſia la Muſica. *a Laudate Deum in ſono tubæ & pſalterio, & cythara, & organo, ac cimbalis iubilantibus.* Et perciò diſſe *b* Plotino, che col mezo della Muſica può l'huomo più facilmente, & più felicemente poggiare a lui. Haſſi adunque ad hauer per conſtante, queſta ſorte di Muſica non ſolo non eſſer cattiua ò biaſimeuole, ma gioueuole & commendabile ſommamente; nè di eſſa ripoſo alcuno a gli ſpiriti affaticati più honeſto, ò medicina a gli animi infermi più ſaluteuole poter ritrouarſi nell'otio, come quella che molce l'orecchie, ſolleua la mente, conforta il cuore, mitiga gl'iracondi, rallegra i manin-

a Pſal. 150.

b Plot. in libr. de tripl. red. ad Deum.

ninconici, tempera le freneſie, & tutti i vani & moleſti penſieri diſperde. Non però già mi arriſchio a dir io: che tale ſia la Muſica del noſtro Chriſto, percioche le naturali non ſono alle ſopranaturali eccellenze da contraporſi. Ma perdonimi il vero, ſe con humane miſure vò pur taluolta le diuine coſe compaſſando, poiche non sò più in alto con l'ali del mio baſſo intendimento leuarmi, nè quaggiù oggetto mi ſi porge innanzi più conforme per dichiararle, nè altroue eſſempio ritrouo che meglio a sì perfetta imagine ſi confaccia. Queſto dirò bene, che dal ſuo cantare ogni ſanto coſtume s'apprende, ch'è di bontà, d'humiltà, di carità, d'innocenza, di patienza, d'vbbidienza, & di mille altre virtù viuo eſſemplare, ch'è vna regola infallibile della noſtra vita corretta, poſſente in noi ad infondere gratia tale, che da tutte le maluagge inclinationi ci difenda, & da qual ſi voglia ſceleragine ci preſerui. Trè ſorti di Muſica (per quanto io mi habbia oſſeruato) ſono ſtate conſiderate da coloro che dottamente n'hanno ſcritto, *a* le due naturali, & l'vltima artificiale

a Ang. Poli. in Panep. Lucil. Philat. cōmen. in Ariſ. li. 2. de cœlo. cōtex. 3

Mo-

Mondana, Humana, & Organica. Della Mondana n'è ſtato diſopra a ſufficienza trattato, laquale altro non è ch'vna lega, ò diſpoſitione delle parti di queſto Vniuerſo, ſimmetrialmente, & con bella & ben proportionata ragione riſpondentiſi inſieme, come ſono i riuolgimenti delle sfere, & gli aſpetti delle ſtelle. Dell'humana ne habbiamo pure nel capo addietro accennato qualche poco, & è vna coſtitutione di parti fra ſe ſteſſe diſſomiglianti, ò vn temperamento di qualità differenti, cioè calore, fredura, humidità, et ſiccità, tutte però nell'huomo con elegante ordine & concordanza compoſte. L'Organica, ouero ſtromentale è di due foggie, perciò che altra ſi eſſercita con ſtromento naturale, & è concento di voci ben'vdite & concordi particolarmente humane; altra con artificiale, ilche può farſi in molte guiſe, ò col tocco delle dita, come nelle viole, & ne'grauicembali; ò col fiato della bocca, come ne' flauti, & nelle trombe; ò nell'vno & nell'altro modo, come nelle fiſtule di cui parliamo. Potrei queſta (ſecondo alcuni) in tre altre manie-

re diuidere. *a* L'vna Armonica, la quale hà per vfficio di diſcernere tra' ſuoni il graue, & l'acuto, il fermo, e'l vagante; & le ſue parti ſono ſette; ſuoni, interualli, pauſe, generi, tuoni, mutationi, & modulationi. L'altra Metrica, a cui s'appartiene conoſcere per ragione i metri e i numeri de' verſi, & le diuerſe miſure de' piedi, & delle ſillabe, altri intieri, altri tronchi, altri lunghi & altri vguali. La terza è Ritma, queſta è ripoſta & librata nelle terminanze conſoneuoli delle parole accioche il ſuono ne rieſca ſoaue: & ſi conoſce ò con l'vdito, come nel canto, ò con la viſta, come nel ballo, ò col tatto come nel polſo. Potre anche con altri *b* Scrittori altri tre generi, ò differenze di Muſica apportare, Enarmonica, Diatonica & Cromatica. L'Enarmonica per le ſue troppo recondite difficoltà è ſtata diſmeſſa. La Cromatica per la ſouerchia oſcenità delle ſue laſciuie è ſtata abhorrita. Sola la Diatonica è ſtata, & è tuttauia frequentata dall'vſo, come conforme al componimento del Mondo. Ma per non auuilire con l'inſolenza delle voci peregrine la nobiltà del mi-

di-

a Pl. l. 2. Plat. in Tim. Macr. & Cic. de Son. Scip. Boe. in l. Muſ. Iſid. in ethim. & The. Gaz. in probl. Ariſt.

b Plat. 10. de Rep. & in Epinom.

diſcorſo, baſterammi de' trè primi termini ſopraccennati, ſi come principali, & più neceſſari, hauerui fatto ricordo, perche ſi vegga, che tutti nella gratioſa armonia ſi contengono della noſtra marauiglioſa Siringa. Trouaſi primieramẽte in queſta celeſte Muſica la Muſica mondana, percioche tutta la Paſſione di belliſſime proportioni è ripiena. Ha proportione col Padre, perche nõ ſi poteua fare sforzo di maggior potẽza. Ha proportione col Figlio, perche non ſi poteua trouare eſpediente di maggior ſapienza. Hà proportione con lo Spirito ſanto, perche non ſi poteua dimoſtrare eccesſo di maggior bontà. Ha proportione con la Giuſtitia, perche con queſta vittima ſi è placato il ſuo rigore. Ha proportione con la Miſericordia, perche con queſta morte le ſi ſono allargate le mani. Ha proportione col Peccato, perche con queſto pagamento è ſtato ſodisfatto. Ha proportione con la Gratia, perche con queſto mezo ſen'è riceuuta la pienezza. Ha proportione con gli Angioli, perche ſi riempiono i ſeggi voti. Ha proportione con gli huomini, perche ſon riſcoſſi

dalla perditione. Hà proportion
co' Patriarchi, perche ſon liberat
dal Limbo. Ha proportione col Di
a Io. 12. uolo iſteſſo, perche, *a Nunc Prin-
reps mundi huius eijcietur foras.* H
proportione con lo ſteſſo Chriſto
b Luc. 24. perche *b Oportuit pati Chriſtum, & it
intrare in gloriam ſuam.* Che più
E' proportionata ancora, & accor
daſi con la legge della Natura, co
la Scritta, & con l'Euangelica
E' proportionata con la legge dell
Natura, & principalmente col cap
della Natura, che fù il noſtro prim
padre, poiche non per altro patiſſe
Chriſto, che per lauar col ſuo ſan
gue la colpa d'Adamo. Oſſeruiam
di gratia della proportione i riſco
tri. Adamo in vn giardino, Chriſt
in vn'horto. Adamo ſotto vn'albe
ro, Chriſto ſotto vn tronco. Ada-
mo ſtéde la mano al frutto, Chriſt
le porge amendue a i chiodi. Ada
mo guſta il pomo, Chriſto aſſaggi
il fiele, & l'aceto. Adamo ha pe
maledittione il ſudor della fronte
Chriſto ſuda viuo ſangue. Adam
miete in pena del peccato le ſpine
Chriſto riceue vna ghirlanda ſpi-
noſa. Adamo fa che la moglie par-
toriſca con dolore, Chriſto è tutt
addo-

addolorato da capo a piedi. Adamo ſi vede ignudo, Chriſto è ſpogliato delle veſti. Adamo è diſcacciato dal Paradiſo terreſtre, Chriſto è condotto fuor di Gerusalemme, Adamo inſomma s'acquiſta la morte, Chriſto perde la vita, morendo per vccider la Morte, & muore nel monte di Golgota, luogo doue appunto (ſecondo l'opinione *a* di molti) era la ſepoltura d'Adamo. Che più? E' proportionata con la legge Scritta, & con tutte le Scritture del vecchio Teſtamẽto, percioche non è cerimonia laquale in Chriſto non ſi termini, non è figura laquale in Chriſto non s'adempia, non è profetia laquale in Chriſto non ſi verifichi. Tutte le cerimonie legali furono come tante ombre precedenti alla ſuſſiſtenza di queſto corpo. *b Finis legis Chriſtus.* Adombrato nell'Holocauſto per l'arſura del proprio amore. Nell'Hoſtia propitiatoria per l'impoſitione de' noſtri peccati. nella Vittima pacifica per la pace impetrataci con la ſua morte. nell'Agnello per la manſuetudine dell'animo. nella Pecorella per l'innocenza della vita. nella Capra per la ſomiglianza della carne. nell'Hirco

a Orig. hom.5. in Mat. Hie. ad Marc. Chryſ. in c.27. Math. Amb l. 1. c.19. Athan. d. Paſs. Dom. Epif. li. 1. cõtr. hær.
b Rom. 10.

l'Hirco per la virtù del ſangue, nel l'Ariete per la guida all'ouile de Paradiſo, nel Giouenco per la fortezza inſuperabile dalle tentationi, nella Colomba, perch'è ſenz fiele, nella Paſſera, perche mond le noſtre macchie. Et in ſomma
a Pſ. 50. *Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ oblationes, & holocauſta, tunc imponen ſuper altare tuum vitulos*. Che più Tutte le figure antiche furono tante dipinture diſegnatrici della verità di queſto ritratto. Abelle vcciſo nel campo, Noè ignudo nel padiglione, Iſaac condotto al ſacrificio Giacob valicante il Giordano Giuſeppe ſepolto nella ciſterna Mosè con la verga, Dauid con la fionda, Salomone nel trono, Abſalone nella quercia, Sedechia abbandonato da' ſoldati, Helia ſalito ſopra il carro di fuoco, Heliſeo burlato da' fanciulli, Amaſa tradito da Gioab, Sanſone imprigionato da Filiſtei, la figliuola di Iefte condannata dal proprio padre, Suſanna accuſata falſamente da' Vecchi, Gionata col baſtone intinto nel miele, Giona nel ventre della Balena, Daniello nel lago de' Leoni, Giob nello ſterquilinio. Et per fine

a om-

a omnia in figura contingebant illis. a 1. Co. 10
Che più? Tutti i pronoſtici de' Profeti Hebrei furono come tante trombe precorridrici, & annunciatrici della venuta di queſto Rè. S'egli trangoſcia nell'horto, non corriſponde a quell'oracolo, *b Pro iuſtitia agonizare pro anima tua, & uſque ad mortem certa pro iuſtitia.* S'egli è inſidiato da Scribi, & Fariſei, non corriſponde a quell'altro, *c Super montes perſecuti ſunt nos, in deſerto inſidiati ſunt nobis, laqueum parauerunt pedibus meis?* S'egli è tradito da Giuda, non corriſponde a quello, *d Homo pacis meæ in quo ſperaui, qui edebat panes meos, magnificauit ſuper me ſupplantationem?* S'egli è venduto, non corriſponde a quello, *e Appreh enderunt mercedem meam triginta argenteos, precium quo appreciati ſunt?* S'egli è abbandonato da Diſcepoli, non corriſponde a quello, *f Percute paſtores, & diſperdentur oues gregis?* S'egli è accuſato, non corriſponde a quello, *g Inſurrexerunt in me teſtes iniqui?* S'egli è legato, non corriſponde a quello, *h Et tu fili hominis, ecce data ſunt ſuper te vincula, & ligabunt te in eis?* S'egli è beffato con vil-

b Ecc. 4
c Tre. 4
d Pſ. 40
e Zac. 1
f Zac. 13
g Pſ. 26
h Eze. 3

a Pſ.68 lanie, non corriſponde a quello, *a Opprobria exprobantium tibi ceciderunt ſuper me?* S'egli è rampognato con ſtratij, non corriſponde a quel-
b Iſ.59 lo, *b Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus?* S'egli riceue delle ceffate, non corriſponde
c Tre.3 a quello, *c Dabit percutienti ſe maxillam?* S'egli è bendato d'vn velo,
d Exe. 12 non corriſponde a quello, *d Faciem tuam velabis, & non videbis terram?*
e Sap. S'egli è ſententiato alla Croce, non corriſponde a quello, *e Morte turpiſſima condemnemus eum?* S'egli è poſpoſto a Baraba, non corriſpon-
f Hie.2 de a quello, *f Dereliquerunt me fontem aquæ viuæ, & foderunt ſibi ciſternas diſſipatas?* S'egli è flagellato non
g Pſ.72 corriſponde a quello, *g Flagellatus ſum tota die, & caſtigatio mea in matutinis?* S'egli è cacciato fuor della
h Aba. 3 città, non corriſponde a quello, *h Egreſſus in ſalutem populi tui, in ſalutem cum Chriſto tuo?* S'egli è ſpogliato, non corriſponde a quello,
i Pſ.21. *i Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem?* S'egli è condotto al patibulo, non corriſponde a quello, *K Sicut ouis*
K Iſ.53 *ad occiſionem ducetur?* S'egli è crocifiſſo, non corriſponde a quello

a Eo-

a Foderunt manus meas, & pedes meos? a Ibid.
S'egli è ſoſpeſo fra due ladroni,
non corriſponde a quello, *b Et cum* b Iſai.
iniquis reputatus eſt? S'egli è paſciu- 53.
to d'amaritudine, non corriſponde
a quello, *c Dederunt in eſcam meam* c Pſ. 68
fel, & in ſiti mea potauerunt me ace-
to? S'egli verſa lo ſpirito fuora
non corriſponde a quello, *d Emitte* d Pſal.
ſpiritum tuum, & creabuntur, & re- 103.
nouabis faciem terræ? Se finalmen-
te ſe gli è aperto il coſtato con vna
lancia, non corriſponde a quello, *e* e Iob.
Circumdedit me lanceis ſuis, conuul- 16.
nerauit lumbos meos? Mancano le
corriſpondenze conſonanti all'anti-
che ſcritture in queſta Muſica Diui-
na? Che più? E' proportionata con
la legge Euangelica ancora, concio-
ſia coſa che tutte l'altre attioni del-
la ſua vita fuſſero indrizzate a
queſt'atto eſtremo del morire in
croce; & quaſi tante linee tirate
della periferia al centro, altro pun-
to non ferirono, ad altra mira non
inteſero, ch'a queſt'opera finale.
Onde ſi vede, che l'vltima conclu-
ſione a ciaſcuna delle premeſſe con-
cordeuolmente riſponde. Riſpon-
de alla Incarnatione, perche là
vn Angiolo ſcende ad annuntiar la

Vergine, & quì vn'Angiolo ſcende a confortar Chriſto. Riſponde alla Natiuità, perche là appare vn Sole geminato in Oriente, & quì il Sole tramonta di mezo giorno. Riſponde alla Circonciſione, perche là incomincia a ſpargere il ſangue, & quì finiſce di ſpargerlo tutto. Riſponde all'Adoratione, perche là vna nuoua ſtella muoue i Magi orientali, & quì vna prodigioſa eccliſſe conuerte Dionigi Areopagita. Riſponde alla Diſputa, perche là confonde i Dottori, & quì è ſalutato come Rabino. Riſponde alla Trasfiguratione, perche là ſceglie Pietro, Giacomo, Giouanni, & quì mena in diſparte i medeſimi Apoſtoli. Riſponde alla Predicatione, perche là tira i peccatori a penitenza, & quì conuerte il Ladro, e'l Centurione. Riſponde finalmente a i Miracoli, perche ſe là muta l'acqua in vino, quì muta il vino in ſangue; Se là moltiplica il pane, quì tranſuſtantia il pane; Se là ſi naſconde dalle turbe che lo vogliono lapidare, quì, le fa ad vna ſola parola cadere indietro; Se là riſana gl'infermi; quì riſarciſce l'orecchio a Malco; Se là illumina i cie-

ciechi, quì riſtituiſce la luce a Longino. Se là riſuſcita i morti, quì fa aprire i monumenti, & riſorgere molti Padri. O proportioni ſtupende; Et ecco come nella diuina Muſica di Chriſto la Muſica Mondana non manca. Ma quantunque diuina ſia, la Muſica Humana parimente vi ſi racchiude, percioche altro non contiene, che controuerſie, contrarietà, & contradittioni. *a Hic poſitus eſt in ſignum cui contradicetur*, diſſe Simeone. *b Recogitate eum qui talem à peccatoribus aduerſum ſemetipſum ſuſtinuit contradictionem*, diſſe Paolo. Et quante contradittioni, Iddio buono? Che chi ſtringe il mondo co'legami degli elementi, ſia ſtretto da funi; Che chi incorona il Sole di raggi, ſia incoronato di ſpine; Che chi veſte le campagne di fiori, ſia ſpogliato de'propri drappi; Che chi appende la machina del mondo ſopre trè dita, ſia ſoſpeſo ſopra trè chiodi; Che chi paſce gli animali di tanti cibi, ſia cibato di fiele; Che chi è fonte d'acqua viua, dimandi da bere; Che chi verſa le pioggie dal Cielo, pioua ſangue dalle ferite. Che più? Che l'altezza

a Luc. 2
b Heb. 12.

s'abbaſſi, che la grandezza s'humi-
lij, che la gloria s'intorbidi, che la
luce s'offuſchi, che la parola ammú
tiſca, che l'eternità s'abbreuij, che
l'infinità ſi miſuri, che la bontà ſia
accuſata, che la ſapienza ſia tradi
ta, che l'onnipotenza ſia offeſa, che
la maeſtà ſia ſchernita, che l'inno
cenza patiſca, che la vita mora.
Che più? Che l'imprigionato aſſol
ua, che l'ingiuriato glorifichi, che
l'ignudo veſta, che il pouero arric
chiſca, che l'impiagato ſani, che il
crocifiſſo eſſalti, che l'abbattuto
vinca, che il debellato trionfi, che
l'vcciſo immortali. Che più? Che
queſta morte ſia giuſta quanto al
decreto ſtabilito dalla Trinità in
Cielo? ingiuſta quanto alla eſſecu
tione che ne fa la Sinagoga in ter
ra. Amara dalla parte del dolor
che l'affligge con tormenti incõpa
rabili? dolce dalla parte dell'amo
re che gli fa parere le pene leggier
& ſoaui. Fruttuoſa a' fedeli & pe
nitéti, che in virtù di queſto ſangu
ſi lauano; ſterile a gli increduli &
oſtinati che calpeſtano tanto theſo
ro. Che vi ſi congiungano inſiem
amore dal canto di Chriſto, odio da
canto della Giudea; malitia ſe t
guardi

guardi il peccato che lo conduce a morire, bontà ſe conſideri la prontezza con cui s'eſpone alla morte; infamia per quel che partiene al tẽpo, al luogo, & al modo del ſuo patire, honore per quel che concerne il trionfo della gloria ſua, & della ſalute dell'huomo. Che più? Contradittione in Chriſto, perche diſidera di patire, & poi teme & trema: priega perche il calice gli ſi leui, & poi lo beue volentieri. Contradittione in Giuda, perche lo tradiſce, & poi ſi pente; ſi pente, & poi s'impicca. Contradittione in Pietro perche giura di ſeguirlo infino alla morte, & poi trè volte pur con giuramento lo rinega. Contradittione ne gli altri Apoſtoli, perche lo conoſcono per vero Meſſia, & poi alla prima tribulatione l'abbandonano. Contradittione in Pilato, perche lo dichiara innocente, & poi lo condanna a morte. Contradittione in Caifaſſo, perche lo coſtringe a parlare, & poi ſi ſquarcia le veſti. Contradittione in Herode, perche ſi rallegra di vederlo, & poi lo diſprezza. Cõtradittione ne'teſtimoni, perche ſono tra sè diſcordanti. Contradittione ne' ladri, perche l'vno lo maledice, & l'al-

& l'altro lo ſupplica. Contradittione nel Centurione, perche aſſiſte al miniſterio della ſua morte, & poi l'adora. Contraditione ne' Giu-
a Lu.23 dei, perche l'offendono, & mal trattano, & poi *a reuertebantur percutientes pectora ſua*. Queſte ſproportioni, & diſuguaglianze così nuoue, & così ſtrane rapito in iſpirito à cõtéplare Abacucco, chiama la Natura, i Cieli, la terra, i popoli, le creature tutte à marauigliarſi, & a ſtupi-
b Abac. 1. re. *b Audite Cœli, & obſtupeſcite, & admiramini omnes gentes*. Et che ſpettacolo è coteſto così grande, a cui c'inuiti ò Profeta? *Quia opus factum eſt in diebus veſtris, quod non credetur cum narrabitur*. Pur come voglia dire. Laſcia di marauigliarti, ò Filoſofo del mouimento delle sfere, del corſo del Sole, della inſtabiltà della Luna, dell'influenza delle ſtelle, del fluſſo, & refluſſo del mare, della temperatura de gli eleméti, della varietà delle ſtagioni, de' ſentimenti, & delle potenze dell'huomo, degl'inſtinti de gli animali, delle virtù delle piante, dell'herbe, & delle pietre, della ſimpathia, & antipathia delle coſe, & de gli altri ſecreti naturali. Marauigliati d'vna ſtrauaganza ſopra

pranaturale,d'vna diſcordanza con corde. Il figliuol di Dio viene a patire,a morire. Quì non giunge l'humana Filoſofia, l'intelletto s'abbaglia, il diſcorſo ſi perde, la ragione vien meno,la curioſità riman confuſa.Dottrina, che s'impara ſolo nella Catedra della Croce. Laſcia di marauigliarti,ò Hebreo, che della coſta d'vn'huomo ſia edificata vna Donna, ch'vna Donna ſi cangi in ſtatua di ſale, ch'vn diluuio inondi tutta la terra, che per vna ſcala vadano paſſeggiando gli Angioli, ch'vno ſpineto arda, & non ſi conſumi, ch'vna mano monda diuenti leproſa, ch'vna verga ſi trasformi in ſerpente, che in Cielo appaiano colonne di fuoco, & di nube, che diuiſo il mare ti conceda il varco aſciutto, che intenerita la pietra ti ſcaturiſca ruſcelli, che prodigo il Cielo ti pioua la manna di più ſapori, ch'vna vil maſcella faccia ſtrage d'eſſerciti, che'l Sole ritorni indietro ben dieci gradi,che s'arreſti nella maggior velocità del ſuo corſo, & di cento & mill'altre coſe moſtruoſe occorſe ne gli antichi ſecoli; Nuouo portento io ti propongo, marauiglia non più veduta,mi-

ſtero

ſtero inaudito, prodigio mirabile, paradoſſo incredibile, diſſonanza ſonora, Gloria & Ignominia, Beatitudine & Paſſione, Diuinità & Croce, Immortalità & Morte. Doue ſi videro mai, ò doue mai s'inteſero sì fatte diſcordāze & durezze? qual ſottilità d'ingegno penetrò mai vn tal ſecreto? chi mai giunſe a

a Iſai. 53. queſta cognitione? chi potrà mai

b Aba. 1. credere queſta verità? *a Qui credidit auditui noſtro? b Audite, & obſtupe*

c Heb. 12. *ſcite, & admiramini. c Recogitate eum qui talem à peccatoribus aduerſum ſemetipſum ſuſtinuit contradictionem.* Effetti tutti alla noſtra capacità impoſſibili, ma ageuoli, alla diuina Sapienza, che gli ha tenuti in sè mirabilmente naſcoſti, in guiſa che nè pure il Diauolo con tutto quel ſuo viuace lume di natura ſeppe arriuare a comprendergli pienamente, ma

d 1. Cor. 2. ne ſtette ſempre intra due. *d Si enim cognouiſſent, nunquam Dominum gloriæ crucifixiſſent.* Anzi gli ſteſſi diſcepoli più cari a Chriſto, mentre ch'egli chiara & apertamente ne parlaua

e Matt. 20. loro, *e Ecce aſcendimus Hyeroſolimam, & filius hominis traditur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum*

gen-

gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, nõ ſi ſapeuano recare ad intendere il ſuono di queſta corda, laquale all'orecchie loro pareua diſcorde. Et quindi auuenne, che Pietro iſteſſo ſuo fauorito cercò più volte, & in più modi d'opporſi alla eſſecutione, Prima quando, *a cœpit increpare eum*: Poi quando diſſe, *b Bonum eſt nos hic eſſe*. Et finalmente quando ſguainato contro quel Sergente il coltello, *c amputauit auriculam eius*. Perciò ſecondo il medeſimo Paolo il miſtero della Croce preſſo le genti era ſtimato pazzia. *d Nos autem prædicamus Chriſtum crucifixum, Iudæis quidem ſcandalum, gentibus autem ſtultitiam*. Parrà vna melenſagine il predicare al mondo queſti contrapoſti; Et pure è vero, che sì fatte repugnanze fra ſe ſteſſe non repugnano, le diſcrepanze ſono vniformi, le contradittioni ſon pacifiche, anzi s'accozzano inſieme ſol per fare il concetto più mirabile, & glorioſo. Et ecco come nella Muſica di Chriſto non ſolo la Muſica Mondana, ma ancor l'Humana, benche in vn modo ſopra humano, ſomigliantemente concorre. Nè ſol queſta, ma l'Or-

a Mar. 8
b Mat. 17
c Mat. 16
Marc. 14
Luc. 22
Ioa. 18.
d 1. Co.

l'Organica ancora vi ſi ritroua, poiche le voci del Muſico con gli ſtromenti della ſua Muſica ſi accordano beniſſimo inſieme. Ma quali ſono gli ſtromenti, ò Signore, al cui ſuono tempri tu la voce,. & accordi il canto tuo? Non altri certo, che Croce, & chiodi. Stromenti doloroſi, Stromenti vergognoſi. Sì sì, ſono primieramente doloroſi queſti ſtromenti, ma quanto più amari ſono, tanto più dolce riuſcir ne fa la ſua Muſica il noſtro diuino
a Gen. 4 Amante. Narra Mosè, *a* che l'inuentor della Muſica fu Tubal della ſtirpe di Caino, ilqual dalle raddoppiate botte de' martelli, & da gl'iterati ſtrepiti delle incudi di Tubalcaino ſuo germano, ch'era fabro da ferramenti, incominciò a comporre i tuoni, & a regolar le battute; Come che Macrobio, & Boetio attribuiſcano la prima loda di cotal'arte a Pitagora, ilqual paſſando vn dì a caſo per vna Ferraria oſſeruò que' ſuoni, & quelle miſure, onde venne pian piano ad aprirſi la ſtrada a queſta bella inuentione. Hor come eſprimere ſi potrebbe meglio la dolciſſima Muſica del noſtro gran Cantore? Mentre l'He-

l'Hebreo ſuo fratello quanto alla carne, ad altro non è intento, ch'ad arrotare i ferri che gli ſtracciano le membra, & gli aprono le vene; egli d'altra parte trà le due percoſſe di quegli ordini ſonori in altro non ſtudia, che in meditar verſi, & in accordar paſſaggi per far numeroſo il concento ſuo. *a In prunis, & in malleis formauit illud*, diceua Iſaia. Al ſuono dell'altrui grauiſſime martellate. Preſſo le fiamme della ſua cocentiſſima carità prende egli a forſare queſta Muſica miracoloſa. Il che però molto meglio fù eſpreſſo dopò lui da Salomone, *b Sic faber ferrarius ſedens iuxta incudem, & conſiderans opus ferri, vapor ignis vret carnes eius?* Et che più? *Vox mallei innouat aures eius*. Et doue ſtà? *In calore fornacis*. Et che coſa fà? *Concertatur*. Fabrica vn concerto ſtupendo di madriali, & di mottetti, & trahendo dal diſordine numero, dall'amaritudine dolcezza, dalla diſſonanza proportione, & dallo ſtrepito armonia, rapiſce ad aſcoltarlo la terra, e'l Cielo. Sono anche vergognoſi queſti ſtromenti; ma quanto ſono più vili, tanto più glorioſo ne riporta il

a Iſ. 44.

b Eccl. 38.

a Luci. in dial aduerſ. indoct.

noſtro Muſico l'honore. Venne (riferiſce Luciano a) a' giuochi Pithij vn certo Tarentino detto Euangelo, nè confidandoſi d'entrar nel certame della Lutta, come colui che nè di lena, nè di deſtrezza ſi ſentiua fornito a baſtanza; conſigliato dalla propria audacia, ſi perſuaſe di poter con la cetera, & col canto ottener facilmente il premio propoſto. Giunto adunque coſtui in Delfo tutto gonfio di faſto, con veſta intorno fregiata di pretioſi riccami, con corona in teſta di foglie di lauro indorate, & con cetera in mano fabricata di finiſſimo oro, taſſiata di taſſi d'auorio, & d'hebeno, ſcolpita delle imaginette d'Apollo, & delle Muſe, adorna d'annelletti, & di cauicchie di rubino, & tutta di varie gemme & ſmalti apparte apparte compaſſata, & per altri ricchi arneſi ſuperbo & riguardeuole, teneua de gli ſpettatori gli animi ſoſpeſi; Quando nel giorno deſtinato al publico paragone trà molti Sonatori, ch'a la preua erano concorſi, ecco comparire il nobil Citariſta, guernito d'oſtro, rilucente d'oro, & tutto per la quãtità de gli ſmeraldi, de zaffiri, & del-

dell'altre gioie ammirabile. Quiui dopò l'hauere cō lunga attentione tenuti d'ogn'intorno gli aſcoltanti buona pezza quaſi ſtupidi, & pieni di gran concetto & ſperanza, ecco incominciando con peſante mano a grattare, & trempellar la cetera, rõpe le chiaui, ſtrũca le corde, indi cõ rauca & groſſa voce canticchiando, manda fuora vn garrito ſtridulo & ſtrepitoſo sì, che non ſolo diuiene del theatro tutto fauola & fiſchio, ma per la ſcena fieramente ſtraſcinato, fatto berſaglio delle sferze, & delle pugna, paga le pene della ſua ambitioſa arroganza. Dall'altro lato entra indi a poco in tenzone il pouero Eumelo Eleo, con cotta lacera, con chioma ſghirlandata, con cetera di legno, i cui biſcheri roſi più dal tempo, che dal tarlo, dauano altrui poca aſpettatione di gentil ſuono. Con tutto ciò tocca con piaceuoli dita le fila, taſteggia l'intauolatura con bell'arte, & da ben'eſperto maeſtro alternando a tempo a tempo hor graue, hor dolce nel ſuo arguto ſtromento & ricercate, & ripoloni, & trilli, ſcioglie la lingua, & rompe il ſilentio con note così canore & armoniche, che

con altrettanto applauſo della ſua modeſtia, quanto al primo hebbe ſcherno, & ſupplicio alla temerità, a grido di trombe della pugna è acclamato vincitore. Veder Satanaſſo venire in duello con Chriſto nel grande apparato del mondo con sì bella moſtra, incoronato di trofei, tutto faſtoſo, & altiero per tante prede, che dal Paradiſo hauea tratte ſeco, & che tuttauia all'eterno precipitio traheua dalla terra, ò che vago ſpettacolo, ò che ſontuoſa oſtentatione faceua egli di sè, & delle ſue grãdezze alla viſta degli Angioli, & de gli huomini. *a Non eſt poteſtas ſuper terram, quæ comparetur ei.*

a Iob 41

Chi haueſſe dall'altra parte veduto Chriſto veſtito di viltà, cinto di miſerie, ſatollato d'obbrobri, bruttato di ſaliue, macchiato di sãgue, trapanato il capo di punture, tẽpeſtato il corpo di piaghe, con chioma ſtracciata, con barba ſuelta, con fronte china, con bocca amara, con occhio liuido, con guancia ſquallida, ignudo, diſprezzato, deluſo, prouerbiato, percoſſo, humiliato, eſſinanito, non l'haurebbe mai giudicato per quel ch'egli era. *Non eſt ei ſpecies, neque decor, vidimus eum, & non*

erat

erat aſpectus. Viene il Diauolo con vno ſtromento pompoſo, & queſto è la vanità del mondo, la cui taſtatura è la ſuperbia, i cui piroli ſon le ricchezze, le cui corde ſon le laſciuie, i cui fregi ſono i diletti ſenſuali. Alletta con inſidie, luſinga con vezzi, promette agi, offre theſori. a *Oſtendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum*. Pompe, luſſi, gioie, traſtulli, piaceri, ſolazzi, tutte bugiarde illuſioni, & fantaſtiche apparenze di ſplendore. *Transformat ſe in Angelum lucis*. Viene Chriſto allo'ncontro con vna Cetera vile, & queſta è il legno della Croce. *b* Se la volete bicorne, ecco i due rami dall'vna, & dall'altra parte. Se volete le corde, ecco i nerui. Se volete le chiauette, ecco i chiodi. Se la roſa, ecco l'apertura odorifera del coſtato. Ma riuolgaſi il roueſcio della medaglia, & vedraſſi la differenza. L'vno cuopre tra i fiori la rete, trà i cibi il veleno, nel miele l'aſſentio, nel riſo le lagrime. L'altro naſconde ſotto le ſpine le roſe, ſotto il fiele la manna, ſotto l'ignominia la gloria, ſotto i lamenti la Muſica. Quello promette conſolationi, & porge affanni, promette honori, & porge

a Matt. 4. & Lu. 4.

b Aug.

porge infamie, promette riposi &
porge fatiche. Queſto dà imperi &
dimoſtra baſſezze, da conforti &
dimoſtra flagelli, dà canti, & dimo
a Mat. 19 ſtra pianti. *a Iugum meum ſuaue eſt*
& onus meum leue. Et che ne ſiegue
Mentre quello pauoneggiādoſi ne
theatro dell'Vniuerſo ardiſce d
farſi competitore di queſto, & co
eſſo lui garreggiar nel canto, reſt
vituperoſamente confuſo, & a gui
ſa di nuouo Marſia ſuperato da
vero Apollo, ſpogliato della pro
pria pelle, cioè priuo di tutte le
ſue forze, laſcia la vita ſopra que
l'albero trionfale. *Vt qui per lignum*
vicit, in ligno quoque vinceretur
Olimpo (come racconta Ariſtoſſe
no) fù il primo che cantò con la t
bia sù la ſepoltura del Pithone
funerali di quel Serpente. Et nel
morte di quel Moſtro horribile d
lui ſaettato, di cui ſi dice, *b Dra*
b Apo. 12 *magnus, Serpens antiquus*, canta
ſuona dolciſſimamente Chriſto. E
ecco finalmente come tanto la M
ſica Stromentale, quanto l'Hum
na, & la Mondana, nella Muſica
Chriſto ſi comprendono tutte. M
certo quantūque tutto il progreſ
de' ſuoi tormēti altro in effetto n
ſia,

ſia., ch'vna Muſica amoroſa, la Muſica nondimeno ch'egli in queſti vltimi accenti ſparge hoggi ſopra la Croce, par che tutto il reſto di gran lunga vinca; & ſuperi di dolcezza. In due parti principali (Sereniſſimo Sire) conſiſte tutta la Muſica, Nell'Aria cioè, & nelle Parole. Da queſte due parti ogni ſuo difetto, & ogni ſua perfettione dipendono. Et che per amendue queſte parti perfettiſſima, & dolciſſima ſia la Muſica del noſtro Pan, facil mẽte m'imagino poterſi vedere. L'Aria è numeroſa, le Parole ſon ſignificanti, Il Numero ſi cõſidera nell'Aria, il Sentimento ſi ammira nelle parole, Et quella, & queſte ſon del pari mirabilmente miſterioſe. Il numero (per farmi da capo) è proprio dell'Aria muſicale, anzi quel che noi Aria chiamiamo, altro propriamente non è che numero. Hora eſſendo queſt'Aria in ſette voci, & in ſette pauſe diuiſa, qual numero di maggior rilieuo & eccellenza diſiderar vi potrebbe? Potentiſſimo numero, & d'indicibile forza grauido eſſere il Settenario, non è coſa da dubitarne; & ò ſi faccia d'vno & ſei, ò di due & cinque

ò di tre & quattro, quanto più andremo le ſue parti minutamẽte diſſaminando, più lo trouueremo, & in Cielo, & in terra, & nell'anime, & ne' corpi, & nella Natura, & ne la Scrittura ripieno d'eſſicacia, & di maeſtà. Grande in Cielo primieramente è di cotal numero la poſſanza, percioche eſſendo quattro i cardini di eſſo Cielo, dimetralmente ſe ſteſſi riguardanti, l'aſpetto che ne riſulta, pur nel Settenario è fondato, poiche dal ſettimo ſegno ſi fa, & coſtituiſce la Croce, figura molto al Settenario conforme. Con ſimil riſcontro di ſpatio s'allontana il Solſticcio dalla bruma, & l'Equinottio vernareccio dall'eſtiuo, ilche tutto faſſi in virtù de' ſettimi ſegni. Sette di più ſono i Circoli, & ſette i Trioni poſti intorno al polo Artico lungo la lunghezza dell'aſſe. Sette le ſtelle notabili, Vergilie, ò Pleiadi da gli Aſtronomi chiamate. Sette i Pianeti, che in ſette giorni la Settimana diuidono; & la Luna in iſpecialità fra eſſi queſto numero infallibilmente oſſerua; poiche quanto al mouimento in ventotto giorni tutto il Zodiaco circonda, talche viene dal ſuo diſcorſo ad

empi-

empire quattro Settenari. Et quanto al lume, pur con sì fatti Settenari lo varia & diſpenſa. Nel primo creſcendo s'incurua in forma di cerchio diuiſo; nel ſecondo colma l'orbe intiero d'argento; nel terzo ſcema & mancante in mez'orbe ſi diuide di bel nuouo; & nel quarto con l'vltimo mancamento del ſuo lume ritorna a rinouarſi. Co' medeſimi Settenari diſpone i fluſſi e i refluſſi del mare. Nel principio del primo incomincia l'onda appoco appoco a mancare; nel ſecondo và pian piano creſcendo, nel terzo fa quel che fa nel primo; & come nel ſecondo procede, così procede nel quarto. Accommodaſi anche il Settenario a Saturno, che dal più baſſo incominciando è il ſettimo de' Pianeti, a cui il ſettimo giorno è aſcritto, ilquale il ſettimo millenario dinota, quando (ſi come teſtimonia Giouanni *a*) incatenato il Dragone d'Abbiſſo, riposeranno in vna tranquilla quiete le genti. Nè di minore importanza è queſto numero in terra, ſpecialmẽte ſe nell'huomo ſi conſidera; ch'è il Prencipe di tutti gli altri animali. Chiamanlo i Pitagorici Vehicolo della humana

a Apo. 20.

vita, come quello che'l corpo, &
l'anima abbraccia inſieme. Imperc
che il corpo di quattro elementi
compoſto, & a quattro qualita
ſoggetto; & all'anima ſi conuien
il Ternario, ò vogliamo Intellettc
Memoria, & Volontà, ò vogliam
Ragioneuole, Iraſcibile, & Concu
piſcibile. Il Settenario adunque, i
quale il trè col quattro congiunge
ſi può dire che ſia vn legame, ò vn
cópula, che l'anima col corpo re
ſtringa. Oltre che l'huomo nè ſi ge
nera, nè ſi concepe, nè ſi forma, n
naſce, nè creſce, nè viue, che nella
vita, & nel nutrimento, & nel nata
le, & nella forma, & nel concettc
& nella genitura non concorra in
gran parte la forza del Settenario
Receuuto nell'aluo materno il ſe
me genitale, ſe per ſette hore vi ri
mane ſenza diffonderſi, è certo ch
vi ſi conſerua per viuere. Ne' prim
ſette giorni la materia ſi rapprend
& raſſoda, faſſi atta alla forma, &
diſponſi alla impreſſione della hu
mana figura; & il corpo d'l maſchic
in quarantaſette giorni perfettam
te ſi organiza. Nel ſettimo meſe (co
me ſouēte auuiene) ꝓduce, & eſpē
fuori il ſuo parto; Ilquale quantun
que

que ſia intempeſtiuo, egli è però il più delle volte maturo & vitale. Dopò il parto,ſe debba,ò non debba viuere l'infante, la ſettima hora n'è giudice; poiche chiunque oltre queſto numero l'alito dell'aria ſoſtiene, è ſicuro d'eſſer nato alla vita. Paſſati i ſette dì il bābino ſi purga, & gitta via le reliquie del bellico Nel ſecondo Settenario de'giorni incomincia ad aprir le palpebre, a muouer le luci, a girar la viſta, & a farſi capace del lume. Nel terzo non pur gli occhi muoue liberamente, ma tutto il viſo quà, & là volge,& riuolge.Compiuto il ſettimo meſe, gli ſpunta la dentatura nelle gingiue. Nel ſecondo Settenario de meſi ſiede, & và ſenza timore, ò pericolo di caduta. Nel terzo rompe il ritegno della parola, & diſtingue alquanto i vagiti. Nel quarto ſtà in piedi fermamente, & ſpeditamēte camina ſolo. Nel quinto ride, & ſcherza, & prende a ſchifo il latte della nutrice. Al valicare del ſettimo anno, cadutigli i primi denti, gli rinaſcono gl'altri a più fermo cibo diſpoſti, & la fauella articolata gli ſi diſcioglie intieramente. Nel ſecondo Settena-

gio degli anni il fanciullo ingarzo niſce, & ſente i primi principij de gl'incentiui naturali. Nel terzo creſce in perſona, diſcopre i fiori della lanugine, & faſſi vigoroſo & robuſto. Infino al quarto per diritto & per trauerſo s'auanza nell'accreſcimento della ſtatura. Nel quinto la viuacità & virtù delle forze giouanili in tutto & per tutto s'adempie. Per tutto il ſeſto vaſſi nella verdura della virilità maturando. Et giunto al Settimo, ch'è la perfettione dell'humana età, nella prudenza, & nel ſenno ſi ſtabiliſce. Quando poi al decimo Settenario inchinano gli anni, ſuole l'huomo per lo più verſo la meta commune della vita eſſer condotto, ſecondo l'oracolo del Profeta. *a Dies annorum noſtrorum in ipſis ſeptuaginta annis*. Oltracciò l'humano corpo creſcendo al ſommo, non eccede per ordinario la miſura di ſette piedi. Sette ſono i gradi, che nel medeſimo corpo tengono la dimenſione dell'altezza dalle viſcere alla ſuperficie, l'oſſa, le midolle, i nerui, le vene, l'arterie, la carne, & la pelle. Sette ſono le membra che negre da' Greci ſono appellate, la lingua, il cuore, il pol-

a Pſ. 89

polmone, il fegato, la milza, & le due reni. Sette ſono di eſso corpo le parti principali, il corpo, il petto, le mani, i piedi, & qualch'altra coſa, di cui è bello il tacere. Sette ſono i fori nella teſta aperti dalla Natura, la bocca, gli occhi, l'orecchie, & le nari. Oltra le ſette hore ſenza il reſpirare del fiato la vita non dura. Più di ſette giorni il digiuno non ſi ſoffre ſenza morire, Il giudicio de' morbi con maggiore euidenza ne' ſettimi giorni ſi fa, i quali perciò da' Medici Critici, cioè giudiciali ſon detti. Con la proportione ancora del Settenario *a* crea Iddio l'anima, & ſecondo il Settenario l'anima è riceuuta dal corpo. Et ecco che l'orbe della noſtra vita mortale tutto intorno al perno di queſto ſacro numero ſi riuolge. Appellano ancora i ſeguaci di Pittagora queſto numero di virginità, & perciò a Pallade fu conſecrato, per non eſsere generato, nè generante, percioche non ſi può in due parti vguali diuidere, sì ch'egli naſca d'alcun numero replicato, nè duplicato partoriſce numero alcuno che ſi racchiuda dentro i confini del Dieci, ilquale è il primo termi-

a Plat. i Tim.

ne di tutti i numeri. E parimente numero nella religione venerabile & formidabile, eſſendo preſſo gl Hebrei numero di giuramento, quali per gli ſette nomi di Dio giurar ſoleuano; Onde Abraamo quando ſi rappattumò con Abimelec che, in teſtimonio del patto, & della
a Gen. 21. tregua, *a Statuit ſeptem agnas gregis ſeorſum*. E' numero di ripoſo, perche nel ſettimo giorno della crea-
b Gen. 2. tione *Deus b requieuit ab vniuerſo opere quod patrarat*. E' numero di beatitudine, & quinci ſi deriua quella vulgare apoſtrofe del Poeta.

„ *O terq; quaterq; beati*.

in cui ſi comprende la beatitudine doppia, dell'anima, & del corpo E' numero di purità; Così l'immon-
c Leui. 14. do *c* nella legge ſette volte biſognaua che fuſſe ſparſo del ſangue della Paſſera. Così il leproſo *d* per
d 4. Regum 5. ordine d'Heliſeo ſette volte ſi lauò nel Giordano, & rihebbe la ſanità. E' numero di remiſſione, onde per ciaſcun peccato fù inſtituita la penitenza di ſette anni, ſecon-
e Eccl. 40. do il detto del Sauio. *e Et ſuper peccatores ſeptuplum*. E' numero di li-
f Exod. 21. bertà, percioche ſette anni ſeruiua l'Hebreo, *f in ſeptimo egre-*

dietur

dicetur liber. E' numero di loda, che per queſta cagione diceua il Salmografo, *a Septies in die laudem dixi tibi: ſuper iudicia iuſtitiæ tuæ*. E'numero di vendetta. L'afferma il gran Croniſta Moſè. b *Omnis qui occiderit Caim, ſeptuplum punietur*. Lo conferma il medeſimo Salmiſta Dauid. *c Redde vicinis noſtris ſeptuplum in ſinu eorum.* E' numero di correttione, per la qual coſa diſſe Chriſto à Pietro. *d Non dico tibi vſq; ſepties, ſed ſeptuagies ſepties*. E' numero (per conchiudere) di ſantità, ſacro allo Spirito ſanto, à cui ſette doni appunto (come diremo) ſono dal Profeta *e* attribuiti. Hor vedete s'hò detto vero, che in tutta quanta la Natura numero non ſi ritroua del Settenario più miſterioſo & mirabile. Se vorremo andar di libro in libro dalle ſacre lettere raccogliendo tutti i luoghi particolari, doue di eſſo ſi tratta, quiui lo ritroueremo non meno di vari, & altiſſimi miſteri fecondo. Incominciamo dalla Geneſi. Nel ſettimo giorno (come diſſi) Iddio ſi ripoſa. Sette hore Adamo, & Eua dimorano nel Paradiſo delitioſo. Nel decimo-

a Pſal. 118.
b Ge. 4.
c Pſ. 78.
d Mat. 18.
e Iſa. 11

cimoſettimo l'acque rompono i fon
di dell'Abbiſſo. Sette animali mon
di ſono introdotti nell'Arca. Sette
Agnelle offre Abramo ad Abime
lecche. Sette anni ſerue Giacob pe
Lia, & ſette per Rachele. Sette gior
ni è perſeguitato da Laban. Altri
ſette ſi fanno l'eſſequie della ſua
morte dal popolo. Sette ſpicche, &
ſette Vacche predicono ſette ann
di fertilità, & di penuria all'Egitto
Paſſiamo all'Eſſodo. Nel ſettimo
giorno ſi ſa tifica il Sabbato, come
ſolennità del Signore. Pur nel ſetti-
mo ceſſa di far oratione Mosè. Nel
ſettimo anno (come intendeſte) ſi
libera il Seruo. Pur nel ſettimo ſi la-
ſcia ripoſar la terra ſeminata ſei an-
ni. Per ſette giorni ſi mangiano gli
azimi. Per ſette ancora ſi laſciano
ſtar con la madre la Pecorella, e'l
Bue. Andiamo al Leuitico. Nel ſet-
timo giorno ſi ordina a venerar co-
me ſanto il dì delle reliquie. Il primo
dì del ſettimo meſe pure il Sabbato
s'inſtituiſce. Per ſette giorni faſſi
l'offerta dell'olocauſto. Per ſette ſi
celebrano le ferie. Nel ſettimo me-
ſe ſi apparecchia la pompa della fe-
ſta ſolenne. Sette giorni ſi allogga
ne'tabernacoli. Sette volte ſi aſper-
ge

ge l'altare. Sette volte ſi tinge del ſangue della Paſsera il mondato della Lepra. Sette giorni ſi laua nell'acque viue, chi patiſce di fluſſo di ſangue. Sette ſettimane ſi contano dall'vno all'altro ſacrificio. Entriamo ne' Numeri. Sette ſon le lucerne del Candeliere d'oro. Per ſette giorni Maria ſi ritira da' padiglioni. Sette volte Eleazaro ſpruzza col dito il ſangue della Giouenca. Sette Agnelli immacolati comanda Iddio che gli ſi offeriſcano. Sette volte minaccia per lo peccato di percuotere il popolo. Sette altari edifica Balaam, & ſette Vitelli, & ſette Arieti ſacrifica. Per ſette giorni reſta immondo chiunque tocca vn cadauere humano. Veniamo al Deuteronomio. Sette popoli ottengono la terra promeſſa. Il ſettimo anno è di remiſſione. Per ſette dì non ſi mangia pane leuitato. Per ſette ancora ſi celebra la ſolennità de' tabernacoli. Oſſeruiamo Gioſuè. Sette Saeerdoti portano l'Arca del patto. Et ſette giorni circondano Gerico. Et ſette trombe hanno in mano. Et nel ſettimo giorno le ſuonano. Riccrchiamo i Giudici. Sette anni regna Abeſan in Iſraele.

Per ſette giorni celebra Sanſone
conuito delle ſue nozze. Nel Setti-
mo ſpiana l'enima alla ſua Do
na. Con ſette funi è legato. Sette ſo
no i crini del ſuo capo. Sette an
ſono oppreſſi i figliuoli d'Iſraele
dal Rè de'Madianiti. Conſideri
mo i Reggi. Alla ſettima volta ved
Helia la nuuoletta. Sette meſi ſo
giorna l'Arca di Dio trà Filiſte
Sette giorni conſumano gl'Iſraeli
in accamparſi. Nel Settimo ſi dà
giornata. Sette anni di fame sõ pro
poſti a Dauid per lo peccato della
mormoratione. Sette volte reſpi
il fanciullo riſuſcitato. Sette huo
mini ſon crocifiſſi nella ſtagione
della prima meſse. Con ſette lauan
de è purgato Naaman da Heliſeo
Riuolgianci al Paralipomenon.
Sette giorni digiunano i Cittadin
di Iabes dopò la morte di Saulle.
Sette Tauri, & ſette Arieti ſi ſacrifi
cano. Per ſette giorni feſteggian
Salomone, & poi Ezechia la ſolen
nità delle vittime. Ricorriamo a
Eſdra. Sette ſono i Conſiglieri de
Rè Artaſerſe. Il Settimo meſe è de
dicato alla Scenofegia. Et nel pri
mo giorno del Settimo meſe ſi leg
ge la legge al popolo. Che più? Il
Tobia.

Tobia. *a Sara filia Raguelis tradita fuit ſeptem viris. b Et per ſeptem dies epulantes omnes cum gaudio magno gauiſi ſunt.* In Eſter. *c Præcepit Rex ſeptem eunuchis, qui in conſpectu eius miniſtrabant, vt introducerent Reginam. d Septem erant Duces Perſarum, atque Medorum, qui videbant faciem Regis. e Et præcepit vt traderet ei ſeptem puellas ſpecioſiſſimas de domo Regis.* In Giob. *f Nati ſunt ei ſeptem filij. g Et ſederunt cum eo in terra ſeptem diebus & ſeptem noctibus.* Ne'Salmi di Dauid. *h Septies in die laudem dixi tibi. i Et argentum igne examinatum, probatum terræ purgatum ſeptuplum.* Ne'libri di Salamone. *K Sex ſunt, quæ odit Dominus, & ſeptimum deteſtatur anima eius. Et l Sapientia ædificauit ſibi domum, excidit columnas ſeptem, m Et ſapienter ſibi figer videtur ſeptem viris loquentibus ſententias. n Et ſeptem nequitias ſunt in corde inimici. o Et luctus mortui ſeptem dies.* In Iſaia. *p Septem mulieres apprehenderunt virum vnum,* In Geremia. *q Infirmata eſt quæ peperit ſeptem, & defecit anima eius. r* In Ezechiello. *Septem graduum erat aſcenſus eius.* In Daniele. *ſ Præcepit Rex vt* ſuc-

a Tob. 3
b Tob. 11.
c Heſt. 1
d Ibid.
e Heſt. 3.
f Iob. 1
g Iob. 2
h Pſal. 118.
i Pſ. 11.
k Pro. 6.
l Pro. 9.
m Pro. 26.
n Ibid.
o Eccl. 22.
p Iſa. 4.
q Hier. 15.
r Ez. 40
ſ Da. 3.

Ibid. *ſuccenderetur fornax ſeptuplum. a Et in lacu erant Leones ſeptem.* In Michea *b Suſcitabimus ſuper eum ſeptem*
bMic 5
c Zac 4 *Paſtores.* In Zacharia *c Super lapidem vnum ſeptem oculi, & ſeptem lucernæ ſuper candelabrum aureum, & ſeptem infuſoria lucernis.* Che più? Laſciamo le Profetie, & caliamo a gli Euangeli. Sette ſono i verſetti del Cantico della Vergine. Sette le dimande della Oratione Dominicale. Sette anni dimora Chriſto fuggitiuo in Egitto. Sette hidrie empie di vino in Cana di Galilea. Sette pani diſtribuiſce. Sette ſporte di frammenti auanzano. Sette Demoni diſcaccia dalla Donna peccatrice. Alla ſettima hora fugge la febre dal figliuolo del Regolo. Nelle Piſtole Canoniche ſette gradi di ſapienza deſcriue Giacomo. Et ſette gradi di virtù annouera Pietro. Ne gli Atti Apoſtolici ſette Diaconi ſi contano, & ſette Diſcepoli eletti da gli Apoſtoli. Nell'Apocaliſſe ſette Candelieri, & ſette lampe, & ſette Stelle, & ſette corone, & ſette Chieſe, & ſette tuoni parlanti, & ſette ſpiriti aſſiſtenti, & ſette fiumi d'Egitto, & ſette ſuggelli, & ſette corna, & ſette occhi d'Agnello, & ſette ca-

pi di

ni di Beſtia, & ſette Angioli con ſet
e trombe & ſette piaghe, & ſette
rne, & ſette monti, & ſette Regi.
Che più? In cento, & mill'altre coſe
altrecciò notabiliſſimo, & importantiſſimo è queſto numero. Così
troueremo ſette eta nel mondo,
ſette mutationi nell'huomo, Sette
metalli nella terra, Sette colori nelle minere. Sette ſaui nella Grecia,
ſette Regi in Roma, & ſette colli,
ſette guerre ciuili, & ſette Chieſe
principali. Sette furono i Dormienti. Sette ſono gli Elettori dell'Impero, & ſette atti ſolenni interuengono nel coronar dell'Imperadore.
Sette ſono le pene ſtabilite dalle
leggi. Sette teſtimoni ſi richieggono nel legittimo teſtamento. Sette ſono i Salmi penitentiali. Sette
ſon gli ordini de' Chierici, & di ſette anni puoſſi ordinare il fanciullo.
Sette volte il Sacerdote ſaluta il popolo nella Meſſa. Sette furono gli
huomini annũciati dall'angiolo prima che naſceſſero, Iſmaele, Iſaac
Sanſone, Geremia, Gio. Battiſta,
Giacomo, & Chriſto. Sette ſon
Arti liberali, Sette le Mecaniche,
ſette le Prohibite. Et per non vſcire
della preſa metafora della muſica,
Sette

Sette appunto ſenza più ſono delle
voci i gradi, & le differēze; & quan
do alla Settima ſi arriua, indietro è
neceſſario che ſi ritorni. Sette pari
mente della voce le mutationi, gra
ue, acuta, circunfleſſa, aſpra, piace
uole, lunga, & breue. Sette anche
ſono di eſſe voci le conſonanze, ò le
ſinfonie, il Ditono, il Semiditono
il Diateſſaron, il Diapente, col tuo
no, il Diapente col ſemituono, & il
Diapaſon. Sette ne piu, nè meno ſo
no i Tuoni muſicali, Frigio, Lidio
Dorio, Miſsolidio, Hippodorio, Hi
polidio, & Hipofrigio. Sette ſimil
mente le corde principali, Ipate,
Peripate, Licano, Meſe, Parameſe
Nete, & Paranete. Et ſette finalmen
te ſono le canne ſonore, che tocche
& gonfie hoggi dal noſtro innamo
rato Pan, compongono vn'Aria
di celeſte melodia. Et continouan
do pur tuttauia la incominciata
materia del Numero, non vi diſ
s'io da prima, che tutta queſta Mu
ſica era di belliſſime proportion
piena? Sì pure. Hor guardate ſe
l'opera della Redentione con quella
della Creatione ottimamente cor
riſponde, & s'accorda. Laſciamo
a Gen.1. ſtare, che là *a tenebræ erant ſuper fa*
ciem

iem abyſſi, & quì *a tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*, Diciamo a Matt. 27. Luc. 23. Mar. 15
ſolo, che quella impreſa ſi ſpediſce in ſette giorni, & queſta ſi termina con ſette parole. Nel primo giorno ſcintilla la luce. Nella prima parola sfauilla la carità. Nel ſecondo ſi diſtinguono l'acque dall'acque. Nella ſeconda ſi diuide il buono dal reo ladrone. Nel terzo ſi fanno produrre i primi parti alla terra. Nella terza ſi dà nuouo figliuolo alla madre. Nel quarto il mondo gode la viſta del Sole. Nella quarta Chriſto ſi riuolge al ſommo Sole. Nel quinto guizzano i peſci per entro l'acqua. Nella quinta l'aſſetato dimanda dell'acqua. Nel ſeſto ſi finiſce il lauoro. Nella ſeſta ſi conſuma l'operatione. Nel ſettimo il Creatore reſpirando ſi dà alla quiete. Nella ſettima il Redentore ſpirando ſi riposa. *b Et clamans voce magna expirauit*. Et ecco in ſette pa- b Luc. 23.
role ſette opere diuine. O diuino ſettenario. Et diſſi ben'ancor'io, che la vera catedra, & la vera ſcuola era la Croce; Ilche hora paſſando a nuouo penſiero, torno da capo a confermare, aſſicurato maſſimamente dal proteſto dell'Apoſtolo.

a Nihil

a 1. Corint. 2. *Nihil iudicaui me ſcire, niſi Ieſu Chriſtum & hunc crucifixum*. Et co è in effetto, poi che nõ è arte, nè d ſciplina, di cui il Crocifiſſo non ſia maeſtro. b *In quo ſunt omnes th ſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſcondit*

b Col. 2

Io per me (dice Paolo) altra Rito ca non voglio che la tua ò Signor quando perſuadi il perdono al P dre. *Pater ignoſce illis, quia neſciu quid faciunt*. Altra Aſtrologia c la tua, quando doni il regno delle ſtelle al Ladro. *Hodie mecum eris Paradiſo*. Altra Grammatica che tua, quando fai la bella concorda za di Maria con Giouanni. *Ecce liũs tuus. Ecce Mater tua*. Altra Di letica che la tua, quando formi qu forte argomento alla tua diuinit *Deus meus Deus meus, quare me d reliquiſti?* Altra Geometria che la tua, quando miſuri l'eceſſo d tuo ſmiſurato ardore. *Sitio*. Alt Aritmetica che la tua, quando a giuſti le mie partite, & ne caui fu ra la ſomma. *Conſummatum eſt*. A tra Muſica finalmente che la tua quando raccomandi l'anima alle paterne mani, *Pater, in manus tu commendo ſpiritum meum*. Et ecco ſette parole ſette facoltà. O virtu

ſo

ò ſettenario. Ma perche dico io,
he nell'vltima ſola di eſſe la Muſi-
a s'impari, ſe tutte quante altro nõ
ono ch'vn bel componimento di
Muſica? Et io ſoggiungo di più che
o ſteſſo Crociſiſſo, ſi come è vn li-
ro dottrinale, doue ſtudiando tut-
e le ſudette ſcienze s'apprendono,
osì è anche vn libro muſicale, do-
e cantando tutte le belle conſo-
anze ſi trouano. Vi ſouuiene di
uel libro del Profeta *a* ſcritto den- a Ez.2
o, & di fuora? Ecco in Chriſto
olori interni, & dolori eſterni. Ma
i raccorda che coſa vi era ſcritto?
amentationes, Carmina, & Væ. Vi
ano ſcritti guai, & queſti guai
ano eſpreſſi in lamenti, & queſti
menti erano ſpiegati in verſi, &
ueſti verſi erano meſſi in Muſica.
ote bianche, & note nere, inno-
nza & paſſione. Note veloci, &
ote tarde, portione ſuperiore, &
feriore. Note, Verſi, Aria, & Pa-
le. Anche Giouanni là nella ſoli-
dine del ſuo eſſilio (come diſopra
ccennai) racconta d'hauere vn'
ro libro veduto, *b* ma dice che'l b Ap.5
ro era ben chiuſo, & ſuggellato,
che i ſuggelli erano ſette, & che
eſti ſuggelli non poteuano eſſere
aperti

aperti, ſe non ſolo dall'Agnello, 8
che l'Agnello haueua parimente
ſette corna, & ſette occhi. Ma qual
è l'Agnello vcciſo, ſe non Chriſt
morto in Croce? quali ſono i ſett
occhi, ſe non aggiunti a i doi dell
fronte, cinque delle piaghe? qua
le ſette corna, ſe non i ſuoi ſette a
a Apo. 5. & 7. tributi, a virtù, diuinità, ſapienza
fortezza, honore, gloria, & bened
tione? quali i ſette ſuggelli, ſe non
ſette ſecreti profondi della ſua ete
na ſapienza? quali le chiaui da di
ſerrargli, ſe non le ſue ſette Parol
nelle quali ci diſcuopre ſette prec
ti vtiliſſimi, ch'egli come padre
amoreuole laſcia a' ſuoi figliuo
nella eſtremità della vita? Che pe
ciò all'aprir dell'vltimo ſuggello
ctum eſt ſilentium in Cœlo; quaſi c
notando, ch'allo ſpirar della ſet
ma parola col fine della vita finiſ
ancora il parlare. *Pater ignoſce illi*
ecco il primo ſuggello aperto, d
ue c'inſegna a perdonare a' nemi
Hodie mecum eris, ecco il ſecond
doue ci eſſorta a laſciare il peccat
& tornare a penitenza. *Ecce fili*
tuus, ecco il terzo, doue ci amma
ſtra a rendere il douuto oſſequio
parenti. *Deus meus Deus meus*, ec
il

il quarto, doue ci conſiglia a ricor-
rere a Dio nelle tribulationi. *Sitio*.
ecco il quinto, doue ci dà eſſempio
di diſiderare ardentemente la ſalu-
te del proſſimo. *Conſummatum eſt*, ec
co il ſeſto, doue ci cõforta a perſeue
rare nelle buone operationi infino
alla morte. *Pater in manus tuas*, ecco
il ſettimo, doue ci dimoſtra come
dobbiamo cõmetter l'anima noſtra
nelle mani di chi l'hà creata. Et ec-
co in ſette parole ſette documẽti. O
marauiglioſo Settenario. Ma più mi
piace a queſto propoſito andar cõ-
ſiderando quelle ſette lãpade, quel-
le ſette fiaccole, & quelle ſette ſtel-
le, pur da me dianzi mẽtouate, che'l
medeſimo Euangeliſta frà l'altre ri-
uelationi, lequali in viſione gli ap-
paruero, vide innanzi il trono di
Dio, & alla deſtra del figliuolo del-
l'huomo. Et non vi par'egli che in
quelle ſette parole auãpino appun-
to ſette fiammelle, che riempiono
l'anime di virtù, & d'ardore? dico
quelle ſette gratie, che dalla terza
perſona della Trinità vẽgono quag
giù a gli huomini diſpẽſate, lequali
ſono come le ſette ſtelle della Tra-
montana, che da queſti flutti del
mondo amariſſimi al vero porto ci
ſcor-

ſcorgono. Andianle per voſtra f
a Iſa. 11 col Profeta Iſaia annouerando.
Spiritum ſapientiæ, Ecco la vera ſa
pienza, che compatiſce l'ignoran
za de' Carnefici. *Pater ignoſce illis
quia neſciunt. Spiritum intellectus*
Ecco il vero intelletto, che fa in
tendere al buon ladrone quel ch
inteſo non era da' Giudei. *Hodie
mecum eris in Paradiſo. Spiritum conſi
lij*, Ecco il vero conſiglio, che con
ſiglia la madre a conſolarſi con vn
altro figliuolo, *Mulier ecce filius. Sp
ritum fortitudinis*, Ecco la vera for
tezza, che quantunque abbandona
to dal Padre non ſi ſgomenta, *Deu
meus, vt quid me dereliquiſti? Spir
tum ſcientiæ*, Ecco la vera ſcienza
che con l'acqua della ſua parola a
morza la ſete dell'humana curioſ
tà, *Sitio. Spiritum pietatis*, Ecco
vera pietà, che per pietà del gene
humano ha conſumata la vita, *Co
ſummatum eſt. Et ſpiritum timoris D
mini*, Ecco il vero timor di Dio, ch
sù'l punto della morte a Dio ſolo
raccomanda. *Pater in manus tu
commendo ſpiritum meum*. Et ecco
ſette parole ſette doni. O gratio
Settenario. Ma diciamo meglio
Torninci a mente quelle ſette L
cerne,

erne, che del continouo ardeuano
ell'aureo doppiere del Santuario.
hi sà s'adombrauano anch'elle i
tte chiariſſimi lumi, che in queſte
tte parole ſopra il candeliere del-
Croce accende il vero Sacerdote
lla vera legge? *Pater ignoſce illis.*
uì inſtituiſce il Batteſimo, che
mpetra il perdono dell'antica
lpa. *Hodie mecum eris in Paradiſo.*
uì la Confermatione, che ci ſta-
liſce nella gratia del Signore. *Mu-
r ecce filius tuus.* Quì l'Euchariſtia,
e ci rende degni della diuina fi-
uolanza. *Deus meus Deus meus.*
uì l'Ordine ſacro, che ci fa dome-
ci & famigliari di Dio. *Sitio.* Quì
Matrimonio, che ſpegne in noi
ſura della concupiſcenza ſenſua-
Conſummatum eſt. Quì la Pe-
enza, che conſuma i peccati, &
rugge le diaboliche forze. *Pater
manus tuas.* Quì l'Eſtrema Vn-
ne, che nell'vltima linea della
ripone l'anime noſtre in brac-
a colui che le glorifica. Et ecco
ette parole ſette Sacramenti. O
oſanto Settenario. Strano fù il
do con cui il figliuolo di quella
doua fù riſuſcitato da Heliſeo,
uale ſopra il corpo dell'eſtinto
fan-

fanciullo s'incuruò ſette volte, ſette volte sbadigliò. Sapete qual questo Heliſeo? E' Chriſto, magior d'ogni Profeta. Sapete qual queſto fanciullo? E' l'huomo, d peccato condotto a morte. Sape quando Heliſeo s'incurua? Qua do il Verbo s'incarna. Sapete qua do sbadiglia? Quando Chriſto mu re. Sapete come lo riſuſcita? C ſette parole. Ma ſapete con che lo fa? Con ſette virtù, Theol giche, & Cardinali, che in que parole ſi comprendono. *Pater ig ſce*, Carità inenarrabile in Ch ſto. *Hodie mecum eris*. Speranza infallibile nel Ladrone. *Mulier e ce filius tuus*. Fede inalterabile n la Madre. *Deus meus quare me de liquiſti*? Giuſtitia ineſſorabile n Padre. *Sitio*. Temperanza inco parabile nella ſete. *Conſummat eſt*. Fortezza inuincibile nella co ſumatione. *Pater in manus tu* Prudenza incomprenſibile nell raccomandatione. Et ecco in ſe parole ſette virtù. O Settena glorioſo. Queſte queſte ſon le bu cine, che per bocca di Sacerdoti ce toccare il gran Campione G ſuè, al cui terribil rimbombo G

rico

rico già ineſpugnabile fù ſpianata. Nè ſenza cagione, ò mio celeſte Guerriero, a Gioſuè ti raſſomiglio, poiche s'egli con le ſue parole con-tro l'ordinario corſo del Cielo fe-ce fermare il Sole, tu con le tue molto più efficaci fuor de' preſcrit-ti ordini della Natura lo fai innec-liſſare. Ma che paraggio hà la ro-uina d'vna picciola Città con l'eſter minio di tutto il regno infernale, h'al ſuono di queſte diuine trom-e trabocca a terra? Di ſette doppi i mura, & di ſette corone di torri ra Gerico circondata. Et ſette ppunto ſon le rocche, e i propu-nacoli, di cui è cinta la Metropoli el Diauolo. Trabocca l'Ira, mentre gli prega per gl'inimici, *Pater igno-e illis*. Cade l'Auaritia, mentre ona il Paradiſo al Ladro. *Hodie ecum eris*. Precipita l'Inuidia, men-e cede la propria madre al diſce-polo. *Ecce mater tua*. Abbaſſaſi la uperbia, mentre ricorre humilmen a Dio. *Deus meus Deus meus*. Ro-na la Crapula, mentre ha ſete di le, & aceto. *Sitio*. Tracolla la uſſuria, mentre moſtra disfatte le oprie carni. *Conſummatum eſt*. Và fracaſſo la Negligenza, mentre

ancora morendo negotia con l'ete
no Padre. *Pater in manus tuas com*
mendo ſpiritum meum. Et ecco ſet
te vitij capitali abbattuti & diſperſ
dalla incontraſtabil forza di queſt
ſette trombe. O Settenario poten
te. Ma che dico io? Perche dò me
tafora di coſa bellicoſa & ſtrepito
ſa a parole così dolci & armonich
che hanno ſomiglianza più toſto d
corde, che di trombe? Di ſette cord
nè più nè meno vogliono i Poet
che fuſſe la Lira d'Orfeo compoſta
ilquale per la cognitione che pri
miero hebbe delle celeſti coſe nel
la Grecia, volſe in eſſe l'ordine, &
concento rappreſentare delle ſett
Sfere; & perciò ordinò certi ſacri
fici di Bacco con alcune canzon
ch'egli ſopra la medeſima Lira can
taua. Vero è che la Muſica (ſecond
Nicomaco) fù dal principio ſimpl
ciſſima, & primieramente fù da' Pi
tagorici ritrouato vno ſtroment
detto Monocordo, percioche vna
ſola corda in sè haueua. Ne furon
poi fabricati de gli altri da più cor
de, & prima da due come la Ribe
ca. Indi fù ĩtrodotto il Tetracordo
che conſiſteua in quattro, ad imi
tatione della Muſica Mondana, la

qual

qual (come dicemmo) di quattro elementi è coſtituita; Ilche durò infino al tempo d'Orfeo. Vi fù poi aggiunta la quinta corda da Corebo Rè di Lidia. La ſeſta da Hiagni Frigio. Et finalmente la ſettima da Terpandro Lesbio, per compire vn numero conforme a i ſette corpi celeſti. Et ſe bene crebbe di mano in mano delle corde il numero tanto, che Boetio ne conta ſotto il Diatonico diciotto, & altrettante ſotto il Cromatico, & ſotto l'Enarmonico; le ſette nondimeno che narrate habbiamo, ſono dal Prencipe *a* de' Filoſofi ſtimate più neceſſarie & eſſentiali. Talche di Licurgo narra Plutarco, *b* che dalla cetera di Fronide, che n'hauea noue, corriſpondenti al choro, & al numero delle Muſe, ne tagliò due, perche non inferiſſe gli animi fuor di miſura. Sopra queſte ſette corde ſette antica erano i concenti muſici che modulaua l'antichità. I primi furono il Frigio, il Lidio, & il Dorio; *c* a i quali Safo di Lesbo (come vuole Ariſtoſſeno) aggiunſe il quarto, che fù il Miſſolidio, quantunque altri n'attribuiſca l'inuentione a Terpandro, altri a Pitoclide, altri

a Ariſt. in arm. prob. 3.

b Plut. in Agide.

c Caſſiod. var. l. 2.

a Lamprocle Athenieſe. Et queſ
tuoni dall'auttorità de gli antichi
ritrouano notati per celebri, che l
ſtruttura di eſſi appellarono Enc
clopedia, quaſi vn circolo di tut
quante le ſcienze, poiche (ſecon
Platone *a*) nella Muſica tutte qua
te le diſcipline concorrono. T
queſti il Frigio, come eccitator d
furore, & incitator della guerr
non è lodato, ma è chiamato Ba
baro. Onde ſi legge, che i Laced
moni, & Aleſſandro iſteſſo da qu
ſto prouocati corſero all'armi. N
Lidio è men biaſimato da Plator
per eſſer troppo acuto, morbido
alla modeſtia del Dorio totalm
te contrario. Il Dorio, *b* come il
graue & honeſto, atto a mode
gli affetti dell'animo, e i mouim
ti del corpo, è ſtato a tutti gli a
antepoſto, & preſſo i Lacedemo
& gli Arcadi fù in ſomma vene
tione tenuto. Quinci ſcriuon
ch'Agamennone douendo par
alla ſpeditione della guerra Tr
na, laſciò a Clitenneſtra ſua
glie vn Muſico Dorico, ilqual
virtù ſolo del piede ſpondeo
mantenne caſta, & pudica; nè
ma potè Agiſto violarla, che n
faceſſ

a Plat. 1 de legibus.

b Ariſt. 8. Polit.

faceſse il Muſico crudelmente morire. Il Miſsolidio è proprio delle coſe tragiche & flebili; & di queſto voleua intendere quel Poeta quando diſse. *a*

„ *Cantabat mœſtis tibi funeribus.*

a Ouid. in faſt.

Ma a queſti quattro tuoni altri poi ne furono ancora aggregati, detti collaterali, l'Hipodorio, l'Hipolidio, & l'Hipofrigio, già di ſopra nominati, & così al numero di ſette peruennero. Baſta in ſomma, che tanto la perigrafia delle corde, quãto la ſerie de' concenti, pari ſono di numero a' Pianeti, & a' Pianeti tutti quanti ſi riferiſcono. Ma torniamo alla Lira d'Orfeo. Chi dirà, che Chriſto auttore della noſtra amoroſa Muſica non ſia egli il vero Orfeo? Orfeo deſuiò col ſuo canto il corſo de' fiumi, facendogli mirabilmente ritornare indietro verſo le prime foci loro. Et Chriſto conuerte Pietro dal ſuo ſiniſtro camino, facendolo ritornare con due fiumi di lagrime alla vera fontana della ſalute. Nè forſe ſenza queſto miſtero volſe che quella penitenza celebrata fuſse col canto del Gallo. *b Egreſſus foras fleuit amarè, & ſtatim Gallus cantauit.*

b Mat. 16 Luc. 22 10. 18

R 3 Or-

Orfeo con la forza del ſuo plettro
tiraua le fiere ſeluagge. Et Chriſto
con la virtù della ſua Croce tira a
sè non pur gli altri peccatori, ma i
crocifiſſori iſteſſi, animi più che fe-
a Io. 12 rini. *a Ego ſi exaltatus fuero à terra*
omnia traham ad me ipſum. Orfeo
acceſo d'amore, per ricuperare la
ſua Euridice diſceſe tra l'ombre in-
fernali. Et Chriſto dell'anima hu-
mana innamorato diſcende ſomi-
gliantemente in Inferno per libe-
rarla. La Lira d'Orfeo fu traslat
finalmēte nel Cielo, & da gli Aſtro-
logi annouerata trà le ſtelle. Et del-
la Croce di Chriſto non diſſe eg
b Mat. 24 ſteſſo, *b Tunc apparebit ſignum fil*
hominis in Cœlo? Tutto mercè c
quel ſuo concento, non furioſo &
guerriero, ſe non nella pugna con-
tra Satanaſſo; nè tenero & molle
ſe non di puro & diuino amore; m
c Mich. 2 ben graue, & modeſto, ſecondo la
profetia di Michea. *c Cantabit*
canticum ſuauitatis; poiche con
ſua paſſione tutte le noſtre paſſio-
ni c'inſegna a moderare; ma ben
tragico & meſto, ſecondo quella
d Eze. 52 Ezechiello *d Canet carmen lugubr*
poiche col querulo ſuono di queſ
ſue corde tutta la Natura muoue
com-

compaſſione. Lequali corde, benche non col medeſimo ordine de' Cieli, non è però ch'ancor'elleno co' Sette Pianeti non ſi confacciano. *Pater ignoſce illis*. Queſta per l'amore ſi confa con Venere. *Hodie mecum eris*. Queſta per la liberalità conuiene a Gioue. *Mulier ecce filius tuus*. Queſta per la fecondità s'attribuiſce al Sole. *Deus meus, quare me dereliquiſti?* Queſta per l'eloquenza ha proportione con Mercurio. *Sitio*. Queſta per gli humori ha corriſpondenza cō la Luna. *Conſummatum eſt*. Queſta per la fortezza ha communicanza con Marte. *Pater in manus tuas*. Queſta per la paternità ha relatione a Saturno. Et ecco in ſette parole ſette corde, & ſette Pianeti. O Settenario numeroſo. Ma farà forſe meglio, che dalla Lira alla Sampogna paſſando, torniamo in vece di corde a ſonar le canne paſtorali, che queſta fu la Muſica ch'io dal principio del mio ragionamento propoſi. Di Gracco ſi racconta, ch'orando ſoleua di certa fiſtula, ouero piua ſeruirſi, con cui s'auuezzaua a dar regola alla voce, ſecondo che più opportuno li pareua, & a renderla nell'eſſor- a Gel. l. 1. c. 11 Cic. in l. de Oratore.

dio dimeſſa, nella narratione feruida; nell'epilogo concitata; nelle materie lugubri flebile, nelle liete feſtiua, nelle terribili feroce, nelle graui ripoſata, & in ſomma a moderarla in guiſa, che niuna parte era del ſuo dire che da giuſtiſſime miſure armonizata non fuſſe. Et ſimile induſtria pare a me ch'adoperi il no‑ſtro Pan, muſico inſieme & Oratore eccellente, ilqual con queſta ar‑tificioſa cicuta rende armonica ciaſcuna voce delle ſue ſante Parole. La prima canna che priega è humile. La ſeconda che dona è gioconda. La terza che conforta è ſoaue. La quarta che ſi duole è querula. La quinta che languiſce è pietoſa. La ſeſta che riſolue è acuta. La ſettima che muore è graue. Et ecco in ſette parole ſette cãne, & ſette affetti differenti. O Settenario benedetto. Et ò quanto ſi accõpagna bene in queſta Muſica il ſuono delle canne inſieme con la voce, Voce dolce, Voce chiara, Voce canora, Voce non ſemplice, ma contenente in sè il numero, & la forza di ſette voci. Che molti luoghi ſi ritrouino, doue per vna voce ſola che ſi proferiſca, ſe ne ſentano per la reiteratione dell'E‑ repli-

replicar ſette, hauui Scrittori aſſai graui, iquali piena fede ne fanno. Teſtimoni di ciò ſono le Piramidi d'Egitto, *a* lequali per vna ſola voce quattro, & cinque ne rendeuano altrui. Teſtimoni le Torri di Rizico colà vicine alla porta che di Tracia s'appellaua, *b* lequali ſette voci riceuute raddoppiauano & moltiplicauano in numero aſſai maggiore. Ma molto più chiara proua ne può fare il famoſo Portico d'Olimpia, ilqual dall'effetto Heptaphonon nominarono i Greci, perciochè la medeſima voce quiui tratta, *c* all'orecchio del parlante ſempre con più alto tuono ritornaua ben ſette volte. Quinci diſſe Lucretio. *d*

a Plut. l. 4. de pla. Phil c. 20.

b Plin. li 36. c. 15.

c Theophr. Plin.

d Lucr. l. 4.

„ Sex aut ſeptem loca vidi reddere voces
„ Vna cùm taceres; ita colles collibus ipſis
„ Verba repulſantes iterabant dicta referre.

Come ciò ſi faccia, io non voglio per hora ſottilmente ſpiare. Dicono i Peripatetici, che l'Eco altro non è, che l'iſteſſa humana voce, ch'alle mura di quello ſpeco doue ſi parla giungẽdo ſenza eſſer rotta,

all'altrui orecchie ritorna intiera, a & a guiſa di palla, che incontro a duro ſaſſo battuta, riede di nuouo incontro a colui che la batte; ouero di ſpecchio, il qual ripercotendo indietro quella imagine che gli ſi fà innanzi la reflette a gli occhi di chi in eſſo ſi mira; così la voce rintuzzata dalla repulſa de'ſaſſi d'vn luogo concauo; non però diſſipata ò diſperſa, ma per quelle chiuſe voragini vagando erratica, con intiero & diſtinto ſuono fà ritorno la donde parte. I Poeti poi la chiamano coda di voce *b* ombra di voce, voce ignuda, voce tronca, & in ſomma tale, ch'entrato già vn Pittore in capriccio di ritrarla, fù con queſte parole quaſi per iſcherzo deriſa da Auſonio. *c*

a Ariſt. li. 2. de an. tex. 80.

b Exo. lib. 4. epigra. Græc.

c Auſo. epiſt. 11

Et ſi vis ſimilem pingere, pinge ſomnum.

Ma che? Ditemi qual più bell'Eco di quella che hoggi Chriſto ci fà ſentire? Fauoleggiò la Greca Poeſia, *d* ch'oltre Siringa, ancor'Eco fuſſe molto amata da Pan. Et io dico, ch'a Chriſto non ſol piace l'armonia, ma ſi compiace ancora di farla riſonare alle noſtre orecchie. Che perciò diceua forſe Giouanni

d Macr.

a Ego

Ego vox clamantis in deſerto. L'Eco a Mat.3
com'io accennai) è voce ignuda,
le gli antri riſonante.*b* Hor s'egli è b Oui.
ero, che la voce ſia vna eſpreſſione lib.3.
el cōcetto della mente, doue puol- Metam.
più bella metafora ritrouar di
uelta per dichiarar in parte la ge-
eratione del Verbo ? poiche Ver-
o altro non vuol dir che parola,
è altro è ch'vna ſimpliciſſima no-
del paterno intelletto. Et ſi come
voce è ſtromento con cui ſi pa-
ſa, & publica l'interno concetto
ell'animo; così Chriſto è mezo,
er cui ſi communica à noi la pa-
rna volontà. Se non che la voce,
la parola ſi diuide & diſgiunge
il parlatore; ma il Verbo è ſem-
e vnito al Padre, & è tutt'vno col
adre. Quella non porta ſeco la ſo-
anza di colui, che parla; ma queſto
conſuſtantiale à chi lo genera.
uella alle volte è falſa & bugiar-
; ma queſto è ſomma & infalli-
le verità. Quella ſubito formata
aniſce, ma queſto rimane per tut-
ſecoli eterno. Laſcio, che come
co a gli accenti altrui col mede-
no ſuono riſponde, così corriſpon
il Verbo con ſempiterno amore
'amore del Padre, onde riſulta

quel puro & ſanto fiato, che Spiri
to ſi dimanda. Et finalmente ſe Ec
habita nelle concauità de' ſaſſi, &
nelle profondità delle grotte; Ecc
a 1. Corint. 10. la pietra incauata. *a Petra autem era*
Christus. Ecco le ſpelonche profon
b Cant. 2. de. *b In foraminibus petræ & in cauer*
na maceriæ. Qui del continouo qua
per tanti ſpiragli, riſuona l'Eco c
queſte dolciſſime voci. Et queſt
c Apoc. 4. ſon forſi quelle voci, che ſentì Gio
uanni vſcir del Trono. *c De tron*
procedebant fulgura, tonitrua, & vo
ces. Tuoni di dolore, folgori d'amo
re, & voci d'armonia procedono da
Trono della Croce di Chriſto. Vo
ci, lequali ſono appunto ſette, co
me quelle del ſopranarrato Portic
d'Athene, anzi come quelle del cō
certo del Cantore Hebreo. *Vox i*
magnificentia, Ecco *Pater ignoſce illi*
Vox præparantis ceruos, Ecco *Hodie*
mecum eris in Paradiſo. *Vox interc*
dentis flammam ignis, Ecco *Muli*
ecce filius tuus. *Vox concutientis deſe*
tum. Ecco *Deus meus, vt quid me dere*
liquiſti? *Vox ſuper aquas*, Ecco *Siti*
Vox confringentis cedros, Ecco *Con*
ſummatum eſt. *Vox in virtute*, Ecc
Pater in manus tuas commendo ſpir
tum meum. Et ecco in ſette voci, &
in

in ſette parole tutto l'ordine dell'Arpicordo di Dauid. O Settenario miſterioſiſſimo, ò numero perfettiſſimo. ma perche i Nerui della mia cetera per la frequentatione del continouo battere non ſi ſpezzino, ſarà bene con vn'altro picciolo interuallo rallentargli alquanto per poter poi con maggior franchezza il rimanente della mia Muſica proſeguire.

VORREI (Sereniſſimo Sire) gran parte de' concetti che in queſta ricca materia mi ſourabbondano, ſtudioſo della breuità tralaſciare. Ma ſi come al taſteggiar d'vn liuto mentre vna corda ſi tocca, l'altre ſpontaneamente riſonano, quantunque ſeparate & lontane; così appunto nel mio muſico ragionamento al ſouuenire d'vn penſiero, mille & mill'altri offerendomiſi innanzi ve ne concorrono da ſe ſteſſi. Ma per accorciare hoggimai quel lungo apparato di coſe, che per diſporre i mezi, & ageuolare le difficoltà del ſuggetto, allo ſpatioſo edificio del mio diſcorſo hò ſtabilito per fondamento, mi riſoluo d'accoſtarmi all'vltima, & principal circoſtanza di queſta Muſica sãta. Gia della voce parmi che ſi ſia fin quì ragionato a ſufficienza; Ma ſe vogliamo ſenza animoſità filoſofarne il vero, chi non sà che la voce indiſtinta, inarticolata, & nulla ſignificante, da per ſe ſteſſa è imperfetta? nè ſi può con buone ragione dir Muſica, ma più toſto vlulato ferino quella che ſenza conſi-

derata

lerata eſpreſſione di parole, & di
oncetto rimbomba? Non hà dub-
io, che'l vero concento ſi forma di
uono, & di voce. Il ſuono è ſpirito
enſibile, cioè qualità che per l'vdi-
o ſi cōprende quando l'aere ſi muo
ue & ſpezza trà due corpi inſieme
attuti, & ſe bene ſenza l'aere non
uò ſuſſiſtere, non è però, della na-
ura dell'aere. La voce è ſuono &
pirito animato, cioè aere viuifica-
o dall'anima ſenſitiua, mādato fuo-
a dalla bocca dell'animale quan-
o gli ſtromenti naturali ſi percuo-
no inſieme, & eſſo aere per lo
ouimento della lingua nella go-
, & nel palato ſi riuerbera. Ma la
arola è ſpirito informato di ſuo-
o, & di voce, non però ſenza di-
intione, & ſignificanza formato
quindi procede il canto armoni-
o, e'l concento muſicale, ilquale
alla fantaſiâ, & dal cuore ſpiccan-
oſi, & con l'aere rotto & tempe-
ato toccando lo ſpirito humano
ſeco l'affetto dello ſteſſo Cantore
certo modo portando, viene al-
eſi a ferire ſin ne'più profondi ſe-
eti l'affetto dell'vditore, i cui ſpi-
ti ſcorrendo tutti allo ſpirito ſen-
ile che riceue il ſuono, ceſſato
quaſi

quaſi da ogni operatione quãdo l'o-
dono. Parole adunque ſono neceſ-
ſarie alla Muſica, onde tempo m
pare da far paſſaggio (ſi come l'or
dine richiede) all'eſtremo capo de
mio primo proponimento, dimo
ſtrando dopò il numero dell'Ari
la forza delle Parole, che nella no
ſtra Siringa ſi cantano. Et eccoc
alla prima canna, & qui incomin
cia la ſtrana melodia del noſtro in
namorato Pan, *Pater ignoſce illis*
quia neſciunt quid faciunt. O parol
ineffabile, ò dolcezza mirabile, ò c
rità memorabile a tutti i ſecoli. Ve
nite ò Serafini ardẽti a predicar qu
ſt'amore in terra voi che lo ſentit
nel Cielo, che ben è degna della vo
ſtra angelica eloquenza materia d
fuoco; ò piacciaui almeno con qu
calcolo acceſo, con cui purgaſte
labra d'Iſaia, tergere l'indignit
di queſta mia lingua impura & in
habile a ragionarne. All'oſcur
del Cielo ſi vede ſcintillare il lan
po. Allo ſcender della pioggia ſi ſe
te ſcoppiare il tuono. O come e
offuſcata quella celeſte humanit
& ò che lãpo infocato d'amore.
come piouevano diluuij di ſang
quelle sãtiſſime vene, & ò che tu

o di voce amoroſa. *Pater ignoſce illis*. Tutto il mondo a queſta morte conturba, tutte le coſe riceuono ualche alteratione, eccetto l'amoe di Chriſto. Il Sole s'oſcura, ma on s'eſtingue l'amore. La terra trema, ma non vacilla l'amore. Le piee ſi ſchiantano, ma non ſi rompe amore. Il velo ſi ſquarcia, ma l'aore riman ſempre intiero. *a Fortis t vt mors dilectio*. I ſuoi ſteſſi attriuti ſe ne ſtãno tutti in certo modo bbaſſati & confuſi. La potenza *b ah, qui deſtruis templum Dei, & in tri us diebus reædificas illud*. La Sapiena. *c Prophetiza nobis, quis eſt qui te ercuſſit*. La Bontà. *d Si non eſſet hic alefactor, non tibi tradidiſſemus eum*. a innocenza. *e Reus eſt mortis*. La iuſtitia. *f Hunc inuenimus prohientem tributa dari Cæſari*. La prouienza. *g Si tu es Chriſtus, ſaluum fac metipſum, & nos*. La verità. *h Quid t veritas?* La maeſtà. *i Aue Rex udæorum*. La carità ſola, ſolo l'aore ſi ſerba intatto, nè detrimen) alcuno patiſce. *K Aquæ multæ on potuerunt extinguere charitatem*. *ater ignoſce illis*. Ben ti ſi può ir Signore, ſi come già tu dicei al Bottigliere di Cana di Galilea,

a Cãt. 8
b Mat. 27. & Mar. 13
c Mat. 26. & Mar. 14
d Ioan. 18
e Mat. 26
Luc. 23
g Ibid.
h Io 18
i Matt. 15. & Io. 61.
k Cã. 8

a Ioa. 1 lea. *a Tu autem ſeruaſti bonum vi*
num vſque adhuc. Fin quì hai conſer
uato ſincero & puro quel vino del
b Cã. 5 l'amore, di cui diceua la Spoſa. *b Bi*
bite & inebriamini chariſſimi; que
vino potente & gagliardo che ti ri
duſſe alla ebrietà. *c Tanquam poten*
c Pſ. 77 *crapulatus à vino.* Infino all'vltim
d Io. 13 della vita *d In finem dilexit eos.* Qua
fiaccola, che giunta preſſo al con
ſumarſi, gitta maggior vampo di l
ce. Quaſi horiuolo, che quādo s'ac
coſta al tocco dell'hore, volge pi
velocemente le ruote. Quaſi C
gnò, che vicino a morte più ſoau
mente canta; ancorche habbia in
tutto il corſo della vita paleſati all
huomo del ſuo celeſte amore ſeg
infiniti, nondimeno mentre all'ho
ra eſtrema ſi auuicina. *In finem dil*
xit eos. Vanno molti ſpecolando
cagione, per laquale canta il Cign
morendo, nè ſi è fin quì ſopra di c
ritrouata opinione coſtante. Fac
uaſi a credere, perſuaſo da' detti
Pittagora ſcioccamente Platone
che il Cigno haueſſe l'anima ſep
rata dalla materia, ſopraiuiente
corpo, cupida della ſapienza, & c
quindi auueniſſe, che quaſi conſ
peuole della futura immortalità,

pre-

reſagó d'vna vita più tranquilla,
e gioiua & cantaua. Tuttauia ò ſia
er certe penne che quell'vccello
abbia fitte nel capo, lequali in
uel pũto ſi muouano, & gli diano
iditio del ſuo morire; ò ſia perche
auendo il tratto del collo aſſai lun
o & nodoſo, mentre dal petto alle
uci tira lo ſpirito, vada il fiato per
ntro quell'obliquo canale della
ola ſerpendo, gorgogliando, &
emando, onde formi vn mormo-
o ſimile al cantare; ò ſia (come
iù è veriſimile) per lo concorſo
el ſangue ſpiritoſo che gli ſi accu-
nula intorno al cuore, & lo fac-
a brillare. Comunque ſia, baſta
queſto è certiſſimo) ch'egli cele-
a la ſolennità della ſua morte col
nto. O Cigno diuino, non finto
è d'Hetruria, fatto Cigno per do-
re del precipitio di Fetonte, ma
ero Rè del Paradiſo, fatto Cigno
er dolore della rouina dell'huo-
o. Non dedicato a Febo, come ani
al Solare, ma lo ſteſſo Sole di
uſtitia. Non ſacro alla vana Dea
Amore, ma lo ſteſſo Iddio d'A-
ore. Taccia hormai la Gentilità
enzogniera, che'l falſo Gioue in-
morato di Leda, ſi trasformaſſe in
Cigno,

Cigno, & Helena generaſſe. Diciamo noi, che inmmorato della noſtra natura il vero Iddio, ſi è fatt Cigno, & ha generata la Chieſa Hor queſto Cigno ſentendoſi olti l'vſato, & con maggior ardor che mai, morder le viſcere, & punger il cuore da quegli ſpiriti gentili d ſuo tenero, & amoroſo affetto, e co che morendo canta. *Pater ign ſce illis*. Vaticinò Socrate la futu grandezza di Platone ſuo allieuo gnando di tenere in grembo vn C gno pargoletto di prima piuma, per natural candore riguardeuol il quale appoco appoco meſse le penne veltua in alto, & riempi l'aria di mirabile melodia; quaſi queſta viſione l'elegãza della fac dia, & della dottrina Platonica p noſticãdo. Et del noſtro Cigno c

a Luc.1 preſagij? *a Hic erit magnus, & fi*

b Ibid. *altiſſimi vocabitur*. che progreſſi *Puer Ieſus proficiebat ſapientia, & a te, & gratia apud Deum, & homin*

c Io.8. che volo? *c Cùm exaltaueritis fili hominis, tunc cognoſcetis quia ego ſu* che armonia? *Pater ignoſce illis, q neſciunt quid faciunt*. Il Cigno ſtellificato tra le imagini del C lo; ma queſto Cigno è Signore

le ſtelle del Cielo. Et è da notare, che (ſi come hanno oſſeruato *a* gli Aſtronomi) nella imagine di Cigno ha cique ſtelle ſegnalate frà l'altre, le quali ſono in tal maniera ſituate per diritto, & per trauerſo, che formano vna quadratura di Croce. Chi vide mai più bella analogia di quella che trà quel Cigno celeſte, & queſto Cigno ſopraceleſte ſi troua, ilqual fregiato di cinque purpuree ſtelle (ma cedano pur le ſtelle allo ſplendere delle ſue piaghe) ſtaſſene anch'egli in vna Croce diſteſo? & queſta Croce iſteſſa ſarà pure alla fine anch'ella (gia ve'l diſſi io quã do della Cetera d'Orfeo ragionai) aſsũta & traſportata trà le più chiare ſtelle del Cielo. Furono i Cigni da Horatio *b* chiamati purpurei.

„ *Purpureis ales oloribus.*

Come, & perche queſto colore ſia ſtato aſſegnato al Cigno, non ſia al preſente mia cura di ricercare. *c* Alcuni l'intendono per bianco. Altri l'interpretò per bello. Baſterà ſapere, ch'ella è maniera di parlar figurato, & poetico, non però nuoua, ò inſinuata nelle Scritture iſteſſe; poiche diſſe anche Geremia. *d Candidiores Nazarei eius niue,* *niti-*

a Aleſſ. Piccol. nella Sfera.

b Horat. l.4.car. Od.1.

c Bern. Parth. Hortẽ. Lãb. in Horat. Muret.

d Thr.4

nitidiores lactè, rubicundiores ebore antiquo. Ma io per me non veggo qual Cigno ſi poſſa veramente dir purpureo, ſe non Chriſto, cãdido sì per la purità immacolata della innocenza, ma della porpora del ſuo ſangue tutto colorito & vermiglio. Del ſuo candore ce ne faccia fede il

a Sap. 7 Rè Sauio *a Candor lucis æternæ*. Del

b Iſ. 63. roſſore riportiancene al Profeta. *b Quare rubrum eſt indumentum tuum?* Ma come ſi accoppino bene inſieme queſte due qualità di bianco, & di roſſo, impariamlo da quella medeſima Spoſa, che ſeppe sì ben lo-

c Cant. 5. dar la ſua voce, *c Dilectus meus candidus & rubicundus. Candidus*, ecco la bianchezza del Cigno. *Rubicundus*, ecco il Cigno purpureo; che ſono appunto quelle due veſti, l'vna bianca, & l'altra roſſa, che pur'hoggi gli ſono meſſe intorno. Quando il Cigno cognoſce d'eſſere arriuato al termine della vita, dicono che ſi ferma ſopra il margine d'vna ſponda, & quiui dopò l'hauer fatto certo circolo con l'ali poſtoſi nel mezo, incomincia a ſciolgiere l'arguтia del ſuo canto. Tale appunto parmi di vedere il mio Chriſto lungo l'amaro torrente della paſſione

preſſo

preſſo la rotta riua del proprio ſangue, che in mezo tutta la corona delle creature ſpettatrici ſpandẽdo ſopra la Croce le braccia, forma vn cerchio perfettiſſimo che ſi diſtende a tutte & quattro le parti dell'vniuerſo *a Operatus eſt ſalutem in medio terræ.* Haſſi però da auertire che non ſuole il Cigno per ordinario ſnodar giamai la lingua alle ſue canzoni, ſe non quando ſpira Fauonio, venticello placido & leggiero, genitore di fiori, ilqual con ſuoi dolci ſuſſurretti par quaſi che lo inuiti al canto. Et anche il Cigno di cui ragiono, allhora appunto prende a cantare, quando quel ſanto fiato del ſuo diuino amore, Zefiro molle, & ſoaue, & di quanto bene ſi produce al mondo fecondiſſimo padre, ch'è quello iſteſſo, che lo faceua paſſeggiare *b ad auram poſt meridiem*, con ſua virtù toccandolo lo ſtimula maggiormente. Saluo ſe non voleſſimo dire, che'l ſibilo dell'auretta dolce & ſottile ſia il ſoſpiro di quell'altro eſtremo, quando anhelante, & moribondo *tradidit ſpiritum*, or'all'eſſalare di queſto vento amoroſo vdite come dolcemente flebile, & amaramente ſoaue il canto del

a Pſ. 73.

b Gen. 3.

del noſtro Cigno ſi fa ſentire. *Pate ignoſce illis*. O miſterio da non con templar ſenza lagrime, ò fauore d non poterſi, ſe non con altrettan to amore, pagare. Mentre il Cign canta, tutti gli altri vccelli aſcolta tori(ſe crediamo a Meliſto)pieni d marauiglia, & d'attentione ammu tiſcono. Ahi qual ſarà quell'ingra to cuore, che'l ſuono di queſti ca nori accenti, non honori con ſilen

a Abac. 1. tio, & con pianto? *a Audite Cœli, & obſtupeſcite, & admiramini omnes gen tes*. Il Cigno ſi tiene da nocchie per nuntio deſtro di proſpera nau gatione; onde finſero i Poeti, ch Venere dall'apparire de' Cigni ritorno della perduta armata augu raſſe ad Enea. Ma d'auſpicio ò qua to più felice apportatore è queſt Cigno a' nauiganti del mondo, ch tra gli ſcogli delle tentationi, & t le fortune delle tribulationi onde

b Hier. 17. giano. *b Spes mea tu in die afflicti*

c Iſa. 37 *nis. c Salus noſtra in tempore tribu lationis*, Il Cigno è di ſua natura humano, benigno, & piaceuole, no ha fiele, nè ſuol giamai nuocere s'altri non l'irrita; Et ſe ben con

d Ariſt. de nat. anim. l'Aquila *d* ha natural nemicitia, no però mai l'offende, ſe non è prin

da

da quella offeſo. O che ſtupenda conformità. Non diffidi della miſericordia di Chriſto chi pecca, non deſperi del perdono de' ſuoi falli chi ſi pente, percioch'egli è tutto pietà, & tutto amore, nè mai s'adira, ò ſdegna, ſe non prouocato dalla maluagità de' peccati, & dalla oſtinata peruerſità de' peccatori. *Cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere*. Che ſia vero, comprender ſi può dalla Muſica del ſuo canto. *Pater ignoſce illis*. Fù ricercata nel conuito di Plutarco *a* la cagione, perche da quell'antico Poeta Greco fuſſe ſtato detto: *Muſicam docet amor*. Et per molte ragioni ſi conchiuſe non eſſer cotal prouerbio ſenza buon fondamento di proua! Ma quì ſon hora io coſtretto a dire il contrario. *Muſica docet amorem*; poiche dalla Muſica oltra mirabile di queſto Cigno amoroſo non è dottrina, nè ſecreto d'Amore, che non s'impari. Fù per Muſico illuſtre & famoſo dall'antica Grecia celebrato Tirteo, nõ già per altra cagione, ſe non perche col ſuo cantare irritaua all'ira, & alle battaglie la giouentù; *b* Onde dal Poeta meritò quell'encomio.

a Plut.

b Plut. de induſ. anim. Horat. in Poet.

„ *Tyrteuſq; mares animos in Mar*
tia bella
„ *Verſibus exacuit.*

Valſe non meno in ciò Senofante, (come altri vuole) Timoteo, *a* cui canto fù potente ad infiamma di furore il grande Aleſſandro, & fargli dar di piglio all'armi, D'vn altro Cantore fà altresì memori Saſſone Grammatico, *b* ilqual ſo nando, & cantando a tanto ſmode ramento di rabbia concitaua la mẽ te di chi l'vdiua, che traſportar laſciaua infino all'vltima inſania Ma lunge da noi sì fatta ſorte di M ſica; Vadane pur tra gli eſſerciti & tra'ſoldati nelle ſanguinoſe can pagne, quiui trionfi, & da' pacifi petti de' Chriſtiani ſia per ſemp in tutto & per tutto bandita. Perci Diogene hauendo il caſo di Sen fante vdito, O quanto (diſſe) Mu co migliore fora egli ſtato, ſe can ſaputo haueſſe ritrouar tale, che l animo d'Aleſſandro Furioſo n'h ueſſe ſentito il freno più toſto c ripoſato lo ſtimulo. Quinci mol più lodato fù Empedocle, *c* ilqua ad vn'orgoglioſo, & iracondo gi uane che col ferro ignudo in ma vn ſuo hoſpite aſſaliua, ſedando co

a L.Se-n. l.2.

b Sax. Gram. in hiſt. Dani. cap.

c Boet. lib.1. Muſ.c.1

Mu-

Muſica non tanto ſeuera la colera, gli fece deporre in vn medeſimo tempo il pugnale, & lo ſdegno. O benigniſſimo, ò manſuetiſſimo Muſico, che quando vedi la diuina Giuſtitia più cruccioſa contra l'huomo ſtringer la ſpada per dargli de' commeſſi delitti il meritato caſtigo, anzi quando vedi il paterno rigore più adirato con la deſtra tremenda vibrare il fulmine per punir coloro che mal ti trattano, allhora con le tue muſiche note gli fai cader l'armi di mano, & placato il ſuo furore, lo sforzi, lo torci, & a tuo ſenno lo pieghi a clemenza. Onde ſe già Caligula ammirò l'affettuoſa manſuetudine di quel giouine flagellato, & compiacqueſi della tenerezza del ſuo lamento, mentre fra le battiture *a Vocē formabat* (per vſar le parole di Suetonio) *etiam in fletu gemituq; perdulcem*; quanto più dourà il gran Padre del Cielo intenerirſi, innamorato dalla dolcezza di quel cãto ancor tra i flagelli, & tra i dolori ſoauiſſimo? *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*. Pur come voglia dire. PADRE, ſe Mosè tanta auttorità hebbe teco pregando a fauor d'vn popolo idolatra, & d'vna

a Suet. in Calig. c. 33.

donna mormoratrice,ben debbo
con maggior fidanza da te impr
mettermi l'effetto della mia rich
ſta, mentre per coſtoro interced
che ſenza ſaper più che tanto
offendono. Al coſpetto de' Ma
ſtrati temporali in mia difeſa io n
aperſi mai bocca. Ma innanzi al t
Tribunale eterno per la tutela c
hò preſa dell'huomo grido ad a
voce. Quand'io trattai teco de' m
intereſſi, apposi la conditione a
preghiera. *Si poſſibile eſt, transe*
Hor'in coſa doue importa la ſalu
za di chi amo tanto, la mia dimar
è ſenza clauſula, parlo aſſolutam
te, è neceſſario ch'io ſia eſſaudi
così voglio, fallo in ogni modo.
ter ignoſce illis. Nô ti chiamo Rè p
che gli affligga, non Signore p
che gli puniſca, non Giudice perc
gli condanni, non Dio perche
ſaetti, ma Padre clementiſſimo p
che perdoni loro. Io ſtimo più la
ta di queſte anime, che la mia p
pria; & tu deui più ſtimare la car
con cui ti prego, che l'iniquità c
cui eſſi mi crocifigono. Et ſe ben
diſſi, che maggior carità non ſi t
ua, che morir per gli amici, non c
do io però di morire per gl'ini
ci,

i, percioche inquanto a me niuno
oglio hauer per tale: Et auuenga-
he altri mi habbia in odio, tutti
ondimeno dal mio canto mi ſono
mici; anzi Giuda iſteſſo quando
enne contanta perfidia a tradirmi
olſi honorare di queſto titolo af-
ettuoſo. Et perciò habbiano (ti
riego) fine in vn medeſimo punto
i vita mia, & l'ira tua. Fin quì la
iuſtitia ha troppo potuto, & ſem-
re vinto. E' ben ragione, & tempo
he la Miſericordia trionfi. Vuole
douere, ch'appo te vn figlio poſſa
iù d'vn ſeruo. Fà adunque, che
ueſto ſangue che chiama pietà, ſia
iù efficace teco di quello d'Abel-
che gridaua vendetta. L'ignoran-
a ſuole ſcuſare i delinquenti. Se
humana natura è ſconoſcente, la
ua diuina natura è ſconoſciuta,
erche *neſciunt quid.* Et queſta non
ò s'io mi dica Oratione, ò Muſica,
i di tanta forza, che non altra coſa
s'io mal non giudico) diede alla
onuerſione del Ladrone la ſpin-
; ilqual (per mio credere) ſtupi-
o & attonito a bontà così inſoli-
, ſtraordinaria, & ſopranaturale,
om'è l'eſſere vfficioſo per gl'ini-
ici nel colmo delle villanie, &

de gli affronti, ſubito ne tira la diui nita in conſeguenza, & muoueſi a chiedergli parte nel ſuo reame, onde gli è riſpoſto. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Et queſta è la ſeconda canna della Sampogna, la ſeconda Parola della Muſica di Chriſto, Parola non meno amoroſa che la prima. Il miſero ladro non gli chiede ch'vna ſemplice rimembranza futura, & ne riceue in dono la beatitudine preſente. O amore ſmiſurato ſmoderato, ſourabbondante, ſoura

a Luc.6 eccedente. *a Menſuram bonam, & cõfertam & coagitatam, & ſupereffluentem*. Che direſti Iſaia *b* tu che già

b Iſa.6. vedeſti queſto ſommo Rè di gloria fra gli Angioli in trono? Che ne

c Matt. 27. direſti tu Pietro, *c* che lo vedeſti pieno di luce, & di maeſtà fra Helia, & Mosè? Ahi quanto vi parrebbe differente ſpettacolo rimirarlo hora in Croce fra due ladri ſcelerati paſſionato, & pendente. Ma con licenza di Paolo, che diſſe. *d Non ra-*

d Phil.2 *pinam arbitratus eſt*. non ſenza cagione (& perdonami vn tanto ardimento ò Signore) dico io che ciò

e Matt. 26. ti auuiene. Et ſe di propria bocca tu ſteſſo alla Coorte parlãdo queſto

Mar.14 titolo voleſti darti. *e Tanquam ad latro-*

latronem exiſtis cum gladijs, & fuſtibus comprehendere me? perche non ſarà a me lecito ancor di dire, che tu come ladro in mezo di due ladri ſei affiſſo meritamente? I miei primi padri rubbarono il pomo. *a Princi-pes infideles ſocij furum.* Ma tu ſei ritrouato col furto addoſſo *b Quæ non rapui tunc exoluebam.* Eua, & Adamo volſero rapire la ſomiglianza, & la ſapienza di Dio. *c Eritis ſicut Dij ſcientes.* Ma tu ne ſei condannato dalla Giuſtitia. *d Cum peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt.* O Ladro ſanto, Ladro caro. Era mia quella Croce, erano miei que' chiodi, & quelle ſpine; mio era tutto il faſcio di que' flagelli che ti hanno così malconcio. A me ſi doueuano il fiele, l'aceto, & la lancia. Mia fù la colpa, & mia eſſer doueua la pena. Ma tu per rubbarmi ancora il cuore, voleſti tutti queſti tormenti rubbarmi. Qual marauiglia adunque, ſe tra' Ladroni conuerſi, & ſe all'vn de' due con detti così corteſi ti volgi? *Hodie mecum eris in Paradiſo.* Et certo chi con ladri coſtuma, non è gran fatto che dell'eſſercitio del rubbare prenda anch'egli a dilettarſi. Ecco vn'anima tolta

a Iſai. 1
b Pſ. 68
c Gen. 3
d Rom. 5.

ſottiliſſimamente da Chriſto fuor delle branche dell'infernal Ladrone. Et ecco Orfeo che già incomincia tirar le fiere. Fiera ſeluaggia era queſto malandrino, auuezzo ſempre ne' boſchi a depredare i paſſaggieri; & hora da queſta Muſica non più vdita ſi ſente rapire, onde apprende anch'egli a cantare ſciogliendo la lingua non meno a riprendere l'impatienza del compagno, ch'a dimandare il regno al Signore. Parmi in veggendo colà ſopra due tronchi di Croce il Ladrone, & Chriſto, & in ſentendo l'vno & l'altro parlare, di vedere, & di ſentire appunto vn paragone di due vccelletti canori, che ſopra due arboſcelli concertandoſi inſieme contrapunteggino a gara. Bella inuentione è quella che ſogliono gli vccellatori vſare nelle caccie de' volatili per tirargli al lacciuolo, ò al viſco; Percioche sù la cima d'vn'haſta vno ne legano, & lo ſtringono in guiſa, ch'e'ſi dibatte, & canta, al cui canto gli altri mentre ricantando concorrono, nella pania, ò nella rete vicina s'intricano. Simile in gran parte è l'artificio vſato dal gran Cacciatore del Cielo. *a Nun-*

a Amos 3.

quid

quid cadet auis in laqueum abſque aucupe? Egli per far preda dell'anime penitenti ſi ſerue di queſto gentiliſſimo richiamo confitto sù'l palo della Croce, ilquale ò con che dolci, & con che pietoſe note hà quiui incominciato a cantare. Raccoglieſi da Virgilio, che quando gli vccelli cantano ſette volte è ſegno di futura ſerenità. *a* a Virg. Geor. 1.

,, *Tum liquidas Corui preſſo ter gutture voces*

,, *Et quater ingeminant.*

Chiariſſimo ſereno alle noſtre mortali tempeſte puoſſi ben' hoggimai ſperare del canto di queſto diuino Vccello in cima a quell'albero eccelſo ſette volte replicato, *b Sicut in ſeruo glacies ſoluentur peccata tua.* b Eccl. 3.

Et ecco vn'altro Vccellino, ch'alle ſue voci cantando & verſeggiando ſpiega l'ali da lontane contrade, & riman preſo. *c Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis meæ.* Onde s'egli è vero ciò che'l Sauio dice, *d Auium ſonus ſuauis*, non deue certo d'aſcoltare i paſſaggi dell'vno, & dell'altro rincreſcerci. Miro Chriſto che in vn legno ſecco languiſce, dall'eterno Verbo laſciato ſolingo quãto al cõ- c If. 49. d Sap. 17.

corſo, & lo raſsomiglio ad vna vedoua Tortorella, laqual quando ha perduto il conſorte, non beue mai in acqua chiara, nè poſa mai in ramo verde, ma ſtaſsene in sfrondata pianta gemendo ſconſolata, & do-
a Cāt.2 lente, *a Vox turturis audita eſt in terra noſtra*. Miro il Ladrone vicino al chiaro Sole della diuina miſericordia laſciare il peccato, & l'agguaglio ad vna giouine Rondinella, la qual come prima incominciano i raggi del bel Pianeta intepidi a temperar l'aſprezza della ſtagione dalle Piramidi di Menfi ſi tragitta a ſoggiornare sù i noſtri tetti. *b Sicut*
b Iſ. 38 *pullus hirundinis ſic clamabo*. Che vaga & dolce emulatione è queſta che paſsa tra quelli due muſici vcellini hor che'l Verno del peccato ha perduto il ſuo rigore, hor che la Primauera della ſalute fa ſpuntar fiori di gratie. *c Hyems tranſiit, im-*
cCā t.2 *ber abijt & receſſit*. Che bella tenzone, che gratioſa cōteſa fanno amendue a proua & nell'offerire, & nel donare, & nel chiedere, & nel riſpondere. Il Ladrone offre quanto egli ha, dona quanto può. Altro di ſuo in tanta pouertà non gli auāza: Altro di libero in tāta ſtrettezza nō
gli

gli reſta, che cuore, & lingua. Et ecco che con l'vno l'ama & adora, con l'altra lo confeſſa & difende; Et ſe ſpiccar da'chiodi poteſſe le mani, è pietà il credere, ch'armandole a'danni de'manigoldi, ſi sforzerebbe ancora di ſcrocifigerlo. Chriſto con prodigalità infinita, mentre ſe ne ſtà con le polpe ſtracciate, & tutto lacero dalle ferite, meſſi in non cale i proprj dolori, impiegato ogni ſuo penſiero in lui, per mezo d'vna ſola paroletta gli fà vn'ampio legato, vna donatione reale di quanto bene ſi può ſperare dopò la morte. *Memento mei Domine cum veneris in regnum tuum. Hodie mecum eris in Paradiſo.* Più non ſi parli d'Aleſſandro, nè più tanto la ſua liberalità ſi commendi, perche à quel pouero fante donaſſe vna città, dicendo che nõ ſi doueua riguardo hauere alla baſſezza di chi ricercaua il dono, ma alla grandezza di chi donaua. Tãto nel donare inferiore a Chriſto, quanto è meno donare vna città caduca, ch'vn regno eterno; & quanto è meno donar coſe in non giuſta guerra ad altrui per forza vſurpate, che ricchezze proprie, hereditarie, con lun-

ghi ſudori acquiſtate, & con legitima ragion poſſedute. Aſſuero *a* promette la metà del Regno alla Spoſa. Chriſto lo dona intiero ad vn nemico. Herode *b* per veder ballare vna rea femina, l'eſſibiſce meza la corona reale. Chriſto in vdir cantare vn Ladrone, gli conſegna tutta la monarchia del Cielo. Et vadano hora vaneggiando i fauoleggiatori con dire, *c* che Mercurio inuentor della teſtudine rubaſſe l'armento ad Apollo, & con la ſua Muſica la Giouenca ad Argo. Altro fatto è quello di queſto Ladro, ilquale a colui ch'è inſieme Paſtore, & Sole, rubba col ſuono della ſua dolce oratione la gloria eterna. *Hodie mecum eris in paradiſo.* Pur come voglia dire. FORTVNATO Ladro in quale Scuola imparaſti a formar sì fatti argomenti? Vedi ignominie, & preſupponi maeſtà? Vedi nudità, & confeſſi theſori? Vedi miſerie, & domandi ſcettri? Hor conſolati, rallegrati. Se mi credi Rè, gradiſco la tua fede; Se brami il mio regno, approuo la tua ſperanza; Se correggi il tuo proſſimo, accetto la tua carità. Et ſappi, che in tutte le tue rubberie non faceſti

a Heſ. 2

b Mat. 6

c Ouid. Met.

mai

nai ladroneccio tale, che poſſa al
oottino c'hoggi fai, di gran lunga
oaragonarſi. Gli altri furti nō ſono
tati ſenza pericolo, queſto è con
oremio. Da gli altri hai acquiſtata
nfamia, da queſto hai la gloria. Per
gli altri hai meritata la morte, per
queſto ſei fatto degno della vita.
Felice Ladro, che con mani inchio-
date hai ſaputo sì ricca preda ſura-
re, ponendo a ſacco il Paradiſo; on-
de quell'acquiſto, che in tanti anni
di domeſtica conuerſatione, dopò
tanti prodigi di miracoli veduti, far
non ſeppe il miſero Giuda, hoggi a
te ſi concede. Quello con eſſer diſce
polo ſi è ribbellato, Tu cō eſſer rub
bello mi ſeguiti. Quello con la boc-
ca baciando mi ha tradito, Tu con
la lingua parlādo mi honori. Quel-
lo per cupidigia d'argento mi ha
venduto, Tu per diſiderio di regno
mi ſupplichi. Felice ladro, & più
che per altro felice & auuenturoſo
per eſſer come mio fauorito com-
menſale degnato a guſtare il mio
cibo, & a por la bocca nel mio
bicchiere. Priuilegio partiale fatto
gia da Giuſeppe al ſuo caro Bengia-
mino, quando gli poſe dentro il
ſacco la tazza dell'oro. *a Qui fu-* a Ge.4.

ratus

a 1.Re. *ratus eſt ſcyphum, ipſe ſeruus meus.*
26. Seppe Dauid *a* inuolare con gran deſtrezza a Saulle la lancia, & la coppa. Et tu pur la coppa, & la lancia, ma con maggior ſagacità inuola al Rè del Cielo. Beui dentro il calice della mia paſſione, indi fatto mio campione predicando combatti per me col conſorte del tuo ſupplicio. Et perciò *Amen amen*. Prendi queſta promeſſa infallibile della bocca della Verità. *Dico tibi*. Non all'altro tuo compagno, ilquale sì per la ſua poca contritione, come per altre cagioni ſecrete & all'humano ingegno incognite, non mi piace di conuertire. *Quia hodie*. Hoggi hoggi, in queſto giorno (ſe giorno ſi può dire doue a mezo giorno tramonta il Sole) in queſto giorno appũto, quãdo più ſei immerſo nell'Oceano delle ſciagure. *Mecum*. Con la medeſima perſona mia, così ſtratiata come la vedi, con colui ch'al preſente pẽde abietto, beffato, & mortificato in queſto legno. *Eris in Paradiſo*. Dal patibolo al trono, dalla forca alla reggia, dalla morte al trionfo. Et ſe bene in effetto non aſcenderò hoggi al Cielo, douendo ancora fermarmi in terra per molti

giorni

giorni; nondimeno io non mentirò, percioche doue è il Verbo, iui è Paradiſo, dou'è Iddio, iui è gloria, doue ſon'io, iui è felicità. Feliciſſimo ladro, a cui dopò il mio eterno Padre hò indrizzate in Croce le prime parole, & quaſi di me ſteſso dimenticatomi, anzi della mia cara genitrice, da me più di me ſteſso amata, & del più amato amico, hò voluto te a loro in queſta parte preporre. Ma tempo ben parmi, ch'eſſi riceuano qualche conforto. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Et ecco il ſuono della terza canna, & queſta è pur Muſica d'Amore, Ma ò Signore, tu allegrezza de gli angioli, tu che gia con tanta pietà conſolaſti la madre vedoua quando piangeua la morte dell'vnigenito di Naino *a Mulier noli flere*, come hora alla tua con parole così poco a prima viſta amoreuoli porgi dura occaſione di maggior pianto? Et che ſtrano modo di conſolare è queſto? Chiamarla donna, prouederla d'vn' altro figlio, & priuare di quella ragione che ha in te, vna madre tanto degna, & tanto coſtante? O miſtero d'Amore. Non l'appella madre, perche la tenerezza delle ſue viſcere nol

a Luc. 7

nol comporta. Era nome troppo tenero & biaſimeuole, onde ſe madre detto l'haueſſe, l'haurebbe fatta, ſe non morire, ſuenire almeno di cordoglio. O diligenza d'Amore. Se bene alla madre raccomanda il diſcepolo, al diſcepolo la madre, l'vna nondimeno è figura della ſua Chieſa, l'altro del popolo eletto, & l'vna, & l'altro gli ſon tanto a cuore, che nell'eceſſo delle ſue pene maggiori ſe ne ricorda, & cura ne prende particolare, *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Doloroſa maternità, ma gratioſa figliuolanza, onde alla canora voce di Chriſto è dalla Vergine per vice figlio adottato Giouanni. Nè però queſta adottione è ſenza proportione armonica, percioche sì dal cãto di chi adotta, come dal canto dell'adottato, è ben leggittima & ragioneuole. L'adottatrice è Donna, & alla Donna nõ è lecito (ſecõdo [a] le leggi) adottare, ſaluo in vn caſo ſolo, quando auuenga che'l figlio in battaglia rimanga vcciſo. Onde non haſſi a giudicare per tal circoſtanza mancheuole la preſente adottione fatta dalla madre di Chriſto, poiche la fa quando ella il perde in guerra sì ſegna-

a Inſti. ciu. tit. de adopt.

nalata, in ſcaramuzza sì ſanguino-
. *Mors*, *& Vita duello conflixere mi-
endo*. L'adottato è benemerito,
ercioche non ſi ſoleua adottando
re ſcelta, ſe non di perſona, che
fuſſe in qualche occorrenza dimo-
ra amoreuole all'adottante. Et
qual de' diſcepoli poteua Chri-
o sì fatta conditione ritrouar me-
lio che in Giouanni, ilqual ſolo
lla fuga, & allo ſcandalo di tutti
li altri lo ſeguita ſempre a guiſa
el buon compagno *a* di Gionata
ra l'armi, e'l ſangue coſtantemen-
e infino alla morte? In due manie-
e fra l'altre principaliſſime ſoleua
e' tempi addietro farſi l'adottione;
per as, & libram, ò *per inſignia*. Fa-
euaſi nel primo modo *b* innanzi
l Magiſtrato con teſtimoni intor-
o, i quali eſſer doueuano Cittadini
Romani, & v'interueniua il peſato-
re della moneta. Lequali tutte ſol-
lennità ſe vorremo nella noſtra
adottione conſiderare, troueremo
che ſi fà innanzi al gran Tribunale
della diuina Giuſtitia. Hauui il bi-
lanciatore con la bilancia. *c Pondus
& ſtatera iudicia Domini ſunt*. La
bilancia è la Croce. *Statera facta
corporis*. Et in queſta bilancia il
prezzo

a 1. Regum 24

b Vlpi. inſtitu. cap. 19. Boet. cx Ca. 10.

c Prou. 16.

prezzo della redentione già ſi è appeſo, ſecondo il diſiderio di Giob.
a Iob.6 *a Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quàm patior, in ſtatera.* Mà quali ſono i teſtimoni preſenti? Siete voi nobiliſſimi habitatori della città celeſte.
b Iſ.33. *b Angeli pacis amarè flebant.* Voi voi con le voſtre lagrime celebraſte le cerimonie di queſta bella adottione, anzi pur con eſſo il ſangue del Signor voſtro la regiſtraſte nel gran libro del Paradiſo, *Ecce filius tuus. Ecce Mater tua.* La ſeconda guiſa dell'adottare faceuaſi
c Caſſi. var.l.4. epiſt. 2. *c* concedendo, & communicãdo all'adottato le proprie inſegne. Così Theoderico Rè de' Gotthi addottò il Rè degli Heruli; indi da Atalarico del medeſimo Theodorico ſucceſſore fù adottato Giuſtino. Mà mi ſapreſte dire qual ſia l'inſegna di Chriſto? E' la Croce. *Vexilla regis prodeunt, fulget crucis myſterium.* Se però non vogliam dire, ch'ella ſia
d Cant. 2. l'amore. *d Et amor vexillum eius ſuper me.* Solo Giouanni è honorato di queſta liurea; ſolo a Giouanni, come a più amato, è compartita la vicinanza della ſua Croce; ſolo Giouanni è il diletto, introdotto
ne

ne gli vltimi receſſi del ſuo amore. a *Diſcipulus ille quem diligebat Ieſus*. Confermandogli quel medeſimo priuilegio, che in quella eſtaſi marauiglioſa conferito gli haueua, quando a cena gli fece guanciale del proprio grembo. La onde viene Giouanni hoggi ad ottenere tutti quegli ſteſſi guadagni, che ſi ſoleuano anticamente concedere all'adottato. Guadagni d'vtilità, & honore. L'honore, percioch'egli era incorporato nella famiglia di colui che adottaua, onde Auguſta adottata dalla Giulia ſcriuono *b* eſserſi doppiamente nobilitata, & fatta in certo modo più illuſtre godendo delle prerogatiue tutte di quella caſa. La vtilità, percioche veniuā il figlio adottiuo a partecipar delle altrui ſoſtanze, & facoltà, ſuccedendo al nuouo padre *c* come legitimo herede. O Giouanni felice, fatto degno d'eſsere ammeſso alla famiglia di Chriſto, quāto a ragione puoi tu da hoggi innāzi alla ſua heredità aſpirare, & pregiarti d'eſser nella ſua Chieſa Prothotipo della vera fede. Cō quāta ragione puoi tu pretēdere l'īmortalità etiādio della carne, poi che ſei alla progenie della vita aggre-

a Io. 19.

b Corn. Tac.

c L. Cū in adoptiuis C. de ado.

gregato. *Ecce filius tuus; Ecce mater tua.* Ma a te mi riuolgo, ò deſolata & ſconſolata Prothomartire d'Amore, & che nuouo parto ſuppoſito è queſto? & con che diſauuenturato cambio ti è ſoſtituito in vece del maeſtro il diſcepolo, del Signore il ſeruo, del fattore la creatura, di Dio vn'huomo? Dal Tempio d'Ilio *a* fù per aſtutia d'Vliſſe inuolato il Palladio, ſtatua da' Troiani adorata, & in ſuo luogo poſtane vn'altra. Induſtria ſomigliante a quella vſata ancora da Micol, *b* che in cambio di Dauid inſidiato da' nimici, poſe nel letto vn ſimulacro fatto di drappi. Infelice Donna, a cui è tolta non vna imagine vana, ma la vera figura della ſoſtanza diuina; & in vece non d'vn marito, ma d'vn figlio nõ perſeguitato, ma crocifiſſo, te ne rimane, quaſi reliquia di maggiore affanno, vna ſproportionata ſembianza. Infelice Rachele, *c* che perdi il figliuolo della deſtra, & acquiſti vn figliuolo di dolore. Infelice Noemi, *d* orfana d'ogni conforto, & colma d'ogni amaritudine per la perdita della tua cara prole. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Fece Salomone per honorar Berſabea

a Hom. in Iliad. Virg. 2. Aenei.

b 1. Regum 19

c Gen. 35.

d Ruth. 1.

bea ergerle vn'altro Trono vicino al ſuo. *a Poſitusq; eſt thronus matri regis, qua ſedit ad dexteram eius.* Paſſerò quì, come diſcorſo trito, tutti i riſcontri che paſſano frà il Trono di quel Rè, & la Croce di Chriſto. Aſſai per hora ſarà s'io dico, ch'à piè della ſua Croce, per fare alla madre ſentire bene ogni particolare accento della ſua Muſica, hà fatta egli vn'altra Croce piantare, doue ella ſingolarmente fauoreggiata entra della ſua paſſione a parte, & con ſpiritual martirio è crocifiſſa inſieme col ſuo crocifiſſo cuore. *b Aſtitit Regina à dextris tuis.* Et ſe tanto dolore punſe il petto di quella madre quando di bocca del medeſimo Salomone vdì la crudel ſentenza. *c Afferte mihi gladium, & diuidite infantem viuum in duas partes.* Quanto maggiore deue eſſer quello di queſta bella martirizata, mentre non ode parole finte & minacceuoli, ma vede effettiuamente sbranare il figlio, diſgiungerſi dal corpo l'anima, anzi l'vna dall'altr'anima ſepararſi, anzi vn'anima iſteſſa diuiderſi in due pezzi, & diuiderſi in guiſa, che gliene reſta vna parte lacera in mano, dico

a 3. Regum 1.

b Pſ. 44

c 3. Regum 3.

Gio-

Giouanni, miſero auanzo di coſi miſerabile ſtrage? Figlio poi da lei amato, non ſolo come figlio, ma come figlio vnico, come figlio ſenza padre, come Iddio, come benefattore, come innocente, come vbbidiente, & come per infinite conditioni amabile. *Ecce filius tuus. Ecce Mater tua.* Martirio non meno annuntiato, ch'antiueduto da quel buon vecchio Simeone. *a Tuum ipſius animam doloris pertranſibit gladius.* Che di ferro fabricate ſieno le ſpade, queſta è coſa, che l'arte ogni giorno la frequenta, & la ſperienza chiaramente la dimoſtra. Ma chi vide giamai vna ſpada temperata di dolore, & non d'acciaio? Ahi Amore Carnefice pietoſo, tu foſti il fabro di queſto diſpietato ordigno; tra le viue fauille della tua ardente fucina furono date le tempre a queſta ſtrana armatura che paſſa alla Vergine il cuore. Nè certo d'altra materia faceua meſtiere che fuſſe per far colpo tale, douendo non ferire vn corpo, ma ſuiſcerare, & vccidere vn'anima. Per far ferite picciole baſta la punta, ò la metà della ſpada, ma quando la ſpada arriua infino alla impugna-

a Luc. 2.

tura

tura dell'elſe, infino alla Croce, ſegno è che profondiſſima ſia la ferita. Quanti dolori infino a queſta hora ha ſofferti per Chriſto la Vergine, & nel circonciderlo, & nello ſmarrirlo, & in tutto il rimanente de ſuoi trauagli, ſono ſtate punture sì, ma non però molto importanti; furono piaghe si, ma che pure alla fine ſi ſaldarono. Hoggi hoggi la ferita è mortale, la piaga non può eſſere più profonda, la ſpada non può paſſar più oltre, percioch'ella è giunta al cuore infino alla Croce. Così dice la ſacra hiſtoria. *a Stabat iuxta crucem Maria mater Ieſu*. Madre già, hor non più madre, poiche ogni materna ragione l'è tolta da quella, parola non dirò, ma ſpada & coltello. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua*. Et ſe per le ferite grandi grandiſſima abbondanza di ſangue ſi verſa, eſſendo queſta miſera ſpettatrice di quella tragica viſta dal duolo così fieramente trafitta, b che larga copia doueua ella ſpargere il pianto, ch'è il viuo ſangue dell'anima? Mentre ch'ella recata in quell'atto che le inſegnaua la doglia, tutta tremante a verga a verga, torcendo le mani, & intreccian-

a Io. 19.

b Achi. Tac. & Lucan. Grego. N. ſer. 4. in Orat. Domi.

do

do le dita, con fronte ſtupida, con viſo ſmorto, con labra aride, ma con luci humide s'affiſaua in qu ſembiante disfigurato, che ecclifi d'amore, & di dolore penſate v faceſſero i raggi di quegli occhi co queſti? Ecclide aſſai più fiera quella, che fanno in queſta morte il Sole, & la Luna, poiche ſenza in ter poſitione di corpo opaco, quan to più ſi rimirano più patiſcono Eccliſſe sì, ma luminoſa, percioch la luce dell'vno, & lo ſplendo dell'altra per entro l'ombra di qu gli horrori paſſando, riſchiarauan tutto l'Orizonte, faceuanſi dar lu go alle tenebre, & diſgombrauan d'ogn'intorno la caligine dell'alt Eccliſſe. Sono gli occhi meſſa gieri d'Amore, Son porte del mente, Son balconi dell'anima Sono ſpecchi, che rappreſentan l'imagine del cuore, Son libri in cui ſi leggono gl'interni affetti, So penne che non di lontano, ma pr ſenti ſcriuono lettere amoroſe, So lingue che parlano ſenza fauella Ma ſono anche ſtromenti muſic che ſi accordano tra gli amanti. che Muſica fanno gli occhi di Ch ſto con quelli di Maria mentre mirano.

nirano. O che armonia fanno gli guardi di Maria con quelli di Chriſto mentre s'incõtrano. Sguardi efficaci, ſguardi loquaci, anzi eloquẽti, che tacendo ragionano, nel ſilentio s'intendono, commouono ſenza parole, perſuadono ſenza argomenti, & dialogãdo reciprocamente tra ſe steſſi con vna mutola facondia, fanno quaſi vna bella muta di madriali due. Chi ha giamai veduti quinci, & quindi oppoſti il Sole, e'l Girasole, quello in Cielo, queſto in terra, quello con raggi, queſto con foglie, l'vno all'altro riuolgerſi; che se quello ſorge, queſto s'apre; ſe quello poggia, queſto s'inalza; ſe quello tramonta, queſto s'inchina: Contẽpli in ſimil'atto la madre pendere dal figlio pendente; laquale ſe già al Leuante del ſuo natale fù piena di gioia, al meriggio della ſua vita, viſſe lieta & beata, ahi miſera, che hora all'occaſo della ſua morte trabocca di mortal dolore. *a Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius*. Chi vide mai due ſpecchi l'vno a frõte al altro, che cõ vicendeuoli refleſſi ripercuotono queſto a quello i medemi oggetti; Cõſideri nè più nè meno la madre, e'l figlio, il figlio sù la

a Cant. 7.

T croce,

croce, la madre a piè della croce, il figlio patiſce, la madre compatiſce muore il figlio, tramortiſce la madre, lãguiſce il figlio, ſpaſima la madre, & con dolciſſimo cambio di tenerezze ſi danno, & rendono inſieme colpi, & riſpoſte d'affettuoſi sẽ-

Iob 30. timenti. *Flebam ſuper eo qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi.* Ma per meglio dire, chi ſentì mai due liuti *b* in conforme proportione di conſonanza accordati che per occulta virtù di ſimpathia mentre l'vno è ſonato, l'altro ſenza eſſer tocco riſponde; Imagini tal appunto il figlio, & la madre, in vgual tenore d'amoroſa angoſcia concordi, che nella paſſione, & nella compaſſione l'vn l'altro ſi riſpondono ſcambieuolmente. Si vagheggiano gli occhi, ſi ſcontrano gli ſguardi, ſi riflettono i voleri, s'abbracciano gli affetti, ſi communicano i cuori. *c Abyſſus abyſſum inuocat in voce cataractarum ſuarum.* S'vna ſpina fora le tempie al figlio, è vno ſtrale che trappaſſa il cuore alla madre. S'vn chiodo punge la palma al figlio, è vn pugnale che trafige il cuore alla madre. Se la lancia feriſce il fianco al figlio, è vn fulmine

b Greg. l. 1. moral. c. 6. Aul. G. Hiero. Fracaſ. de anti. & ſimp.

c Pſ. 41

che

che ſaetta il cuore alla madre. Nè ſolo con gli ſguardi fanno gli occhi queſta Muſica doloroſa, ma con le lagrime ancora. O lagrime armoniche tra gli occhi rugiadoſi di due anime innamorate. *a Tunc videnti, oculi nequaquam quieſcunt ſed lachrymis ipſe quoque perfunditur.* Armonia perauentura ſomigliante a quella, onde l'acque ſuperiori de' Cieli girando intorno cō bel tenore all'acque inferiori accordano il moto loro, poiche il fluſſo, e'l refluſſo del mare non da altra cagion procede, che dall'ordinato mouimento de' celeſti corpi. Vn fiume in Iſpagna deſcriue Tacio, *b* le cui onde tocche dal vento formano concento dolciſſimo. Vn'altro in Arabia ne nota Varrone, *c* che quaſi cetera riſuona ſoauemente. Vn'altro in Cicilia ne racconta Solino, *d* ch'al ſonar della piua ſi gonfia & balla. Et così in Frigia (ſecondo le fauole) Marſia trasformato in ruſcello mormorando ancora è canoro. Ilqual miracolo di Natura è ſtato poi ingenioſamente imitato dall'Arte, onde in molte fontane delitioſe ſenteſi l'acqua far il ſuono dell'organo, dell'arpa, della cornamuſa, & de gl'vccelli

a Aul. Gel.

b Ach. Tat. l. 2

c Varr.

d Solin.

iſteſſi contrafare. In fine non poſſo-no gli occhi di chi ama vedere nel ſuggetto amato ſpettacolo di ſtratio, & non lagrimare; nè poſſono le lagrime ſue inuitate dalle lagrime concorrenti non ſcaturire. Non è adunque da marauigliarſi, ſe lagri-

a Heb. 5. mando Chriſto, *a Cum clamore valido, & lachrymis exauditus eſt pro ſua reuerentia.* Et lagrimando da tutte le membra, non che da gli occhi, gocciole ſanguinoſe, lagrimoſa ancora ſi dimoſtra Maria; & il fonte delle lagrime di queſta prouocato dal ſuono della Sampogna di quello, quaſi della ſua Muſica emulatore, ſalta dal cuore, & gronda per gli occhi ſentendoſi maſſimamente da quella flebil parola ſaettare. *Mulier ecce filius tuus.* Pur come voglia dire: SCVSAMI, ò madre, s'io ti renuntio, Perdonami ſe ti abbandono. Conuien che tu ti procacci altro figlio, ſi come io mi accoſto ad altra madre. Madre ſtata mi ſei tu infino a queſt'hora. Ma madre di quà inuanzi mi ſia la Croce. E' vero, che tu mi portaſti noue meſi; la Croce non mi porterà, che trè hore. Tù ſenza doglia, & ſenza peſo; queſta con peſo, & con doglia.

Tu

Tu con l'ombra dello Spirito ſanto, queſta con le tenebre dell'Vniuerſo. Tu mi legaſti con faſce, queſta mi ſtringe con chiodi. Tu mi ſcaldaſti nel ſeno, queſta mi raffredda col gelo. Tu mi faceſti le carni, queſta me le ſtraccia. E' vero, che tu non mi riceueſti da lei, ma ella mi riceue da te, & riceuutomi viuo, mi ti rende morto; & quanto a queſto capo la Croce ti è debitrice di molto; Ma tu ancora per la ſaluezza del mondo deui molto alla Croce. Tu foſti la vite dell'vua, queſta è il torchio del vino. Tu mi haueſti come frutto, queſta mi prende come prezzo. Et ſe ben del tuo frutto ſi diſſe. *a Benedictus fructus ventris tui*; Et di queſta, *b Maledictus qui pendet in ligno*; nondimeno da hoggi auante ſarà pianta di benedittione, trofeo di gloria, ſtendardo di ſalute. Onde ſe già a te fù detto dall'Angiolo, *Aue gratia plena*; Alla Croce ſarà detto dalla Chieſa. *O crux aue ſpes vnica*. Non ti paia adunque ſtrano, s'io per madre l'accetto, & ſe non ſenza pregiudicio tuo, che fuſti la prima, concedo alla ſeconda qualche maggioranza. Ma mi accorgo, che

a Luc. 2
b Deut. 21. & Gala. 3

tu non ti cõtenti di cedere, nè vuoi ch'ella ti porti vantaggio, poiche veggo che come ſua competitr ce le ſtai a lato del pari. *Iuxta crucem.* Di queſto sì ti ringratio,& ſingolare obligatione ti porto, ſapẽdo che ſi come ſei più d'ogni altro alla mia Croce vicina, così hai più d'ogni altro partecipato de' miei dolori,& aſſiſtendo al mio cantare, hai fatto quaſi vn contrapũto sù'l canto fermo. Ni uno mi ha in queſta diſgra-
a Iſa.63 tia accompagnato. *a Torcular cal-*
b Mar.6 *caui ſolus. b Ieſus ſolus erat in terra.*
c Pſ.68 *c Expectaui qui me conſolaretur, & non inueni.* Tutti, ſe non tu ſola, mi hanno abbandonato. Anche il mio Padre eterno, il Padre caro. *Deus meus Deus meus vt quid me dereliquiſti?* ET vengo alla quarta canna muſicale della mia Fiſtula, nè in queſta parola d'altra coſa ſi tratta che d'amore. Lagnaſi col Padre, non gia perche il Verbo occupando in Chriſto il luogo dell'anima, ſi vada da hora ſeparando da quella aſſiſtenza, ſi come ha follemente beſtemmiato l'Heretico, nè perche l'humanità ſia dalla diuinità abbandonata, percioche *quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit.* E' vero, che

che in queſto punto ſottrahendo & ſoſpendendo la diuinità il ſuo aiuto alla parte inferiore, la laſcia priua del ſolito conforto, ſenza però priuar giamai quell'anima ſempre beata della beatifica viſione, ò della diuina compagnia. Così il mõte Olimpo nelle ſue cime, percioche oltre la ſourana regione dell'aria s'auanzano, è ſempre chiaro & ſereno, ma dal mezo in giù là doue l'infima lo circonda è pieno di nuuoli, & di piogge. Così la Luna, corpo mezo lucido, & mezo opaco, dall'vna parte è illuſtrata dal Sole, ma dall'altra rimane oſcura. Così quell'Angiolo dell'Apocaliſſe *a* l'vn piede teneua ſopra la terra appoggiato, l'altro attuffato nel mare. Così quella Donna veduta dal medeſimo *b* Euangeliſta haueua la teſta coronata di ſtelle, ma in tãto ſentiua i dolori del parto. Così l'anima di Chriſto, come congiunta a Dio, & come di Dio comprenditrice, è tutta lieta & gioioſa; ma dall'altro canto, come quella ch'ama di patir per noi, non laſcia d'eſſere addolorata. Et perciò *Deus meus Deus meus ut quid me dereliquiſti?* Ma io con altri Spiriti contemplatiui ſtimo più

a Apo. 10

b Apo. 12

bella conſideratione il credere, che queſta ſia vna voce d'amore, *a* & che ſe ben Chriſto è colui che parla, referiſca nondimeno il ſuo parlare a gli amici. Sì come adunque approprio egli a ſe ſteſſo le noſtre colpe, così anche in perſona noſtra priega il Padre, & perche ama l'huomo quanto ſe ſteſſo, perciò di lui come di coſa propria fauellando dice. *Deus meus Deus meus quare me dereliquiſti?* Ouero diremo (& queſto è pur penſiero d'Amore) *b* ch'egli non ſi duole, che'l Padre l'habbi nel patire abbandonato, percioch queſto è il ſuo maggior deſiderio, ma che in tanta debolezza lo laſci coſi ſneruato, ſpoſſato, & languido che non ſia più a ſofferir d'auantaggio baſtante, ſi come far potrebb s'egli fuſſe (ſecondo il ſolito) dall diuina virtù ſoſtentato. Et perci *Deus meus Deus meus quare me dereliquiſti?* O pur diciamo *c* (& ſar pur contemplatione d'Amore) ch quella che in queſta parola ragio na, ſia la lingua di Chriſto & ch dica. Oimè, io veggo ciaſcun'a tro membro del Saluatore anda ſene altiero di qualche particol tormento. Gli occhi furono pur co uerti

a Aug. in Pſal. 21. in 2. expoſ. t. 8 & tr. 28 in Ioa. in prin. Leo. ſe. 17. de pa. Greg. Naz. Eut. Dama. ep. l. 2. t. 2. cõ. hær. 69

b Bed. in Luc.

c Athanaſ.

uerti d'vna benda. L'orecchie odono le beſtemmie, & le ingiurie. Le nari fiutano il lezzo del Caluario. La guãcia ha ſentita la percoſſa dello ſchiaffo. Le mani, e i piedi ſono affiſſe con chiodi. La teſta è ſcarmigliata dalle ſpine. Il corpo tutto è ſquarciato da' flagelli. Et io ſola rimango libera? Io ſola me ſtò ancora intatta? Et maſſime hora, che hò già adempiuto l'vfficio mio, hor che hò già ſodisfatto, all'amore pregando per queſti rei? io ſola non patiſco? Perche, Signore, mi abbandoni? *Deus meus Deus meus quare me dereliquiſti?* Ma io quanto a me a più pietoſo, ma pur amoroſo concetto mi appiglio, & dico che Chriſto preuedendo della ſua morte la vicinanza, come bramoſo di tirare tuttauia in lungo i ſuoi dolori, con queſta pietoſa querela ſi lamenta, che giunga a fine la vita. Et eccolo al Mi ſolidio, tuono frà gli altri (come io diceua) alle coſe meſte & patetiche aſſai a concio; onde può ben'egli dire con Giob. a *Verſa eſt in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium.* Intenerito l'eterno Padre di ſentirlo così affettuoſamente cantare, vuol turagli a Iob 5.

la bocca, & ſi apparecchia a leuargli lo ſtromento di mano; Ma egl non vorrebbe laſciar la ſua Muſica. Claudio Nerone era tanto de cantare inuaghito, che per conſeruar la voce ſoleua portare vna piaſtra di piombo sù'l petto, & per cãtar ſouerchio ne diueniua alle volte rocco, onde biſognaua *a* che'l Fonaſco, l'ammoniſce a perdonare alle ſue arterie, & che non più cantaſſe. Duolſi Chriſto del Padre Iddio maeſtro ſupremo di queſto canto perche gli vada accelerando il morire, & interrompendo il ſuo cantare, quaſi dicendo con Salomone *b Nè impedias Muſicam.* & con Marducheo *c Nè claudas ora canentium* & perciò dice, *Deus meus Deus meu quare me dereliquiſti?* Ve'l dipinſ pur dianzi Cigno, hor ve'l rappreſento Luſignuolo. Filomena, *d* mentr'era ſtratiata dal crudeliſſimo Tereo, riuolgeuaſi a rimembrare il padre, & con doloroſi gemiti lo chiamaua tra l'anguſtie di quella tirannide di lontano. O quanto ben connienſi a Chriſto queſto nome amoroſo, poiche Philomela altra coſa non ſignifica, che dolcezza, & melodia d'Amore. Et ò quanto

a Suet. in Claud. Ne.

b Eccl. 32.

c Heſt. 13.

d Ouid. Metam. lib. 6.

to bene s'auuera in lui ciò che di quella miſera falſamente finſe la Poeſia fauoleggiatrice. Luſignuolo gentile dalla perfidia Hebraica fieramente oltraggiato, & ò con che lamenteuoli accenti luſinga la paterna pietà. *Deus meus Deus meus vt quid me dereliquiſti?* O che apoſtrofe, ò che dieſi, ò che ſincopa. Pur come voglia dire. PADRE, Padre, Iddio mio, Iddio mio, dunque ſarà egli vero, che tu ſolo in queſto vniuerſal concerto diſcordi? Tu ſolo trà gli armonici applauſi dell'Vniuerſo non renderai ſuono conforme? E poſſibile, che mentre tutte le creature ſi commouono a compatirmi, ſola la tua rigoroſa & ſeuera Giuſtitia conſenta al mio così preſto morire? Chi vide mai, che'l Sole negaſſe la luce alla terra? che'l fonte negaſſe l'onde al fiume? che il cuore negaſse il nutrimento al corpo? l'Angiolo non laſcia la cuſtodia dell'huomo. Il Medico non abbandona la cura dell'infermo. Il Padre non ſi ſcorda della difeſa del figlio. E tu Padre, s'io ſon tuo figlio, perche mi volgi le ſpalle? Se ſono infermo, perche inaſpriſci le mie piaghe? Se mi ſon fatto huo-

mo, perche di me ti dimentichi? Se ſei il mio cuore, perche non mi nutriſci? Se ſei il mio fonte, perche mi contendi l'acqua? Se ſei il mio Sole, perche ritiri i tuoi raggi indietro? *a Sto, & non reſpicis? Clamo, & non exaudis? Mutatus es mihi in crudelem*. Lamentauaſi Maria. *b Domine non eſt tibi cura, quod ſoror mea reliquit me ſolam*. Lamentauaſi Dauid, *c Domine me fac Domine Deus, qui intrauerunt aquæ vſq; ad animam meã*. Ma con quanto maggior ragione debbo io di te lamentarmi, che in sù'l più bello del patire mi laſci in abbandono? Il deſiderio creſce, & la vita manca; mi ſi accorcia la pena, & mi ſi prolunga l'affetto; ſi dilata il penſiero, & ſi riſtringe il tempo; l'intentione vorrebbe durare, ma la natura non può ſupplire; le forze dell'amore s'auanzano, ma quelle del corpo ſi ſcemano; la brama del patire ſi fà maggiore, ma il tormento ſi diminuiſce. Ah che non baſta vna ſola Croce, vna ſola morte; la ſete dell'amore, & del dolore mi fourabbonda, *Sitio Sitio*. SIEGVE della Muſica la quinta canna, nè queſta altro riſuona che ſenſi amoroſi. Quella cocente fiam-

a Iob 30.
b Luc. 10.
c Pſ. 68.

fiāma d'amore,di cui haueua Chri-
ſto acceſo il petto,diuampando dal
l'anima al corpo,gli haueua inaridi
te le viſcere, vote le vene, diſſecca-
te le fauci, aſciugata la bocca, ſug-
gellate le labra, incollata al palato
a lingua,onde tutto aduſto da que-
lo eceſſiuo caldo, ſi ſentiua man-
car di ſete. *a Concaluit cor meum in-* a Pſ.38.
ra me, & in meditatione mea exarde-
ſcet ignis.Sitio Sitio. Infermo ſitibon
lo, a cui ſia dato vn poco d'acqua
la bere, non pur la ſete non eſtin-
gue, ma doppiamente l'accreſce.
Tanta era in Chriſto la ſete del pa-
tire,che la Paſſione, a cui da tutti i
Profeti fù dato titolo d'Oceano. *b* bPſ.68.
Veni in altitudinem maris, & tempe-
ſtas demerſit me. c Magna velut mare c Th.2.
contritio tua. d Pelagus cooperuit caput d Ioan.
meum. e Omnes fluctus tuos induxiſti 2.
*ſuper me.*da lui nōdimeno è chiama- e Pſ.87.
a tazza. *f Tranſeat a me calix iſte.* f Mat.
Non è più d'vna Croce quello che
o ritiene, non ſon più di trè chiodi
quelli che lo trafiggono; & egli ha
ſete di cento croci, di mille chiodi.
Effetto mirabile di quella infinita
ſete che l'infiamma, & di quegli
occhiali ingannevoli d'Amore,
che le coſe grandi fan parer picciо-
le,

le. Era ancor tanta la ſua ſete della ſalute de gli huomini, che ſe ne ſentiua ſtruggere il petto. L'anima humana per la ſua infinita capacità e a guiſa d'vn vaglio forato, anzi d'vna ſecchia sfondata, onde a coloro che cercano d'empirlo dell'acque de' beni temporali, addiuiene come alle Belidi, di cui ſi fauoleggia, che per continoua pena ſon condannate ad attinger l'acqua co' cribri, i

a Ioan. 4. quali ne reſtano ſempre voti. *a Qui bibet ex hac acqua, ſitiet iterum.* Non baſtano i piaceri del ſenſo, nè gli honori del mondo ad empir queſto vaſo, perche tutte l'acque ſe ne ſcorrono. *Inquietum eſt cor noſtrum donec requieſcat in te.* Il vero modo da tenerlo colmo è attuffarlo dentro quel fonte viuo di gratia, dentro quel pelago immenſo di gloria dico la diuina eſſenza, laqual ſola può appagar l'anima noſtra incontentabile. *Tunc ſatiabor, cum apparuerit gloria tua.* A queſt'acque c'in-

b Ioan. 7. uita Chriſto. *b Si quis ſitit, veniat ad*

c Iſ. 12. *me, & bibat.* Acque dolciſſime già promeſſe per Iſaia. *c Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Ha egli dunque ſete della noſtra ſete & diſidera che noi laſciate queſte

acque

ıcque torbide, & fangoſe, ci riuol-
ʒiamo con vna vera penitenza a gu
tare quelle pretioſe & lucenti.
Queſta è l'acqua di cui tanto auido
i dimoſtra, & di cui incominciando
gli a guſtare vna ſtilla nella con-
ıerſione del buon ladrone, nò che
ıon ſi ſpegne l'arſura, anzi ne di-
ıenta maggiore. *Sitio. Sitio.* Suole,
ıltre il calore, anche dalla fatica
ſſer generata la ſete. Ma chi ſi
ra più affaticato di lui tāto in quel
ʒran pellegrinaggio ch'io vi dice-
ıa. *a Fatigatus ex itinere*; quanto a Ioan.
ıel fiero abbattimento di queſta 4.
pugna mortale, che viuo ſangue ſu-
lar gli hà fatto. D'Orlando narra-
i nelle croniche, che dopò l'hauer
ungamente combattuto, ſtāco alla
ine morì di ſete. Et Sanſone iſteſ-
o contra la Scrittura, che dopò la b Iud.
anguinoſa ſtragge fatta de' Filiſtei, 35.
into anch'egli da queſta neceſſità c Gen.
ʒridaua. *b En ſiti morior.* Ma pure a 21.
ianſone la maſcella ſi trasforma in d Ex.17
ontana. *c* Pure ad Iſmaele l'Angio- e 3.Re-
o diſcuopre il Pozzo. *d* Pure a Mosè gū. 17.
a pomice diſtilla acque. *e* Pur He- f Epif.
ia s'incontra nel torrente di Garit. de vi. &
Pur'Iſaia s'abbatte nel fonte di Si- mort. Proph.
oè *g* Pur'a Dauid è recato da bere g 1. Paral. 11.

della

della ciſterna di Betteléme. Ma Chri-
ſto aſſetato altro non ritroua ch'aſ-
ſentio, & fiele. *Sitio Sitio.* Può anco-
ra la ſete naſcere dal mangiar trop-
po. Per la qual coſa eſſendoſi Chri-
ſto ripieno di quella viuanda, di cui
a Ioan. 4. già diſſe. *a Meus cibus eſt vt faciam voluntatem eius qui miſit me:* & pa-
ſciuto del pan del dolore infino al-
la ſatietà, ſecondo il profetico ora-
b Th.3. colo *b Saturabitur opprobrijs;* non è
gran coſa, che ſenta ſete. Era coſtu-
me antichiſſimo celebrar con Mu-
ſica i conuiti per fargli più feſtiu
c Plu.l. 7 qu.7. probl. ſimpoſ. & in l. de Mu. in fin. Athen. lib.14. & giocondi. Quindi da Virgilio fu
nel paſto di *d*Didone introdotto Io-
pa a cantar gli errori della Luna,
& le fatiche del Sole. Quindi il Sa-
uio la giocondità della Muſica pa-
reggiò a quella del vino. *e Vinum & Muſica lætificant.* Et altroue, *f V*
d Vir.4 Aenei. e Ec.40 f Ib.49. *Muſica in conuiuio vini.* Sontuoſ
era il banchetto nella menſa della
Croce appreſtato da Chriſto. *g Con-*
g Iſ.15. *uiuium pinguium, conuiuium vin-
demiæ pinguium medullatorum, vin-
demia defæcata.* Tutti i fedeli ſono
h Apo. 19. queſto apparecchio chiamati *h Bea-
ti qui ad cœnam nuptiarum agni vo-
cat. ſunt.* Vero è, che ſe ſoleuano an-
ticamente i conuitati incoronarſi d
roſe,

roſe, Chriſto dalle roſe n'ha ſcelte
e ſpine, & di queſte fattoſi corona;
Saluo ſe non ſi voleſſe dire, che roſe
ſieno pur quelle ſtille di ſangue, che
gli hãno fatto della teſta vn giardi-
no. Hor'a queſta cena vi ſi richiede
la Muſica, & ecco che ſi è ſentito cã
tare. Ma chi nõ sà, che proprio è de'
Cantori dopò l'hauer molto cãtato
il bere volentieri? Sodisfacciaſi adũ
que hormai alla lingua, accioche a
gli altri ſenſi tormẽtati nõ porti in-
uidia. Vẽga il fiele, venga l'aceto. *Si-
tio, Sitio.* Deh non ſiamo, Anima mia
ingrata, di poca acqua hoggi ſcarſi
a chi è prodigo di tãto ſangue, onde
poſſa poi nell'vltimo de'giorni a ra
gione rimprouerarci. *a Sitiui, & non
dediſtis mihi potum.* Accordianci an- a Mat. 25
cora noi a queſta pietoſa Muſica, ſe
non poſſiamo con le bocche, cõ gli
occhi; ſe non col canto, col pianto;
ſe non con le voci, almeno con le
lagrime; con queſte acque l'acque
di que' fonti canori imitando, che
naturalmente riſpondono al ſuono.
Queſta queſta era la tua Muſica, ò
Madalena, a piè di quella benedetta
Croce; Et queſta fù anche l'armo-
nia che tu faceſti al tuo ſpirituale
amante quando carica di timore, &
d'amo-

d'amore te n'ãdaſti colà al paſto d
Simone Hebreo. Se voleui eſſer ve-
duta, deh perche ti ritiraui da ter-
a Luc.7 go. Sì. *a Stans retrò.* Ma *lachrymis cœ-*
pit rigare pedes eius. Con queſte t
faceui ſentire, & queſte erano da
tuo Signore aſcoltate, ſe non vedu-
te. Secreto imparato forſe dal Re
de' penitenti, & maeſtro di queſto
canto, ilqual ſeppe così ben pian-
gere, che dell'adulterio, & dell'ho-
micidio, con cui hauea dishonorata
la porpora, & fatto vergogna alla
corona, meritò di riportare il per-
b Pſ.38 dono. Perciò diceua. *b Auribus perci-*
pe lachrymas meas. Non pregaua che
c Pſal.6 le miraſſe, mà che le ſentiſſe. Indi
ſoggiungeua. *c Exaudiuit Dominus*
vocem fletus mei. Dice, ch'a Dio era
piaciuta la Muſica delle ſue lagri-
me. Et queſta è la beuanda, di cui
tãto hora ſi dimoſtra auido in Cro-
ce; *Sitio Sitio*. La maggior ſete, che
l'affliga, è ſol la ſete delle lagrime
noſtre. Queſta è l'acqua ch'egli ci
chiede; Et queſta è quella, che già
chiedeua alla Donna di Samaria.
d Ioa.4 *d Mulier da mihi bibere*. Lequali pa-
role s'egli haueſſe in queſto punto
dette alla Vergine, io non sò come
ella potuto haurebbe ſecondo co-

tal

l diſiderio contentarlo, hauendo
à dal tanto piangere le conche de
i occhi hoggimai aſciutte, disfat-
quaſi tutto in humore il cuore;
ſendo rimaſa immobile, inſenſibi-
, quaſi ſtatua di fontana, a cui le
nne ſomminiſtratrici dell'acqua
no ſtate guaſte & reciſe; & diue-
ta tale, ch'a farla del ſuo ſueni-
ento riſentire, di quel medeſimo
eto le faceua perauentura biſo-
no nel viſo, di cui il figlio quindi
oco hebbe poi ſpruzzata la boc-
. Se figlia in Roma *a* ſi trouò già
sì pietoſa, che per non laſciare il
adre prigioniero morir di fame,
daua in carcere a cibarlo del pro-
rio latte; quanto più volentieri
quando potuto haueſſe) haurebbe
madre riſtorato il figlio, non ſer-
to tra ceppi, ma ferrato da chiodi,
on famelico, ma ſitibondo; non col
tte delle poppe, ma col ſangue
elle vene? Et ſe i figliuoli del Con-
Vgolino Piſano, *b* che inſieme
l padre erano dentro la torre del-
Muda racchiuſi, veggendolo per
fame morderſi le mani, ſi leuaro-
(come Dante racconta)

„ *Dicendo, Padre aſſai ne fia men*
doglia

a Cæſ. Rhod.

b Matteo Villani hiſtor.

Se

„ *Se tu mangi di noi: Tu ne ve-*
ſtiſti
„ *Queſte miſere carni, e tu le ſp-*
gli ...

che haurebbe fatto in ſete tanto ar-
dente per figlio tanto degno madr
tanto amoreuole à parola tãto am-
roſa? *Sitio Sitio*. Pur come voglia d-
re. VN'Inferno quanto alla pena
queſta paſſion mia, & di tutti i to-
menti infernali per caricarne le m
ſpalle, mentre la perſona del pecca-
tore ſoſtẽgo, è ſtata accumulata vn
a Pſ.17. ſarcina. *a Dolore inferni circunded-*
runt me. Patiſco la pena del ſenſ
con la grauezza di tanti mali. Pat-
ſco in parte quella del danno con
la priuatione d'ogni ſoccorſo. Ha-
ui le tenebre, che mi ricuoprono d
ogn'intorno. Hauui gli aſpetti hor-
ribili, i volti de' Giudei più de' D-
moni iſteſſi difformi. Hauui la com-
pagnia de gli ſcelerati, poiche pen-
do frà due aſſaſſini. Giro vna ruo-
ta perpetua di dolore in dolore.
Volgo vn ſaſſo peſante della pate-
na volontà. Sento vn' Auoltoio pu-
gente il deſiderio dell'humana ſal-
te. Vi è il fiume dell'obliuione, pe-
cio che di quanto patiſco mi dime-
tico. Vi è l'incendio ineſtinguibi

delle

elle cocentiſſime fiamme amoroſe.
ſancaua ſolo in queſto Inferno la
ena dell'Epulone, *a Pater Abraam* a Luc.
itte Lazarum, vt intingat extremum 16.
giti ſui in aquam, vt refrigeret lin-
am meam, quia crucior in hac flam-
a. Io diuino Epulone, quanto già
cco mi vidi di tutti i beni deſidera-
li, che veſtiua porpora, & biſſo,
mantato della ſtola della gloria,
paſteggiaua nelle lautiſſime men
del Paradiſo; tanto hora pouero
veggo d'ogni conforto, & ridot-
a termine che in fuoco penace d'a-
more languiſco per vna gocciola d'
acqua. Et ancorch'io me ne ſtia,
aſi nuouo Ezechiello, immerſo
ll'acque infino alla gola *b Circum-* b Ioan.
derunt me aquæ vſque ad animam, 2.
on tutto ciò a guiſa d'vn'altro Tã
o, pur da gli antichi dannato den-
l'Inferno, mitigar queſto inten-
& immenſo ardore non mi è poſ-
ile. *c Aquæ multæ non potuerunt* c Cãt. 8
inguere charitatem. Può ben con-
marſi il ſangue, conſumarſi la car-
il rogo però di queſto amore ſa-
empre inconſumabile. *Conſum-*
um eſt. ECCO la canna ſeſta,
ar delle altre tutte tenera, & a-
oroſa. Quel cuore infocato & in
viua

viua fornace acceſo, ſi ſente qu
dileguare in ſtruggimento d'am
re. *a Factum eſt cor meum tanqu*
a Pſ. 21 *cera liqueſcens.* Manifeſta coſa è, c
quanto più d'eſca al fuoco ſi ſug
riſce, tanto più ne diuora, & ta
b Dā.4 più l'incendio s'auanza, *b Deu*
gnis conſumens eſt. Vengan cordo
aggiungāſi pene all'anima di Ch
ſto; più ne chiede l'amore, & più
conſumi quell'ardore, che non
c Sof.1. fine, nè miſura. *c In igne zeli me*
d Aug. *uorabitur omnis terra.* Non manc
chi legge queſta parola in mani
interrogattiua. *Conſummatum*
Così toſto finiſco io la vita? C
breui ſono ſtati i tormenti? C
poco ha durato il dolore? Valo
Capitano, quanto meglio di c
famoſo Imperadore può dire
mai *Veni, Vidi, Vici.* Venne in lu
di miſerie, & d'affanni. Vide og
ti d'abominatione, & d'ingrat
dine. Vinſe gli auuerſari che g
fecero incontro. Spogliò l'Infe
incatenò Satanaſſo, cancellò il
cato, vcciſe la Morte, cōfuſe la
dea, conſeguì la palma intie
e Pro.8 quanto volſe. *e Et in vigilia ſua*
f Pſ.118 *ficit opus. f Omnis conſummation*
g Io. 17 *di finem. g Opus conſummaui, qu*
di

liſti mihi. Conſummatum eſt. Parola
breue, ma compendio, epilogo, &
ſommario mirabile di tutta quanta
la Muſica. *Conſummatio abbreuia-* a Iſ.12.
ta inundabit iuſtitiam. Conſummatio-
nem enim, & abbreuiationem Domi-
nus Deus exercituum facies in medio
omnis terræ. Sommario veramente,
poiche in eſſa con ſomma breuità
la ſomma di tutti i numeri armoni-
ci ſi racchiude. Ha egli riueduto il
libro de'debiti humani, ha calcola-
ti i conti, ha ſaldate le ragioni, &
in fine ritroua eſſer già ſtato paga-
to ciò che pretẽdeua il creditore, eſ-
ſere ſtato renduto il ſuo diritto alla
diuina Giuſtitia; anzi per infinito
ualore del proprio ſangue, eſſere
ſtata d'auantaggio ſodisfatta. *Sum-*
matum eſt. Son ſommate le colpe
noſtre, ſe ben ſono ſenza numero.
Summatum eſt. Son ſommati i meri-
ti ſuoi, ſe ben ſono innumerabili; *Et*
conſummatum eſt. Si è fatto il riſcon-
tro, ſi ſon l'vne, & gli altri bilan-
ciati inſieme, & trouaſi maggiore
lo sborſo del prezzo, che'l biſogno
del riſcatto, percioche dalla virtù
di queſti vinto è di gran lunga il
mancamento di queſte. *Conſumma-*
tum eſt. Pur come voglia dire.

E'CON-

E' CONSVMATA la giuſtitia perche l'ha placata il mio ſangue E' cõſumata la miſericordia, perch l'ha ſuſcitata la mia paſſione. E' conſumato il peccato, perche l'ha diſtrutto la mia croce. E' conſumat la carità, perche in me ha fatta l'vlt ma proua. E' conſumata l'vbbidienzà, perche mi ha condotto a morte La patienza in tanti dolori. L'humiltà in tanta infamia. La liberalit in tanto diſpendio. La maeſtà in ta ta miſeria. La ricchezza in tanta pe nuria. La bellezza in tanta diffor mità. La potenza in eſſer legato. L ſapienza in eſſer ſchernito. La bor tà in eſſer condannato. E' conſuma to l'intereſſe de gli Angioli, perch le magioni de' ſeguaci di Lucifer ſaranno ripiene. E' conſumato deſiderio de' Padri Hebrei, perch da quel carcere, in cui gli poſe peccato d'Adamo, ſaranno riſcoſſ E' conſumata la verità delle ſcri ture, perche in me hanno hauu compimento tutte quante le prof tie. E' conſumato il poter dell'I ferno, perche gli hò ſneruate le fo ze. E' conſumata la crudeltà del Giudea, perche non ha più flagel da ſtratiarmi. E' conſumata la cer

con-

conuien che s'eſtingua la luce. E' conſumato il nutrimento, biſogna che s'ammorzi il fuoco. E' conſumata la ſoſtanza, è neceſſario che manchi la vita. Non han più lena i polſi, non più ſangue le vene, non han più fiato gli ſpiriti. Son giunto all'eſtremo paſſo. Già raccomando l'anima al Padre. *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.*

ET queſta è della noſtra Sampogna la ſettima & vltima cãna, & quì cõſiſte l'eſtremo sforzo dell'amore. Percioche in queſta parola, ſecondo vna pietoſa *a* opinione, raccomanda alla protettione del Padre l'anima dell'huomo, laqual gli è altrettanto cara, quãto lo ſteſſo ſpirito ſuo. O amor ſenza pari. qual nome più tenero & cordiale può ritrouarſi di quello di Padre? La prima voce, che in Croce gli vſciſſe di bocca, fù al Padre, & col Padre chiude tutti i' ſuoi ragionamẽti nell'vltima dipartita. O amor ſenza eſſempio. *Pater in manus tuus commendo ſpiritum meum.* Tutto quanto egli haueua nel ſuo final teſtamẽto ha diſpenſato Chriſto. Hà le ſpoglie laſciate a' Carnefici, il Paradiſo al ladro. Giouanni alla madre,

a Anſ. & Ath. lib. de nat. hu. ſubſtit. con. Apollon.

la madre à Giouanni, il ſangue alla Croce, la carne a' chiodi, i Sacramenti alla Chieſa. Ma lo ſpirito in queſto particolar codicillo a colui da cui l'ha riceuuto lo rende. *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.* Se l'anime de' giuſti non altroue dimorano, che nelle mani di
a Sap.3 Dio. *a Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt.* Anzi come di tanti pretioſi gioielli, di eſſe le diuine mani ſi fregia-
b Eccl. 49. no. *b Nam & ipſe quaſi ſignum in manu dextera Iſrael.* Che farà l'anima
c Pſ.85. puriſſima di quel Santo de' Santi. *c Cuſtodi animam meam, quoniam ſanctus ſum.* A cui non dà altre mani, che da quelle di Dio, dopò tante fatiche durate, & tanto ſangue ſparſo ſi dee per sè, & per ſuoi eletti la me-
d Iſ.62. ritata corona. *d Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.* Tremenda coſa è cadere in quelle mani onni-
e Heb. 10. potenti. *e Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis.* Percoſſo appena il pouero Giob da vn ſemplice tocco di quelle dita gridaua a corrhuo-
f Iob 19 mo. *f Miſeremini mei, Miſeremini mei ſaltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Ma ottimo partito è ri-

è riporſi volontariamente in quelle, percioche felicità, & eternità, ch'è quanto (ſecondo Platone) può per noi di bene deſiderarſi, tutto è nelle diuine mani. *a Longitudo dierum, & anni vita in dextera eius, & in ſiniſtra illius diuitiæ, & gloria.* Hauea ſcaricate il Padre Iddio le ſue mani ſopra la perſona del figlio, & laſciategliele piombare addoſſo grauemente amendue. *b Reputauimus eum quaſi percuſſum à Deo, & humiliatum.* Et perciò egli a quelle mani ſi raccomanda. *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.* Parlo hora a te Anima tribulata, & ti dico. Se pur l'incorrere nelle mani di Dio viuo è coſa ſpauentoſa & horribile, il ricorrere a' piedi di Dio morto dourà eſſerti almeno dolce & ſoaue. Dico di queſto Dio morto in Croce, che per ammaeſtrarci col ſuo eſſempio, nel commiato della vita accommiatandoſi dal Padre, gli commette & rimette lo ſpirito nelle mani. *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.* Finſe la Muſa Greca, *c* ch'Vliſſe, perche poteſſe con tranquilla nauigatione alla ſua terra ritornare, ottenne da Eolo in dono vn'vtre pie-

a Prou. 3.

b Iſai. 53.

c Homer. in Odiſ. & Ouid. Meta. l. 14.

no di vento; & eſſendo gia la naue preſſo a' confini d'Itaca, fù da alcuni per ſoſpetto che vi fuſſe naſcoſto theſoro, ſdrucito il cuoio; ilquale appena aperto, ecco vſcir fuora in vn ſoffio il vento, che laſciando agli auttori di queſta fraude tempeſtoſo il mare & oſcuro il Cielo, fece al regno del ſuo Signore ritorno. Ma non ſarà già fittione s'io dirò, che l'humanato Verbo, hauendo dal Padre ſupremo Imperador de' Cieli riceuuto lo ſpirito dentro l'vtre di vna fragil carne racchiuſo, per poter ſalui ricondurre alla celeſte patria i nauiganti del mondo, & da i Proci infernali liberare l'anima humana; giunto sù 'l legno della Croce vicino al termine del ſuo mortal viaggio, huomini ſi ſono ritrouati tãto proterui, che per ingordigia di quel ſangue aſſai più pretioſo dell'oro, hanno non con pugnali, ò con ſpade, ma con chiodi, & con ſpine forata quella ſanta pelle. Et ecco al fine, che ſprigionato dal corpo quel ſottiliſſimo fiato, turbando al ſuo partire con inuſitati portenti il Cielo, & la terra, al Rè di tutti i venti, cioè di tutte l'anime ſe ne ritorna. *Pater in manus tuas commendo ſpiri-*

tum

tum meum. Pur come voglia dire. IL Cielo ſiegue l'anima che'l muoue. I fiumi riedono al mare, donde partono. I vapori s'inalzano verſo il Sole. Il Sole chiude il ſuo giro nell'Occaſo. Il fuoco ſi ſolleua alla ſua sfera. La linea và a ritrouare il centro. Il piede del compaſſo ſi ricongiunge al ſuo principio. La calamita ſi volge al polo. Il ferro ſi dirizza alla calamita. La paglia è tirata dall'ambra. Il corridore s'affretta al pallio. La ſaetta vola al berſaglio. La farfalla corre alla luce. Et l'anima mia fa ritorno alle tue mani. *In manus tuas cõmendo ſpiritum meũ*. La Colomba poiche vide tutta dall'acque allagata la terra, non trouando doue poſare il piede, ritornoſſene con l'oliuo a Noè. Queſt'anima immacolata dopò il diluuio di tanto ſangue, non trouando p le ſozzure delle malitie ripoſo in terra, a te riporta la sãta pace. Il meſſo d'Abraamo, poic'hebbe fra Rebecca, & Iſaac conchiuſo lo ſponſalitio, ritornò a chi l'haueа mãdato. Queſto ſpirito mediatore dopò l'hauer trattato & ſtabilito tra l'humana natura, & Dio il ſacro maritaggio, viene a ripatriare. Tobia poiche

hebbe grã tempo errato, ſpediti gli affari alla ſua cura commeſſi ricouerò alle paterne caſe. Io dopò lunga peregrinatione, & lunghe fatiche nella ſpeditione impoſtami durate, ecco che ritorno fra le tue mani. *In manus tuas commendo ſpiritum meum.* Serſe accettò con lieta fronte vn pugno d'acqua ſchietta offertagli da ſemplice villanello. Tu non ricuſare vna offerta di ſpirito puro, che ti raſſegna la mia volontà. Dauid raccolſe volentieri l'vua paſſa recatagli da Abigail. Tu non iſdegnare il merito della mia paſſione, ch'io con l'eſſaltatione dell'anima ti eſſibiſco. Io ſteſſo non rifiutai i ruſtici doni de' poueri Paſtori. Tu prendi in grado l'humil tributo, che ti porge la pouertà del tuo figlio. Tu ſteſſo non abhorriſti già le vittime degli animali vccisi. Hora gradiſci il ſacrificio innocente di queſto Agnello sbranato. *In manus tuas commendo ſpiritum meum.* L'Arca del patto fù riceuuta con feſta in Geruſalemme. Il mio ſpirito ſia da te benignamente raccolto in Paradiſo. L'anima di Lazaro ponero fù condotta al ſeno d'Abraamo. La mia ſia ricõdotta nel tuo paterno grembo,

bo. Il figliuol prodigo ſcialaquata la ſua heredità, fù con pietoſe accoglienze abbracciato dal padre. Io diſſipata la ſoſtanza del mio ſangue, mi gitto tra le tue braccia. Vengo, aſpettami, riceuimi. Hò cantato, & ſonato; è tempo ch'io goda il premio della mia Muſica. Già ne ſon gionto al fine. Ecco la vltima battuta. *Inclinato capite.* Ecco l'vltimo ſoſpiro. *Et emiſit ſpiritum.* GVARDATI Morte; Fuggi Diauolo, ecco gia sfoderata quella ſpada per voi micidiale, di cui diceua il Profeta. *a Accingere gladio tuo ſuper fœmur tuum potentiſſime.* Et ſe bene dopò tre giorni tornerà dentro la guaina delle ſue membra, prima nondimeno farà di voi grandiſſima vcciſione. *b Effunde frameam* (diceua il medeſimo Profeta) *& conclude aduerſus eos qui perſequuntur me.* Et ecco appunto la concluſione della vittoria, ecco i nemici eſpugnati, ecco la ſpada ignuda. *Inclinato capite emiſit ſpiritum. c Poſthæc ſibilus auræ tenuis, & ibi Dominus. Poſthæc.* Dopò i turbini, i tremori, & gl'incendij di tanti ſcherni, flagelli, & tormenti, *Sibilus auræ tenuis.* Aura ſottile, mentre

a Pſ. 44

b Pſ. 34

c 3. Regũ 19

moribondo rinforzando le reliquie del fiato, & trahendo con l'anhelito eſtremo dalla fieuolezza vigore, eſſala lo ſpirito fuora. *Et ibi Dominus.* Iui è lo sforzo, & l'eccesſo dell'amor di Dio, iui è l'anima di Chriſto, & iui è la Muſica. Il Diapaſon *a* (dicono i Muſici) è l'ottaua ſignificante il numero, che vien dall'vno, & all'vno ritorna. Et l'ottaua coſa appunto, che fa Chriſto dopò le ſette parole, è rimandar lo ſpirito al Padre da cui era vſcito. *b A Deo exiui, & ad Deum redeo. Inclinato capite emiſit ſpiritum.* O amore, ò bontà, ò prodigalità infinita. Altra coſa intorno non haueua queſto larghiſſimo donatore, che le veſti, & le veſti ſi ſpoglia concedendole a' ſoldati. Sotto le veſti eran le carni, & le carni ſi laſcia flagellar dalle sferze. Sotto le carni eran le vene, & le vene vuol che gli ſieno aperte da' chiodi. Sotto le vene era il ſangue, & il ſangue ſparge tutto ſenza ritegno. Sotto il ſangue era il cuor, & il cuore ſi fa trafigere dalla lancia. Sotto il cuore era l'anima, & l'anima iſteſſa verſa fuora per la ſalute dell'huomo. *c Quid vltra tibi dabo fili mi? Quid potui facere vineæ meæ,*

a Arm. muſi.

b Io. 13

c Gen. 25.

me, & non feci? Et con tutto ciò non contento china pure al petto il capo per ricercarſi intorno con minuta diligenza, s'altra coſa da donar gli reſta. *Et inclinato capite emiſit ſpiritum.* Ma dimmi, & perche chini il capo ò Signore? Forſe per abbaſſar la cima di quella pianta, perche ciaſcun di noi poſſa agiatamente carpirne il frutto? Pianta è la Croce. Così canta la Chieſa. *Arbor decora, & fulgida.* Frutto ſei tu. Così ti chiamò Eliſabetta. *Benedictus fructus ventris tui.* Quaſi in ſignificato di Verbo, & non di nome volendo dire. *Inclinato capite.* Il ramo della pianta è piegato, cogliete cogliete queſto frutto, prendete prendete queſto ſangue, godete godete il premio di queſta paſſione. China il capo per farci vn ponte da paſſare alla riua del Paradiſo. China il capo per calare vna bilancia della ſtatera à terra, mentre che l'altra s'inalza al Cielo. China il capo per formare dentro il pelago di quel ſangue vn'hamo, doue dalla punta della ſua diuinità naſcoſta ſotto l'eſca della mortalità rimaſe deluſo & preſo il Diauolo. a *An extrahere poteris Leuiathan* a Iob 40

hamo, & fune ligabis linguam eius China il capo per ſabricare vn'arco trionfale dopò sì fiera battaglia, quaſi pompa della ſua glorioſa vittoria. *a Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum, valde ſpecioſus eſt in ſplendore ſuo.* China il capo per dar la piega all'arco, mentre vuole ſcoccar la ſaetta di quell'anima ſantiſſima, che deue ferire il cuore al Prencipe delle tenebre. *b Arcum ſuum tetendit, & parauit illum.* L'arco celeſte è ſegno di pace, & quando inchina l'vn de capi nel mare è ſegno di pioggia. Ecco la pioggia delle gratie, ecco la pace trà Dio, & l'huomo. *c Arcum meũ ponam in nubibus Celi, & erit ſignum fœderis.* Tutto bene, ma io v'aggiungo di più, ch'egli china il capo per fare vn'archetto alla lira, & dar compimento alla Muſica. Et è di tanta forza l'incuruatura di queſt'arco, che ſol per eſſa non isbaſiſce l'Vniuerſo, ne corre pericolo di confonderſi la Natura. O Dio, in veggendo così oltraggiato & ſanguinoſo il Fattor del mondo, come ſi ſarebbono ſmarrito il Cielo, sbigottito il Sole, impallidita la Luna più che non fecero; come ſi ſarebbono ſcompigliate le ſtelle,

a Eccl. 43.

b Pſ. 7.

c Gen. 9

ſtelle, diſordinate le sfere & gli Angioli ſteſſi atterriti, s'egli per non contriſtargli nõ haueſſe loro la ſua fronte naſcoſta. Pur con tutto ciò a sì fiero ſpettacolo vacilla la terra, traballano i poli, ſi ſpezzan le ſelci, ſi diuidono i veli, s'offuſca la luce, s'intorbida il giorno, ſi ſcuotono i monti, rimbomban le valli, crollanſi le fondamenta, sfondãſi gli edifici, rouinano le rocche, diroccanſi i templi, ſpacanſi i marmi, romponſi le colonne, traboccano i coloſſi, vrlano i venti, ſoſpirano l'aure, tnonan le nubbi, gonfianſi i mari, fremon gli ſcogli, gemono gli antri, fermanſi i fiumi, corrono i laghi, piangono i fonti, sfrõdanſi i boſchi, ſeccanſi gli alberi, ſchiantanſi i rami, caggion le fronde, languiſcono i fiori, tramortiſcono l'herbe, ſtridon gli vccelli, fuggon le fiere, muoiono i peſci, trauiano le gregge; diſpergonſi gli armẽti, imbalordiſcono i bifolchi; imbucanſi le ſerpi, intananſi i moſtri, diſcompongoſi gli elementi, ſtupiſcono gli Aſtrologi, conuertonſi i Filoſofi, tremano gli Abbiſſi, palpitan le Furie, appiatanſi i Diauoli, & rotte l'antiche leggi della Natura, riſorgono dalle tom-

be i cadaueri ſepolti gran tempo innanzi. *Tenebrę factæ ſunt ſuper vniuerſam terram, terra mota eſt, petræ ſciſſæ ſunt, velum templi ſciſſum eſt; & multa corpora ſanctorum, quæ dormierant, ſurrexerunt*, Non è coſa nata, ch'al morire del noſtro Pan non ſi diſcôcerti, & ch'al terminarſi della ſua amoroſa Muſica non applauda con qualche ſegno. Leggeſte (Sereniſſimo Sire) di quelle prodigioſe ſtrida, *a* che nella morte di Pan furono da' nauiganti vdite colà nel golfo di Lepâto preſſo all'Iſole Echinadi, dico que' flebili, & lamenteuoli vlulati, che faceuano l'aria di ogn'intorno con pietoſa & horribil voce riſonare. *Pan magnus interijt*. Ma ò con quanto vantaggio di dolore, & d'horrore vengono hoggi quegli ſteſſi lamenti a verificarſi nella turba delle creature dell'Vniuerſo, lequali tutte allo ſpirare di queſto Pan immortale ſi riſentono, & fanno publica dimoſtratione di condoglienza. Se il figlio del Rè Creſo, *b* ancorche mutolo veggendo contro il padre quel ſoldato armato ſtringer la ſpada, ſoprafatto dalla violenza del timore, & del dolore, fece tanto impeto alla natura,

a Plu. de defect. orac.

b Her. & Aul. Gel.

& poſe

& poſe nello sforzo tanta efficacia, che in virtù di quel dominio, che l'anima ha ſopra il corpo, gli organi corporali incontenente alla forte determinatione della volontà vbbidirono, onde ſciolto all'improuiſo lo ſcilinguagnolo, & rotte le legature della fauella, diſtinſe le voci, & articulò le parole gridando che non l'vccideſſe. *Caue nè Regem occidas*; Ahi come poteua ſtar ſalda la Natura, figliuola di queſto gran Creatore, mentre con sì fiero & doloroſo ſcempio vedeua i Giudei incrudelire contro colui che le diede l'eſſere, e'l viuere? Qual marauiglia che quantunque priua di lingua, ſi conturbi & commoua, & co'ſaſſi, & co'monumenti, & co' terremoti, col Sole, & con la Luna, quaſi con tante tacite note, anzi con tante ferocci inuettiue, eſclami in ſuo linguaggio altamente contro i peruerſi vcciſori? Ma che? Tutti ſono di queſta Muſica diuina effetti marauiglioſi, dalla cui dolcezza (non ch'altro) le tenebre iſteſſe ſono ſopranaturalmente rapite. Onde quelche gia di quel canto paſtorale diſſe il Poeta,

a ,, *Et inuito proceſſit æther Olimpo*. a Vir. 1 Buc.

Ex te quod dies inuitus abſciſſit (eſpone

a Ser.in Egl.6. ne *a* il Comentatore) *& ex eo quon nimio audiendi deſiderio veſper exortus eſt*; Puoſſi molto meglio del canto di Chriſto dire della cui armonia par che inuaghita la Notte, accelerando intempeſtiuaméte il corſo, anticipi la ſua venuta nell'Orizonte, & così riſponda quaſi in vn pieno choro inſieme con tutte le coſe create al tenore del ſuo cantare

b Cor. Tac.l.1 ann. 7. Mentre in Pannonia *b* ſotto Tiberio Imperadore militaua l'eſſercito Romano, veggendo all'improuiſo inecclißarſi la Luna, & penſando (troppo ſemplice & credulo) ch'ella patiſſe, preſero con lo ſtrepito dell'armi, col concento delle trombe, & col ſuono delle cornamuſe come a volere alleggerirle il dolore. Tanto par che auuenga in queſta miſerabile oſcurità, non dico in quella del Sole naturale, ancorche à tutto il mondo, & ſpetialmente a Dionigi Areopagita, ſtrana, formidabile & moſtruoſa; ma in quella del ſopranaturale & ſopraceleſte Sole, la cui penoſa & terribile ecclißè in guiſa dalle creature tutte compatita, che quaſi di conſolarlo ò d'aiutarlo bramoſe, d'ogn'intorno gli applaudono per pietà. Et

la

la terra infin dal centro crollandoſi, & le pietre l'vna contro l'altra battendoſi, par che vogliano appunto formar quel plauſo, & quel dibattito, che con le percoſſe delle palme ſoleua anticamente farſi ne' theatri, doue Muſiche ſi rappreſentauano. I quali plauſi erano anche eſſi muſicali, *a* & fatti per arte armonica, sì che faceuano d'vn romore ben'vnito & concorde riſonar dolciſſimamente tutto il concauo della Scena. Anzi qualhora dalla plebe tale non ſi rendeua, qual'era ſolito, era da'Sergenti della guardia ſeueramente battuta. Quinci Craſſo *b* contro i Parthi guerreggiando, ſi affliſſe oltre modo, percioche dopò l'hauere orato al ſuo eſſercito, il popolo acclamando nō haueſſe nella ſua acclamatione riſpoſto in ſuono vguale, & con tuono muſico. Et Nerone *c* hauendo non sò chi mentre egli in publico cantaua & ſuonaua, ſentito diſſonare, fecelo di mortal ſupplicio punire. Voglio conchiudere, che ſe à sì tragico oggetto i due lumi maggiori ſi faſciano di funeſto velo la fronte, ſe il Cielo di nera & ferruginea benda ſi cuopre il volto, ſe la

a Corn. Tac. li. 16. c. 1. Caſſio. var. l. 1. ep. 31.

b Plut. in Craſ.

c Corn. Tac.

terra con tremende ſcoſſe inſin dall'vltime radici ſi ſquaſſa, ſe le roche alpine con repentino rimbombo ſcoppiano, ſe i ſepolchri ſgangherati ſon coſtretti à vomitare l'antico paſto, ſe il velame del Santuario da ſe ſteſſo in due ſquarci ſi fende; tutto è applauſo di queſta melodia, tutto è concerto, che'l ſuono della Siringa di Chriſto ſollennemente accompagna. Ma oimè. Se gli occhi della Natura s'offuſcano, come non ſi oſcurerà la luce del mio intelletto? Se il Cielo ſi diſcolora, com'poſs'io di vaghi colori il mio diſcorſo adornare? Se la terra trema, come non tremerà la mia lingua in raccontando tanta rouina? Se le pietre ſi rompono, come non ſi romperà ogni legge d'eloquenza nel mio ſtile in tanta confuſione ſmarrito? Se il velo ſi ſtraccia, come non ſi diſperderanno dalla mia mente tutti i concetti? Se le foſſe ſi ſpalancano, come non ſi aprirà per lo mezo il mio cuore? Se tutto queſto gran palagio veſtito a bruno, & cinto di lugubre gramaglia, nell'eſſequie del ſuo Signore rappreſenta dolore & meſtitia, qual'allegrezza ſi trouerà nel mio

ſpi-

ſpirito, sì che ſegua la traccia del mio dire ſenza eſſere impedito dalle lagrime, interrotto da ſoſpiri, ſoffocato da ſinghiozzi? *a Conuerſæ ſunt nuptiæ in luctum, & vox Muſicorum in lamentum. b Ceſſauit gaudium timpanorum, quieuit ſonitus lætantium, conticuit dulcedo cytharæ.* Et poiche la Cetera, & la Sampogna tacciono, non debbo io il mio noioſo parlare oltre il douere tirando innanzi, rendermi a tanta humanità ingiurioſo. Troppo lungamente con la mia importuna Muſica, vie più di ſtrepito piena, che d'armonia, hò quelle nobiliſſime orecchie tenute a bada. Onde poi che hò (ſecondo le promeſſe) fatto vedere; nel Muſico Theorica, & Pratica; nella Muſica Aria, & Parole; & con le parole al ſuono delle ſette canne poſto fine, farò ammutir queſta Fiſtula, non già (Sereniſſimo Sire) perche il fiato della voſtra benignità mi manchi, ma per mancamento di forze, la cui debolezza alla prontezza del mio affetto, & alla corteſia del voſtro fauore non corriſponde.

a 1. Mach. 4.
b Iſa. 24

IL FINE.

IL CIELO,

DICERIA

TERZA,

Sopra la Religione de' Santi

MAVRITIO,

ET LAZARO.

AL

SERENISSIMO

PRENCIPE

di Piamonte.

Con licenza, & Priuilegio.

N VENETIA, MDCXXVI.

Appreſſo Franceſco Baba.

AL SERENISSIMO PRENCIPE di Piamonte.

MINERVA partorita dalla mente di Gioue (ſecondo che fingono gli antichi fauoleggiatori) nacque armata, & ſubito nata incominciò ad imbracciar lo ſcudo, & vibrar la lancia. Mà come farà (Sereniſſimo Sire) queſto miſero parto del mio ingegno, che naſce ignudo, & diſarmato d'ogni difeſa? Et pure appena vſcito alla luce, gli conuerrà entrare in campo contra le linque de' detrattori, aſſai più pungenti, che ſpade. Sì, che non mancheranno di coloro, i quali cercherãno di trafigerlo in ſù'l viuo, & di ferirlo ettandio à tradigione; imperoche aſpettano i componimẽt. della mia penna per lacerargli con quella attẽ-

tione

tione, che'l Drago dell' Apocaliſſe aſpetta à gola aperta il concetto di quella Dona celeſte per diuorarlo. Hò ſtimato ottimo rimedio, & unico refugio il guernirlo dell'armi di V. Alt. Campione inuitto della virtù, à cui ſarà facile ſchermire dalle ingiurie ingiuſte il nome d'vn ſuo diuoto con l'auttorità, non men che difendere dalle forze potenti la vita de' ſuoi ſudditi con la ſpada. A Prencipe celeſte celeſti coſe ſi deono; & ch'ella ſia tale, il moſtrano eſpreſſo la ſublimità del ſuo intelletto, lo ſplendore della ſua magnificenza, et l'ornamento di tante altre virtù; Dalle quali io orbe inferiore, quaſi da rapace violenza di primo mobile tirato, vengo à ſecondare il mouimento del mio riuerente affetto con l'humile offerta di queſto picciolo Cielo. Et ſenza più à V. Alt. profondamente m'inchino.

Di Torino adi 15. *d'Aprile* 1614.

Di V. A. Sereniſſima

Humiliſs. & deuotiſs. ſeru.

Il Caualier Marino

DEL S. CONTE
DI RAVIGLIASCO.

D'I rame anguſto la celeſte mole
Edificò fabro famoſo, e ſaggio,
In cui per torto, e sferico viaggio
I lor corſi facean le ſtelle, e'l Sole.
Hor queſti, ĩ cui più ch'in altrui nõ ſuole.
Spira ſpirto diuin ſereno raggio,
Fabrica vn Ciel nõ ſenz'alto vãtaggio
D'angelici concetti, e di parole.
Ma ceda ceda à la tua nobil Muſa
Architetto nouel, l'opra fabrile
Del'antico ingegner di Siracuſa.
Tu cõ arte più bella, e più gẽtile (chiuſa.
Di trè Cieli in vn Ciel l'ampiezza hai
Ch'altro nõ è, che Cielo ãco il tuo ſtile.

DEL
S. MARCHESE
CARLO PALLAVICINO.

SE non vi deſſe il Cielo
Degno ricetto infra corone, e palme
O de' duo ſanti Heroi, ſciolte dal velo
Beate, e candid'alme,
Hauer nel Ciel di queſto ſtil celeſte
Il voſtro Ciel potreſte.

EIVS-

EIVSDEM.

NOſtra, quibus dignum titulis, te
iudicet ætas,
Fuſa, hominum, toto vox ſonat vn
Colo
Aonio, at quantum perfunderis or
liquore,
Non celebrare potens, inuida Muſa
ſilet.
Sed nunc æthereas cum iam penetra-
ueris oras,
Ingenioq; pares duxeris inde mo-
dos;
Incaſſum tentent hominum præconia
nunquam
Ni ſublime ſonent, digna labore
dabunt.

IL CIELO,

DICERIA

TERZA.

SONO sì alte l'eccellenze, sì ampie le preminenze di queſta, non sò s'io dir mi debba religione, ò legione, croce, ò trofeo, habito, ò ſpoglia trionfale, di cui ſi come l'altrui pietà fù antica inſtituitrice, così la voſtra prouidenza è ſtata nouella riſtoratrice Sereniſſimo Sire; che non ritrouando io frà queſte coſe baſſe oggetto degno, a cui raſſomigliarla in terra, cõuiemmi frà le più ſublimi ricorrere a que' ſuggetti, a cui ſol merita d'eſſer paragonata in Cielo. Nè in Cielo imagine alcuna veggendo, che poſſa, ò debba giuſtamente contraporſi a sì nobil paragone, le celeſti coſe laſciate tutte in diſparte, al Cielo ſteſſo mi appiglio, nè con altra ſomiglianza ſtimo poterſi

meglio dare la ſua dignità, che co'
Cielo ſteſſo, a diuidere. Alta mate-
ria da lunghiſſimo encomio è quel-
la, di cui hoggi a diſcorrere intra-
prendo; Ma ſe a reggere la grauiſſi-
ma armatura di Saulle vacillarono
gli homeri d'vn Paſtorello; & a
portare quella d'Achille furono
mal'atte le forze d'vn Giocolare;
come potrà dicitore inesperto & de
bole a sì graue peſo ſottentrato, ſo-
ſtenerlo ſenza cadere? Io per me di
niuno ingegno dotato, di niuna dot-
trina, di niuna eloquenza, con la ſca-
la di sì baſſo intelletto alla ſommi-
tà di sì alto Cielo poggiare, nè ſpe-
ro veracemente poterlo, nè poſſo
ragioneuolmente ſperarlo. Saluo
ſe a voi, generoſi Caualieri fratelli,
non mi volgeſſi, con tutto l'affetto
pregandoui, che ſi come in sì bel nu
mero ammeſſo indegnamente mi
hauete, così vi piaccia me nube vi-
le & oſcura co' poſsenti raggi del
voſtro Sole ſolleuare in guiſa, che
quantunque foſco & terreſte va-
pore io mi ſia, da eſſi purgato & il-
luſtrato, diuenga in queſto Cielo
vn'Iride di vaghi & lucidi colori
dipinta? O'ſe per proprio valore
prender non poſso qualità di ſtella
ſcin-

ſcintillante, prenda almeno (voſtra mercè) forma di baleno cadente, ò d'altra meteorologica impreſſione di quelle che taluolta nelle regioni dell'aria ſi ſtampano. Nè da voi, che frà tanti a niuno in valore, & in honoreuolezza ſecondi, ſiete con tanta eminenza il primo, voglio meno ſperare d'impetrar tãto di fauoreuole humanità, ch'io di sì leggiadro corpo membro inutile, di sì nobile ſtromento corda ſtemperata, di sì ricco edificio colonna inferma, vaglia a sì ſalda baſe appoggiato ſofferire vigoroſamente lo'ncarco, da sì dotta mano tocco rendere armonia ſoaue, & da sì viuace ſpirito informato acquiſtar ſenſo, & mouimento. Non temerò adunque con la ſcorta della bella Vrania, fra l'altre Muſe la piu ſublime, di porre (ſi come il volgar detto riſuona) audacemente la bocca in Cielo, delle proprietà di eſſo Cielo ragionando, purche dalla virtù di quello ſteſſo ſplendore, che può in vn medeſimo punto altrui sbigottire, & auualorare, ſi come ne ſono a prima viſta abbarbagliato, & confuſo, così fauore & conforto parimente mi vengano. Et s'egli è pur vero,

ch'all'huomo fù da Natura non per altro effetto data la fronte leuata verſo il Cielo, da gli altri animali differente, che l'hanno china verſo la Terra, ſe non ſolo perch'egli il Cielo rimiraſse; ecco ch'io non altroue a riuolgerui, ne altro a contemplare v'inuito, che queſto miſtico Cielo, in cui ſe tutte le conditioni del vero Cielo concorrono, chi vorrà dire, che titolo di Cielo a diritta ragione non gli conuenga? Prendete meco (ſe vi piace) paſso paſso a miſurare le proportioni di queſto marauigllоſo riſcontro, & conſiderando apparte apparte dell'vno l'origine, il ſito, la materia, la figura, l'ornamento, la virtù, l'ordine, il mouimento, & l'armonia, giudicate poi ſe ſieno queſte circoſtanze all'altro in tutto & per tutto, com'io dico, & d'auantaggio diceuoli. Fù il Cielo (ſe al veritiere & infallibile teſtimonio delle ſacre & antiche Croniche vogliamo preſtar fede) di tutte le fatture formate dalla creatrice mano di quel ſommo Artefice, il cui volere è potere, ſenza alcun dubbio la prima. Et sì lontana dall'humana memoria è la notitia del ſuo principio, che molti

ti diligenti interpreti della Natura, & ſolleciti inueſtigatori dell'antichità hanno ſcioccamente creduto ò eſſere ſtato ab eterno, ò di qual coſa eſſere ſtato fatto. Talete Mileſio portò opinione, Iddio hauere il Cielo, & tutto l'Vniuerſo d'acqua formato. A coſtui Hippone Atheo ſi accoſtò, ſaluo che riſoluere non ſi ſeppe a concedere alcuno Iddio. Anaſſimandro ſtimò eſſere ſtato procreato d'vn certo mezo infinito, ò materia interminata fra l'acqua, & l'aria, & la terra; & entrò filoſofando in tanto ecceſſo di follia, ch'affermò innumerabili Mondi ritrouarſi. Epicuro, & Metrodoro s'accordarono con eſſo lui. Anaſſimene, & Diogene giudicarono, che'l principio delle coſe fuſſe l'aria, & l'infinito. Heraclito Efeſio, & Hipparco Metapontino furono di parere, che'l tutto fuſſe originato dal fuoco. Democrito, Leucippo, & Didoro penſarono, che da gli atomi, & dal voto ogni coſa ſi deriuaſse. Empedocle conchiuſe, che dalla terra, & dall'impero della diſcordia vſciſsero le ſemenze di tutte le creature. Anaſsagora diſse,

che tutte le coſe erano inſieme meſcolate, & fù il primo, ch'all'Hile, ò materia che vogliam dire, la mente, & l'animo aſſegnaſſe. Archita Tarentino teſtimoniò eſſere vn Mondo ſolo, ma da Dio creato con l'anima. Zenone Cittico laſciò ſcritto duo eſſere ſtati i principij ſuggettiui, l'Agente, cioè Iddio, & il Soffe-rente, cioè la ſoſtanza ſenza qualità, da lui conuerſa in acqua per l'aria. Homero fa padri vniuerſali delle coſe Thetide & l'Oceano. Heſiodo vuol, che quāto ſi vede fuſſe dal Chaoſſo, & dall'Amore prodotto. Pittagora attribuì il tutto alle proportioni armoniche, & a' numeri formali, ò naturali. Platone, & Socrate riposero nel primo luogo Iddio, la Materia, & l'Idea; & ſcriſſero, che la Materia era infinita, & ſenza forma, & che da Dio fù in vn luogo ragunata & diſtinta, & che cotale eſſenza fù poi in elementi mutata, & che quindi venne a naſcere il Mondo con la Natura tutta. Quinci poſcia gli allieui della Platonica ſcuola in trè Mondi il Mondo diuiſero. Vno Ideale, ouero intelligeuole, ch'è degli Spiriti ſopra celeſti. Vno Celeſte, ouero ſtellan-

te,

te, ch'è il corpo proprio del Cielo. Vno Elementare, ouero ſotto lunare, ch'è queſto da gli animali habitato. Tutti & tre miſterioſamente adombrati del modello di quel famoſo Tempio, che nel medeſimo ordine tripartito la machina figurata dell'Vniuerſo tutto. L'Atrio publico, doue entrauano le vittime; Ecco l'Elementare, eſpoſto alla generatione, & al corrompimento. Il Tabernacolo ſecreto, doue ardeua il doppiere dalle ſette lucerne; Ecco il Celeſte luminoſo di pari numero di pianeti. La Camera ſanta del Santuario, doue ſi ſerbano la manna, la verga, & la legge; Ecco l'Ideale, ſtanza glorioſa delle trè diuine perſone. I Sacerdoti Egittij, delle coſe celeſti primi contemplatori, & delle Matematiche ſcienze primi ritrouatori, hebbero a dire, che'l Mondo, & per conſeguente il Cielo, fù creato, & ch'era coſa mortale, & che tutta queſta gran fabrica fù tratta d'vna certa molle di terra, & di Cielo, lequali coſe ſeparate, il Cielo col ſuo calore, & la Terra per la ſua natura, di quanto fù poi generato diuennero genitori. I Caldei, & gli Aſſirij ſententiarono, il

Mondo eſsere facilmente eterno. A queſta eternità inchinarono anche Senofane, Parmenide, & Meliſſo con la ſchiera di tutti i Fiſici. A queſta acconſentì Ferecide determinando, ch'Iddio, il Tempo & la Terra ſempre erano. A queſta finalmente ſi ſottoſcriſse il grande Ariſtotele, pertinacemente diſputante il Mondo non hauer giamai principio hauuto, nè eſsere per mancar giamai, & che tutte le coſe in eſso contenute ſempre furono, & saranno ſempre. Fauole vane, chimere heretiche, degne di ſcherno, & di riſo, & in tutto da quella verità lontane, allaquale ſolo l'Hebreo, & il Chriſtiano Theologo s'attennero. Imperoche niuno, da eſſi in fuori ſeppe confeſsare, che fuſse ſtato il Cielo ſenza altra materia creato; anzi che (ſecondo l'oracolo del gran Prothocroniſta Mosè) Iddio innanzi a tutte le coſe di nulla tale appunto lo faceſse, quale di preſente lo veggiamo. Il primo lauoro adunque (per vero dire) che forma riceueſse nella farragine di quella cataſta informe, doue ſoſsopra giaceua il diſordine degli Abbiſſi; il primo parto, che diſtinto fuſse dal

la

la maſſa di quel rozo Embrione, che chiudeua in sè i ſemi degli elementi; il primo corpo, ch'vſciſſe fuori dell'oſcuro ſeno della Confuſione albergo gia di quell'infelice habitante, che Nulla s'appellaua, fù certamente il Ciele. Hora ricerchinſi con minuta diligenza di quante religioni di Caualleria dopò Chriſto la inſegna ſpiegarono, le fondamenta, e i principij; & vederaſſi quanto di gran lunga per precedenza d'origine debba queſta, di cui fauello, all'altre tutte preporſi. Nacque la militia de' Caualieri Gieroſolimitani per opera di Gerardo, Rettore dello Spedale di S. Giouanni, preſso al ſepolchro del Redentore nell'anno mille, & ottanta. Incominciò quella de' Teutonici, da vn Tedeſco introdotta nella Città di Gieruſalemme nel mille, & cento. Germogliò quella di S. Giacomo in Iſpagna con la guida di Pietro Bernardino nel mille, & cento cinquanta. Spuntarono quella della Redentione, & quella di Monteſia inſieme ſotto gli auſpicij di Giacomo Rè d'Aragona nel mille, & dugento vndici. Fù fondata quella di Calatraua in-

in Portogallo da Giouanni Papa ventesimo ſecondo nel mille, & trecento venti. Fù ſtabilita quella di S. Stefano da Coſimo Medici, Duca di Firenze nel mille, & cinquecento ſeſſantauno. Riuolganſi non ſolo le religioni militari, ma etiandio gli ordini regij. La Tauola ritonda inſtituita da Artù Rè di Brettagna. La Banda da Alfonſo decimo Rè delle Spagne. L'Annuntiata da AMEDEO SESTO DI SAVOIA. La Gartiera da Odoardo terzo Rè d'Inghilterra. Il Toſone da Filippo il buono, Conte di Fiandra. La Stella da Giouanni Rè di Francia, San Michele da Lodouico vndecimo, Lo Spirito ſanto da Arrigo terzo. Il Sangue di Chriſto da Vincentio Gonzaga, Duca di Mantoua. Tutti, & tutte (per dirlo in ſomma) dal Milleſimo in quà tirano le prime radici de'loro ſtabilimenti, eccetto la religione, a cui ſotto noi militiamo, laquale (ſecondo l'auttorità di Gregorio Nazianzeno) nel tempo di Baſilio Santo, & di Damaſo Papa, mentre che la Nauicella eccleſiaſtica fra le tempeſte di mille errori di perfidia ondeggiante, da quel peruerſo di Giu-

liano Apoſtata era combattuta, intorno a gli anni del Signore trecento ſeſſantaſei hebbe le faſce, & la culla. Vegga adunque ciaſcuno, che ha fior d'ingegno, s'io in queſta parte dell'antichità originaria l'hò con ragione al Cielo agguagliata; & ſe miratamente, & quaſi per miſtero fatale, ſi come ella è di tutto il Chriſtianeſimo la più antica, così il Cielo ha voluto anche nella più antica caſa di tutta l'Europa collocarla. Alto il Cielo è di ſito; Ilche fù fatto non ſenza opportuno conſiglio della eterna prouidenza, acciochè e'ſi volgeſſe tanto lunge dal globo della terra, che con la velocità del ſuo moto non la rapiſſe, ſi come il proſſimo elemento del fuoco del continouo rotando ue porta ſeco. Oltre che ben conuenne per eſſere conforme albergo di ſi eccelſo habitatore, com'è l'Altiſſimo, allontanarſi totalmente dalle baſſe imperfettioni di queſta palla impura. Et certo ſe in tanta altura fù ſituato quel dilettoſo Paradiſo, che chiamano della terra, piantato ſolo per diporto dell'huomo, che la piena dell'vniuerſal diluuio credeſi nō hauerlo potuto innabiſsare; perche

quel luogo, ch'è reggia di Dio, magione de gli Angioli, & ſede della vera felicità, non doueua eſsere ſolleuato in parte, che fuſse da tutte le turbulenze de' mondani accidenti ſeparato? Laſcio, che male potuto haurebbe quella patria di beati dalla violenza & audacia de gli huomini aſſicurarſi, quando eſpoſto ſi fuſſe molto vicina alla loro ingorda rapacità, & non più toſto ſenza laſciarſi pur dall'altrui veduta ſpiare, ritirarſi al ſommo dell'Vniuerſo. Che ſe tutto che tale fuſſe il Cielo, quale detto habbiamo eſſere, pur non ſi rimaſe la inſolenza de' Giganti di comporre quella pazza conteſtura di monti, con cui pretendeua di ſcalare i nuuoli, & muouere aſſalto alla rocca celeſtiale; nè però mancò l'alterigia di Nembrotto d'edificare quella ſuperba torre, la cui cornice auanzar ſi doueua ſopra le piu eminenti ſtelle: nè gli vni nè l'altro diffidauano di venire a capo del lor temerario penſiero, ſe l'arroganza di quelli non era con l'irreparabil forza del fulmine rintuzzata; & la baldanza di queſto dalla varia confuſione de linguaggi diſperſa, che fora ſtato

quan-

quando penetrabili, & ſuperabili dall'humano ardimento fuſsero ſtate le confini del Cielo? Et come potuto haurebbe il Cielo diffenderſi & ripararſi dall'auida cupidigia d'Aleſſandro, ilquale di non hauere più che vn ſol mondo conquiſtato ſi lagnaua? ò come naſconderſi & chiuderſi al ſagace ingegno del Colombo, ilquale per intentati mari vn'altro nuouo & incognito ne ritrouò, s'Iddio a ciò proueduto non haueſſe con inuolarlo alla induſtria de' mortali, & con farlo in guiſa a noi inaceſſibile, ch'altri non poteſſe, ſe non ſolo con l'ali di *Zoroaſtro*, Intelletto, & Volontà, volando peruenirui? Ma quale altezza maggiore poteua in queſto terreſtre Cielo deſiderarſi, che l'eſſere nella ſublimità dell'*Altezza* iſteſſa ripoſto? Dico in queſta ALTEZZA Sereniſſima, ſourano, & fin quì vltimo grado della lunga & diritta ſcala della ſua ſtirpe. Stirpe dal cui fecondo ſeno, non altrimenti, che dall'aureo ramo di Cuma ſoleuano germogliar ſẽpre pretioſi virgulti, è ſempre rampollato certo, & continouato ordine d'inuittiſſimi Heroi, & di glorioſiſſimi Prencipi. Ma

Pren-

Prencipe (ragiono ſolamente di CARLO) in cui ſi come nella doppia faccia di Giano quinci la vecchiezza, & quindi la giouentù s'accoppiauano, così di nobiltà antica, & di virtù moderna quaſi vn gemino moſtro s'inneſta mirabilmente. Imperoche non cõtento egli di quel bene, che dalla Natura ottenuto haueua in dono, ingegnoſſi dall'Arte altro nuouo procacciarſene per acquiſto; nè baſtandogli di riceuere lo ſcettro, col teſtamento, s'egli nol ſoſteneua col proprio valore, volſe paſſando dalla corona all'elmo, dal trono alla ſella, dalla reggia alla tenda, & dalla lance alla lancia, a titolo di Prencipe, ch'è titolo di Fortuna, aggiugnere titolo di Guerriero, ch'è titolo di Virtù. Prencipe, ch'appreſe prima à reggere ſe ſteſſo, ch'a gouernare altrui, & imparò ad eſſere non meno delle proprie paſſioni Signore di quel che ſi fuſſe de'ſoggetti Prencipe, che l'affaceuolezza con la grauità accompagnò, la giuſtitia con la clemenza; onde parue in sè hauere le due qualità del fuoco congiunte, l'arſura nel punire, la luce nel premiare. Prencipe, che non diede mai
caſtigo

caſtigo per isfogamento di vẽdetta priuata, nè porſe mai dono per diſegno d'vtilità particolare; ma l'vno eſsegui con giudicio incorrotto dal l'odio, l'altro compartì cõ larghezza incõtaminata dall'intereſse. Prencipe, che non ſi piegò mai a perdono per mandarne impuniti i delitti, nè concedette mai gratia per moltiplicare gli errori; ma per diſporre alla emenda de i delinquenti, & per dare ſpatio di correttione a gli erranti. Prencipe, che nè per loda di lingua adulatrice ſi gonfiò, nè per ingiuria di ſorte nemica s'auuilì; ma alla proſperità di quell'aure fù legno ben guidato, all'auuerſità di quell'onde fù ſcoglio ben ſtabilito. Prencipe, che maritò con la prodezza il ſenno, & con la forza il ſapere; con quella non ſi laſciò vincere, cõ queſto non ſi laſciò ingannare. Prencipe, ch'eſsercitò del pari imperioſamente la maeſtà, & magnificamente la liberalità; quindi ſi rendette intrepido contro i ſuperbi, quinci ſplendido verſo gl'impotenti: Guerriero poi, che non dirizzò lo ſguardo alla luce dell'oro per arricchirne l'erario, ma allo ſplendore dell'acciaio per armarne la per-

ſona;

ſona; che trà gli agi delle delitie non effeminò la ſpada, ma trà i riſchi delle battaglie fece bellicoſo lo ſcettro; che non ammollì l'animo luſſurreggiando frà gli otij, nè infingardì le membra languendo fra le morbidezze, ma ſudando ſotto il Sole, & gelando ſotto le neui, auuezzoſſi al peſo dell'armi, & alle fatiche della vigilia. Guerriero, che non pugnò per auidità d'impero, ò per ambitione di plauſo, ma per difendere l'honeſtà delle leggi, & per accreſcere l'auttorità della Croce. Guerriero, che mitigãdo col rigore la gratia, & con l'attrattiua lo ſpauento, dimoſtroſſi ſempre quanto amabile all'amico, tanto al nemico formidabile. Guerriero, ch'adoperando tra' ſuoi il conſiglio in pace, & trà gli auuerſari la mano in guerra, ſpeſe à danno di queſti, & à prò di quelli, non che l'oro, i ſudori, e'l ſangue. Guerriero, che impreſe la pugna ne' caſi dubbioſi più che ne' ſicuri; nè operò magnanimamente per neceſſità, come coſtretto, ma per elettione come forte; nè cacciato dalla temenza del maggior male, ma portato dalla ſperanza del maggior bene. Guer-
riero,

riero, che non ſi eſpoſe a' perigli per minacce di pena, nè gli incontrò per prouocamento d'ingiuria, ma moſso più dalla ragione, che dall'ira, & confidato più nella gagliardia del ſuo braccio, che nel ſouerchiamento de' ſoldati, corſe con intrepido proponimento d'honoreuol morte, doue era bello l'vſcir di vita. Guerriero, che non guerreggiò per iſconfigere, ma per ſolleuare; & allhora ſtimò di vincere, quando perdonò al vinto; & allhora n'andò trionfante, quando oltre il perdonare, potè altrui donare, & guiderdonare. Potrei di varie & diffuſe ragioni ſatollare il mio ragionamento & come gia fece il gran dipintor di Crotone delle più belle Donne della Grecia le più belle parti ſcegliendo, così io da' più famoſi Imperadori, & Capitani dell'antichità il meglio sfiorando, in queſto Prencipe Guerriero vnitamẽte accumularlo. Ma a me baſterà di tutto il drapello de' glorioſi trarne fuori vn ſolo ſenza più, ilquale ſi come della famiglia di queſt'Heroe (ſecondo che alcun dice) è ſtato il capo principale, & il ceppo originale, così fù

anche

anche il vero eſsemplare, & la per
fetta Idea della fatica, della virtù
& della gloria. Hebbe (è vero) mol
ti Prencipi Guerrieri l'antica età
iquali di ſomigliare il grand'Her
cole troppo ſuperſtitioſamente am
bitioſi, in alcune non eſsentiali, m
eſtrinſiche conditioni con ricercat
induſtria ſi sforzarono d'imitarlo
Vantoſſi Aleſsandro il grande ne
conuito de gl'Iddij d'hauerlo emu
lato beendo dentro la ſua coppa
veſtendo alla ſua foggia, contrafa
cendo i ſuoi paſſi, & rappreſentan
do le ſue brauure. Milone Croto
niate ne' giuochi Pancratij inuin
cibile, di ſimile humore peccante
quando entraua nella paleſtra, del
la ſpoglia del Leone il fianco ſi co
priua, con la deſtra la ruuida & pe
ſante mazza crollaua, & a lui in tu
ti i modi procuraua di conformarſ
Commodo, & Caracalla Impera
dori, di più bizarro & fantaſtico ca
priccio inebriati, vere credendo l
Pittagoriche Metempſicoſi, penſa
rono d'hauer le due anime ne' lo
corpi, queſti d'Aleſsandro, imitan
dolo ne gli arneſi, ne' portamenti
& nelle riſpoſte; quegli d'Hercole
facendoſi Hercole chiamare, dip
gnere,

gnere, & ſcolpire. Ma à CARLO conuienſi per giuſta & legittima hreedità quelche gli altri pretendenti s'vſurparono per arroganza. Sì sì, ch'a te voglio paragonarlo, ò gran figliuolo di Gioue; nè per mio auiſo è da credere, che per altra cagione, che di queſta ben proportionata vguaglianza, fuſſe deſtinato dal Cielo, ch'egli fanciullo ſtrangolaſſe due Vipere in quella guiſa ſteſſa, che tu parimente bambino ſoffogaſti già due Serpēti. Tu eſſercitato dalla madrigna, queſti balleſtrato dalla Fortuna. Tu eſtirpatore del ſecondo veleno dell'Hidra, queſti debellatore della rinaſcente peſte dell'Hereſia. Tu vincitore d'Anteo, che ſempre riſorgeua, queſti perſeguitore d'vn nemico, che ſempre ſi rinforzaua. Tu eſpugnatore d'vn Leone terribile, queſti impugnatore d'vn Rè magnanimo. Tu affrontatore d'vn Cinghiale feroce, queſti aſſalitore d'vn Duce indomito. Se tu atterraſti il Dragone, togliendo le poma dell'orto Heſperio, queſti miſe a terra l'Auaritia, diſpenſando l'oro de' ſuoi theſori. Se tu raggiugneſti vna Cerua fuggitiua, queſti poſe in fuga la vil-

tà timoroſa. Se tu domaſti Caccò, che depredaua gli armenti, queſti impedì la rapina, che metteua a rubba i villaggi. Se tu ſpezzaſti il corno ad Acheloo, che in mille guiſe ſi trasformaua, queſti ruppe i diſegni al Tradimento, che con mille frodi l'inſidiaua. Se tu fiaccaſti l'orgoglio a Gerione, che hauea trè corpi, & a Cerbero, che hauea trè teſte; queſti contraſtette a quel triplicato nemico dell'huomo, che con trè gole procura di diuorarlo. Porrò termine a queſti miei paragoni col termine delle tue fatiche, poiche come tu poneſti alla nauigatione l'eſtreme mete, così queſti ha preſcritti gli vltimi confini alla gloria & come tu purgato dalla fiamma foſti ſtellificato in Cielo, così queſti immortalato dalla Virtù è ſtato dèificato in terra. Ma che? doue mi laſcio io rapire dall'impeto di ſi copioſa materia? Hora mi auueggio eſſermi come a colui auuenuto, il quale a caſo entra a tentar co' piedi il lido del mare; poiche ineſperto nuotatore pian piano nell'ampiezza di sì vaſte lodi attuffatomi; ſento d'hora in hora dall'abbondanza di nuoue onde ſoprafarmi, & quanto
più

più nel gorgo di queſt'alto, & profondo pelago procedo innanzi, tanto più creſce il ſuggetto del mio dire, che pur dianzi porgendomi piano & libero il guado, ſpedito & facile mi pareua. Adunque per non far torto alle modeſte orecchie di quel Sereniſſimo ſpirito, ilquale sà aſſai meglio le lodeuoli coſe operare, che le lodi conſeguite aſcoltare, & perche nè la capacità del tempo può il faſcio di cotante coſe riſtrignere, nè vſſicio della mia lingua è per hora teſſere hiſtorico elogio, taceromm di ciò, entrando ordinatamente a parlare della materia di queſto Cielo. Ma del Cielo qual ſia la materia, & di che ſoſtanza calcinato ſi fuſse da quel ſupremo Architetto, eſsendo quel corpo (come detto ſi è) tanto da gli occhi noſtri lontano, inueſtigar non ſi può, ſe non per argomento di congettura. Pur non hò io della dottrina del Liceo, & dell'Academia sì poca contezza, ch'ignori la varietà delle lor ſentenze, & come alcuni volſero, il Cielo eſsere vn'alito più purgato della ſoſtanza aerea, & colà sù alzatoſi & ammaſsatoſi. Altri, che fuſse humore per moltiſſimi ſeco-
li

li compreſſo, & con ſaldiſſima denſità congelato. Altri, vna fiamma di fuoco piramidale conglobbata in dodici baſi; ciò dalla ſua mobiltà, dalla ſua luce, & dal ſuo calore argomentando. Nè sì poco hò lette le Platoniche, & le Peripatetiche carte, ch'io non ſappia di queſto, ò di quel maeſtro i pareri ripugnanti & diſcordi, & che l'vno dal feccioſo, & dall'immondo il ſommo, e'l puro ſcegliendo, compone il Cielo della miſtura de gli elementi; & vuol, che dalla terra prenda la ſolidezza, dall'aria habbia la traſparenza, il fuoco lo faccia leggiero, caldo, & luminoſo, l'acqua temperi il calore, che col ſuo mouimento produce & che perciò ſia naturalmente corrottibile & cadeuole, dalla ſua forma però conſeruato, & da Dio tenuto in vita quaſi perpetua. Ma sò ancora, che l'altro fabrica queſte immenſe volte, che ci cuoprono, non di contrari (che perciò ſorano di lor natura diſſolubili) ma d'vna ſoſtanza corporea d'incompoſta ſimplicità. Et come che da alcuni ſia il Cielo nominato quinto elemento, non è egli però, che da gli elementi & nella ſpecie, &

nel-

nell'indiuiduo, & nella materia, & nella forma differentiſſimo non ſia. De gli elementi due ſempre in alto il lor viaggio indirizzato, & due al chino, Il corſo del Cielo ſenza giamai ò a deſtra, ò a ſiniſtra torcere, vaſſi ſempre intorno raggirando vgualmente. Il moto de gli elementi non è mica eterno, ma terminato; Il Cielo ſenza poſa per via ordinata mouendoſi, non muta ſentiero giamai. I corpi compoſti d'elementi ſono del continouo combattuti da guerra inteſtina, che delle loro alterationi cagionatrice, col tẽpo finalmente gli conduce a morte. Ma il Cielo nè ſcema, nè creſce, nè per tempo ſi logora, nè per vſo ſi conſuma. Per la qual coſa ferma opinione ha da portarſi, che quella regione lucente ſia del fiore d'vna quinta natura, ò diciamo quinta eſſenza formata, molto da queſte coſe inferiori diuerſa, & molto più degli elementi pura & pretioſa, materia ſemplice, inalterabile, & d'ogni auerſità & peregrina impreſſione libera; onde perciò non ſolo come immortale giamai perire non debba, ma ſia alla corrottione inhabile, & della morte incapace; ſe non quan-

quanto il medeſimo fabro, che coſ
bella la fece più bella nell'eſtrem
de'giorni la rifarà dandole perauẽ
tura qualità ſette volte più rilucen
te. Immutabile è adunque il Cielo
conciofia coſa che quella materia
ſoggiaccia ſempre alla ſua forma
laquale in guiſa la rende ſatolla &
perfetta che d'altra contraria, ò m
gliore ogni deſiderio le toglie, o
de non eſſendole dato d'altra perfe
tione appetito potenza ò priuatio
ne alcuna ritenere non può. Ilch
non auuiene nella incoſtanza de
le coſe caduche, la cui materia, pe
cioche d'altra forma è ſempre au
da, non poſſiede mai vn medeſim
ſtato perfettamente, ma a quando
quando cangiandoſi, diuiene fom
te delle vicende. Vienci nella puri
ſima & finiſſima materia di queſ
cielo la integrità & ſchiettezza d
la voſtra nobiltà rappreſentata, n
biliſſimi Caualieri. Non tratto ſo
di quella della ſtirpe, gia da voi n
l'eſſere giunti a queſto cielo,
per fede di ſcritture efficaci, & p
teſtimonianze di bocche auttore
li a baſtanza comprouata. Ma par
di quella, che conſiſte nel propr
valore, quella, che è vera, & legg
tima

tima figliuola della Virtù, quella, che paſſando da' voſtri in voi con corſo non interrotto, quaſi con leggiadra catena al retaggio de' beni la conformità de' coſtumi congiunge. La prima ottiene il luogo, che tengono nella pianta le fronde, e i fiori, iquali ad ogni ſoffio di venticello ſi diſpergono; la ſeconda poſſiede la bellezza delle frutta; & la fermezza del tronco, ch'arricchiſce la fecondità dell'Autunno, & diſprezza l'impeto de gli Aquiloni. L'vna ſi raſſomiglia alle incroſtature de' templi, tarſiate di moſaico, & di ſmalto, l'altra alle colóne di marmo, & di porfido, ſopra cui la ſomma di tutta la fabrica ſi ripoſa. Quella è à guiſa d'vna vaga dipintura, i cui colori in breue, ò à lungo andare, perdono la viuezza. Queſta d'vna ſtabile ſcultura, la cui durreuolezza concorre con l'eternità. Spariſcono le corone, & gli ſcettri; Suaniſcono gli imperi, & le monarchie; Mancano le palme, e i trionfi; Paſſano le mitre, & le porpore; nè poſſono, nè deono dirittamente chiamarſi noſtre quelle coſe, che dependono da gli altrui fatti. La Virtù ſola ſi come quella, che ha le ſue

radici fitte tenacemente nell'áni-ma, può & dee a buona equità dir-ſi proprio acquiſto dell'huomo. A queſta nè Fortuna, che la ruota di tutti gli auuenimenti inferiori a ſuo ſenno volge & riuolge; nè tem-po, che le più dure & dureuoli ma-terie rode & diuota; nè Morte, che di tutte le create coſe trionfa, poſſo-no offeſa, ò danno recar giamai. Im-peroche Morte, Tempo, & Fortuna ſolo ſopra i ſuggetti baſſi poſſono eſſercitare la lor poſſanza, ma ne' ſourani del Cielo (che Cielo è que-ſto, di cui fauello) poſſanza non han no, ò ſignoria alcuna. In capo delle fini (ſe gioua a dirne il vero) l'huo-mo dall'huomo è generato, & la terra madre commune a tutti diede vna forma ſomigliante, onde nul-la habbiamo in noi di proprio, ò di ſingolare, ſe non quanto noi ſteſſi ci rendiamo col ben viuere dalla turba ignobile differenti. Nè Iddio di diuerſa qualità compoſe i corpi, ò l'vna anima creò più nobile & ſignorile dell'altra; ma tutti ſiamo rampolli d'vn ceppo, tutti riuoli d'vna fonte; nè ſtato ſi ritroua in ter ra tanto eminente, che (ſe la prima origine ſi ricerca) nõ tragga di baſ-

ſa &

ſa & debole deriuanza i progreſſi ſuoi. Ecco due fra gli altri principaliſſimi & famoſiſſimi. L'vno diuiſore de gli ſpatioſi confini dell'Aſia, & dell'Africa, fecondatore delle paludoſe glebe dell'Egitto, innaffiatore dell'aride & arenoſe campagne dell'Ethiopia, producitore di ſmiſurati & moſtruoſi Crocodili; che col tuono di ſette bocche aſſorda i vicini, & con lo ſtrepito di cento voci disfida il mare. L'altro incoronato di pioppe, fertile d'ambro, & d'eletro, il cui nome fù degno di titolo reale, la cui imagine meritò d'eſſere aſcritta nel Cielo, la cui fronte emula quella del Tauro celeſte, & con le corna della Luna gareggia, le cui onde poterono ammorzar le fiamme dell'incendio vniuerſale, & dar ſepoltura al figliuolo del Sole, la cui Vrna delle proprie acque incapace, prima che nell'Adriatico ſeno sbocchi per le contrade Lombarde traboccãdo laſcia d'ogn'intorno quaſi non fiume, ma fulmine, memorabili & miſerabili veſtigia de' ſuoi furori. Et pure, quando al principio de' lor natali ſi habbia diligentemente riguardo, quello il capo
 nel-

nell'intimo ſuo ricouero appiattando, viene di ſconoſciuta ſcaturigine originato; & queſto, ſe bene il ſuo naſcimento non naſconde, naſce però tale, che non ſi sà ſe ſia più picciolo doue pargoleggia fanciullo, ò grande doue tiranneggia Gigante. Non ſi ſtima ottimo il formento, perche in bello, & dilettevole podere nato ſia, nè ſi giudica il ſuo preggio dall'altezza del gambo, dall'abbondanza de' guſci, ò dalla quantità delle paglie; ma dalla pienezza della ſpica, dalla ſodezza de' granelli, & dalla ſoſtanza del nutrimento. Non conſiſte la perfettione della Vite nell'ombra de' pampini, nella vaghezza de' tralci, ò nella moltitudine de' viticci; ma nella groſſezza de' grappoli, nella eccellenza dell'vue, & nella generoſità del vino. Non è riposta la bontà del Cauallo nel freno dorato, nella ſella trapunta, ò nelle girelle riccamate; ma nella doppiezza del petto, nella robuſtezza delle gambe, & nella ferocità dello ſpirito. Nè la nobiltà dell'huomo è fondata nello ſplendore de gli ori, de gli oſtri, & delle gēme, ma nella finezza della virtù, del merito, & del valore.

Gli atrij pieni de' ritratti de' maggiori, i portici d'inſegne, & d'impreſe dipinti, le inſcrittioni de' morti, le ſuperbie de' palagi, le delitie delle ville, gli abbigliamenti delle caſe, le pompe de' trofei, i cimieri dell'armi, i feſtoni, & gli ſcudi delle portiere, più portano di marauiglia a' riguardanti, che di nobiltà a' poſſeſſori. Ingiuſtamente s'vſurpa le prerogatiue di chi l'acquiſtò con loda chi le poſſiede con biaſimo; nè può l'oro fino d'vna inclita geneologia indorare il ruginoſo ferro d'vna vitioſa poſterità. Che gioua a chi è contaminato di ſozzi coſtumi il legnaggio chiaro? ò che nuoce il legnaggio vile a chi di nobili coſtumi s'adorna? Quanto più è limpido lo ſpecchio, tanto più chiare agli ſparuti rappreſenta le lor laidezze. La chiarezza de gli auoli cõfonde l'oſcurità de' nipoti, il valore de gli antenati è l'infamia de' tralignãti; nè coſa vi ha, che più apertamente diſcuopra le macchie de' poſteri, che la candida fama de' genitori. Et che importa, che cõ lunga & diritta piſeria ſi dilati la linea della proſapia, ſe nell'anguſto pũto và a terminarſi d'vna vitupereuole

ſucceſſione? O che vale che ben profonde & ampie ſi diſtendano le barbe dell'arbore, ſe poco ſi ſolleuano i rami, & poueri di verdura i gettiti inſteriliſcono? L'eſſere da gran parentado prodotto è ventura: Il ſoſtenere honoreuolmente il grado della nobiltà è decoro, ma l'aggiugnere alla dignità de' ſuoi qual coſa delle proprie virtù è gloria incomparabile. Imperoche ſi come vna indegna, & diſſoluta razza contradice alle lodi de' ſuoi anteceſſori, coſi vna degna & modeſta ciò che di loro ſi raconta, egregiamente conferma. Egli è meglio di diſprezzata diſcendēza farſi chiaro, che di chiara diſcendenza naſcere diſprezzabile. Chi naſce in queſto modo, tutta la bruttura reca ſolo ſopra ſe ſteſſo, ma chi naſce in quello, appropria a ſe ſteſſo ſolo tutta la gloria. Quanto ha più del magnifico edificare vn palagio, che habitarlo, ouero edificato abbellirlo, tanto è più bello il farſi nobile, che il naſcerui; & tanto più è honoreuole il poſſedere la nobiltà da ſe ſteſſo fabricata, che conſeruarla da altrui riceuuta. Onde meglio amar dee ciaſcuno, che i ſuoi paren-

ti

ti poſſano gloriarſi in lui, ch'egli habbia de' ſuoi parenti a gloriarſi, & la nobiltà da sè procedente più gli dee eſſere a cuore, che quella della parentela, perche colui, in cui finiſce la nobiltà, allhora appunto della nobiltà de' parenti ad hauer biſogno incomincia. Poco rileua, ch'altri grande, & illuſtre poſſa predicarſi per ſangue: Ma molto importa, ch'altri ſtudij di ſegnalarſi cõ attioni degne del ſuo ſangue; Conciosia coſa che più ſogliano muouere & penetrare gli animi degli ſpettatori le coſe vedute, che degli vditori le ſentite, & inteſe. In ſomma colui è chiaro, colui è ſublime, colui è perfettamente nobile, che d'ogni ſchifiltà nemico, ſi ſdegna di ſeruire a' vitij, & d'eſſere da eſſi ſuperato abhorriſce. Fù ben giuſtamente da' Greci, & da' Romani decretato, che coloro, iquali lunga fila d'huomini illuſtri nella loro ſchiata contauano, fuſſero in molte coſe priuilegiati fra gli altri, non gia perche queſti cotali, contenti della fama della loro antica geſta, & ſatolli di queſto vano fumo di ſogno, fondato nella incerta opinione del volgo, ſi deſſero con la-

ſciua libertà a diſſipare ciò che i pa-
dri, & gli auoli s'affaticarono ad ac-
cumular con ſudore, & con ſangue.
Ma ſolo perche, quaſi da viue ſto-
rie, & da ſpiranti ſimulacri, fuſſero
eglino eccitati, & incitati a ricalca-
re la traccia di quell'orme viuen-
do, ch'eſſi morendo laſciarono loro
ſtāpate. Perche legge di gente Bar-
bara, ma non punto Barbareſca fu
quella de' popoli Rifei, laqual co-
mandaua, che chiunque per le pro-
dezze de' ſuoi haueſſe alcuna digni-
tà ottenuta, fuſſe di eſſa ſpogliato,
& ragguagliato agli altri plebei, ſe
il merito del viuo alla qualità de
morti non riſpondeua. Apporta
(egli è vero) auttorità il nome de
progenitori a' ſucceſſori, che cō ho-
norate opere vanno loro imitando
Accreſce (nol nego) alla virtù de
figliuoli ornamento la glorioſa vi-
ta de' padri. Aggiugne (il confeſſo
lume allo ſplendore de' diſcenden
ti il chiaro lampo de' maggiori. M
vile & meſchina ambitione, gon
fiarſi delle doti non ſue. Vano & ri
dicolo vanto, pregiarſi di merit
ſtraniero. Indegno & indebito fa
ſto, dell'altrui gloria inſuperbire
Procurino adunque de' vecchi freg
delle

delle famiglie ſolamente arricchirà coloro; che de' propri ſono in tutto mendici. Appoggino a sì fatta baſe tutta la machina delle lor grandezze coloro, che in ſe steſſi altro fondamento non hanno. Vadano le memorie de' paſſati titoli ricordando coloro che da' paterni geſti degenerati, nulla in sè poſſono dimoſtrare di riguardeuole. Ma a chi soprabbondeuolmẽte è fornito de' propri honori, gli altrui riuolgere & procacciare non fa di miſtieri. Arroſſiſca, & dal voſtro eſſempio (o Caualieri) a nobilitarſi impari l'ambitione di quegli oſcuriſſimamente Illuſtriſſimi, i quali a guiſa di Pauoni, per la pompoſa ruota delle ricchezze, & delle proſperità orgoglioſi, non ſi volgono a riguardare i ſozzi piedi de' propri difetti; & a guiſa di Lucciole per l'ombre della notte ſcintillanti, mentre tentano con la luce de' titoli riſchiarare la loro indignità, a perpetue tenebre il proprio nome condannano. Altri ſono dalla dignità inalzati, voi innalzate la dignità; & come ruſcelli ſcaturiti di chriſtallina vena, in voi tuttauia lucida ritenete la natural limpidezza. Onde

cotali ſiete hormai diuenuti, che qualhora delle voſtre lodi ſi ricerca, poco ſi ritroua occuparui di luogo l'inuidia, niente l'adulatione, il tutto la marauiglia. Nò, che non ſogliono da' Leoni naſcer le Damme, nè dall'Aquile le Colombe. Di rado in germe gentile alligna villania, & rade volte auuenne, che da ſeme di propagine generoſa pullulaſſe figliuolanza vulgare. Voglio dire, che la nobiltà della voſtra progenie già prouata, & approuata, è vn carattere infallibile, & vn'inditio certo della virtù hereditaria, la quale difficilmente può errare, caminando per ſentiero tanto virtuoſamente calpeſtato, & operando cō la ſcorta innanzi di tanti lodati, & lodeuoli precurſori. Sopra si fatto argomento aſſicurato, volſe queſto Sereniſſimo di cotale inſegna honorarui, nè reſtò punto del ſuo penſiero, ò della ſua ſperanza deluſo, poiche vede del continouo fiorire in voi tal bella varietà di virtù, quale di colori nel vago lembo di Primauera, anzi quale nel giro dell'vltimo Cielo diuerſità di lumi ſi vede appena. Ma percioche gia è ſtato intorno a queſta parte

diſcorſo

diſcorſo à baſtanza, il diſcendere, alla figura del Cielo non ſi dourà diſdire hoggimai. Et che al Cielo la figura fuſſe dal ſuo gran fabricatore data non quadrata, piramidale ò cilindrica, ma circolare, molte ragioni l'approuano, & molte dimoſtranze lo manifeſtano. Argomentaſi dal nome, imperoche dalla ſua orbicolare ritondità, Orbe fù dagli antichi huomini chiamato il Mondo. Prouaſi dalla ſomiglianza, che non hauendo il Mondo Archetipo, principio, nè fine, conforme a quello conuiene adunque che ſia parimente il Celeſte. Dimoſtraſi dalla capacità, poiche più dell'altre tutte cotal figura è capeuole, come quella, che la forza in sè di tutte l'altre figure contiene. Confermaſi dalla ſimplicità, perche doue l'altre ſono da più d'vna ſuperficie terminate, queſta per eſſer circoſcritta da vna linea ſola, è di gran lunga più ſemplice. Perſuadeſi dal mouimento, percioch'ella è più gireuole, & agile, onde ſe in altro modo fuſſe ſtato formato il Cielo, non ſi potrebbe in giro volgere vgualmente. Conchiudeſi della perfettione, eſſendo (ſecōdo gli Aritmetici)

la ſferica di tutte l'altre forme la
più perfetta, sì perche in ſe non di
moſtra principio, nè fine, dando
vedere il ſuo mezo da qualunque
parte ſi giri; sì perche da eſſa, com
dall'altre linee imperfette, non
dà in altra miſura paſſaggio; sì per
che nulla le manca, & nulla le
può aggiungere eſſendo di tutti
numeri, & di tutte le parti compi
ta. Oltre che ſe queſto celeſte glob
bo foſſe (ſi come di neceſſità con
uien dire) in altra figura, che c
ruota, fabricato, con ſomma diſcon
ueneuolezza ne ſeguirebbe, ch'al
cun luogo fuſſe voto, & corpo ſen
za luogo ſi deſſe, alche per gli an
goli eleuati, & girati attorno, il co
trario con ſicura proua ſi vede. E
ſe piano e'fuſſe, alcuna parte di eſ
ſo Cielo fora a noi più propinqu
dell'altra, & la ſtella, che n'è ſopr
il capo, più proſſima ci ſarebbe c
quella, che fuſſe ò nell'Occaſo,
nell'Orto, la qual coſa non ha ſuſſi
ſtenza di verità. Perche ripigliand
l'applicanza della mia allegorica
alluſione dico, che nel tondo d
queſta Sfera, altro nō ſi ſegna, che
giro perpetuo delle virtù heroi
che, morali, & Chriſtiane, intorn
alle-

alle quali il religioſo Caualiere trappaſſando d'vna in altra p.rfettione, dee muouerſi del conti ouo, Il che, ſe le miſterioſe ceri onie, che nella collatione del gra o, & nella profeſſione dell'ordine nell'età di ſopra s'oſſeruauano, & delle quali parte a' giorni noſtri s'oſſerua; & oltracciò gli habiti, & gli arneſi di eſſo Caualiere vorremo apparte apparte conſiderare, ci fie chiaramente manifeſto. Vegghianſi quella notte l'armi a dinotare la fatica, e'l trauaglio della vigilanza. Celebraſi quel giorno la meſſa in ſegno della ſanta & diuota religione. Accendonſi i lumi per rappreſentare la chiarezza della verità euangelica. Prende colui, che ha da eſſere ordinato, il ſacramento della Communione per riſtringerſi in vera amiſtà con Dio. Dagliſi il torchio ardéte in mano per alludere alla viua luce della gratia. Riceue vna ceſata in sù la guancia, o trè colpi di piatto in sù la ſpalla, perche ſi guardi per l'innanzi dal diſhonore, & dal vituperio. Vibra trè volte fatto minacceuole il brãdo, perche in nome della Trinità dee ſperare contro gli Infedeli certa vittoria. Forbiſce ſopra

pra il proprio braccio lo ſtocco, perche mondo di tutti i vittij hà da rilucere il ſuo valore. Ripone il ferro nella guaina, perche non ha da nuocere a'buoni, ma da incrudelire ſolo ne'rei. Recita per debito l'Vfficio della Vergine, o de'Morti, perche impari a frequẽtar l'Oratione. Et che importa la banda del zendado verde, ſe non la viuacità della ſperanza? Che la collana nel petto, ſe non lo ſplendore della magnificenza? Che il cordone con la crocetta, ſe non la memoria della fune, con cui fù legato il Signore? Che la croce grande dalla parte del cuore, ſe non il penſiero della paſſione, che dee ſempre ſtargli nell'anima? Che il bianco di eſſa croce, ſe non la purità della cõſcienza? La ſpada nõ è ſimbolo della Giuſtitia, con cui vuol'eſſere adoperata, & per cui ſi dee virilmente ſpendere il ſangue quando biſogni? I tagli, & la punta di eſſa non accennano i tre modi, con cui ſeruir ſe ne dee, in difeſa della Chieſa ſanta, della propria religione, & del proprio honore? Il pome, che tiene l'eſtremità della impugnatura, non è ritratto del mondo, che in animo pio dee occu-

cupare l'vltimo luogo? L'elſe, che la diuide attrauerſo, non eſprime il ſegno del Crociſiſſo, per cui non ſi dee temere affanno, nè morte? Il pẽdente, che ſcende dal manco lato, non adombra la Temperanza, che dee eſſere ſempre a cuore a chiunque milita per la fede? La cintola, che gli circonda i fianchi non inferiſce il dono della Caſtità, che dee ſtringerli i lõbi per reprimere ogni motiuo di libidine? Il pugnale, che gli ſi appende alla cintula, non ſignifica l'efficacia della diuina parola, più acuta & penetrante di qual ſi voglia coltello? Nel cauallo, che ſi caualca, ſi figura il ſenſo indomito, ilquale fa di meſtieri col morſo della ragione ben'affrenare. Nello ſprone, che ſi calza, lo ſtimulo alle impreſe virtuoſe, & alle inchieſte honoreuoli. Nella indoratura di eſſo ſprone il diſprezzo dell'oro per cui dee ciaſcuno guardarſi di commetter mancamento. Nella lancia diritta & ſicura la Prudenza, indirizzatrice dell'humana intentione a fine infallibile & certo. Nel ferro in cima arrotato & aguzzo il zelo pungente prima della gloria diuina, & poi della humana riputatio-

ne

ne. Nel pennoncello moſſo & agitato dal vento, il grido chiaro & glorioſo del nome portato a volo dalla fama. Lo ſcudo può additarci la Fede, laqual conuiene francamente imbracciare. L'elmetto, ò la celata, il giudicio ſincero, & pieno di diritto conoſcimento. La bauiera, ò barbuta, che guarda il volto, la vergogna di qual ſi voglia indignità. Il cimiero in sù la teſta, il terrore da darſi a'nemici. La corazza nel petto, la Fortezza. Lo ſpallaccio negli homeri, la Patienza. La buffa dal deſtro lato, la lealtà. La gorgiera intorno alla gola, il giogo della vbbidienza a'ſuperiori. Gli ſchinieri ne gli ſtinchi, gli habiti buoni nell'intelletto, & nella volontà. Le ſolerette ſotto le piante, la velocità, & la grauità negli affari. I bracciai, la contemplatiua, & l'attiua. Le manopole, il rigore, & la benignità. La ſopraueſta vermiglia finalmente, il feruore della Carità, laquale in guiſa appunto di veſtimento ricuopre la moltitudine delle peccata. Et eſſendo la ſudetta tonica intinta non nella porpora di Lidia, non nel cocco di Tiro, non nelle Murici d'Arabia, ma nel viuo ſangue di Chriſto,
&

& de' Martiri ſuoi, dee confortarci
a ſouuenire con pari amore & pie-
tà alla neceſſità delle vedoue, degli
orfani, de' pupilli, & dell'altre per-
ſone biſognoſe, & ſconſolate. Que-
ſte queſte ſon l'armi, con le quali il
Caualier Cattolico, & Chriſtiano
combattendo, reſiſte a gl'interni, &
a gli eſterni auuerſari; Et in queſto
modo viene ottimamète a chiuder-
ſi la marauiglioſa figura del noſtro
celeſte cerchio. Hora per ſodisfare
all'altra particella del mio primo
proponimento, è da vedere come
ben'adorno ſia il noſtro Cielo. Et
di vero belliſſimo è il Cielo (gli oc-
chi non mi laſciano mentire) &
ſopra ogni theſoro pretioſe ſono le
ricchezze de' fregi ſuoi. Chi non
vede (ſe non è cieco) quanto ma-
gnificamente incortinato ſia que-
ſto gran padiglione azurro, che ci ſi
ſi ſpiega di ſopra? come di mirabili
riccami compaſſata ſia queſta doui-
tioſa tapezzaria che ci ſi ſpande d'-
intorno? di che nobili lauori dipin-
to ſia queſto vaghiſſimo tetto; che
fa couerchio & cupola al palagio
del noſtro Mondo? O che l'om-
bra diſtenda il ſuo foſco velo ſopra
la terra, ò che la luce con la forza
de'

de' ſuoi chiari lampi lo ſquarci; o
che la notte accenda le lampe de
ſuo gran tempio, ò che'l giorno v
bri la face del ſuo bel carro? Et quã
do la Luna col ſuo baleno inuargen
ta le nubi, & quando il Sole col ſu
ſereno indora le mõtagne? Et quan
do il Cielo vegghiando con mill'o
chi, raſſembra vn'Argo, & quand
aprendo vna ſola luce raſſomigli
vn Poliſemo, doue ſi vede, ò ſi può
vedere oggetto di bellezza, ò d'or
namento maggiore? Non voglio io
co' più ſottili Inquiſitori della Na
tura, armato delle Dialetiche ſaet
te, gli acuti ſtimuli de gli argomen
ti aguzzando diſputare, ſe le ſtelle
tratte fuſſero da quella maſſa di lu-
ce, che nel bel principio della ſua
fabrica l'eterno facitore creò; ò pur
ſe fuſſero della medeſima ſoſtanza
del Cielo condenſate, nella guiſa,
che della materia dell'acqua i peſci,
& della materia della terra i terre-
ſtri animali compoſti furono. Nè
mi piace con lunga & ſatieuole que-
ſtione contendere, s'elle come nodi
affiſſi in tauola, ò come peſci guiz-
zanti in mare, ſieno ſtate poſte in
quel Cielo, che prende dalla ſua fer-
mezza il nome, & è l'vltimo confi-
ne

ıe di tutto il Mondo ſenſibile. Ba-
ſterammi per hora ſapere, che le
ſtelle ſono l'ornamento del Cielo,
& hanno per coſtume d'andare in-
torno a quel polo, che ſempre appa
re, girandoſi ſecondo il vertice del-
la terra. Ma ò che chiaro ſpettacolo
è il lui, & ò che lumi in qualità più
lucidi, & in quantità più numeroſi
i quanti, & quali nel maggior col-
mo della ſua ſerenità ſcoprir ne ſo-
lia la pompa del notturno thea-
tro, rappreſenta a gli occhi miei il
voſtro religioſo Cielo illuſtriſſimi
Caualieri. La miſura delle ſtelle fù
ar compreſa dall'artificio dell'A-
ſtrolabio, & del Quadrante, ma co-
me può il compaſſo d'vn'ingegno
anguſto miſurare la ſmiſurata gran-
dezza di tāti Heroi? Il numero del-
le ſtelle fù pur'oſſeruato dal buono
ſtudio di Tolomeo, & de gli altri
Aſtronomi; ma chi ſaprebbe gia-
mai annouerare l'infinito numero
di tanti meriti? Le ſtelle conoſciute
di poco eccedono il migliaio, & le
imagini ſegnalate non ſono che
quarantotto. Ma che hanno da fare
con la ſchiera innumerabile di sì
eletta ragunanza, & con l'innume-
rabil cumulo di tante attioni de-

gne

gne d'eſſer notate nel Cielo? Schie
ra immortale & generoſa, doue qu
ti ſon perſonaggi, tanti ſon fiori
Che fiori? tante ſon gemme. Ch
gemme? tanti ſon'occhi. Che occh
tante ſono ſtelle, poſſenti ad illu
ſtrare non pur le tenebre d'vna no
te, ma le notti di mille ſecoli inuo
ti nella caligine dell'oblio. Giou
mi di coprir con vn nuuolo di gi
dicioſo ſilentio i particolari ſple
dori di ciaſcun di voi; Imperoch
crollar col dito la ſtabilità del m
deſimo fermamento, ò ritener c
piede la velocità del primo mobi
impreſa mi fora perauentura p
ageuole, che tutti ad vno ad v
contargli. Non ſarò però tanto i
grato & irreuerẽte, ch'io laſci d'a
ditar qualche raggio, & d'accen
qualche fauilla delle due lumi
maggiori, che tra le viue fiamme
cotali ſtelle lampeggiano nel
mezo di queſto Cielo. Beati v
voi immortalmente beati L A Z
R O, & M A V R I T I O & quan
cumulo di gloria accidentale ſi d
aggiugnere alle voſtre anime ſa
qualhora le luci a queſta torbid
valle abbaſſando, alla voſtra ſa
pianta, in tanta altezza creſciuta

ſi tanto honore fiorita, vi riuolge-
e. O ſe gli animi celeſti fuſſero
l'humana paſſione capaci, & po-
eſſe in eſſi pur'in qualche parte
inuidia hauer luogo, di che ſanta
mulatione arceſi i cuori, & di che
iodeſto roſſore dipinti i volti ve-
reſte voi di Giouanni, di Giaco-
io, & di Stefano, dell'accreſci-
iento in frequenza, in nobiltà, &
i diuotione del voſtro magnani-
io drapello ſpettatori. O lumi-
oſi & glorioſi luminari del no-
ro ſtellato Cielo, deh come l'vno
i vece di Luna, & l'altro in luogo
i Sole, ſiete di noi non men vene-
iti, che benedetti. Luna quello
ella oſcurità caliginoſa d'vna an-
ca incoltura. Sole queſto nella
hiariſſima luce d'vna nouella ri-
orma. Amendue figliuoli nati in
n parto di Latona, & di Gioue,
oè di Chriſto, & della Chieſa.
mendue concorrenti alla bellezza
perfettione di queſto Cielo. Pu-
ſe fuſſe a me dato il diſtinguere i
adi delle maggioranze, con pace
rei del primo, non ſenza qualche
ntaggio del ſecondo. Non già,
rio pretenda di ſeminar cõcorren
tra due Titolari, & Tutelari, pie-

ni

ni di vera humiltà, & ſpogliati d'
gni terrena ambitione. Nè ch'
preſuma di cōtradire a quel che p
bolla Pontificale fù eſpreſſamen
deciſo, cioè che ſenza diſtintione,
differenza alcuna tra loro, amend
in tutto & per tutto ſi rimaneſſe
vguali. Ma ſe tra l'vno, e l'altro
quella differenza, ch'è tra la Lun
e'l Sole, chi nō sà, che quanto il m
nor lume ha da cedere, tanto il m
giore ha da precedere? Quella d'a
gento, queſto d'oro; quella geli
& fredda, queſto feruido & cald
quella corpo opaco, queſto trasl
cido; quella alle volte cornuta, qu
ſto ſempre ritondo; quella brutt
ta di qualche macchia, queſto lir
pido & immacolato; quella baſſa
& vicina a noi, queſto eminente
mezo a tutte le ſfere; quella mad
delle rugiade, & de gli humori n
tritiui, queſto padre di tutta la g
neratione; quella amica della qui
te, & del ripoſo, queſto dell'oper
tione, & della fatica; quella diſſ
ue l'ombre vicine, queſto illum
na le lontane; quella ſuole vſcire
del diritto filo del ſuo corſo, & v
gare per tutto il cerchio, queſto n
varia mai il preſcritto camino, r
mai

nai dall'vſata linea declina; quella
prende lo ſplendore da queſto, queſto l'ha per propria virtù da ſe ſteſ-
ſo; quella al naſcere di queſto tramonta, queſto al cader di quella ſormonta. Tutte ſomiglianze, ò più toſto diſſomiglianze, aſſai confaceuoli all'antica, & alla rinouata noſtra Religione. L'vna inſtituita per fondamento, l'altra vnita per aggregantia; l'vna pietoſa, l'altra fulminea; l'vna ſpedaliera di leproſi, l'altra perſeguitrice d'idolatri; l'vna principiata da vn Santo, l'altra da vn Santo, & Martire; l'vna introdotta dal Mendico impiagato, ò (come altri vuole) dal Barone di Bettania, di Maddalo; l'altra da vn Capitan generale, & Colonello d'vna banda, ò legione Romana; l'vna da vn Paſtor ſollecito, & intorno alle opre ciuili pieno di perfetta carità; l'altra da vn Guerriero forte, ſommo capo, & maeſtro in pratica della Chriſtiana militia; & in ſomma l'vna gia cadente, & ſenza l'appoggio di queſta in euidente pericolo d'eſtinguerſi; l'altra ſorgente, mentre in ſe medeſima incorporandola, le porſe aiuto, & ſoſtegno con proprie ſoſtanze. La Luna oltra

ciò è pianeta mutabile, che a tutte l'hore in diuerſe forme ſi cangia; hora creſcente, hora gonfia, hora piegata in corna, hora vgualmente diuiſa, hora perde il lume, hora lo racquiſta; Eccola grande a cerchio pieno, eccola indi a poco ſcema, eccola poi di ſubito nulla; talhora rilucente per tutta la notte, talhora tarda & in parte del giorno aiutante la luce del Sole; tal volta mancheuole, & nondimeno nel difetto lucida; tal volta baſſa, tal volta in alto nè quello ſempre in vna guiſa, ma quando nella ſommità del Cielo quando congiunta co' monti, quando alzata in Aquilone, quando in Auſtro inclinata. Tale è finalmente che con la ſua continoua incoſtanza rende anche incoſtantiſſimo il mare, ſi come ne' fluſſi, & refluſſi del Brittanico Oceano ſi vede, doue trahe a sè con tanta rattezza l'acque che vincono ogni altra velocità. E chi è, che non raffiguri nella inſtabiltà della Luna l'agitatione della Croce di LAZARO? hora caduta al ſuolo, hora rimontata in cima, hora depreſſa fra le iatture hora riſorta con le protettioni, hora ſpogliata delle rendite, hora rintegrata

te grata ne' beni; talche giamai do-
pò la ſua prima inſtitutione in vn
nedeſimo ſtato non ſi fermò. Il So-
e a riſcontro con ragione è chiama-
o della Natura maggior miniſtro,
percioche di tutte le ſtelle è non ſo-
o maggior di corpo, ma anche in
poſſanza, & in virtù, eſſendo autto-
e del contemperamento de gli ele-
nenti, & del componimento de gli
ndiuidui elementari. E' ſimpliciſ-
ſimo, percioche non è di contrarie
parti compoſto. E' ordinato, per-
cioche non ha nel ſuo moto confu-
ſione. E' Prencipe delle ſtelle, per-
cioche con la maeſta della ſua luce
utte l'altre luci cancella. E' mode-
atore degli altri pianeti, percioche
egge, regola, & gouerna il corſo di
utti quelli. E' cuore del Mondo, &
el Cielo; percioche caldo, freddo,
emperatura, & qualũque coſa nel-
l'aria ſi genera, ſono dal Sole, ſico-
ne nell'animale ogni mouimento
dal cuore. E' genitore della Na-
ura, percioche apre i pori, rino-
ella le piante, riſueglia la virtù
elle radici; & riſoluendo l'hu-
nor della terra, in nutrimento lo
onuerte. E' conſeruatore del tut-
o; percioche non potrebbe viuer

coſa, che non participaſſe della forza del ſuo lume; & gli elemēti ſteſſi per le loro nimicitie l'vn l'altro ſi ſtruggerebbono, ſe per la virtù ſua, & de gli altri celeſti corpi non ſi rappacificaſſero inſieme. E'Idolo della Medicina, percioche da lui in tutto il corpo depende il vigore del cuore, & il calor naturale, per cui ſi difende la ſanità, & ſi riſanano i malori. E' Iddio della Muſica, percioch'egli forma vna ben conſonante armonia del dibattimento degli ſpiriti animali, & dalle miſure, & concordanze de' polſi. E' Paſtore d'armenti, percioche paſce, nutriſce, & feconda quanto l'Vniuerſo produce. E' Arciero, & Saettatore, percioche i ſuoi raggi ſono acuti, & penetranti fin nella più baſſa parte del mondo. Et a cui poſſono tutte queſte qualità meglio conuenire, ò in cui più verificarſi, che nella perſona del gran MAVRITIO? Non vi pare egli, che ſia Grande nella eſſaltatione del ſuo habito? Semplice nella innocenza della ſua vita? Ordinato nelle regole de' ſuoi ſtatuti? Lucente ne raggi della ſua gloria? Prencipe, come capo di queſta militia? Cuore, come

come motore di queſto corpo? Cõſeruatore per la'ntercesſione delle gratie? Medico per la ſalute dell'anime? Muſico per lo concento della vnione? Padre di sì nobil famiglia? Paſtore di sì bella greggia? Arciero finalmente, poiche non pur co' nimici inuiſibili, ma etiandio co' viſibili ha combattuto? quindi con l'inferno per hauer conſeguita la ſantità, & con la Morte per hauer ſofferto il martirio, onde con fiero & doloroſo prodigio, tinto, & roſseggiante del proprio ſangue comparue queſto Sole; quinci contro la perfidia de' Barbari, armando non men di ferro la deſtra, che d'integrità la mente, facendo ſcudo del petto alla vera fede, & ſotto la ſua condotta guidando a belle & lodeuoli impreſe l'inclito ſtuolo de' Caualieri Thebei, a'quali ſon ſucceduti i Mauritani. Fede ne renda quella venerabile & formidabile Spada viè più ricca di glorie, che tempeſtata di gemme, di cui inſieme con gli altri auanzi del ſuo ſacro corpo, dalla pietà del noſtro Duce riſcoſſi, ha voluto laſciarci heredi; laquale non dirò gia, che ſia in queſto Cielo vna Cometa a' nimici

minacccioſa, & infauſta, ſicome quella che nel tempo di Tito è fama ch'appariſſe sù la Città di Gieruſalemme; Ma dirò più toſto, che ſia la ſpada d'Orione, apportatrice a' nocchieri della infedelta di pioggie ſanguinoſe, & di procelle mortali. Saluo ſe non vogliamo dire, che ſia la ſpada Angelica, infiammata di zelo, & vibrata di queſto celeſte Cherubino, cuſtode del noſtro Cielo, & del noſtro terreno Paradiſo difenſore. O Egitto, non ti vantare per la lunga ſerie de' tuoi Tolomei, & Faraoni, Leggiſlatori, & Regi; non per le famoſe Scuole, & per gli tanto celebrati Muſei della Grecia, fontane dell'antica Filoſofia; non per Iſide, Anubi, & Ammone, Idoli profani, & oracoli bugiardi; non per l'altiero ſimulacro della Sfinge d'Amaſi, miracolo dello Scarpello; non per l'illuſtre Labirinto, capace di ſette reggie; non per le pretioſe conſerue delle mummie, dal bitume, & dalla pece mantenute incorrotte; non per la chiarezza del Faro di Canopo, polo, & tramontana de' nauiganti, non per la fecondità del Nilo, pelago nauigabile, & palude coltiuabile; non per Me-

roe,

roe, iſola triangolare, & immenſa, fertile di palme, & nutrice d'Elefanti; non per Aleſſandria, Città ſuperba per lo nome dell'inuitto giouanetto di Macedonia; non per Menfi, pompoſa delle Piramidi, ſcale delle ſtelle, & marauiglioſe montagne dell'Arte; non per Heliopoli, viſitata dalla ringiouenita Fenice; non per Babilonia, ambitioſa per le mura di Semiramis legate in oro; ma ſolamente per Thebe. Et tu Thebe non tanto gloriar ti dei per eſsere appellata Città di Gioue, per eſsere ſtata edificata da Oſiri, o da Buſiri, per hauer dato nome alla prouincia Thebaida; non tanto per lo ſpatio di centocinquanta ſtadij circondato dalle tue mura, per le tue cento famoſe porte, per gli cento palagi reali, & per lo cinto delle torri ineſpugnabili, quanto per la cuna, che deſti a queſta glorioſiſſima ſquadra. Ceda ceda alla tua la dignità della Greca Thebe, poiche ſe quella ſi pregia di Bacco, d'Hercole, & d'Epaminonda, & ne và ſuperba per eſsere ſtata murata in virtù della Lira d'Anfione; tu ſei grande per la Spada di queſto inuitto Arciduca, & per lo va-

lore di queſti virtuoſi Campioni. Ma doue laſcio io la fecondiſſima Virtù del Cielo, padre delle influenze, che per queſti canali d'oro, da noi chiamati ſtelle, pioue, & ſcaturiſce in tutti i corpi inferiori quel non sò che, onde ſi genera quanto naſce? Che le ſtelle habbiano in noi potere, non pur de'Matematici, & de'Platonici è ſtetà opinione, iquali audacemente affermano, i corpi humani da'corpi di eſſe ſtelle, & gli animi dall'anime loro hauer forma & qualità; & tali appunto eſſere gli huomini, quali le ſtelle ſono, dalle quali ſono informati? Ma anche il gran maeſtro de'Fiſici apertamente n'inſegna, ch'il mondo di quaggiù ſi regoli per quello di laſsù; & dopo Iddio, a cui il mondo cō la Natura s'attiene, il Cielo ſia di tutto ciò che tra noi ſi muoue & cria, ragione vniuerſale. Nè perche l'anima humana ſia dalla diuina mano vſcita, l'huomo non trahe anche dall'huomo, & dal Cielo origine, aiutato (come dicemmo) a generare dal Sole, almeno in quelle parti che ſono caduche & mortali. Et perche vorremo noi, ch'al ſoffiar de'venti ſi muouano le fila dell'al-

l'alghe in mare, & le fronde de gli alberi in terra, & alla riuolutione di que' ſempiterni ſplendori nulla ſi faccia? Non dico io, ch'elle non ſieno ancelle, & miniſtre di quel ſupremo Rettore, ilquale in eſſe ha cotale virtù infuſa, & il tutto tempera & gouerna con la diſpoſition della ſua legge perpetua & immutabile, & ch'eſse per cuſtodire l'ordine fatto della prdcreatione delle coſe, con gl'infaticabili loro conſentimenti a lui non vbbidiſcano. Lunge lunge da me la ſcelerata impietà di coloro, ch'aſsoluta poteſtà & ſignoria danno loro ſopra le noſtre vite; & quaſi Arbitri del Fato, & Giudici del Deſtino, circoſcriuendo con picciolo oricalco la vaſtità de' Cieli, calcolando gli altrui natali, & empiendo i fogli di ſegni, di numeri, di figure, & di caſe, condannano, & aſsoluono, minacciano mali, & promettono beni; oſseruano delle fiſse, & dell'erranti amicitie, & le ripugnanze, i corſi, e i ritorni, i naſcimenti, & gli Occaſi, con tutte le lor varie oppoſitioni, & gli aſpetti ò in ſeſtile, ò in torno, ò in quadrato, ò in incontro; & dalle ſorti ò benigne, & fauoreuoli, ò

infauſte, & infelici, a queſti, & a
quelli ne' lor pronoſtici predicono
ò fortunati, ò fortunoſi accidenti.
Fole ſciocche di temerari, & per lo
più mercenari Indouini, che dell'al-
trui fortune fatidici, ſogliono di ſe
ſteſſi mal preſaghi di rado antiue-
dere i propri auuenimenti. Io a' più
veraci oracoli de' ſacri, & eccleſia-
ſtici Cenſori rapportandomi, nie-
go che le ſtelle lo'mperio dell'arbi-
trio, & il conſiglio della ragione ne
tolgano, & che cõ la violenza delle
loro coſtellationi più ad vno ch'ad
vn'altro effetto ne tirino a forza.
Sò che colui, che le regge, perche il
merito, e'l premio non ſi diſdicano a
chi ben'opera, diede libera all'huo-
mo la volontà, & che l'huomo ſauio
può col ſenno, miniſtro della elettio-
ne, a ſuo talento ſignoreggiarle. Nõ
però niego, ch'a quelle imaginette
ardenti non ſia ſtato dato qualche
mouimento, che ci diſponga a que-
ſta, & a quella inclinatione, & ſpe-
cialmente (ſecondo che diſſi) qual-
che forza ſopra queſti corpi baſſi.
Imperoche ſi come il Sole per entro
il chriſtallo trappaſſa, così la virtù
di que' raggi vitali i ſuoi diuerſi, &
poſſenti influſſi in giù riuerſando,
ſende

fende il corpo diafano del fuoco, il traſparente dell'aria, il liquido dell'acqua, & nel cerchio della terra, ſi come a mezo del tutto, viene finalmente ad vnire, & ritrouandolo opaco nel ſuo fondamento ſi ferma. Hor ſe ci ridurremo a conſiderare di quante commende, di quante penſioni, & di quante entrate queſta noſtra ſeconda genitrice ſia prodiga diſpenſatrice, ritroueremo, ch'anch'eſſo il noſtro Cielo benignamente influiſce. Poſcia ch'ella per le ingiurie de' tempi, & particolarmente per le guerre de' Goti, & de' Longobardi, della bella Italia infeſtatori, hebbe qualche detrimento ſofferto, piacque alla Santità d'Innocentio Terzo, & d'Honorio terzo di riceuerla ſotto l'Appoſtolica protettione. Da Gregorio Nono le furono non poche, & non picciole Indulgenze concedute. Aleſſandro Quarto le confermò la profeſſione d'Agoſtino Santo. Federigo Barbaroſſa Imperadore, prima che ſcommuni ato fuſſe, le aſſegnò in Cicilia, in Calauria, & in Terra di lauoro con ſegnalati priuilegi aſſaiſſimi b ni. Indi di mano in mano altri Papi con fauori ſingolari, & con

gratie partiali preſero ad ampiarl
& ingrãdirla. Tra' quali furono Ni
colò Secondo, Innocentio Quarto
Vrbano Quarto, Clemente Quarto
Giouanni Venteſimoſecondo, Gre
gorio Decimo, Nicolo Terzo, Ho
norio Quarto, Innocentio Seſto, V
bano Quinto, Eugenio Quarto, Pi
Secondo, Paolo Secondo, Innocen
tio Ottauo, Siſto Quarto, Aleſſan
dro Seſto, Leone Decimo, Pio Qua
to, & Pio Quinto. Et ben ſi può cre-
dere, ch'ella fuſſe oltremodo da
Prencipi fauoreggiata, & accreſciu
ta, quando, oltre i luoghi, de qual
hoggidi è tuttauia in poſſeſſo, i per-
tinenti alla ſua giuridittione, ma
da diuerſi vſurpatori occupati, giun
gono nello ſtato del Chriſtianeſi-
mo al numero di tremila. Volle
veggendola poco men che mori-
bonda, la Beatitudine di Pio Quar-
to riſuſcitarla nella perſona di Gio-
uannotto Caſtiglione, dopò la cui
morte ſeguita in Vercelli nell'anno
1572. Gregorio Decimoterzo per
decreto particolare dichiarò Pro-
thomaeſtro perpetuo il voſtro ge-
neroſiſſimo genitore con tutti i ſuc-
ceſſori, Sereniſs. Sire. Imperoche,
ſe bene opinione fù d'alcuni, che la
pri-

prima raſſegna ſotto queſto titolo fuſſe fatta da AMEDEO, primo Duca di Sauoia, ma ſettimo di cotal nome, quando ſeguitato da vna ſcelta di pochi, & confidenti Caualieri, ſi ritiraſſe alla ſolitudine di Ripaglia; aſſai più ſano, & ſicuro auiſo è però quello, che fuſſe penſiero del grande EMANVELO FILIBERTO, ilquale queſto ſacro iſpediente ritrouò, per tenere a freno la'nſolenza degli Heretici Alpini, & aſſicurare le riuiere maritime dalle rubberie de' Corſari. Che fece? anzi che non fece finalmente per ſolleuarla CLEMENTE OTTAVO, Pontefice di glorioſa ricordanza, ilquale non ſolo con fauoreuole tutela auttoreuolmente la ſoſtenne, ma con larghe rendite corteſemente le ſouuenne, reſtituendo allo ſtato regolare di prima i benefici, per la diſubbidiéza, & inoſſeruãza della bolla di Pio Quinto già ſmẽbrati dal noſtro ordine? Et che altro ſono queſte douitie, ſe non tante ricche & benigne influenze, ch'a guiſa di rugiade innaffiano l'arida neceſſità della noſtra terra, che le riceue? E' virtuoſo queſto Cielo; Già mi perſuado hauerloui a baſtanza dimo-

ſtro.

ſtro. Volete hora vedere, com'egli ſia anche altretanto ordinato? Certa coſa e, ch'ordinatiſſimo è il Cielo, & con tanta ragione, & con sì bella legge guidato, ch'altro nõ ſembra, ch'vna Corte mirabilmente diſpoſta, anzi vna Republica leggittimamente regolata. Doue il Sole, ſicome Prencipe è portato nel mezo dell'Vniuerſo, circondato da' ſuoi ſeguaci, & da'miniſtri di sì bel regno ſenza contradittione ſeruito. Eccogli da vn lato Marte, Capitano, & Guerriero ſouraſtante alle battaglie. Eccogli da vn'altra parte Mercurio, Perfetto della eloquenza, & Secretario della pace. Quindi Gioue, & Saturno, Gouernatori, & Maggiorenti, a cui s'appartengono gli affari dello Stato. Quinci Venere, & la Luna, Theſorieri, & Diſpenſieri generali di tutti quanti gli humori. D'ogn'intorno poſcia le ſtelle tutte, quaſi ſolleciti Cortigiani, al miniſterio aſſiſtenti, & come miniſtri Vfficiali, delle ſue leggi eſſecutori, a cenno lo'intendono, & gli vbbidiſcono. La onde ſe tanto ſtupore poſe nell'animo della Reina de'Sabei il vedere la reggia del Rè pacifico, cotanto per ordinanza

per

per pompa, & per maeſtà riguardeuole; quanto creder dobbiamo, che la celeſte, la cui diſpoſitione quaggiù per gli effetti traſpare, ſia più degna di marauiglia? Ma ditemi, chi non iſtupiſce qualunque volta ſi recchi a riguardare l'ordine marauiglioſo di queſta ſacra Compagnia? Varie furono le opinioni di coloro, che filoſofarono intorno al numero de' celeſti cerchi. Altri credette, ch'vn ſolo fuſſe il pauimento di Dio. Altri quel gran palagio diuiſe in otto palchi. Altri in noue claſſi lo cõpartì. Altri dieci ne contò. Altri vndici ne conobbe, con l'aggiunta del Primo mobile, del Criſtallino, & vltimamẽte dell'Empireo Cielo, così dalle fiamme appellato, ouero Olimpo, cioè albergo tutto lucente, ma Cielo da' ſenſi non conoſciuto, sfera immobile, per eſſer conforme a quell'alta, & primiera cagione, & in dignità più di tutti gli altri corpi ſemplici eccellente, caſa di contemplatione, & di quiete ſede glorioſa dell'anime elette, de gli ſpiriti beati, & della ſteſſa diuinità beatrice. Et vogliono, che'l conteſto di tutti queſti globbi faccia in guiſa d'im-
menſo

menſo gomitolo, ò diſmiſurato volume vn'inuoglio, talche l'vno all'altro ſucceda, & dal più ampio, & ſpacioſo ſia abbracciato il manco capace. Comunque ſia, baſta che in queſto l'ordine del noſtro Cielo ne venga dinotato. Le differenze degli honori, i gradi delle maggioranze, diſtribuiti ſecondo i meriti, e i ſeruigi; l'vbbidienze degl'inferiori a' ſuperiori; qual di minore, qual di maggior Croce ſegnato il petto; qual più alto, qual più baſſo di ſtato; qual più tardo, qual più veloce di corſo. Altri Commendatori, & Precettori; Altri Anſiani, & Conuentuali; Altri Sacerdoti, & Cappellani; Altri Scudieri, & Seruenti. Vero è, che ſe ben fra queſti giri alcuna varietà ſi vede, tutti però inſieme alla perfettione vniuerſale contengono. Sette (come pur dianzi diuiſai) ſono i celeſti Pianeti, & ſette virtù particolari ſogliono da eſſi ſopra noi piouere; la ſottigliezza del contemplare da Saturno, la poſſanza del ſignoreggiare da Gioue, la fortezza dell'animo da Marte, la chiarezza de' ſenſi dal Sole, il caldo dell'Amore da Venere, la facoltà dello interpretare da Mercurio,

rio,

rio, la fecondità del generare dalla Luna. Ma che? Da quelle ſette fiammelle d'oro, da quelle ſette ſtelle ardenti, che nella deſtra del Verbo eterno vide sfauillare il grande Auttor dell'Apocaliſſe, dico dal concorſo delle gratie ſopraceleſti, diſpenſate dalla bontà dello Spirito Iddio, Motore del noſtro Cielo, ſi riuerſa in noi con modo aſſai più mirabile, il pretioſo ſettenario di quelle doti ſante, & di que' doni diuini, i cui nomi, & effetti percioche ſono a ciaſcuno pur troppo noti, non voglio ch'al preſente ſia mia cura di dimoſtrare. Ha il Cielo (per diſtinguere più minutamente le particolarità di queſt'ordine) due apici, ò ſommità oppoſte allo'ncontro, Poli chiamati dagli antichi, & ſtabiliti in due Hemiſperi, l'vno Artico, l'altro Antartico, l'vno ſempre ſi moſtra, & erge in alto, l'altro ſempre ſi naſconde, & inchina ſotterra. Sono queſti i capi eſtremi d'vn tratto di lunghezza, ouero d'vna linea, non reale, ma imaginata, tirata per lo centro della Sfera diametralmente infino alla ritondità. Sù per la fermezza di queſti due ſaldiſſimi, & coſtantiſſimi termini

mini ſi raggira tutta la ruota del mondo, & faſſi il riuolgimento dell'hore. Et ben diſſi ſaldi, & coſtanti, imperoche creduti ſono del tutto immobili, si perche ſono punti indiuiſibili, & queſti mai nõn ſi muouono; si perche ſono eſtreme parti dell'aſſe, ilquale è immobile ſenz'altro; si perche non occupano luogo, & perciò nè anche poſſono eſſer traſportati di luogo; si perche il moto diuino intorno ad eſſi ſi fà, nè il moto può farſi perfettamente ſenza la quiete d'alcuna coſa. Ecco la Prudenza, & la Fortezza; L'vna è parte dello intelletto, l'altra è vfficio della mano; l'vna pertiene alle lettere, l'altra ſi contiene all'armi; l'vna eſſercita il ſenno, l'altra somminiſtra il valore; l'vna è buona al conſigliare, l'altra all'eſſeguire: l'vna ſpeccola, l'altra opera: l'vna in pace, l'altra in guerra; l'vna comanda, l'altra vbbidiſce: quella è vna diritta ragione delle coſe fattibili, queſta è vna intrepida reſiſtenza alle terribili: quella indrizza a norma lodeuole quanto penſa, & quanto fà; queſta alla morte ſi eſpone, & non cede; i pericoli ſoſtiene, & non fugge: quella preuede, & prouede il

noceuole, & il gioueuole, & ciò che ſchifare, & ciò che ſeguire dee, queſta regola gli ſmoderamēti della temenza, & dell'audacia per lo bene della Republica. Sopra queſti due cardini, & ſoſtegni principali s'appoggia, & riſiede tutta la machina della noſtra religione. Dieci cerchi oltracciò ſi ritrouano in Cielo, a gli occhi ſolo dello'ntelletto ſottopoſti, & di ſola lunghezza cōtenti, ſenza hauerui alcuno larghezza, ò profondità. Cinque ſon Paralleli, così detti, percioche ſempre di pari ſpatio da ſe ſteſſi diſtanti, mai inſieme non ſi congiungono. Il maggior de' quali ſi è l'Equinottiale, per altro nome Equatore, ouero Equidiale, della notte, & del giorno pareggiatore, & queſto ſopra il centro paſſando, tiene il bel mezo della Sfera, di cui è chiamato la cintola, ouer la faſcia, ſia perche la ſega in due parti vguali, ò ſia perche eſſo dall'Orizonte vgualmente è partito, in modo che in Oriente, & in Occidente ſempre delle due parti, mentre l'vna ſi cela ſotterra, l'altra ſopra la terra ſi moſtra. Queſto cerchio è ſimbolo della Giuſtitia, Virtù Reina, liberatrice de' be-

ni, & de' mali, & delle altrui ragioni incorrottibile adeguatrice; percioche ſi come quello con vguale ſpatio diuide la luce dall'ombra, così queſta il torto dal diritto con inuiolabile bilancia diſtingue, rendendo a ciaſcuno il ſuo douere, & le pene, e i premi conformi all'opere diſpenſando. Virtù della Verità amica, ch'alla propria, & priuata prepone la commune, & publica vtilità, compartendo al maggiore la reuerenza, all'vguale la concordia, al minore la diſciplina, a Dio l'vbidienza, al nimico la patienza, al miſero la pietà, & a ſe ſteſsa l'integrità. Et per queſta in queſto Cielo dee il buon Caualiere ſeguitare il ſuo Sole, percioche intorno a queſta la ſua profeſſione ſi verſa principalmente, eſsendo per obligatione di proprio vfficio tenuto a difendere le ragioni, ad emendare i torti, a ſoſtenere le leggi, a punire l'ingiuſtitie, a ſolleuare l'oppreſſioni, ad abbaſsare le ſuperbie, a ſoccorrere le debolezze, & a reprimere l'inſolenze. Laſcio gli altri due cerchi all'eſtremità vicini, & perciò minori, il Settentrionale, & l'Auſtrale, de' quali quanto quelle

ſopra

ɔpra il noſtro capo s'inalza, tanto
ueſto ſotto i noſtri piedi s'abbaſ-
ı. Queſti n'accennano il zelo ver-
ɔ Iddio, & la carità verſo il proſ-
mo; Con l'vno ci ſolleuiamo al
Cielo, con l'altra ci riuolgiamo al-
ı terra, con l'vno diueniamo aſtrat
nell'affetto della contemplatio-
e, con l'altra ci dimoſtriamo ſolle-
iti negli effetti della operatione.
accio i due Tropici, de'due cerchi
ſtremi maggiori, & minori del me
ano; l'vno ſolſtitiale, & eſtiuo, l'al-
·o brumale, & vernareccio; l'vno
erſo Auſtro, l'altro verſo Aquilo-
e, termini del viaggio ſolare. In
ueſti ci ſono ſignificati il feruore
ell'amore, & il gèlo del timore,
vno ci fa ardere, l'altro tremare;
vno ci rende amanti della bontà
i Dio, l'altro reuerenti alla ſua po-
ɛnza. Paſſo i dui vltimi Coluri,
rcoli imperfetti, ma di ſommo ar-
ficio, iquali per poli paſſando,
: quiui incrocicchiandoſi in quat-
·o parti vguali diuidono i cinque
aralleli. Per queſti ſono inteſe la
ɔſtanza nelle fortune contrarie,
: la temperanza nelle ſeconde;
vna affronta gli oggetti horribili,
ıltra non ſi perde ne' piaceuoli;
con

con l'vna non dobbiamo deſperar
ci ne' mali, con l'altra habbiamo d
regolarci ne' beni. Parlerò ſolo d
quel cerchio obliquo, ch'abbracci
tre de' ſudetti cerchi, & per la ca
pacità, & grandezza de' ſegni, ch
albergano in eſſo ben dodici grad
di larghezza comprende; io dico i
Zodiaco, che per gli Tropici, & pe
l'Equinottiale trappaſſa, & due fia
te per lo cerchio di mezo diſcorre
do, lo diuide in due parti vguali,
da quello anche diuiſo in altrettan
te. A queſto corriſponde la Fede
percioche ſicome quello è nel fer
mamento, così queſta ha da eſſe
ferma, & ſtabile ne' noſtri cuori, &
ſicome da quello depende la vita
di tutti i viuenti, onde cerchio di vi
ta s'appella, così da queſta proce
de la vita di tutti i credenti, onde
Fede viua ſi chiama. Ha dodici A
ſteriſmi, ò vogliam dire groppi, &
complicationi di più ſtelle, a' qual
fu dato nome di ſegni, & figura d'
animali. Da queſti ſono adombrati
dodici articoli, contenuti dal miſte
rioſo Simbolo della noſtra Fede
ſopra i quali il Sole di queſto Ciel
ſi muoue, & ſotto i quali molti al
tri impliciti ſe ne comprendono
eſpli-

ſpliciti però ne' Canoni de' ſacri
Concilij, & nell'Eccleſiaſtiche tra-
itioni. Ha in sè trè linee; due ſo-
o locate nelle parti eſtreme: la ter-
a, che per lo mezo di eſſo è con-
otta, è detta la via del Sole, & qui-
i qualhora oppoſti, ò congiunti
orrono il Sole, & la Luna, conuien
he l'vn di loro neceſſariamente s'-
cliſſi. Vaſſene il Sole per queſta,
on accoſtandoſi delle due a queſta
iù ch'a quella; Ma gli altri ſei Pia-
eti dall'vna partendoſi, & hor di
uà, hor di là diſcorrendo, qual più
ſto, & qual meno di giugnere al-
altra ſi ſtudiano. Queſto vuole
on allegorico ammaeſtramento in-
gnarci, che parimente i ſeguaci
el noſtro Sole deono per la diritta
nea della Virtù tenergli dietro, &
er via indeclinabile incaminarſi
mpre alla buona oſſeruanza de'
oti, ſenza mai torcere dalla dirittu
delle antiche regole, & guardar-
intanto di qualſiuoglia incontro
tentatione, che poteſſe nel corſo
queſta Ecclitica cagionar difet-
, & oſcurare la viua luce dell'ani-
a. Non fò tra queſti tanti cerchi
entione dell'Orizõte, & del Meri
ano, imperoche amendue, ſicome
ſouer-

ſouerchieuoli, & non neceſsari, ſo no dalla celeſte Sfera eſcluſi; quel lo perche in ogni paſso ſi muta, & per ogni punto ſpariſce, & doue gli altri ſono violentemente porta ti dal primo mobile, eſso ama di ſu natura la quiete, & ſtaſsene ſempr in vn medeſimo ſtato; queſto per che luogo certo non ha in Cielo & per la diuerſità degli habitato della terra ſi varia. Ilche ci può fa chiaramente conoſcere la imperfe tione della incoſtanza, & il manca mento della inſtabilità, lequali ſi c me mutatrici de' generoſi penſieri hanno da eſsere intutto, & pertu to bandite, & diſcacciate dal noſtr Cielo. Il Cielo di più è partito in cinque faſce, che Zone ſi dicono delle quali trè ne ſono inhabitab li, quella di mezo torrida per lo ſc uerchio del caldo, & l'altre due ſtreme gelide per le ſmoderate fre dure, percioche terminate da du neuoſi paralleli, più che tutte l'a tre dal camino del Sole s'allontana no. Dell'altre due, che pur'al So vicine, ma poſte amendue tra ghiaccio, & l'arſura, tra i due cercl del Settentrione, & dell'Auſtro, & sù i fini del Granchio, & del Capr

corno

:orno hanno il nome di temperate,
'vna ſi è da noi habitata, l'altra da'
popoli, che nell'Iſole albergano ri-
rouate nouellamente. Quinci s'im-
para & raccoglie, quanto biaſime-
ioli ſieno l'eſtremità de gli eccesſi,
loue ſi ricettano i vitij, & quanto
odeuole ſia il temperamento della
nezanità, in cui conſiſte la vera vir-
ù, onde il valoroſo, & ben diſcipli-
ato Caualiere quãto quelli dee cõ
utto il ſuo sforzo fuggire, tãto que
a ha con ogni ſtudio da ricercare.
la quale è la Galaſſia, che con can-
ido ſolco diuide gli ſpatij di que-
o Cielo; Dicò quella Zona, ò quel
rcolo, che diſuguale di larghezza,
i due Boreali s'auuicina per dieci
radi; quella, che non già (come
cuni credettero) ſtampata nell'a-
a ſotto molte ſtelle a guiſa d'eſsa-
tione acceſa; nè prodotta dal lu-
e di certe ſtelle, che non ſono da'
ggi del Sole abbagliate; nè ri-
ſſione, ò ricuruatura di eſso Sole
gli occhi noſtri reuerberante; ma
ſpeſsa quantità di minutiſſime
elle accumulata, fende per mezo
n lunghiſſimo tratto l'ottaua sfe-
; queſta, in cui (per quanto fauo-
ggiò l'antica Gentilità) il con-
cilio

cilio degl'Iddij ſi ragunaua il Cielo, & per cui l'anime degli Heroi ſ calauano in terra. Saldatura immortale de' due Hemiſperi, che per eſſa (come altri vuole) vengono a commetterſi inſieme; veſtigio memorabile della rouina di Fetonte; ò più toſto ſegno indelebile del precipitio di Lucifero. Lattea nominata, ò ſia (ſecondo le poetiche fittioni) ſpruzzo del latte di Giunone ſdegnoſa, quando ad Hercole il figliaſtro tolſe la mammella di bocca, delle cui gocciole cadute preſero etiandio in terra il bianco colore i gigli. O ſia eſpreſſione delle poppe d'Opis, quando per campar Gioue il figliuolo dalla gola del diuorator marito, fece moſtra d'allattare vn ſaſſo. O ſia (come più n'è debito a credere) che dal latte il nome ſortiſſe, perche da eſſa tutte le coſe quaggiù ſeminate pigliano il latte ò diciamo l'humor genitale per la benignità di due ſtelle, per le quali tra il Sagittario, e i Gemelli il detto circolo è tirato, due volte ſegando l'Equinotiale nel centro del Sole le cui giunture nell'vna parte ſono occupate dall'Aquila, nell'altra dalla Canicola, amendue alla fer-

tilità

tilità della terra appartenenti. Queſta è la bianca Croce, da voi Sereniſſimo Sire per notabile, & ſegnalato fregio aggiunta nouellamente al noſtro Cielo. Se però nõ ſi diceſſe, ch'ella proprio nella figura della Croce ſignificata ſia; nõ dico quella, che nella quadratura di eſſo Cielo a tutti ſi dimoſtra vniuerſalmente, tirando dalla deſtra dell'Oriente alla ſiniſtra dell'Occaſo, indi attrauerſando dal capo dell'Auſtro a i piedi dell'Aquilone; ma intendo di quella, che ben proportioneuolmente formata di quattro ſtelle, da' Portughefi detta Crociero, a trenta gradi del polo Antartico ſi laſcia vedere dagli Antipodi. A me nondimeno gioua più toſto di raſſomigliarla a quella candida ſtriſcia, che di ſopra hò deſcritta, per cagiõ della bianchezza, che rappreſenta. Bella, & lodeuole coſtuma fù in vero quella, che inſtituirono l'antiche leggi, di promettere maggior honore a chi più meritaua con l'opere, & d'arricchire di particolar priuilegio i rari, & prodi huomini, accioche la virtù nõ rimaneſſe defraudata di quel premio, che di ragione le peruiene. Ma non men bella, &

lodeuole vſanza fù quella di manifeſtare l'occulto merito de' priuilegiati con qualche ſegno eſteriore di publico ornamento, accioche non ſolo in quel luogo particolare, doue eglino haueuano virtuoſamente operato, fuſſero tali conoſciuti, quali erano, ma etiandiò in qualſiuoglia altra lontana parte del mondo, douunque ſi trasferiſſero, in virtù di cotal nota additati, ſi faceſſero conti all'altrui notitia. Quinci nacque fra gli Egittij l'vſo dell'appendere innanzi alle nobili, & antiche caſe l'ali dell'Auoltoio. Quinci fù introdotto dagli Arcadi il diſtinguere i Patritij da' Plebei col marchio della bolla nel petto, & con le fibbie della Luna eburnea ne' calzari. Quinci fù ritrouato appo i Romani l'aſſegnare agli Equiti l'annello del l'oro, & agli altri Maeſtrati altri ſegni di dignità. Quinci ſi deriuarono la Toga, la Preteſta, il Latiſclauio, il Paludamento. Quinci hebbero origine le Mitre, i Diademi, le Corone. Quinci finalmente ſi miſe in frequenza l'adornare il Caualier Chriſtiano della Croce, vera inſegna, & eſpreſſa ſtampa di religione, & di militia. Grado di tanta riputa-

putatione ſtimato, che molti Prencipi de' ſoprani hanno a ſommo fauore, & gloria recatoſi il poterſene taluolta honorare. Il CONTE VERDE di Sauoia dopò l'hauere con heroico valore eſpugnata la Città di Sion, vinti i Valeſiani, & rimeſſo in ſtato il Veſcouo, da Guglielmo di Granſone, & da Vgo di Bozzeſſel ſi fece crear Caualiere. Attione imitata pòi preſſo a' giorni noſtri da Franceſco Rè di Francia, ilquale dopò la famoſa vittoria di S. Donato queſto ſacro ordine preſe per mano del Capitan Baiardo, gentilhuomo di prouata, & lodata ſperienza nell'armi. Ma come che ciaſcuna Croce di Caualierato per ſe ſteſſa il veſſillo della noſtra Redentione ci rappreſenti, queſta nondimeno, & come ſtendardo della ſantiſſima Paſſione, & come reliquia d'vn Martire, & come di più geroglifico, & memoria della morte, par che per triplicato miſterio porti quaſi la palma di tutte l'altre. O Croce trionfale, ò Oſſa felici, & auuenturoſe, deh ſicome di voi vſcì più gloria, che ſangue, perche chi di voi porta fregiato il petto, non ſi sforza di portarne così

parimente cariche le ſpalle, premendo le ſanguinoſe veſtigia de noſtri primi fondatori, & protettori, & del loro, & noſtro Gran Maeſtro Chriſto per la ſtrada d'vna imitatione deuota a gran paſſi di glorioſe operationi? O Prencipe veramente degno di cotal nome, & prole degniſſima di cotal ſeme, dico di progenie di Beati, & di Santi; rifacitore delle ſacre rouine di quel vaſo rotto, gia dal vecchio Profeta veduto; che incrociando quell'oſsa benedette, voleſte nel voſtro Cielo all'antico verde dello ſmeraldo inneſtare il nouo candore del latte, tanto dell'altro più degno, & nobile, quanto quello è proprio color della terra, & di queſto biancheggia la via del Cielo. Era rozo, & informe il parto di queſt'Orſa; Voi con la leccatura della voſtra diligenza gli deſte forma auuenente. Era oſcuramente adombrata la bozza di queſta imagine; Voi col pennello del voſtro ſenno alla perfettione dell'vltime linee la riduceſte. Era miſto, & intriſo in qualche zolla di terra queſt'oro; Voi col fuoco del voſtro valore raffinādolo lo rendeſte ſchietto, & polito. Era

tre-

tremula, & vacillante la fabrica di queſto edificio; Voi co'puntelli della voſtra auttorità la riparaſte. Erali molte piaghe ferito queſto corpo; Voi con la medica mano della voſtra pietà le ſaldaſte. Era inuolto in viluppo di confuſi abbiſſi queſto Cielo; Voi con la virtù della voſtra prudenza lo diſtingueſte. Grande ſenza dubbio nato ſiete Sereniſſimo Sire, per eſſere germe dell'antichiſſima radice di Saſſonia, & canale di quel BEROLDO, che in Italia fù fonte originario della voſtra regia linea. Più fatto vi ſiete grande per l'attioni generoſe, & reali, che vedute ſi ſono ogni giorno piouere dalla voſtra mano, & dal voſtro ingegno. Ma grandiſſimo (quel ch'è ſommo) vi rendete, & al colmo d'ogni grandezza ite tuttauia auanzandoui per la deuota pietà, & per lo zelo ardente, che intorno alle ſacre coſe affettuoſamente dimoſtrate. Troppo ben ſapete, che'l principio della vera Sapienza è il diuino timore, & ſicome a chi Dio ben cole tutte le coſe auuengono proſpere, così a chi lo diſprezza ſogliono ſucceder contrarie. Sapete che la pietà all'huomo pio è fida, & ſicura

cuſtodia, & ch'egli è in guiſa dal celeſte patrocinio guardato, che nè alle inſidie dello'nferno, nè alle forze del deſtino iſteſſo ſottogiace. Sapete, che in vn ben fondato regno dee più del Prencipe ſignoreggiar la religione, come quella, ch'è legata con la vita, & congiunta con la Natura. Sapete, che chiunque vuole al ſuo giogo tutte le coſe felicemente ſoggette, conuiene ch'anch'egli al Cielo ſoggioghi il proprio ſentimento, e'l proprio intelletto. Sapete, che colui, ilquale agli altri huomini ſouraſta, & comanda, ha da paſſar loro innanzi, non tanto nella poteſtà della ſignoria, quanto nella fermezza della cattolica fede. Sapete, che non ha coſa, laqual meglio, ò più lungamente ſoſtenga lo'mperio, che'l culto di Dio; che perciò aſsai ſouente ſi vede al moto della religione conſeguentemente il moto dello ſtato ſuccedere. Sapete, che ſicome il Peſce incomincia a marcire dal capo, così nella perſona del Rè conſiſte principalmēte la bontà Chriſtiana; onde ſe in lui entra la corrottione della heretica empietà, di facile il rimanente del corpo ſi guaſta. Sapete, che ſicome gli al-

alberi diuengono più odorati qualhora in eſſi ſi ripoſa l'Arco celeſte, così i Grandi quando col Cielo han no commercio, & le celeſtiali gratie di là ſopra in sè gratamente riceuono, ſono in iſtima, & veneratione maggiore. Sapete, che ſicome Iddio a guiſa di ſuo belliſſimo ſimulacro poſe in Cielo il Sole, così quaſi ſua animata imagine collocò in terra il Prencipe; ilquale rappreſentando eſſo Iddio nell'auttorità del dominio, dee anche rappreſentarlo nella manſuetudine del gouerno; & raſſomigliandoſi al Sole nella eminenza del regimento dee parimente raſſomigliarlo nella chiarezza della luce. Imperoche ſicome vfficio di quello è illuſtrare co' raggi l'Vniuerſo, così carico di queſto è illuminare con la verità i popoli. Et ſicome il difetto, & l'eccliſſe di quello ſuole eſſere a' mortali prodigioſo di ſtrana calamità, così il mancamento, & l'errore di queſto (ancorche leggiero) porta ſcandolo notabiliſſimo a' ſudditi; iquali per lo più regolati dal ſuo eſſempio, ſogliono a lui, quaſi a ſpecchio, riuolgerſi, & farſi ſpeſſo delle ſue attioni a bello ſtudio imi-

tatori. Lequali tutte coſe ſe voi, Sereniſſimo Sire, ottimamente non ſapeſte, & perfettamente non operaſte, non ſi vedrebbe egli in voi vn'animo tanto religioſo, & vn'affetto tanto zelante verſo Iddio, nè vna clemenza tanto humana, & vna cura tanto diligente verſo il popolo, quanto ſi vede. Onde ſicome il Sole per renderſi più temperato, & tollereuole, non per diritta riga camina, ma obliquamente (come dicemmo) per lo torto cerchio del Cielo; Così voi con ſoaue riguardo imperiando, non procedete indiſcretamente a rigore, ma vi piegate il più delle volte a benignità. Non ſolo il terrore de' voſtri; ma l'amore poſſedete; non ſolo come Rettore, ma come Paſtore, & Padre gouernate, non ſolo ſopra le Città, & le prouincie, ma ſopra i cuori, & gli animi regnate felicemente. Et non altrimenti, che quell'Ariſtoride d'Euripide il corpo haueua tutto d'occhi ripieno, ma vedeua ſolamente per quelli, ch'erano riuolti verſo il lume del Sole; Così quantunque voi di mille lumi, & di Fortuna, & di corpo, & d'animo ſiate pomposo, quelli nondimeno ſopratutto ſo-

no ſtimati più chiari, che s'affiſano alla luce della vera religione, & di quelli ſopramodo vi cale, che'l culto di Dio, & de' diuini riti hanno per primo, & infallibile oggetto. Et niente tanto con feruido ſtudio, & con ſollecita diligenza curate, quãto dall'vna parte le profane ſette perſeguitando, d'ogni ſceleratezza purgare i voſtri ſtati, & dall'altra il voſtro ſacro habito (come in queſta giudicioſa mutatione fatto hauete) non pur conſeruare, ma dilatare. Queſto queſto vi fece degno poſſeſſore di quel ſanto Confalone, in cui la figura della vniuerſal ſalute ſi vede effigiata. Queſto vi fece per hereditaria ſucceſſione depoſitario, & cuſtode di quel ſacro Anello, di cui il giro del Sole non è più pretioſo. Queſto non ſolo in mille fortuneuoli ſucceſi vi ſoſtenne tra i pericoli dell'armi, ma nel punto eſtremo alle fauci di Morte iſteſſa, che già già v'ingozzaua, ſano & libero vi ſottraſse. Et fu ben diritto, & conſigliato prouedimento della diuina Pietà, che colui, ilqual doueua miracoloſaméte viuere, & miracoloſe coſe operare, ſicome per miracolo nacque, fuſse an-

cora con miracolo riſuſcitato. Ma perche come le cataratte del Catadupe aſsordano, così i lampi della voſtra gloria abbagliano; & come l'vgual quantità del ferro fa reſtare immobile la calamita, così la gran copia de' concetti mi pone in confuſione i penſieri, abbandonato queſto capo, paſserò al mouimento del Cielo. Non più che due mouimenti principali da Eudoſso, da Calippo, da Talete, da Pittagora, & dagli altri antichi oſseruatori dell'Aſtrologia furono notati nel Cielo. L'vno dall'Orto per Mezo giorno verſo l'Occaſo intorno a i poli del Mõdo, l'altro ad Occidente per Settentrione a Leuante intorno a i vertici del Zodaico; quello fù giudicato alla ſuprema sfera proprio, & conueneuole, ilquale tutte l'altre sfere, che'ncontrario ſi muouono, trahendone ſeco, chiude con mirabil preſtezza il ſuo giro in iſpatio d'hore vintiquatro; queſto fù agli altri Pianeti attribuito, iquali mentre da Ponente in Oriente ſi girano ſecondo la natura del corſo loro, a volgerſi col primo mobile ſono sforzati. Il primo è detto vguale, percioch'è ſempre vniforme, valicando in ciaſcuna

ſcuna hora quindici gradi. Mondano, percioche da quella sfera ſi fa, che circonda l'*Vniuerſo* tutto. Ragioneuole, percioche nè pur vn minimo momento intermette nel ſuo corſo, ma coſtantemente lo ſoſtiene. Semplice, percioche con altra compagnia, ò miſtura non hà, nè ſi varia giamai, ma procede ſempre cō vgual paſſo. Diuino, percioche dall'Oriente infino al ſuo ritorno rapiſce il Sole, onde vienſi a terminare lo ſpatio intiero del giorno. Commune, percioche non ſolo a gli altri Orbi tutti ſi comparte, ma etiandio agli elementi. Primo, sì perche al primo globo è propriamente naturale; sì perch'è il più antico, & niuno altro ne ha innanzi a sè; sì perche d'honore, di natura, & di cagione è il più degno, come quello, ch'eſce dal primiero, & altiſſimo Motore, & con la vita vniuerſale lo ſtato di tutte le coſe conſerua. Il ſecondo poi a queſto oppoſto, ma non aſſolutamente contrario, ſe non quanto ſecondo il diametro per l'oppoſitione del corſo gli ſi fa incontro, chiamaſi ſecondo, percioche all'altre ruote inferiori s'aſsegna. Non è del tutto ſemplice, percioche mai

non ſi compie,ſe col primo, & maggior mouimento non ſi rimeſcola. E' in certo modo commune, cioè ſolo a i ſette erranti, ma nõ già a quel giro,che ſi muoue ſopra tutti gli altri primiero. E' diſuguale, & diſforme,percioche primache ſi forniſca, paſſa per molte varietà,hauẽdo ciaſcun pianeta, qual pigro & lento, qual veloce, & rapido corſo, dagli altri differẽte. E' irragioneuole,percioche ſecondo la natura di eſſi pianeti, che vanno quinci, & quindi ne' loro epicicli vagando, diuiene erratico, & vacilla. Ma ritorno alla mia prima allegoria, & dico,ch'altrettanti moti conſiderar ſi poſſono nel noſtro Cielo. Tutti noi dobbiamo communalmente ſeguitare il moto del primo mobile, cioè la traccia;&l'eſſempio del noſtro Grã Maeſtro, con l'vbbidienza ſecondandolo, & con l'attioni imitandolo. Ma ciaſcun di noi vuole hauere in sè vn moto ſuo particolare, & diſtinto, ingegnandoſi con qualche opera ſegnalata di farſi alla religione benemerito. Non baſta,o Caualieri, l'eſſer corpi celeſti, ma biſogna accordarſi ad aiutare l'operatione vniuerſale di queſto Cielo mouen-

uendoſi. Nõ perche ſiate a tanta dignità leuati, douete ſtaruene otioſi a delitiare; ãzi procurare traſudãdo di diſtruggere quell'iniquo diſtruggitore della gloria, quell'ingordo diuoratore del tempo quel maligno Tiranno della Natura, quel pigro ſonno de' vigilanti, quel moſtro peſtifero, che ſuole i più nobili ingegni infettare col veleno del ſuo Letargo, colui che può ſenza far nulla disfare il tutto. Sò che ciaſcuno intende, ch'io ragiono dell'Otio, della Virtù mortal nemico, & vnico corrompitore. Concioſiacoſa che ſicome quell'armi, che del continouo non s'adoprano, ſono logore dalla rugine, & quell'acque, che non corrono, ſogliono eſsere peſtilétiali, & mortifere; così l'humano valore, ſe non è per negligenza eſsercitato ſi perda, & ſe non è per iſcioperagine dal buono ſtudio aiutato, marciſca. Onde ne Giaſone ſarebbe al glorioſo acquiſto del Vello dell'oro peruenuto, ne Alcide ſtato giamai degno di poſseder luogo nel Cielo, ſe prima l'vno non haueſse con le dure fatiche ſuperati i pericoli di Colco & l'altro con le continue vigilie atterrati i moſtri

di

ni Libia. Perche non ſenza ragione fù chi diſſe, la pianta della Virtù eſſer ſi fatta, che per trarne buon frutto, non con altr'acqua vuol'eſſere innaffiata, che con quella de'ſudori. l'Eſsercitio adunque, ſicome quello, che della ſudetta pianta è cultore, & che d'ogni bene è padre, eſser dee ſollecitamente abbracciato da tutti coloro, che hanno della Virtù vaghezza, ſi come nō verſa dubbio, che voi habbiate. Vera coſa è, che quātunque in tutte le virtuoſe operationi vtile ſia l'eſſercitio, vtiliſſimo è però da ſtimarſi quello dell'arte militare, profeſſione propria da Caualieri. Ma tutto che la militar diſciplina ſia ſempre ne' Caualieri lodeuole, lodeuoliſſima è nondimeno quando contro gli auuerſari della noſtra fede s'eſsercita. Hor chi non sà, che della noſtra fede i due nimici principali ſono l'Heretico, e'l Turco? Ma chi dubita, che ſe bene i ſeguaci di Lutero, & di Caluino, & gli altri empi di Dio, & della Chieſa ribellanti, come più a noi vicini, & come licentioſi vſurpatori di Geneua, & d'altri luoghi a queſto Prencipe douuti, ne paiono più degni del noſtro ſdegno; nulladimeno

meno dalla profana ſcuola di Sergio, & di Macometto, & dalla ſcelerata dottrina dell'Alcorano, ſicome ruſcelli da fonte, deriuate ſi ſono tutte le beſtemie di queſt'altre falſe, & peruerſe ſette Apoſtoliche? Laonde ſe fù antico ſtile di Voi altri Caualieri hoſpitali il tener con l'armi preſeruati gli huomini dalla lepra; vfficio anche dee eſser il voſtro ſnidare col voſtro valore dal mondo la peſte della credenza erronea, & della Barbarica infedeltà. Ma ſe per ſanare vna infetta parte del corpo, all'origine del morbo ſi dee ricorrere primieramente, prima contro queſto ch'è auttore, & poi contro quelli che ſon fatture, riuolgere vi douete. Et s'egli è chiaro (com'è chiariſſimo) che'l Cielo ſia regolato, ſe non animato, ſoſtenuto, ſe non informato, dall'aſſiſtenza di quegli Intelletti immortali, Spiriti infaticabili, Menti incorporee, Virtù motri i, che temprano i gran regiſtri di queſto ſmiſurato Organo, aggirano le volubili ruote di queſto immenſo Horiuolo, gouernano il mirabile ingegno di queſto vano animale; doue meglio poſsono, ò deono gli angioli muouere, & indrizzar le

ve-

voſtre armi, ch'a' danni di quel Barbaro infedele, Idolatra dell'Oriente? Certamente s'altri colà ſuol velocemente correre, ò doue la Natura lo'nchina, ò doue l'honore lo ſtimula, ò doue l'vtilità lo ſpigne, ò doue il diletto lo luſinga, ò doue l'eſſempio lo tira, ò doue l'obligatione lo'nduce, io non sò vedere, perche non debbano le voſtre ſpade cingerſi, le voſtre inſegne ſpiegarſi, & le voſtre forze impiegarſi contro quel rigoglioſo Tirāno, che con tante offeſe vi ha porta perpetua cagione di vendetta. O poteſs'io, come gia fece alcũ Latino Poeta Africa, & Roma in meſto & logrimoſo ſembiante comparire alla preſenza di Gioue; così nel mio diſciolto parlare l'vniuerſale ſpettacolo di tutti i paeſi oppreſſi, & nelle mie parole anguſte le'nfinite ſtrida di tutti i popoli tirāneggiati rappreſentarui. Ma dache ciò non mi è lecito, non laſcerò almeno due ſole Donne piangenti & ſupplicheuoli di porui innanzi, per conformità di clima ſorelle, & per vgguaglianza di conditione conſerue amendue Iſole, l'vna dell'Egeo, l'altra del mar Siriaco; & l'vna, & l'altra a queſta

Se-

Sereniſſima caſa pertinenti, quella per retaggio, queſta per conquiſto. Cipro, ottenuta in dote per lo legame del maritaggio tra LODOVICO di Sauoia, & Ciarlotta, figliuola vnica del Rè Giano. Rhodo difeſa & ſoſtenuta in guerra cōtro l'armi Turcheſche, & dall'aſſedio liberata per opera d'AMEDEO Quarto. Eccole graffiate le guance, rabbuffate le ciglia, ſcarmigliate le chiome, lacerate le veſti; l'vna con la ghirlanda de' mirti sfrondata, l'altra con la corona delle roſe appaſſita, & amendue in quel la vece cinte d'appio, & cipreſso, empiendo di lamenti l'aria, & di lagrime il ſuolo, vi ſi proſtendono a piedi, & per Dio a man giunte vi chieggon mercè. Et poiche alla miſeria dello ſtato loro infelice non ſi muoue la Terra, vogliono prouare, ſe ſcoprendo le piaghe, onde portano ſquarciato il ſeno, poſso no con le lor voci intenerir queſto Cielo. Et infino a quando (vdite.) Et infino a quando ne laſcerete in sì doloroſa & inſopportabile ſeruitù languire o Caualieri magnanimi; Che più s'indugia ad eſtinguere quelle fiamme, che non ſen-
za

za voſtro pericolo ſi ſono in noi apprese, & a riſtorare que' danni, che per sì lunga ſtagione ſi ſono con biaſimeuole traſcuragine per voi ſofferte? Adunque il zelo dell'eſſaltar la vera religione, & il debito del ricuperare i perduti regni, & il diſiderio del vendicar le paſſate ingiurie, & l'auertimento del campare i preſenti riſchi, & il conſiglio dello ſchifar le future angoſce dee cotanto eſſere in voi atturato, & meſſo in non cale, che l'Aſia diuenuta dell'Europa ſuperba diſprezzatrice, debba in noi meſchine eſſercitare con tãta violenza la ſua Tirannide? E' poſſibile, che fatto per tanti ſecoli ſtupido il Chriſtiano valore, habbia quaſi del tutto cedute l'armi, & con l'armi l'ardimento, & con l'ardimento il ſenno a gente vile, a militia diſarmata, a natione ignorante, sì ch'ella habbia non ſolo preſſo all'Italia dilatati i confini del ſuo ingiuſtiſſimo imperio, ma ſi vada di giorno in giorno nella ſua fiera ſignoria per viua forza auanzãdo? Potremo forſe noi nel raccõto di sì pietoſa, & lamẽteuole hiſtoria ſenza lagrime, & ſoſpiri narrare? & potrete voi ſenza ira, & corruccio per sì du

ra

ra, & horribile ricordanza aſcoltare i ſemi di tante fauille, & le fauille di tanti incendij? Girate la memoria primieramente a Solimano, & torniui a mẽte come dopò l'hauer Belgrado, Buda, & Vienna trauagliate, Corfù depredata, Napoli in Romania, & Maluaſia a' Vinitiani tolte, ſoggiogata Tripoli, disfatta Sighetto, aſsalita vna, & due volte Malta, riuolto finalmente alla pouera, & ſconſolara Rhodo (ch'è l'vna di noi due) la riduſſe a tale, quale voi vedete. Recateui poi alla rimembranza Selimo, & ſouuengaui come l'infelice, & ſuenturata Cipro (ch'è pur l'altra di queſta coppia) fù ſol per lui oppreſſa, deſolata, & all'vltimo ſterminio condotta; Quando per isfogar la rabbia, per cancellare il biaſimo, & per ricompenſar la perdita della diſtrutta armata, non contento della vittoria, rompendo le leggi dell'humana fede, anzi violando quelle della humanità, mentiti gli accordi, traditi i patti, falſate le promeſse, i Nobili del Senato Adriatico, a lui per conditione renduti ſi, & con heroica fortezza ſoffe renti, con iſtrano genere di tormento fece ſcuoiare. Voi fiumi gonfi

&

& traboccanti di ſangue, Voi campagne biancheggianti d'oſſa inſepolte, Voi mucchi di cadaueri alle montagne agguagliati, ſiate a coſtoro fermi teſtimoni della ſua ferità ferina. Et voi Martiri glorioſi, che del voſtro merito in Cielo riportaſte corona, & palma, ſupplite voi cõ bocche aperte dal ferro, & con parole di viuo ſangue al mancamento delle noſtre lingue raccontatrici di tante ſtrage. Ma a che far catalogo delle antiche ingiurie, & offeſe, ſe pure al preſente dal ſuo ſolito coſtume non ceſſa queſto fiero, & ſuperbo Cane, anzi più che mai ne' ſeguaci di Chriſto crudelmente imperuerſa? Vorremo noi, o Caualieri, anzi naſconderui, che rappreſentarui ne' trofei di quel Barbaro furono le proprie rouine, ſe non che ſperiamo con la tragica viſta delle noſtre ſciagure farui pietà. Mirate il liuore delle catene, che ci premono le gole. Riuolgeteui alla grondaia del ſangue, che ci pioue dalle ferite; Ma che può eſſere più degno di compaſſione, che vedere da' noſtri ſeni le ſemplici Verginelle rapite, a' proſtriboli condurre, & dalle noſtre poppe i miſeri bambini,

ſuelti,

ſuelti, & alle ſacre acque del batteſimo rubbati, traſportare a' profani Aſili delle maluage Meſchite? Quanti Sacerdoti ſcherniti? quanti templi profanati? quante ſacre imagini guaſte? quante venerande reliquie ſcalpitate? Chi può contare gl'incendi delle biade, le rapine degli armenti, i ſacchi delle ville, le cattiuità delle genti? O flagello tanto più moleſto, quanto meno vendicato. Che gioua all'vna di noi la clemenza dell'aria, la fecondità del terreno, l'amenità de' giardini, la bellezza delle habitatrici, l'altezza del monte Olimpo, la gloria del tempio di Venere? Et all'altra, che vale la ſerenità perpetua, che ne' più nubiloſi giorni vede il Sole? l'antica libertà, c'hebbe in ſua balia il Prencipato del mare? il Coloſſo tanto celebre, ſudato da Charete Lidio per dodici anni continoui; il muro tanto famoſo, che per lo mezo la diuide in due parti? In forte punto volſe il Cielo fauorarci cotanto, ſe doueuano poi ſolo ad vn'empio, & inhumano Signore eſſer fertili & ricche. Quanto meglio ci haurebbe Natura condannate a gir vagando per l'onde, come
gia

già Delo, & l'altre Cicladi, ò ad eruttar vomiti di fuoco dalle viſcere, come Iſchia, Lipari, & Mongibello, che ſottoporci à sì peſante, & diſpiaceuole giogo? Perche il tremoto non ci sfonda nell'Abbiſſo? Perche non c'ingoia la voracità del Mare? Perche l'eccesſo dell'arſura, ò del gelo non ci rende inhabitabili? Perche la ſaluatichezza non ci fa ſterilmente imboſchire, onde foſſimo più toſto deſerti da fiere; ch'alberghi di sì rigidi habitatori? Vorrete adunque voi, ò Caualieri, più lungo tempo portare, che queſto popolo indegno ſignoreggi coloro, da' quali ragioneuolmente dourebbe eſſere ſignoreggiato? Non hanno a ſdegnare i voſtri animi generoſi, che queſto miſcredente & cõtumace di Dio non ſi rimanga di venir tutto dì con fuſte; & ſaetìe a corſeggiare i voſtri mari, & a ſaccheggiare i voſtri lidi? Non vedete, come diuenuto per le vittorie inſolente, & nelle inſolenze p[illegible] e, da gli eſtremi Acroceraunì ſi diſtende per l'Albania, per la Dalmatia, & per la Croatia; & non ſolo l'Euſino, l'Egeo, & l'Arcipelago ingombra di legni maſnadieri, ma per lo
Thir-

Thirreno, & per l'Adriatico accoſtandoſi a guſtar le belle contrade Italiane, ſpeſſo con trionfi di Chriſtiano ſangue contaminati dall'vno all'altro capo dell'Helleſponto ſi tragitta? Come potrete voi, ſe non con biaſimo, più tardare a diſporui di vendicar voi ſteſſi, & di ſouuenire alle noſtre graui biſogne? Deh, poiche a niuno più che a voi ſi conuiene queſta impreſa, sì per eſſere religioſi miniſtri della Chriſtiana Republica, come anche per moſtrarui degni imitatori di due AMEDEI, cotanto all'Ottomano Imperio dannoſi, moueteui all'armi, & col fauore del potentiſſimo Iddio de gli eſſerciti imprendete queſto affare. Che aſpettate? Troppo lunghi maneggi ſon le pratiche di quelle più deſiderate, che conſeruate leghe, per le difficoltà, le quali ſogliono impedire, che non ſi facciano, ò che fatte non ſi diſciolgano. Baſterà almeno intanto, che voi con l'apparecchio di que' pochi, ma ben corredati legni, che'l voſtro Sereniſſimo ſpalma, vniti con le galee di Toſcana, & di Malta ne veniate con maritime gualdane, & correre a moleſtarlo, & a perturbargli quel

quel tranquillo, ch'egli ſi gode mal-uoſtro grado? Che? Vi ſpauenta egli forſe il continouo corſo di tante ſue proſpere fortune? Doue ſiete hora voi Baldouino, & Boemondo, l'vn de' quali la Cilicia, & l'altro l'Antiochia dalle mani pur de' Turchi liberaſte sì ageuolmente? Doue sei tu Gottifredo, ch'eſſeguita ſotto Paſcale Secondo la ſpeditione del paſſaggio oltramare, con felice vittoria dal Sepolcro di Chriſto diſcacciaſti Aladino? Doue tu Ladislao, che ne' tempi d'Eugenio Quarto con tanto coraggio ad Amuratte sù le frontiere opponendoti, non ſenza pericolo d'eſtrema ſconfitta lo coſtringeſti alla ritirata? Che diremo dell'Vnniade, che nel Pontificato di Caliſto III. con pochi Chriſtiani in Belgrado poſe Macometto con tutti i ſuoi in iſcompiglio, & in rotta? O non ſarà per ſempre viuo il nome dell'inuitto Giouanni d'Auſtria, che sù le foci dell'Acheloo nell'Echinadi ruppe con sì notabile diſuantaggio di legni, & di genti vn nauilio formidabile di trecento vele Turcheſche? Adunque ſe a' progreſſi di queſto Moſtro diſpietato Fortuna ſi dimoſtra propitia

pitia, non è da dire, che vinca la ſua prodezza, ma che perda l'altrui viltà. Se non ſi faceſſe torto alla fortezza de' voſtri animi grandi, che non nella debolezza del nimico ripongono le ſperanze, ma i riſchi, & le malageuolezze affrontano più volentieri, vi ſi potrebbe porre innãzi la preſente opportunità della guerra, mentre che'l freno del gouerno è in mano d'vn Rè tenero ſpoſſato, & languido, à comandare, & a reggere poco atto, & oltracciò morbido, & molle, dato alle delitie, & quaſi in tutto marcio dall'otio. Aggiungaſi, ch'egli ſtanco quindi dalla guerra, già tanti anni ſoſtenuta col Rè Perſiano, quinci moleſtato dalle rubellagioni di molti Baſſani, che in Soria, & in Damaſco ſon ſorti in campo, & dall'altra parte fieramente ſtretto, & combattuto in Pannonia dalle forze Imperiali, ha quaſi tutto perduto il fiore, & conſumato il neruo della militia; onde gli conuiene riempire le reliquie delle valoroſe ſquadre Giannizzere non più di forti Veterani, ma delle più vili turbe dell'Aſia, turbe vili, & codarde, ciurme diſordinate, & precipitoſe, & non in altro che

ne'volti, & nelle ſtrida terribili. A queſto appreſtamento vi chiama la commoda occaſione. A queſto v'inuita l'honore della militante Chieſa. A queſto il noſtro miſerabile, & compaſſioneuole infortunio. A queſto la voſtra gloria iſteſſa. L'impreſa è giuſta, la guerra è profitteuole, lo ſparger ſangue è pietà. In voi hora è l'eſſeguire. Hauete vditi, Caualieri fratelli, gli angoſcioſi ſoſpiri, & gli affettuoſi gemiti delle due afflitte, & miſere Schiaue. Qual riſpetto adunque vi ritiene? Che coſa vi ſgomenta? Temete forſe le punte auuelenate dell'acuto ſaettame di Parthia, di Thracia, & di Scithia? Ecco il valoroſo SAGITTARIO del noſtro Cielo, ch'armato anch'egli d'arco poſſente, minaccia OPPORTVNAMENTE di ſcoccare nelle nimiche ſchiere vn nembo di quadrella celeſti. Deh moſtrate, che queſto Cielo, quantunque ſia ſempre ſereno, mercè alla Serenità del ſuo Sereniſſimo Sire, sà pur'anche taluolta tonare ſopra i Giganti, & vibrare a tempo i fulmini d'vn'ira giuſta. Fate, ch'a quella falſa Luna, laquale al vero Sole ſi contrapone, & ſopra il noſtro Cie-

lo pretende di poggiare, rimangano ſpuntate le corna, onde vota di luce, & piena di ſangue vergognoſamente ne cada. Ma ſe i fianchi nobili, & generoſi vogliono i cenni, & non gli ſproni, perche vò io aggiungendo ſtimuli al voſtro rapido corſo? Baſti l'hauerui fin quì ſollecitati ad imitare i mouimenti del Cielo, ilquale è però veriſſimo, che di più ſenza concento armonico non ſi muoue. Anzi è neceſſaria, & indubitata coſa (per conchiudere con l'vltima circoſtanza il mio diſcorſo) che mouendoſi tanti, & sì ſmiſurati corpi, & con tanta preſtezza rotanti, ne rieſca ſuono, & che'l ſuono ſia grande, nè può eſſere, che non ſolo gli Orbi, ma anche le ſtelle iſteſſe a i metri, & alle periodi del Cielo nõ s'accordino con ſoauiſſima armonia. Ma dalle noſtre orecchie, auuezze agli ſtrepiti di queſte coſe inferiori, ouero per conſuetudine infin dal principio del noſtro natale in eſſa habituate non è cotal melodia sẽtita; ſicome quelle de' fabri, aſſuefatte al romor de' martelli, & delle incudini, ò quelle degli Egittij, ſtupide dal precipitio del Nilo ad ogni altro ſuono

ſi rendono inhabili, & ſorde. Voglio con queſto inferire, che'l voſtro mouimento dee eſſere concorde, & armonizato dalla conſonanza d'vna pacifica, & vicendeuole vnione. La Concordia è madre delle vittorie. La Diſcordia partoriſce ſempre i diſordini. Per quella creſcono le coſe picciole, Per queſta le grandi vanno a rouina. Di quella non hanno muro più ineſpugnabile le Città, Di queſta non hanno veleno più peſtifero le Republiche. Le verghe riſtrette in faſcio non cedono punto alle ſcoſſe, diſciolte di leggieri ſi ſpezzano. I carboni raccolti in pira luminoſamente ardono, chi gli diſtingue, gli eſtingue. Ogni corpo per le contrarietà ſtemperato ſi diſſolue. Ogni regno per le ſeditioni diuiſo ſi ſpianta. Formiſi adunque con vna bella, & ſanta pace, le riſse, le diſsenſioni, e i tumulti con ogni ſtudio ſchifando, quaſi di molte voci una Muſica; Viua in più membra vn'anima ſola; & accommunando tutti i diſideri ad vn fine, conformiſi la varietà di tanti penſieri in vna ſola volontà. Et poiche i Cieli (ſecondo che ſcriſse il buon Poeta Hebreo)

ſono interpreti mutoli, che con facondo ſilentio narrano la gloria del loro eterno facitore; onde per queſta iſteſsa cagione furono le ſtelle da Orfeo appellate lingue di Dio; dobbiam tutti inſieme di communal conſentimento accordarci alle lodi di eſso Iddio, & al diuino honore indrizzare le noſtre attioni tutte quante. Che altro così ben diſpoſta, & ordinata ſembrerà queſta religione, che vn Cielo riſplendente di Caualieri? O che altro ſembrerà il Cielo, che vna religione di ſtelle? Dirò meglio. Muterò il nome di Cielo in titolo di Paradiſo; Che altro, che Paradiſo caduto in terra ſarà queſto, doue tanti chori Angelici, & tanti ordini di Serafini ſi veggono? Deh perche non ſono io Atlante, che al grauoſo carico di queſto Cielo, ilquale mi ſono diſauuedutamente addoſsato, & ſotto ilquale ſuppreſso gia gia hormai traballo, poteſſi farmi ſtabile, & coſtante colonna? Ma poſciache Atlante non ſono non voglio che Fetonte, ò Icaro la mia incauta temerità mi faccia, õde per sì alte, & malageuoli vie venga a ſmiſtrare il diritto ſentiero, ò carreg-
giando

giando di là doue per ſouerchio ardimento falſi, per poco accorgimento precipiti. Troppo,& troppo noioſo per sì ampia materia il mio parlar creſcerebbe, ſe le ragioni, che à sì bella impreſa diſporre, & confortar vi deono, voleſſi tutte quante ad vna ad vna quì diuiſare. Talche sì potrò ben'io per lo migliore tacermene, non ſenza ſperanza, che il mio ſilentio ſuſcitando nel voſtro penſiero la memoria di quanto hò detto, debba con iſprone più pungente all'opera ſtimularui. Onde ſicome il Cielo è termine del continente, & ſotto l'ombra ſua ſpatioſa il mondo tutto ricuopre; & fuor di eſſo non vi ha luogo, nè vano, nè tempo, nè corpo, nè mouimento; così la voſtra religione riempirà di sè l'Vniuerſo, nè la voſtra fama haurà angolo, che la preſcriua, nè la voſtra gloria confine, che la racchiuda.

IL FINE.

NOI infraſcritti Theologi habbiamo veduto, & conſiderato il preſente Libro di Diſcorſi ſacri, compoſti dal Caualier Marino, nè ritrouando in eſſo coſa alcuna, che repugni alla Fede Cattolica, ò a' buoni coſtumi, lo giudichiamo digniſſimo delle ſtampe.

Così è. Frà Oratio Guglielmo di Penerolo Metafiſico dell'Vniuerſità & Theologo di S. Alt. Sereniſs.

Io Frà Teodoro Pelleoni dall'Apiro Conu. Franciſcano Teologo del Sereniſs. Cardinale di Sauoia. affermo come di ſopra.

Imprimatur

Fr. Camillus Ballianus Inquiſitor Taurinen.

IN VENETIA, MDCXXVI.

Appreſſo Francesco Baba.

Con licenza de' Superiori.

coll | v.